AVVISO

DELLO STAMPATORE

Le variazioni in questo V. Volume dal Codice Mediceo all'edizione del Torrentino passano le 103. Esse possono trovarsi alle pagine seguenti: 4. 5. 10. 12. 13. 14. 17. 19. 21. 22. 24. 26. 28. 31. 32. 34. 35. 36. 39. 41. 43. 44. 46. 48. 50. 51. 52. 59. 66. 67. 72. 73. 80. 83. 89. 94. 98. 103. 104. 109. 115. 122. 132. 134. 138. 151. 154. 156. 162. 167. 170. 172. 173. 177. 179. 180. 181. 183. 184. 185. 186. 189. 191. 195. 197. 198. 199. 200. 205. 206. 209. 212. 213. 214. 217. 218. 219. 221. 222. 223. 228. 233. 236. 237. 238. 240. 241. 242. 243. 245. 247. 248. Notisi che alcune, le quali parranno di poca importanza, sono state avvertite per sempre più stabilire la differenza tra il Codice Mediceo e quello, che servì per l'impressione del Torrentino.

Ho posto sotto il Torchio il primo volume della seguente importantissima Opera:

Le Odi di Pindaro tradotte in prosa e in verso e illustrate dal professore Antonio Mezzanotte, volumi quattro col testo greco.

L' edizione è in ottavo massimo, in carta grave velina, con nove Tavole in rame. Il prezzo per gli Associati è di 24 franchi, 9 de'quali si pagano al prime volume. Pubblicato il primo volume, il prezzo sarà fissato irrevocabilmente a 30.

Sono sotto il Torchio anche le Opere edite e inedite del Giannotti, tomi 3 in 8.

ISTORIA
D'ITALIA

DI MESSER

FRANCESCO
GUICCIARDINI

ALLA MIGLIOR LEZIONE RIDOTTA

DAL PROFESSOR

GIOVANNI ROSINI

VOLUME V.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

CO' CARATTERI DI F. DIDOT

MDCCCXIX.

STORIA
DI MESSER FRANCESCO GUICCIARDINI

LIBRO DECIMO

SOMMARIO

In questo Libro si contiene la pratica della pace trà il Pontefice e il Re di Francia: il Concilio Lateranense intimato a Roma da Papa Giulio: la restituzione di Monte Pulciano a' Fiorentini: i progressi dei Tedeschi contro i Veneziani: un accidente venuto a Papa Giulio, per cui fu giudicato morto: l'interdetto di Firenze e di Pisa, per avere acconsentito al Conciliabolo: la confederazione del Papa, del Re Cattolico e de' Veneziani contro a' Francesi: i discorsi sopra la guerra, che voleva fare il Papa ai Fiorentini: la dissoluzione del Concilio di Pisa, trasferito a Milano: l'inutil venuta degli Svizzeri in Italia: la guerra dell'esercito della Lega contro Ferrara e Bologna: i progressi de' Veneziani e del Fois in Lombardia: la rotta di Ravenna, e il cominciamento della declinazione dell' imperio dei Francesi in Italia.

CAPITOLO PRIMO

Condizioni di pace offerte al Re di Francia dal Pontefice. Disegni di Massimiliano. Il Papa intima a Roma un Concilio. Montepulciano è restituito ai Fiorentini. Fatti d'arme nel Friuli. Il Papa è giudicato morto. Il Colonna e il Savello sollevano il popolo Romano. Il Papa respira dall'accidente, e assolve il nipote dall'omicidio del Cardinal di Pavia. Pietro Navarra in Italia.

Aspettavasi con grandissima sospensione degli animi di tutta l'Italia, e della maggior parte delle Provincie 1511

1511 dei Cristiani quel che il Re di Francia, ottenuta che ebbe la vittoria, deliberasse di fare. Perchè a tutti manifestamente appariva essere in sua potestà l' occupare Roma, e tutto lo Stato della Chiesa, essendo le genti del Pontefice quasi tutte disperse e dissipate, e molto più quelle dei Veneziani, nè essendo in Italia altre armi, che potessero ritenere l'impeto del vincitore, e parendo che il Pontefice, difeso solamente dalla maestà del Pontificato, rimanesse per ogni altro rispetto alla discrezione della fortuna. E nondimeno il Re di Francia, o raffrenandolo la riverenza della religione, o temendo di non concitare contro a sè (se procedeva più oltre) l'animo di tutti i Principi; deliberato di non usare la occasione della vittoria, comandò con consiglio per avventura più pietoso che utile a Gianiacopo da Triulzi, che, lasciata Bologna in potestà dei Bentivogli, e restituito se altro avesse occupato appartenente alla Chiesa, riducesse subitamente l'esercito nel Ducato di Milano. Aggiunse ai fatti mansueti umanissime dimostrazioni, e parole. Vietò che nel suo Reame alcun segno di pubblica allegrezza non si facesse: ed affermò più volte alla presenza di molti, che con tutto non avesse errato nè contro alla Sedia Apostolica, nè contro al Pontefice, nè fatto cosa alcuna, se non provocato e necessitato, nondimeno che per riverenza di quella Sedia voleva umiliarsi, e dimandargli perdono, persuadendosi, certificato per la esperienza delle difficultà che avevano i suoi concetti, e assicurato del sospetto avuto vanamente di lui, avesse a desiderare la pace con tutto l'animo. Il trattato della quale non si era mai intermesso totalmente; perchè il Pontefice insino innanzi si partisse da Bologna aveva per questa cagione mandato al Re l' Ambasciatore del Re di Scozia, continuando di trattare quel che per il medesimo Vescovo si era cominciato a trattare col Vescovo Gurgense. L'autorità del Re segui-

tando i Bentivogli, significavano al Pontefice non volere essere contumaci, o ribelli della Chiesa, ma perseverare in quella soggezione, nella quale aveva tanti anni continuato il padre loro: in segno di che, restituito il Vescovo di Chiusi alla libertà, l'avevano, secondo l'uso antico, collocato nel Palagio, come Apostolico Luogotenente.

1511

Partì adunque il Triulzio con l'esercito, e si accostò alla Mirandola per ricuperarla, con tutto che per i preghi di Giovanfrancesco Pico vi fosse entrato Vitfrust sotto colore di tenerla in nome di Cesare, e protestato al Triulzio che, essendo giurisdizione dell'Imperio, si astenesse di offenderla. Il quale alla fine, conoscendo che l'autorità vana non bastava, se ne partì, ricevute da lui certe promesse piuttosto apparenti per l'onore di Cesare, che sostanziali; e il medesimo fece Giovanfrancesco, impetrato che ebbe salvo condotto per l'avere, e le persone; e il Triulzio, (*a*) non avendo da fare altra spedizione, mandate cinquecento lance, e mille trecento fanti Tedeschi, sotto il Capitano Iacob alla custodia di Verona, e licenziati altri fanti, eccetto duemila cinquecento Guasconi sotto Molardo e Mongirone, i quali, e le genti d'arme distribuì per le Terre del Ducato di Milano. Ma al desiderio, e alla speranza del Re non corrispondeva la disposizione del Pontefice; il quale ripreso animo per la rivocazione dell'esercito, (*b*) rendendolo più duro quel che pareva verisimile lo dovesse mollificare; e perciò essendo ancora a Rimini oppressato dalla podagra, e in mezzo di tante angustie, proponeva piutto-

(a) *Sottintendi* il medesimo fece il Triulzio, *cioè partì*. *Ponendo il punto dopo* persone, *come gli* Editori Medicei, *si rompe la sintassi. E che il Triulzio partisse subito dalla Mirandola si ha anche dalla storia, come nota il chiarissimo Sig. Cav. de' Rosmini, nella sua bella Vita del Triulzio, pag.* 432. R.

(b) *Così ha detto nel lib.* 9. *parlando pur di Papa Giulio che gli accresceva l'animo quel che avrebbe dovuto mitigarlo.*

1511 sto come vincitore che vinto per mezzo del medesimo Scozzese, che per l'avvenire fosse per il Ducato di Ferrara pagato il (*a*) censo consueto innanzi alla diminuzione fatta per il Pontefice Alessandro: Che la Chiesa tenesse un Visdomino (*b*) in Ferrara, come prima tenevano i Veneziani, e se gli cedessero Lugo, e le altre Terre, che Alfonso da Esti possedeva nella Romagna. Le quali condizioni ancora che paressero molto gravi al Re, nondimeno tanto era il desiderio della pace col Pontefice, che fece rispondere essere contento di consentire a quasi tutte queste dimande, purchè v'intervenisse il consentimento di Cesare.

Ma già il Pontefice ritornato a Roma aveva mutata sentenza, dandogli ardire, oltre a quello che si dava da sè stesso, i conforti del Re di Aragona; il quale (entrato per la vittoria del Re di Francia in maggior sospezione) aveva subito intermesso tutti gli apparati potentissimi, che aveva fatti per passare personalmente in Affrica, ove continuamente guerreggiava con i Mori; e revocatone Pietro Navarra con tremila fanti Spagnuoli, lo mandò nel Reame di Napoli, assicurando in un tempo medesimo le cose proprie, e al Pontefice dando animo di alienarsi tanto più dalla concordia. Rispose adunque non volere la pace se insieme non si componevano con Cesare i Veneziani: se Alfonso da Esti, oltre alle prime dimande, non gli restituiva le spese fatte nella guerra: e se il Re non si obbligava a non gl'impedire la recuperazione di Bologna: la qual Città, come ribellata dalla Chiesa, aveva già sottoposto all'interdetto Ecclesiastico, e per dare il guasto alle biade del Contado loro, mandato nella Romagna Marcantonio Colonna, e Ramazzotto;

(a) *Cioè di quattromila ducati, che da Alessandro VI. nel maritar la figliuola al Duca Alfonso, è stato ridotto a cento, come ha detto di sopra.*

(b) *Il* Cod. *Med. e l' ediz. di Frib. leggono* Visdominio. R.

benchè questi, a fatica entrati nel Bolognese, furono 1511 facilmente scacciati dal popolo. Aveva nondimeno il Pontefice, vinto dai preghi dei Cardinali quando ritornò a Roma, consentito alla liberazione del Cardinale di Aus, il quale era stato insino a quel dì custodito in Castel Sant'Angelo, ma con condizione, che non uscisse del Palagio di Vaticano insino a tanto non fossero liberati tutti i Prelati ed Ufficiali, che erano stati presi in Bologna, e che dipoi non potesse, sotto pena di quarantamila ducati, per la quale desse idonea sicurtà, partirsi di Roma: benchè non molto poi gli consentì il ritornarsene in Francia, sotto la medesima pena di non intervenire al Concilio.

Commosse la risposta del Pontefice tanto più l'animo del Re, quanto più si era persuaso che egli dovesse consentire alle condizioni, che esso medesimo aveva proposte: onde, deliberando impedire che non recuperasse Bologna, vi mandò quattrocento lance, e pochi giorni poi prese in protezione quella Città, e i Bentivogli, senza ricevere da loro obbligazione alcuna di dargli o gente, o danari. E conoscendo essergli più necessaria che mai la congiunzione con Cesare, dove prima (benchè per aspettare i progressi suoi fosse venuto nella Provincia del Delfinato) (*a*) aveva qualche inclinazione di non gli dare le genti promesse nella capitolazione fatta con Gurgense, se egli non passava personalmente in Italia (perchè sotto questa condizione aveva convenuto di dargliene) comandò che dello Stato di Milano vi andasse il numero delle genti convenuto, sotto il governo della Palissa, perchè il Triulzio, il quale Cesare aveva domandato, ricusava di andarvi.

Era Cesare venuto a Spruch ardente da una parte alla guerra contro ai Veneziani, dall'altra combattuto

(a) *Le parole rinchiuse nella parentesi mancano nell'ediz. del Torrentino, e parmi che sieno di quelle, di cui ho parlato nella Pref. pag. XII. §. 2.* R.

1511 nell'animo suo da diversi pensieri. Perchè considerando, che tutti i progressi che egli facesse riuscirebbero alla fine di poco momento, se non si espugnava Padova, e che a questo bisognavano tante forze e tanti apparati, che era quasi impossibile il mettergli insieme; ora si volgeva al desiderio di concorrere con i Veneziani (alla qual cosa molto lo confortava il Re Cattolico), ora, traportato dai suoi concetti vani, pensava di andare personalmente con l'esercito a Roma per occupare, come era suo antico desiderio, tutto lo Stato della Chiesa; promettendosi, oltre alle genti dei Franzesi, di condurre seco di Germania potente esercito. Ma non corrispondendo poi per la impotenza, e disordini suoi l'esecuzioni alle immaginazioni; promettendo ora di venire di giorno in giorno in persona, ora di mandar gente, consumava il tempo senza mettere in atto impresa alcuna. E perciò al Re di Francia pareva molto grave di avere solo a sostenere tutto il peso; la qual ragione, conforme alla sua tenacità, poteva spesso più in lui, che quello che gli era da molti dimostrato in contrario, che Cesare, se da lui non fosse aiutato potentemente, si congiugnerebbe finalmente con gl'inimici suoi: dalla qual cosa, oltre al sostenere per necessità spesa molto maggiore, gli Stati suoi d'Italia caderebbero in gravissimi pericoli.

Raffreddavansi in quelle ambiguità e difficultà i tumulti delle armi temporali: ma andavano riscaldando quegli delle armi spirituali, così dalla parte dei Cardinali autori del Concilio, come dalla parte del Pontefice, intento tutto a opprimere questo male, innanzi facesse maggiore progresso. Erasi, come è detto di sopra, (a) inditto ed intimato il Concilio con l'au-

(a) *Scrive il* Bembo, *che la intimazione del Concilio al Papa fu affissa nelle porte delle Chiese di Parma, di Piacenza, e di Arimino, non si trovando alcuno tanto ardito, che per qualunque prezzo si obbligasse di portargliela.*

torità del Re dei Romani e del Re di Francia, intervenuti alla intimazione i Cardinali di Santa Croce, di San Malò, di Baiosa e di Cosenza, e consentendovi manifestamente il Cardinale di San Severino. E successivamente alle consulte e deliberazioni che si facevano, intervenivano i Procuratori dell'uno e dell' altro Re; ma avevano i cinque Cardinali, autori di questa peste, aggiunto nella intimazione per dare maggiore autorità il nome di altri Cardinali; dei quali Alibret Cardinale Franzese, benchè mal volentieri vi consentisse, non poteva disobbedire ai comandamenti del suo Re; e degli altri nominati da loro, il Cardinale Adriano, e il Cardinale del Finale apertamente affermavano non essere stato fatto con loro mandato, nè di loro consentimento. Però non si manifestando in questa cosa più di sei Cardinali, il Pontefice sperando potergli fare volontariamente desistere da questa insania, trattava continuamente con loro, offerendo venia delle cose commesse, e con tale sicurtà, che non avessero da temere di essere offesi; cose che i Cardinali udivano simulatamente. Ma non per questo cessava dai rimedj più potenti; anzi per consiglio, secondo si disse, proposto da Antonio del Monte a San Sovino, uno dei Cardinali creati ultimamente a Ravenna, volendo purgare la negligenza, (*a*) intimò il Concilio universale per il primo giorno di Maggio prossimo nella Città di Roma, nella Chiesa di San Giovanni Laterano. Per la quale convocazione pretendeva avere dissoluto il Concilio convocato dagli avversarj, e che nel Concilio inditto da lui si fosse trasferita giuridicamente la potestà, e l'autorità di tutti; nonostante che i Cardinali allegassero, che sebbene questo fosse stato vero da

(a) *Fu terminata la Bolla della intimazione del Concilio Lateranense intorno all'ultimo di Luglio di questo anno* 1511. *e poco dopo fu pubblicata e intimata ai Principi Cristiani: il che scrive il* Buonaccorsi.

1511 principio, nondimeno, poichè essi avevano prevenuto, dovere avere luogo il Concilio convocato ed intimato da loro. Pubblicato il Concilio confidando già più delle ragioni sue, e disperandosi di potere riconciliarsi il Cardinale di Santa Croce, il quale per ambizione di essere Pontefice era stato in gran parte autore di questo moto, e il medesimo quello di San Malò, e quello di Cosenza (perchè degli altri non aveva ancora perduta la speranza di ridurgli sotto la ubbidienza sua) pubblicò contro a quei tre un Monitorio, sotto pena di privazione della dignità del Cardinalato, e di tutti i beneficj Ecclesiastici, se infra sessanta cinque giorni non si presentassero innanzi a lui: alla qual cosa, perchè più facilmente si disponessero, il Collegio dei Cardinali mandò a loro un Auditore di Ruota ad invitargli, e pregargli che, deposte le private contenzioni, ritornassero alla unione della Chiesa, offerendo di fare concedere qualunque sicurtà desiderassero.

Nel qual tempo medesimo, o essendo ambiguo e irresoluto nell'animo, o movendolo altra cagione, udiva continuamente la pratica della pace col Re di Francia; la quale appresso a lui trattavano gli Oratori del Re, e appresso al Re il medesimo Ambasciatore del Re di Scozia, e il Vescovo di Tivoli Nunzio Apostolico: e da altra parte trattava di fare col Re di Aragona, e con i Veneziani nuova confederazione contro ai Francesi. Procurò nel tempo medesimo, che ai Fiorentini fosse restituito Montepulciano, non per benevolenza in verso loro, ma per sospetto, che essendo spirata la tregua, che avevano co' Senesi, non chiamassero, per essere più potenti a recuperare quella Terra, in Toscana genti Francesi. E con tutto che al Pontefice fosse molesto, che i Fiorentini recuperassero Montepulciano, e che per impedirgli avesse già mandato a Siena Giovanni Vitelli condotto con cento uomini di arme dai Senesi e da lui, e Guido Vaina con cento cavalli leggie-

1511

ri; nondimeno considerando poi meglio, che quanto più la difficultà diventava maggiore, tanto più s'inciterebbero i Fiorentini a chiamarle, deliberò (acciocchè il Re non avesse occasione di mandare genti in luogo vicino a Roma) provvedere con modo contrario a questo pericolo; alla qual cosa consentiva Pandolfo Petrucci, che era nel medesimo sospetto, nutritovi artifiziosamente dai Fiorentini. Trattossi la cosa molti dì; perchè come spesso le cose piccole non hanno minori difficultà, nè meno difficili a esplicarsi, che le grandissime, Pandolfo, per non incorrere nell'odio del popolo Senese, voleva si procedesse in modo, che paresse niun altro rimedio essere ad assicurarsi della guerra, ed a non si alienare l'animo del Pontefice. Volevano, oltre a questo, il Pontefice ed egli che nel tempo medesimo si facesse tra i Fiorentini, e i Senesi confederazione a difesa degli Stati; e da altra parte temevano che i Montepulcianesi accorgendosi di quel che si trattava, non preoccupassero con l' arrendersi da loro medesimi la grazia dei Fiorentini, i quali conseguito l'intento loro fossero poi renitenti a fare la confederazione: però fu mandato ad alloggiare in Montepulciano Giovanni Vitelli; e il Pontefice vi mandò Iacopo Simonetta Auditore di Ruota (il quale non molti anni poi fu promosso al Cardinalato) perchè per mezzo suo si accomodassero le cose di Montepulciano: tanto che finalmente in un tempo medesimo fu fatta confederazione per venticinque anni tra i Fiorentini e i Senesi; e Montepulciano (interponendosi il Simonetta per la venia, e confermazione dell'esenzioni e privilegj antichi) ritornò (*a*) in mano dei Fiorentini.

(a) *Si cominciò la pratica della restitutione di Montepulciano a mezzo Agosto, e durò fino ai tre di Settembre, nel qual giorno i Fiorentini vi entrarono dentro, e poi si ebbe la Fortezza obbligandosi i Fiorentini di mantenere Pandolfo Petrucci, e i figliuoli in stato, con altre condizioni, secondo che narra il* Buonaccorsi.

1511 Erano state per qualche mese più quiete che il solito le cose tra il Re dei Romani e i Veneziani; perchè i Tedeschi non abbondanti di genti, e bisognosi di danari, non riputavano fare poco, se conservavano Verona. L'esercito dei Veneziani, non essendo molto potente ad espugnare quella Città, stava alloggiato tra Soave e Lunigo; donde una notte abbruciarono di qua e di là dall'Adice gran parte delle ricolte del Veronese, benchè assaltati nel ritirarsi perdessero (a) trecento fanti. Ma alla fama dell'approssimarsi a Verona la Palissa con mille dugento lance, e ottomila fanti, si ridusse l'esercito loro verso Vicenza e Lignago in luogo forte, e quasi come in isola, per certe acque, e per alcune tagliate che avevano fatte. Nel quale alloggiamento non si stette fermo molti giorni, perchè, (essendo la Palissa arrivato con parte delle genti a Verona, e uscito subito senza aspettarle tutte insieme con i Tedeschi in campagna) si ritirò quasi come fuggendo a Lunigo; e dipoi col medesimo terrore abbandonate Vicenza e tutte le altre Terre, e il Polesine di Rovigo (preda ora dei Veneziani, ora del Duca di Ferrara) si (b) distribuirono in Padova, e in Trevigi: alla difesa delle quali Città vennero da Venezia nel modo medesimo, che prima avevano fatto a Padova, molti giovani della nobiltà Veneziana. Saccheggiò l'esercito Franzese e Tedesco Lunigo: e (c) si arrendè loro Vicenza, diventata preda miserabile dei più potenti in campagna.

(a) *Di trecento pedoni dei Veneziani, scrive il* Mocenigo, *che dugento ne furono presi, e molti nel fiume annegarono. Il* Bembo *similmente dice, che molti ne furono uccisi, e 200 presi.*

(b) *Pone il* Mocenigo, *che l'esercito Veneziano, veduto di non potere resistere ai nemici, dispose di condursi in luogo sicuro, e mandati i cariaggi, e le artiglierie verso Padova, nel tramontare del Sole vi andò tutto l'esercito in ordinanza, cioè la fanteria in mezzo agli uomini d'arme, e in ultimo gli Stradiotti.*

(c) *Manca questo e importantissimo del Torrentino nell' ediz. di Frb. e nel* Cod. Med. R.

Ma ogni sforzo, ed ogni acquisto era di piccolo momento alla somma delle cose, mentre che i Veneziani conservavano Padova e Trevigi; perchè con la opportunità di quelle Città, subito che gli aiuti Franzesi si partivano dai Tedeschi, ricuperavano senza difficultà le cose perdute. Però l'esercito dopo questi progressi stette fermo più dì al ponte a Barberano, aspettando o la venuta, o la determinazione di Cesare; il quale, venuto tra Trento e Roverè, intento in un tempo medesimo a cacciare, secondo il costume suo, le fiere, e a mandare fanti all'esercito, prometteva di venire a Montagnana, proponendo di fare, ora la impresa di Padova, ora quella di Trevigi, ora di andare ad occupare Roma: e in tutte per la instabilità sua variando, e per la estrema povertà trovando difficultà, nè meno che nell'altre nell'andata di Roma. Perchè l'andarvi con tante forze dei Franzesi, pareva cosa molto aliena dalla sicurtà e dignità sua; e il pericolo, che assentandosi quello esercito i Veneziani non assaltassero Verona, lo costrigneva a lasciarla guardata con potente presidio; e il Re di Francia faceva difficultà di allontanare per tanto spazio di paese le genti sue dal Ducato di Milano, perchè pochissima speranza gli restava della concordia con gli Svizzeri. I quali, oltre al dimostrarsi inclinati ai desiderj del Pontefice, dicevano apertamente all'Oratore del Re di Francia essere molestissima a quella nazione la rovina dei Veneziani, per la convenienza che hanno insieme le repubbliche.

1511

Risolveronsi finalmente i concetti, e discorsi grandi di Cesare, secondo l'antica consuetudine, in effetti non degni del nome suo; perchè accresciuti all'esercito trecento uomini di arme Tedeschi, e uditi da altra parte gli Oratori dei Veneziani, con i quali continuamente trattava, e fatto venire la Palissa prima a Lungara presso a Vicenza, e poi a Santa Croce, lo ri-

1511 cercò, che andasse a pigliare Castelnuovo, passo di sotto alla Scala verso il Friuli, e vicino a venti miglia di Feltro, per dare a lui facilità di scendere da quella parte. Però la Palissa andò a Montebellona distante dieci miglia da Trevigi; onde mandati cinquecento cavalli e duemila fanti ad aprire il passo di Castelnuovo, aperto che lo ebbero, se ne andarono alla Scala. Nel qual tempo i cavalli leggieri dei Veneziani, i quali correvano senza ostacolo alcuno per tutto il paese, roppero presso a Marostico circa settecento fanti, e molti cavalli Franzesi e Italiani, i quali per potere passare sicuramente all'esercito andavano da Verona a Soave, per unirsi con trecento lance Franzesi, le quali, essendo venute dietro alla Palissa, aspettavano in quel luogo il suo comandamento. E benchè nel principio, succedendo le cose prospere per i Franzesi e Tedeschi, fosse preso il Conte Guido Rangone, Condottiere dei Veneziani, nondimeno (*a*) calando in favore dei Veneziani molti villani restarono vittoriosi, morti circa quattrocento fanti Franzesi, e presi Mongirone e Riocimar lor capitani.

Ma già continuamente raffreddavano (*b*) le cose ordinate: perchè e il Re di Francia (vedendo non corrispondere gli apparati di Cesare alle offerte) si era, discostandosi da Italia, ritornato dal Delfinato, dove era soprastato molti giorni, a Bles; e Cesare (ritiratosi a Trento con deliberazione di non andare più all'esercito personalmente) in luogo di occupare tutto quello, che i Veneziani possedevano in Terra Ferma, o veramente Roma con tutto lo Stato Ecclesiastico, proponeva che i Tedeschi entrassero nel Friuli e nel

(a) *Non per la venuta dei villani in favore dei Veneziani, ma perchè sopraggiunsero Giovanmaria Fregoso, e Federigo Contarino con i cavalli leggieri da ogni parte, scrive il* Mocenigo, *che tutti pedoni dei nemici furono uccisi, e molti Cavalieri fatti prigioni*.

(b) *Così il Torr.* Si raffreddavano *legge il* Cod. Med. R.

Trivisano, non tanto per vessare i Veneziani, quanto 1511 per costrignere le Terre del paese a pagare danari per ricomperarsi dalle prede e dai sacchi; e che i Franzesi, (perchè i suoi non fossero impediti) si facessero innanzi, mettendo in Verona, ove era la pestilenza grande, dugento lance; perchè dei suoi, volendo assaltare il Friuli, non vi potevano rimanere altri che i deputati alla custodia delle fortezze. Acconsentì a tutte queste cose la Palissa; ed essendosi unito con lui Obignì, Capitano delle trecento lance che erano a Soave, si fermò in sul fiume della Piave. Lasciarono, oltre a questo i Tedeschi, per maggiore sicurtà di Verona, (a) dugento cavalli a Soave, i quali standovi con grandissima negligenza, e senza scolte (b), o guardie, furono una notte quasi tutti morti, o presi da quattrocento cavalli leggeri, e quattrocento fanti dei Veneziani.

Erasi tutto quest' anno nel Friuli, in Istria, e nelle parti di Trieste o di Fiume travagliato secondo il solito diversamente per terra, ed eziandio per mare con piccoli legni, essendo quegl' infelici paesi, ora dall' una parte, ora dall' altra depredati. Entrò poi nel Friuli l' esercito Tedesco, ed essendosi presentato a Udine, luogo principale della Provincia, e dove riseggono gli Ufficiali dei Veneziani, essendosene quegli fuggiti vilmente, la Terra si arrendè subito; e dipoi col medesimo corso della vittoria fece il medesimo tutto il Friuli, pagando ciascuna Terra danari, secondo la loro possibilità. Restava Gradisca situata in sul fiume Lisonzio, dove era Luigi Mocenigo Provveditore del Friuli con trecento cavalli e molti fanti, la quale battuta dalle artiglierie, e difesasi dal primo assalto, si

(a) *Trecento cavalli, dice il* Mocenigo, *che erano in Soave, i quali vennero tutti in potere dei Veneziani.*

(b) *L' ediz. di Frib. e il* Cod. Med. *leggono* scorte, *lezione, che sarà ottima, ma che cambia il senso.* R.

1511 arrendè per la instanza dei soldati, restando (*a*) prigione il Provveditore. Dal Friuli ritornarono i Tedeschi ad unirsi con la Palissa, alloggiato vicino a cinque miglia di (*b*) Trevigi; alla quale Città si accostarono unitamente, perchè Cesare faceva instanza grande che si tentasse di espugnarla. Ma avendola trovata da tutte le parti molto fortificata, e avendo mancamento di guastatori, di munizioni, e di altri provvedimenti necessarj, perduta interamente la speranza di ottenerne (*c*) la vittoria, si discostarono. Partì pochi giorni poi la Palissa per ritornarsene nel Ducato di Milano per comandamento del Re, perchè continuamente cresceva il timore di nuove confederazioni, e di movimenti de' Svizzeri (*d*). Furongli sempre alle spalle nel ritirarsi gli Stradiotti dei Veneziani, sperando di danneggiarlo almeno al transito dei fiumi della Brenta e dell' Adice; nondimeno passò per tutto sicuramente, avendo innanzi passasse la Brenta svaligiati dugento cavalli dei Veneziani, alloggiati fuora di Padova, e preso Pietro da Lunghera loro condottiere.

Lasciò la sua partita molto confusi i Tedeschi; perchè non avendo potuto ottenere, che alla guardia di Verona rimanessero trecento altre lance Franzesi, furono necessitati ritirarvisi, lasciate in preda agl' inimici tutte le cose acquistate quella state. Però le genti dei Veneziani, delle quali per la (*e*) morte di Lucio Malvezzo era Governatore Giampagolo Baglione, ricuperarono subito Vicenza; e dipoi entrate nel Friuli, spiantata Cremonsa, ricuperarono da Gradisca in fuo-

(a) *Non fanno alcuna menzione il* Bembo, *il* Mocenigo, *il* Gradenigo, *nè il* Giustiniano, *che Luigi Mocenigo rimanesse a Gradisca prigione*.

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *legge* da. R.

(c) *Così il Torr. Il* C. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* ottenere. R.

(d) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* di Svizzeri. R.

(e) *Morì Lucio Malvezzi, secondo il* Mocenigo *ai* 4. *e secondo il* Gradenigo, *ai* 3. *di Settembre* 1511.

ra (la quale combatterono vanamente) tutto il paese; 1511
benchè pochi dì poi certi fanti comandati del Contado di Tiruolo espugnarono Cadoro, e saccheggiarono Bellona. In questo modo con effetti leggieri, e poco durabili, si terminarono la state presente i movimenti delle armi senza utilità, ma non senza ignominia del nome di Cesare; e con accrescimento della riputazione dei Veneziani, che, assaltati già due anni dagli eserciti di Cesare e del Re di Francia, ritenessero alla fine le medesime forze e il medesimo Dominio.

Le quali cose, benchè tendessero direttamente contro a Cesare, nocevano molto più al Re di Francia; perchè mentre che (o temendo forse troppo le prosperità e l'aumento di Cesare, o che consigliandosi con fondamenti falsi, e non conoscendo i pericoli già propinqui, o che soffocata la prudenza dall'avarizia) non dà a Cesare aiuti tali, che potesse sperare di ottenere la vittoria desiderata, gli dette occasione e quasi necessità d'inclinare le orecchie a coloro, che mai cessavano di persuaderlo che si alienasse da lui; conservando in un tempo medesimo in tale stato i Veneziani, che e' potessero con maggiori forze unirsi a quegli, i quali desideravano di abbassare la sua potenza. Onde già cominciava ad apparire qualche indizio, che nella mente di Cesare, e specialmente nella causa del Concilio, germinassero nuovi pensieri; nella quale pareva raffreddato, massimamente dopo la intimazione del Concilio Lateranense, conciosiachè non vi mandasse, secondo le promesse più volte fatte, alcuni Prelati Tedeschi in nome della Germania, nè Procuratori, che vi assistessero in suo nome; non lo movendo l'esempio del Re di Francia, il quale aveva ordinato che in nome comune della Chiesa Gallicana vi andassero ventiquattro Vescovi, e che tutti gli altri Prelati del suo Regno, o vi andassero personalmente, o vi mandassero Procuratori. E nondimeno, o per

1511 scusare questa dilazione, o perchè tale fosse veramente il suo desiderio, cominciò in questo tempo a fare instanza, che per maggiore comodità dei Prelati della Germania, e perchè affermava volervi intervenire personalmente, il Concilio inditto a Pisa si traferisse a Mantova, o a Verona, o a Trento. La quale dimanda, molesta per varie cagioni a tutti gli altri, era solamente grata al (a) Cardinale di Santa Croce, il quale, ardente di cupidità di ascendere al Pontificato (al qual fine aveva seminato queste discordie) sperava col favore di Cesare, nella benevolenza del quale inverso sè molto confidava, potervi facilmente pervenire. Nondimeno rimanendo debilitata, e quasi manca senza l'autorità di Cesare la causa del Concilio, mandarono di comune consentimento a lui il Cardinal di San Severino a supplicarlo, che facesse muovere i Prelati e i Procuratori tante volte promessi, e ad obbligargli la fede, che, principiato che fosse il Concilio a Pisa, lo trasferirebbero in quel luogo medesimo, che egli stesso determinasse, dimostrandogli che il trasferirlo prima sarebbe molto pregiudiciale alla causa comune; e specialmente perchè era di somma importanza il prevenire a quello, che era stato intimato dal Pontefice. Col Cardinale andò a fare la instanza medesima, in nome del Re di Francia, Galeazzo suo fratello, il quale, con felicità dissimile alla infelicità di Lodovico Sforza primo padrone, era stato onorato da lui dell'Ufficio di grande Scudiere. Ma principalmente lo mandò il Re per confermare con varie offerte, e partiti nuovi l'animo di Cesare, per la instabilità del quale stava in grandissima sospensione e sospetto; con tutto

(a) *Era il Cardinale di Santa Croce detto Bernardino Carvaiale; ed essendo per sua natura perduto nell'ambizione, vi era astutamente anche mantenuto dal Cardinale Sanseverino, che adulando gli aveva promesso il Papato gonfiandolo con la dolcezza di sperare la gloria, e la dignità suprema.* Giovio *nella vita di Leone X.*

1511

che nel tempo medesimo non fosse senza speranza di conchiudere la pace col Pontefice. La quale (trattata a Roma dal Cardinale di Nantes e dal Cardinale di Strigonia, e in Francia dal Vescovo Scozzese e dal Vescovo di Tivoli) era ridotta a termini tali, che concordate quasi tutte le condizioni, il Pontefice aveva mandato al Vescovo di Tivoli l'autorità di dargli perfezione; benchè inserite nel mandato certe limitazioni, che davano ombra non mediocre che la volontà sua non fosse tale quale sonavano le parole; sapendosi massimamente, che nel tempo medesimo trattava con molti Potentati cose interamente contrarie.

Nella qual dubbietà mancò poco che non troncasse tutte le pratiche, e i principj dei mali, che si apparecchiavano, l'accidente improvviso del Pontefice; il quale, infermatosi il decimosettimo giorno di Agosto, fu il quarto dì della infermità oppressato talmente da un potentissimo sfinimento, che stette per alquante ore riputato dai circostanti per morto. Onde corsa la fama per tutto, avere terminato i suoi giorni, si mossero per venire a Roma molti Cardinali assenti, e tra gli altri quegli che avevano convocato il Concilio. Nè a Roma fu minor sollevazione, che soglia essere nella morte dei Pontefici; anzi apparirono semi di maggiori tumulti, perchè Pompeo Colonna Vescovo di Rieti, e Antimo (*a*) Savello, giovani sediziosi della nobiltà Romana, chiamato nel Campidoglio il popolo di Roma, cercarono d'infiammarlo con sediziosissime parole a vendicarsi in libertà. Assai essere stata oppressa la generosità Romana: assai avere servito quegli spiriti domatori già di tutto il mondo. Potersi per avventura in qualche parte scusare i tempi passati per la riverenza della Religione, per il cui nome accompagnato da santissimi costumi e miracoli, non costretti da arme, o da violenza alcuna, avere ceduto i maggiori loro al-

(a) *Così il Tor. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. leggono* Antonio. R.

1511 l'Imperio dei Cherici, sottomesso volontariamente il collo al giogo tanto soave della pietà Cristiana: ma ora quale necessità, qual virtù, qual dignità coprire in parte alcuna la infamia della servitù? La integrità forse della vita? Gli esempli santi dei Sacerdoti? I miracoli fatti da loro? E quale generazione essere al mondo più corrotta, più inquinata, e di costumi più brutti e più perduti? e nella quale paia solamente miracoloso, che Iddio, fonte della giustizia, comporti così lungamente tante scelleratezze? Sostenersi forse questa tirannide per la virtù delle armi, per la industria degli uomini, o per i pensieri assidui della conservazione della maestà del Pontefice? E quale generazione essere più aliena dagli studj, e dalle fatiche militari? più dedita all'ozio e ai piaceri? e più negligente alla dignità, e ai comodi dei successori? Avere in tutto il mondo similitudine due Principati, quello dei Pontefici Romani, e quello dei Soldani del Cairo; perchè nè la dignità del Soldano, nè i gradi dei Mammalucchi sono ereditarj, ma passando di gente in gente si concedono ai forestieri; e nondimeno essere più vituperosa la servitù dei Romani, che quella dei popoli dell'Egitto e della Soria, perchè la infamia di coloro ricuopre in qualche parte l'essere i Mammalucchi uomini bellicosi e feroci, assuefatti alle fatiche, e a vita aliena da tutte le delicatezze. Ma a chi servire i Romani? A persone oziose ed ignave, forestieri e spesso ignobilissimi non meno di sangue che di costumi. Tempo essere di svegliarsi oramai da sonnolenza sì grave, di ricordarsi che l'essere Romano è nome gloriosissimo, quando è accompagnato dalla virtù, ma che raddoppia il vitupero e la infamia a chi ha messo in dimenticanza la onorata gloria dei suoi maggiori. Appresentarsi facilissima la occasione, poichè in sulla morte del Pontefice concorreva la discordia tra loro medesimi, disunite le volontà dei Re grandi: Ita-

lia piena di armi, di tumulti; e divenuta più che mai 1511 in tempo alcuno a tutti i Principi odiosa la tirannide Sacerdotale.

Respirò da quell'accidente tanto pericoloso il Pontefice, dal quale alquanto sollevato (ma essendo ancora molto maggiore il timore, che la speranza della sua vita) assolvè il dì seguente, presenti i Cardinali congregati in forma di Concistoro, (*a*) il nipote dall'omicidio commesso del Cardinale di Pavia, non per via di giustizia, come prima si era trattato, repugnando a questo la brevità del tempo, ma come penitente, per grazia e indulgenza Apostolica. E nel medesimo Concistoro sollecitò che la elezione del successore canonicamente si facesse; e volendo proibire agli altri di ascendere a tanto grado per quel mezzo, col quale vi era asceso egli, fece pubblicare una Bolla piena di pene orribili contro a quegli, i quali procurassero o con danari, o con altri premj di essere eletti Pontefici, annullando la elezione, che si facesse per Simonia, e dando l'adito molto facile a qualunque Cardinale d'impugnarla. La quale Costituzione avea pronunziata insino quando era in Bologna, sdegnato allora contro ad alcuni Cardinali, i quali procuravano (*b*) apertamente di ottenere promesse da altri Cardinali, per essere dopo la morte sua assunti al Pontificato. Dopo il qual giorno seguitò miglioramento molto evidente, procedendo o dalla complessione sua molto robusta, o dall'essere riservato dai fati come autore e cagione principale di più lunghe e maggiori calamità d'Italia; per-

(a) *Non pure assolvè Papa Giulio il nipote dall'omicidio commesso nella persona del Cardinale di Pavia, come qui scrive, ma egli ordinò, come scrive il* Gradenigo *che allora fu fama, che in evento, che egli fosse morto, le Città di Bologna, e di Ferrara fossero state libere dai loro interdetti, scomuniche, e maledizioni, e che ei lasciava a sua figliuola Felice, moglie di Gio. Giordano Orsino, 12,000. ducati di contanti, e altrettanti a suo nipote Duca di Urbino.*

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *aggiunge* quasi. R.

1511 chè nè alla virtù, nè ai rimedj dei medici si poteva attribuire la sua salute, ai quali (mangiando nel maggiore ardore della infermità pomi crudi, e cose contrarie ai precetti loro) in parte alcuna non obbediva.

Sollevato che fu dal pericolo della morte, ritornò alle consuete fatiche, e pensieri; continuando di trattare in un tempo medesimo la pace col Re di Francia, (a) e col Re di Aragona e col Senato Veneziano confederazione a offesa dei Franzesi; e benchè con la volontà molto più inclinata alla guerra, che alla pace, pur talvolta distraendolo molte ragioni ora in questa, ora in quella sentenza. Inclinavanlo alla guerra, oltre all'odio inveterato contro al Re di Francia, e il non potere ottenere nella pace tutte le condizioni desiderava, le persuasioni contrarie del Re di Aragona, insospettito più che mai che il Re di Francia pacificato col Pontefice non assaltasse, come prima ne avesse occasione, il Regno di Napoli; e perchè questi consigli avessero maggiore autorità aveva, oltre alla prima armata passata sotto Pietro Navarra di Affrica in Italia, mandata di nuovo un'altra armata di Spagna, in sulla quale si dicevano essere cinquecento uomini di arme, seicento Giannettarj, e tremila fanti; forze che aggiunte agli altri non erano e per il numero, e per il valore degli uomini, di piccola considerazione. E nondimeno il medesimo Re, procedendo con le solite arti, dimostrava desiderare più la guerra contro ai Mori; nè rimuoverlo da quella utilità o comodo proprio, nè altro che la divozione avuta sempre alla Sedia Apostolica: ma che, non potendo solo sostentare i soldati suoi, gli era necessario l'aiuto del Pontefice, e del Senato Veneziano: alle quali cose perchè più facilmen-

(a) *Gli* Editori Medicei *non ponendo virgola dopo* Re di Francia, *e ponendola dopo* Re di Aragona, *fanno dire all' Autore il contrario; giacchè col Re d' Aragona non avendo guerra il Pontefice, non poteva trattar con esso la* pace, *ma bensì* confederazione, *la quale fu poi stabilita, come dice sotto a pag.* 29. R.

te coscendessero (*a*), le genti sue (che tutte erano di- 1511
scese nell'Isola di Capri vicina a Napoli) dimostravano
di apparecchiarsi per passare in Affrica. Onde spaventavano il Pontefice le dimande immoderate, infastidivanlo queste arti, e lo insospettiva l'essergli noto che quel Re non cessava di dare speranze contrarie al Re di Francia. Sapeva che i Veneziani non declinerebbero dalla sua volontà; ma sapeva medesimamente, che per la guerra gravissima era indebolita la facultà dello spendere, e che il Senato per sè stesso era piuttosto desideroso di attendere per allora a difendere le cose proprie, che a prendere di nuovo una guerra, la quale non si potrebbe sostentare senza spese grandissime e quasi intollerabili. Sperava che gli Svizzeri, per la inclinazione più comune della moltitudine, si dichiarerebbero contro al Re di Francia; ma, non ne avendo certezza, non pareva doversi per questa speranza incerta sottomettere a tanti pericoli, essendogli noto, che mai avevano troncate le pratiche col Re di Francia, e che molti dei principali, ai quali dall'amicizia Franzese risultava utilità grandissima, si affaticavano quanto potevano, acciocchè nella Dieta, la quale di prossimo doveva congregarsi, (*b*) la confederazione col Re si rinnuovasse. Dell'animo di Cesare, benchè stimolato instantemente dal Re Cattolico, e naturalmente inimicissimo al nome Franzese, aveva minore speranza che timore, sapendo le offerte grandi, che di nuovo gli erano fatte contro ai Veneziani e contro a sè, e che il Re di Francia aveva possibilità di metterle in atto maggiori di quelle, che gli potessero essere fatte da

(a) *Leggo* coscendessero *col Torrentino, e non* condescendessero, *e perchè è un ottimo vocabolo, e perchè sempre più chiaro apparisca essere stata fatta l'edizione del Torrentino sopra un MS. che ignorasi ove sia*. R.

(b) *Così il Torrentino. Nel* Cod. Medic. *e nell' ed. di Frib. si legge* congregarsi a . . . . . la considerazione. *E questo è uno dei luoghi, di cui si fa menzione nella pref. pag.* XII. §. 1. R.

1511 qualunque altro: e quando Cesare si unisse a quel Re si rendeva per l'autorità sua molto formidabile il Concilio, e congiunte con buona fede le armi sue con le forze e con i danari del Re di Francia, e con la opportunità degli Stati di ambedue, niuna speranza poteva il Pontefice avere della vittoria, la quale era molto difficile ottenere contro al Re di Francia solo.

Sollevava l'animo suo la speranza che il Re d'Inghilterra avesse a muovere la guerra contro al Reame di Francia, indotto dai consigli e persuasioni del Re Cattolico suo suocero, e per l'autorità della Sedia Apostolica, grande allora nell'Isola d'Inghilterra, e in cui nome aveva con ardentissimi preghi supplicato l'aiuto suo contro al Re di Francia, come contro ad oppressore, ed usurpatore della Chiesa. Ma movevano molto più quel Re (a) l'odio naturale de' Re e dei popoli d'Inghilterra (b) contro al nome dei Franzesi, la età giovenile, e l'abbondanza grande dei danari lasciatigli dal padre, i quali era fama, nata da autori non leggieri, che ascendessero a quantità quasi inestimabile: le quali cose accendevano l'animo (c) del giovane (nuovo nel regno, e che nella casa sua non aveva mai veduto altro che prospera fortuna) la cupidità di rinnovare la gloria dei suoi antecessori: i quali (d) intitolatisi Re di Francia, e avendo in diverse età vessato vittoriosi con grandissime guerre quel Reame, non

(a) *Scrive* Polidoro Virgilio *nel lib.* 23 *dell' Istor. d' Inghilterra esser più facil cosa, che un Moro diventi bianco, che far che i Franzesi amino molto gl' Inglesi, o, per il contrario, chi è nato in Inghilterra ami chi è nato in Francia, il quale odio, nato per la contesa dell' imperio, e della possanza, con uccisione, e stragi dell' una parte, e dell' altra, si accrebbe: il che dice egli in due luoghi del medesimo libro.*

(b) *Così il Torr. L' ed di Frib. e il* Cod. Med. *leggono (saltando un membretto)* ma movevano molto più l'odio naturale del Re, e dei popoli. R.

(c) *Parmi che debba leggersi* nell' animo. R.

(d) *La cagione, che i Re d' Inghilterra s' intitolassero Re di Francia, è scritta al principio del lib.* 19. *della Istoria d' Inghilterra di* Polidoro Virgilio.

solo avevano lungamente posseduta la Ghienna, e la Normandia, ricche e potenti Provincie, e preso in una battaglia fatta appresso a Pottieri (*a*) Giovanni Re di Francia con due figliuoli, e con molti dei principali Signori; ma eziandio occupatà, insieme con la maggior parte del Regno, la Città di Parigi, Metropoli di tutta la Francia; e con tale successo, e terrore, che è costante opinione, che se Enrico Quinto loro Re non fosse, nel fiore della età e nel corso delle vittorie, passato di morte naturale all'altra vita, avrebbe conquistato tutto il Reame di Francia. La memoria delle quali vittorie rivolgendosi il nuovo Re nell'animo, si commoveva incredibilmente, con tutto che dal padre, quando moriva, gli fosse stato ricordato espressamente che conservasse sopra tutte le cose la pace col Re di Francia, con la quale sola potevano i Re d'Inghilterra regnare sicuramente e felicemente. E che la guerra fatta dagl'Inglesi al Re di Francia, infestato massimamente nel tempo medesimo da altre parti, fosse di momento grandissimo non era dubbio alcuno; perchè e percoteva nelle viscere il Regno suo, e perchè per la ricordazione delle cose passate era sommamente temuto dai Franzesi il nome Inglese: e nondimeno il Pontefice per la incertudine della fede Barbara, e per essere i paesi tanto remoti, non poteva riposare in questo favore sicuramente i consigli suoi.

1511

Queste, e con tali condizioni, erano le speranze del Pontefice. Da altra parte il Re di Francia abborriva la guerra con la Chiesa, desiderava la pace, mediante la quale oltre il rimuoversi la inimicizia del Pontefice, si liberava dalle dimande importune, e dalle necessità di servire a Cesare; nè faceva difficoltà nell'annullazione del Concilio Pisano, introdotto solamente da lui per

(a) *Giovanni Re di Francia fu fatto prigione in battaglia da Edoardo Terzo Re d'Inghilterra ai* 19. *di Settembre dell'anno* 1556. *Vedi* Polidoro Virgilio *nel lib.* 19. *dell'Istoria d'Inghilterra*.

1511 piegare con questo timore l'animo del Pontefice alla pace, purchè si perdonasse ai Cardinali, ed agli altri, che vi avevano o consentito, o aderito. Ma in contrario lo teneva sospeso la dimanda della restituzione di Bologna; essendo quella Città per il sito suo opportunissima a molestarlo, perchè dubitava che la pace non fosse accettata dal Pontefice sinceramente (nè con animo disposto, se le occasioni gli ritornassero, ad osservarla) ma per liberarsi di presente dal pericolo del Concilio, e delle armi. Sperava pure avere a confermare l'animo di Cesare con la grandezza delle offerte, e perchè insino ad ora, non come alienato, ma come confederato trattava seco delle occorrenze comuni; confortandolo tra le altre cose a non consentire che Bologna, Città di tanta importanza, ritornasse nella potestà del Pontefice. Del Re di Aragona, e del Re d'Inghilterra non diffidava interamente; non ostante il procedere già quasi manifesto dell'uno, e i romori che si spargevano della mente dell'altro; e con tuttochè gli Ambasciatori loro congiunti insieme l'avessero prima con modeste parole, e sotto specie di amichevole ufficio, e dipoi con parole più efficaci, confortato che operasse che i Cardinali e i Prelati del suo Regno concorressero al Concilio Lateranense, e che permettesse la Chiesa fosse reintegrata della Città sua di Bologna: perchè da altra parte (simulando l'Inglese di volere perseverare nella confederazione, che aveva seco, e facendogli fede del medesimo molti dei suoi) credeva non avesse a tentare (*a*) di offenderlo: e le arti, e le simulazioni dell'Aragonese erano tali, che il Re prestando minore fede ai fatti, che alle parole (con le quali affermava, che mai piglierebbe le armi contro a lui) si lasciava in qualche parte persuadere che quel Re non sarebbe così congiunto con le armi manifeste agl'inimici suoi, come era congiunto con i consigli occulti.

(a) *Così il Torr.* Trattare *legge il* Cod. Med. R.

Nelle quali vane opinioni s' ingannava tanto che essendogli data speranza da coloro, che appresso ai Svizzeri seguitavano le parti sue, di potersi riconciliare quella nazione, se consentiva alla dimanda di augumentare le pensioni, pertinacemente di nuovo lo dinegò, allegando non volere essere taglieggiato; anzi, usando i rimedj aspri, ove erano necessarj i benigni, vietò che non potessero trarre vettovaglie del Ducato di Milano; delle quali patendo per la sterilità del paese grandissima incomodità, sperava si avessero a piegare a rinnovare con le condizioni antiche la confederazione.

CAPITOLO SECONDO

Firenze e Pisa sono interdette. Discordie in Firenze. Simulazione del Cardinal de' Medici co' Fiorentini. Confederazione del Pontefice, del Re Cattolico, e de' Veneziani. I Cardinali del Concilio Pisano son privati del Cappello. Orazione del Gonfalonier Soderini. Lucca scomunicata per aver ricevuto i Cardinali Francesi. Il Concilio è trasferito a Milano. I Milanesi insultano i Cardinali del Concilio.

Sopravvenne in questo mezzo il primo giorno di Settembre, giorno determinato a dare principio al Concilio Pisano: nel qual giorno (*a*) i Procuratori dei Cardinali venuti a Pisa celebrarono in nome loro gli atti appartenenti ad aprirlo. Per il che il Pontefice, sdegnato maravigliosamente con i Fiorentini, che avessero consentito che nel Dominio loro si cominciasse il Conciliabolo, (il quale con questo nome sempre chiamava) dichiarò essere sottoposte all' interdetto Ecclesiastico le Città di Firenze e di Pisa per vigore della Bolla del Concilio intimato da lui, nella quale si con-

(a) *I Cardinali nemici del Papa mandarono tre Procuratori in Pisa per non cader dalle loro ragioni, essendo stato intimato il Concilio per doversi celebrare in quella Città, dicendo essi, che era necessario farvi due, o tre sessioni. Così i Procuratori vi fecero alcuni atti spettanti alla prevenzione, e corroborazione delle loro ragioni, ma non passarono più innanzi, perchè i Fiorentini lo vietarono, come scrive il* Buonaccorsi.

1511 teneva, che qualunque favorisse il Conciliabolo Pisano fosse scomunicato ed interdetto, e (*a*) sottoposto a tutte le pene ordinate severamente dalle leggi contro agli scismatici ed eretici. E minacciando di assaltargli con le armi, elesse il Cardinale dei Medici Legato di Perugia, e pochi giorni poi essendo morto il Cardinale Regino Legato di Bologna, lo trasferì a quella Legazione, acciocchè, essendo con tale autorità vicino ai confini loro l'emulo di quello Stato, entrassero tra sè medesimi in sospetto e in confusione; dandogli speranza che tal cosa potesse facilmente succedere (*b*) le condizioni, nelle quali era allora quella Città.

Perchè, oltre all'essere in alcuni il desiderio del ritorno della famiglia dei Medici, regnavano tra gli altri Cittadini di maggiore momento le discordie e le divisioni, antica infermità di quella Città, causate in questo tempo (*c*) dalla grandezza ed autorità del Gonfaloniere; la quale alcuni per ambizione, ed emulazione non potevano tollerare; altri erano mal contenti che egli, attribuendosi nella deliberazione delle cose forse più che non si conveniva al suo grado, non lasciasse quella parte agli altri, che meritavano le loro condizioni; dolendosi, che il governo della Città ordinato nei due estremi, cioè nel Capo pubblico e nel Consiglio popolare, mancasse, secondo la retta instituzione delle Repubbliche, di un Senato debitamente ordinato, per il quale (oltre ad essere come temperamento tra l'uno e l'altro estremo) i Cittadini principali e meglio qualificati ottenessero nella Repubblica grado più onorato: e che il Gonfaloniere, eletto principal-

(a) *Manca questo e del Torrentino nel* Cod. Med. R.

(b) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *legge* per le condizioni, *e lascia* dandogli speranza *senza nominativo*. R.

(c) *Vedi il* Giovio *nella vita di Leone X. dove parla di queste discordie di Firenze, e delle ammonizioni, che dal Papa furono fatte al Gonfaloniere Soderini, il quale nondimeno, appoggiato a Francia, mostrava di tenerne poco conto.*

mente per ordinare questo, o per ambizione o per 1511
sospetto vano, facesse il contrario. Il quale desiderio (sebbene ragionevole, non però di tanta importanza che dovesse voltare gli animi loro alle divisioni, perchè eziandio senza questo ottenevano onesto luogo, nè alla fine senza loro si disponevano le cose pubbliche) fu origine e cagione principale dei mali gravissimi di quella Città.

Da questi fondamenti essendo nata la divisione tra i Cittadini, e parendo agli emuli del Gonfaloniere, che egli e il Cardinale di Volterra suo fratello avessero dependenza dal Re di Francia, e confidassero in quell' amicizia, si opponevano quanto potevano a quelle deliberazioni, che si avevano a fare in favore di quel Re, desiderosi che il Pontefice prevalesse. Da questo era ancora nato, che il nome della famiglia dei Medici cominciava ad essere meno esoso nella Città; perchè quei Cittadini grandi, che non desideravano il ritorno loro, per la emulazione col Gonfaloniere non concorrevano più a perseguitargli, nè ad impedire (come altre volte si era fatto) la conversazione degli altri Cittadini con loro: anzi dimostrando, per battere il Gonfaloniere, di non essere alienati dall' amicizia loro, facevano quasi ombra agli altri di desiderare la loro grandezza. Dalla qual cosa nasceva, che non solo quegli, che veramente erano amici loro (che non erano di molto momento) entravano in speranza di cose nuove; ma ancora molti giovani nobili stimolati, o dalle troppe spese, o dai sdegni particolari, o da cupidità di sopraffare gli altri, appetivano la mutazione dello Stato per mezzo del ritorno loro. Ed aveva con grande astuzia nutrito, e augumentato più anni questa disposizione il Cardinale dei Medici; perchè dopo la morte di Piero suo fratello, (il cui nome era temuto, e odiato) simulando di non si volere intromettere nelle cose di Firenze, nè di aspirare alla grandezza anti-

1511 ca dei suoi, (*a*) aveva sempre con grandissime carezze ricevuto tutti i Fiorentini, che andavano a Roma, e affaticatosi prontamente nelle faccende di tutti; e, non meno degli altri, di quegli che si erano scoperti contro al fratello; trasferendo di tutto la colpa in lui, come se l'odio e le offese fossero terminate con la sua morte. Nel qual modo di procedere essendo continuato più anni, e accompagnato dalla fama, che aveva, nella Corte di Roma, di esser per natura liberale, ossequioso e benigno a ciascuno, era diventato in Firenze grato a molti; e però Giulio, desideroso di alterare quel governo, non imprudentemente lo propose a quella Legazione.

Appellarono i Fiorentini dall'interdetto, non nominando, per offendere meno nell'appellazione, il Concilio Pisano, ma solamente il Sacro Concilio della Chiesa universale: e, come se per l'appellazione fosse sospeso l'effetto dell'interdetto, furono per comandamento del Supremo Magistrato astretti i Sacerdoti di quattro Chiese principali a celebrare pubblicamente nelle loro Chiese gli ufficj divini: per il che (*b*) si scopriva più la divisione dei Cittadini, essendo rimesso nell'arbitrio di ciascuno, o osservare, o sprezzare l'interdetto. Onde di nuovo fecero instanza gli Ambasciatori del Re di Aragona e d'Inghilterra al Re di Francia, offerendogli la pace col Pontefice, in caso si restituisse Bologna alla Chiesa, e che i Cardinali convenissero al Concilio Lateranense, ai quali offerivano che il Papa perdonerebbe. Ma ritenendolo di consentire il rispetto di Bologna, rispose, che non difendeva una

(a) *Loda assai il* Giovio *nella vita di Leone anco Lucrezia moglie d'Iacopo Salviati, e sorella di esso Cardinale dei Medici, la quale non perdè mai alcuna occasione, quale paresse, che potesse sollevare la reputazione della famiglia, e accendere le antiche benevolenze degli uomini.*

(b) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* il perchè. R.

Città contumace, e ribelle della Chiesa; sotto il cui 1511 dominio e ubbidienza si reggeva, come per moltissimi anni aveva fatto innanzi al Pontificato di Giulio, il quale non dovrebbe ricercare più dell' autorità con la quale l' avevano tenuta i suoi antecessori: medesimamente il Concilio Pisano essere stato introdotto con onestissimo e santissimo proposito di riformare i disordini notorj e intollerabili, che erano nella Chiesa; alla quale, senza pericolo di Scisma o divisione, facilmente si restituirebbe l' antico splendore, se il Pontefice, come era giusto e conveniente, convenisse a quel Concilio: soggiugnendo, che la inquietudine sua, e l' animo acceso alle guerre, e agli scandoli, aveva costretto lui a obbligarsi alla protezione di Bologna; e però per l' onor suo non voler mancare altrimenti di difenderla, che mancherebbe al difendere la Città di Parigi.

Dunque il Pontefice, rimossi tutti i pensieri dalla pace per gli odj, e appetiti antichi, per la cupidità di Bologna, per lo sdegno e timore del Concilio, e finalmente per sospetto, se e' differisse più a deliberare, di essere abbandonato da tutti (perchè già i soldati Spagnuoli dimostrando di avere a passare in Affrica, cominciavano a Capri ad imbarcarsi) deliberò di fare la confederazione trattata col Re Cattolico, e col Senato Veneziano; la quale fu (*a*) il quinto giorno di Ottobre pubblicata solennemente, presente il Pontefice e tutti i Cardinali, nella Chiesa di Santa Maria del Popolo.

Contenne, che si confederavano per conservare principalmente la unione della Chiesa, ed a estirpazione, per difenderla dallo Scisma imminente, del Conciliabolo Pisano, e per la ricuperazione della Città di

(a) *La lega fra il Papa, il Re di Spagna, quel d' Inghilterra, e i Veneziani, che fu pubblicata in Roma ai* 5. *di Ottobre* 1511. *fu poi in Venezia pubblicata ai* 20. *di detto mese, come scrive il* Gradenigo, *ma dei trattati di essa è da vedere il* Mocenigo *nel lib.* 4.

1511 Bologna appartenente immediatamente alla Sedia Apostolica, e di tutte le altre Terre e luoghi, che mediatamente, o immediatamente se gli appartenessero, sotto il qual senso si comprendeva Ferrara: e che contro a quegli, che ad alcuna di queste cose si opponessero, o che d'impedirle tentassero (significavano queste parole il Re di Francia) a cacciargli totalmente d'Italia con potente esercito si procedesse; nel quale il Pontefice tenesse quattrocento uomini di arme, cinquecento cavalli leggieri e seimila fanti; tenesse il Senato Veneziano ottocento uomini di arme, mille cavalli leggieri e ottomila fanti; ed il Re di Aragona mille dugento uomini di arme, mille cavalli leggieri e diecimila fanti Spagnuoli; per sostentazione dei quali pagasse il Pontefice, durante la guerra, ciascun mese ventimila ducati, ed altrettanti ne pagasse il Senato Veneziano, numerando di presente lo stipendio per due mesi, tra i quali dovessero esser venuti in Romagna, o dove convenissero i Confederati. (*a*) Armasse il Re di Aragona dodici galee sottili; quattordici ne armassero i Veneziani, i quali nel tempo medesimo movessero la guerra nella Lombardia al Re di Francia: fosse Capitan Generale dell'esercito Don Ramondo di Cardona di patria Catelano, e allora Vicerè del Reame di Napoli: che acquistandosi Terra alcuna in Lombardia, che fosse stata dei Veneziani, se ne osservasse la dichiarazione del Pontefice, il quale incontinente, per scrittura fatta separatamente, dichiarò si restituisse ai Veneziani. A Cesare fu riservata facultà di entrare nella Confederazione, e medesimamente al Re d'Inghilterra; a quello con incerta speranza di averlo finalmente a separare dal Re di Francia; a questo con espresso consentimento del Cardinale Eboracense intervenuto

(a) *L'armata del Re di Aragona, dice il* Mocenigo, *che in questi giorni era venuta a Napoli con 500. uomini d'arme, mille cavalli leggieri, e ottomila fanti.*

continuamente ai trattamenti della Lega. La quale come fu contratta, morì (*a*) Girolamo Donato Oratore Veneto, per la prudenza e destrezza sua molto grato al Pontefice, e perciò stato molto utile alla patria nella sua Legazione. 1511

Destò questa confederazione fatta dal Pontefice, sotto nome di liberare Italia dai Barbari, diverse interpetrazioni negli animi degli uomini, secondo la diversità delle passioni, e degl'ingegni. Perchè molti, presi dalla magnificenza, e giocondità del nome, esaltavano con somme laudi insino al cielo così alto proposito, chiamandola professione veramente degna della Maestà Pontificale, nè potere la grandezza dell'animo di Giulio avere assunto impresa più generosa, nè meno piena di prudenza, che di (*b*) magnanimità, avendo con la industria sua commosso le armi dei Barbari contro ai Barbari: onde spargendosi contro ai Franzesi più il sangue degli stranieri che degl'Italiani, non solamente si perdonerebbe al sangue nostro, ma, cacciata una delle parti, sarebbe molto facile cacciare con le armi Italiane l'altra già indebolita ed enervata.

Altri, considerando forse più intrinsecamente la sostanza delle cose, nè si lasciando abbagliare gli occhi dallo splendore del nome, temevano che le guerre, che si cominciavano con intenzione di liberare Italia dai Barbari, nocerebbero molto più agli spiriti vitali di questo corpo, che non avevano nociuto le cominciate con manifesta professione e certissima intenzione di soggiogarla. Ed esser cosa più temeraria, che prudente, lo sperare che le armi Italiane prive di virtù, di

(a) *Girolamo Donato venne a morte in Roma nel mese di Ottobre, e fu sepolto in S. Marcellino, siccome scrive il* Gradenico, *col quale tutti gli altri Istorici Veneziani si accordano, dicendo, che con lui morirono le lettere Greche, e Latine in ogni scienza. Morì di mal di fianco, e in suo luogo fu creato Francesco Foscari, che era stato Potestà a Padova*. Bembo.

(b) *Manca il* di *del Torr. nel* Cod. Med. R.

1511 disciplina, di riputazione, di Capitani di autorità, nè conformi le volontà dei Principi suoi, fossero sufficienti a cacciare d'Italia il vincitore, al quale quando mancassero tutti gli altri rimedj, non mancherebbe mai la facultà di riunirsi con i vinti a rovina comune di tutti gl'Italiani: ed essere molto più da temere che questi nuovi movimenti dessero occasione di depredare Italia a nuove nazioni, che da sperare che, per la unione del Pontefice e dei Veneziani, si avessero a domare i Franzesi e gli Spagnuoli. Avere da desiderare Italia, che la discordia, e i consigli mal sani dei nostri Principi non avessero aperta la via di entrarvi alle armi forestiere, ma, che poichè per la sua infelicità due dei membri più nobili erano stati occupati dal Re di Francia, e dal Re di Spagna, doversi riputare minore calamità, che amendue vi rimanessero sino a tanto, che la pietà divina, o la benignità della fortuna conducessero più fondate occasioni (perchè dal fare contrapeso l'un Re all'altro si difendeva la libertà di quegli, che ancora non servivano) che il venire tra loro medesimi alle armi; per le quali, mentre durava la guerra si lacererebbero con depredazioni, con incendj, con sangue, e con accidenti miserabili le parti ancora intiere; e finalmente quel di loro, che rimanesse vincitore, l'affliggerebbe tutta con più acerba e più atroce servitù.

Ma il Pontefice, il quale sentiva altrimenti, divenuti per la nuova confederazione gli spiriti suoi maggiori, e più ardenti, subito che passò il termine prefisso nel Monitorio fatto prima ai Cardinali autori del Concilio, (a) convocato con solennità grande il Concistoro pubblico, sedendo nell'abito Pontificale nella Sala detta dei Re, dichiarò i Cardinali di Santa Croce (b),

(a) *Così il Torrentino. Nell' ediz. di Frib. e nella Medicea è qui posto un* e *di più*. R.

(b) *Convocò Papa Giulio il Concistoro, dove intervennero* 18. *Cardinali, ai* 24. *di Ottobre* 1511. *ove privò del Cappello, e dei benefizj i Cardinali nominati in questa Istoria*. Buonaco.

di San Malò, di Cosenza, e quel di Baiosa, esser caduti dalla dignità del Cardinalato, e incorsi in tutte le pene, alle quali sono sottoposti gli eretici, e gli scismatici. Pubblicò oltre a questo un Monitorio sotto la forma medesima al Cardinale di San Severino, il quale infino a quel giorno non aveva molestato. E procedendo col medesimo ardore ai pensieri delle armi, sollecitava continuamente la venuta degli Spagnuoli, avendo nell'animo che innanzi ad ogni altra cosa si movesse la guerra contro ai Fiorentini; per indurre ai voti dei Confederati quella Repubblica, rimettendo al governo la famiglia dei Medici, nè meno per saziare l'odio smisurato conceputo contro a Piero Soderini Gonfaloniere, come se dall'autorità sua fosse proceduto che i Fiorentini non si fossero mai voluti separare dal Re di Francia, e che dipoi avessero consentito che in Pisa si celebrasse il Concilio. Della qual deliberazione penetrando molti indizj a Firenze, e facendosi per poter sostenere la guerra diverse preparazioni, fu tra le altre cose proposto essere molto conveniente, che alla guerra mossa ingiustamente dalla Chiesa si resistesse con l'entrate dei beni delle Chiese; e perciò si astrignessero gli Ecclesiastici a pagar quantità grandissima di danari, ma con condizione, che deponendosi in luogo sicuro, non si spendessero, se non in caso fosse mossa la guerra, e che cessato il timore che la dovesse esser mossa, si restituissero a chi gli avesse pagati. Alla qual cosa contradicevano molti Cittadini; alcuni temendo di non incorrere nelle censure, e nelle pene imposte dalle leggi Canoniche contro ai violatori della libertà Ecclesiastica; ma la maggior parte di loro per impugnare le cose proposte dal Gonfaloniere, dall'autorità del quale era manifesto procedere principalmente questo consiglio. Ma essendo per diligenza del Gonfaloniere, e per la inclinazione di molti altri, deliberata già nei Consigli più stretti la nuova legge ordina-

1511

1511 ta sopra questo, nè mancando altro, che l'approvazione del Consiglio maggiore, il quale era convocato per questo effetto, il Gonfaloniere parlò per la legge in questa sentenza:

« Niuno è, che possa, prestantissimi Cittadini, giu-
« stamente dubitare qual sia stata sempre contro alla
« vostra libertà la mente del Pontefice; non solo per
« quel che ne apparisce di presente di averci tanto pre-
« cipitosamente sottoposti all' interdetto, senza udire
« molte vostre verissime giustificazioni; e la speranza,
« che se gli dava di operare di maniera che dopo po-
« chi giorni si rimovesse il Concilio da Pisa; ma molto
« più per il discorso delle azioni continuate da lui in
« tutto il tempo del suo Pontificato; delle quali raccon-
« tando brevemente una parte (perchè ridurle tutte
« alla memoria sarebbe cosa molto lunga) chi è, che
« non sappia, che nella guerra contro ai Pisani non si
« potette ottenere da lui, benchè molte volte ne lo
« supplicassimo, favore alcuno nè palese, nè occulto,
« con tutto che, e la giustizia della causa lo meritas-
« se, e che lo spegner quel fuoco (che molti anni prima
« era stato materia di gravissime perturbazioni) appar-
« tenesse e alla sicurtà dello Stato della Chiesa, e alla
« quiete di tutta Italia? Anzi, come insino allora si so-
« spettò, e fu dopo la vittoria nostra più certo sempre,
« quante volte ricorrevano a lui uomini dei Pisani, gli
« udiva benignamente, e gli nutriva nella pertinacia
« loro con varie speranze; inclinazione in lui non nuo-
« va, ma cominciata insino nel Cardinalato. Perchè
« come è noto a ciascuno di noi, levato che fu da Pisa
« il campo dei Franzesi, procurò quanto potette appres-
« so al Re di Francia, e al Cardinal di Roano, perchè,
« esclusi noi, ricevessero in protezione i Pisani; Pon-
« tefice (*a*) non concedette mai alla Repubblica no-

(a) *Così il Torrentino, e così deve leggersi, com' è chiaro dal*

« stra alcuna di quelle grazie, delle quali è solita ad es- 1511
« sere (a) spesso liberale la Sedia Apostolica, perchè in
« tante difficultà e bisogni nostri, non consentì mai che
« una volta sola ci aiutassimo dell' entrate degli Ec-
« clesiastici (come più volte aveva consentito Alessan-
« dro VI., benchè inimico tanto grande di questa Re-
« pubblica) ma dimostrando nelle cose minori l' animo
« istesso, che aveva nelle maggiori, ci negò ancora il
« trarre dal Clero i danari per sostentare lo Studio pub-
« blico, benchè fosse piccola quantità, e continuata
« con la licenza di tanti Pontefici, e che si convertiva
« in causa pietosa della dottrina e delle lettere.

« Quel che per Bartolommeo d' Alviano fu trattato
« col Cardinale Ascanio in Roma, non fu trattato sen-
« za consentimento del Pontefice, come allora ne ap-
« parirono molti indizj, e tosto ne sarebbero appariti
« effetti manifesti, se gli altri di maggior potenza, che
« v' intervenivano, non si fossero ritirati per la morte
« improvvisa del Cardinale: ma, benchè cessati i fon-
« damenti primi, non volle mai consentire ai giusti pre-
« ghi nostri di proibire all' Alviano che non adunasse,
« o intrattenesse soldati nel territorio di Roma; ma
« proibì bene ai Colonnesi e ai Savelli, per mezzo dei
« quali avremmo con piccola spesa divertiti i nostri
« pericoli, che non assaltassero le Terre di quegli, che
« si preparavano per offenderci. Nelle cose di Siena,
« difendendo sempre Pandolfo Petrucci contro a noi,
« ci astrinse con minacce a prolungare la tregua; nè
« s' interpose poi per altro, perchè noi recuperassimo
« Montepulciano, (per la difesa del quale aveva man-
« dato gente a Siena) se non per paura che l' esercito

contesto, cioè, divenuto Pontefice. *L' ediz. di Frib. e la* Medicea *leggono* Il Pontefice. R.

(a) *Così il Torrent. L' ediz. di Frib. e il* Cod. Med. *leggono* bene spesso. R.

1511 « del Re di Francia non fosse da noi chiamato in To-
« scana.

« Da noi pel (*a*) contrario non gli era mai stata fatta
« offesa alcuna, ma proceduti sempre con la divozione
« conveniente verso la Chiesa, gratificato lui partico-
« larmente in tutte le dimande che sono state in pote-
« stà nostra, concedutegli senza alcuna obbligazione,
« anzi contro alla propria utilità, le genti di arme alla
« impresa di Bologna. Ma niuno officio, niuno osse-
« quio è bastato a placare la mente sua; della quale
« sono molt'altri segni, ma il più potente quello, che
« per non parere traportato dallo sdegno, e perchè so
« essere nella memoria di ciascuno, voglio tacitamente
« passare, di aver prestato orecchie (voglio che le
« parole siano moderate) a quegli, che gli offersero la
« morte mia, non per odio contro a me, dal quale
« mai non aveva ricevuta ingiuria alcuna, e chè quan-
« do era Cardinale mi aveva sempre onoratamente rac-
« colto, ma pel desiderio ardente, che ha di privare voi
« della vostra libertà. Perchè, avendo sempre cercato
« che questa Repubblica aderisse alle sue immodera-
« te ed ingiuste volontà, fosse partecipe delle sue spe-
« se, e dei suoi pericoli; nè sperando dalla moderazio-
« ne e maturità dei consigli vostri poter nascere impru-
« denti e precipitose deliberazioni, ha diretto il fin suo
« a procurare d'introdurre in questa Città una tiranni-
« de, che dependa da lui; che non si consigli, e gover-
« ni secondo le vostre utilità, ma secondo l'impeto
« delle sue cupidità; con le quali, tirato da fini (*b*) smi-
« surati, non pensa ad altro che a seminar guerre di
« guerre, ed a nutrire continuamente il fuoco nella
« Cristianità.

« E chi è quello, che possa dubitare che ora, che

(a) *Così il Torr.* Per il *leggono l'ediz. di Frib. e la* Medicea. R.
(b) *Così legge il Torr. e così è chiaro che debbe leggersi. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* dai. R.

« seco si dimostrano congiunte sì potenti armi, che o- 1511
« ra, che signoreggia la Romagna, che gli ubbidiscono
« i Senesi (donde ha l'adito a penetrare insino nelle
« viscere nostre) che non abbia intenzione di assaltarci?
« che e' non sia per ingegnarsi apertamente di ottenere
« con le forze quel, che già ha tentato occultamente con
« le insidie, e che con tanto ardore ha bramato sì lun-
« gamente, e tanto più quanto più fossimo mal prepa-
« rati a difenderci? Ma quando niun'altra cosa il di-
« mostrasse, non dimostra egli i pensieri suoi abbastan-
« za avere deputato nuovamente Legato di Bologna
« il Cardinale dei Medici, con intenzione di preporlo
« all'esercito, Cardinale non mai onorato, o benefica-
« to da lui, e nel quale non dimostrò mai alcuna confi-
« denza? Che significa questo, altro che, dando auto-
« rità, accostando ai vostri confini, anzi mettendo qua-
« si in sul collo vostro con tanta dignità, con riputa-
« zione, e con armi quello, che aspira ad essere vostro
« tiranno, dare animo ai Cittadini, (se alcuni ne sono
« tanto pravi) che amino più la tirannide, che la liber-
« tà, ed a sollevare i sudditi vostri a questo nome? Per
« le quali cose questi miei onorevoli Colleghi, e molti
« altri buoni e savj Cittadini hanno giudicato essere
« necessario, che, per difendere questa libertà, si fac-
« ciano i medesimi provvedimenti, che si avrebbero a
« fare, se la guerra fosse certa: e se bene sia verisimile
« che il Re di Francia, almeno per l'interesse proprio,
« ci aiuterà potentemente, non dobbiamo per questa
« speranza omettere i rimedj, che sono in nostra pote-
« stà, nè dimenticarci che facilmente molt'impedimen-
« ti potrebbero sopravvenire, che ci priverebbero in
« qualche parte degli aiuti suoi.

« Non crediamo, che alcuno neghi che questo sia
« salutifero e necessario consiglio; e chi pure negasse
« potrebbe essere che altro lo movesse, che il zelo
« del bene comune. Ma sono bene alcuni che allega-

1511 « no, che essendo noi incerti, se il Pontefice ha nel-
« l'animo di muoverci la guerra, è inutile deliberazio-
« ne (offendendo l'autorità sua, e gravando i beni
« Ecclesiastici) dargli giusta cagione di sdegnarsi, e
« provocarlo a farci quasi necessariamente la guerra;
« come se, per tanti e così evidenti segni e argomenti,
« non si comprendesse manifestamente quale sia la
« mente sua; o come se appartenesse ai prudenti go-
« vernatori delle Repubbliche tardare a prepararsi do-
« po il principio dell' assalto; volere prima ricevere
« dall'inimico il colpo mortale, che vestirsi delle ar-
« mi necessarie a difendersi. Altri dicono, che per non
« aggiugnere all' ira del Pontefice l' ira divina, si deb-
« be provvedere alla salute nostra con altro modo;
« perchè non è in noi quella necessità, senza la quale
« è sempre proibito con pene gravissime dalle leggi
« Canoniche ai secolari imporre gravezze ai beni, o
« alle persone Ecclesiastiche. È stata considerata que-
« sta ragione similmente da noi, e dagli altri, che
« hanno consigliato che si faccia questa legge; ma non
« bastando, come voi sapete, l'entrate pubbliche alle
« spese, che occorreranno, ed essendo state sì lunga-
« mente e sì gravemente affaticate le borse vostre, ed
« essendo manifesto, che nella guerra avranno ad ogni
« ora di nuovo ad essere affaticate, chi è quello, che
« non vegga essere molto conveniente, e necessario
« che le spese, che si faranno per difenderci dalla
« guerra mossa dalle persone Ecclesiastiche, si sosten-
« gano in qualche parte con i danari delle persone Ec-
« clesiastiche? cosa molte altre volte usata nella nostra
« Città, e molto più da tutti gli altri Principi e Repub-
« bliche; ma non giammai, nè qui nè altrove, con
« maggior moderazione e circospezione, poichè non
« si hanno a spendere in altro uso, anzi si hanno a
« depositare in luogo sicuro per restituirgli, se il timo-
« re nostro sarà stato vano, ai Religiosi medesimi.

1511

« Se adunque il Pontefice non ci muoverà la guer-
« ra, non spenderemo i danari degli Ecclesiastici, nè
« quanto all' effetto avremo imposto loro gravezza al-
« cuna. Se ce la muoverà, chi si potrà lamentare che
« con tutti i modi a noi possibili ci difendiamo da una
« guerra tanto ingiusta? Che cagione gli dà questa Re-
« pubblica, che per necessità, non per volontà (come a
« lui è notissimo) ha tollerato che a Pisa si chiami il
« Concilio; per la quale si possa dire che l'abbiamo
« provocato, o irritato? se già non si dice provocare,
« o irritare chi non porge il collo, o il petto aperto al-
« l'assaltatore; benchè non lo provoca, o irrita chi si
« prepara a difendersi, chi si mette in ordine per resi-
« stere alla sua ingiusta violenza. Bene lo provoche-
« remmo, o irriteremmo, se non ci provvedessimo;
« perchè, per la speranza della facilità della impresa,
« diventerebbe maggiore l'impeto e l'ardore, che ha
« di distruggere dai fondamenti la vostra (*a*) libertà.

« Nè vi ritenga il timore di offendere il nome divi-
« no; perchè il pericolo è sì grave e sì evidente, e so-
« no tali i bisogni e le necessità nostre (nè si può in
« pregiudizio vostro trattare cosa di maggior peso) che
« è permesso non solo l'aiutarsi con quella parte di
« quest'entrate, che non si converte in usi pii, anzi
« sarebbe lecito metter mano alle cose sagre, perchè
« la difesa è, secondo la legge della natura, comune
« a tutti gli uomini, e approvata dal sommo Iddio, e
« dal consentimento di tutte le nazioni, nata insieme
« col mondo, e duratura quanto il mondo; e alla qua-
« le non possono derogare nè le leggi Civili, nè le Ca-
« noniche fondate in sulla volontà degli uomini, e le
« quali scritte in sulle carte non possono derogare a
« una legge, non fatta dagli uomini, ma dalla istessa

(a) *Così il Torrentino: e corrisponde al* nè vi ritenga *che vien dopo, e al* pregiudizio vostro *di sotto. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* nostra. R.

1511 « natura scritta, scolpita, o infissa nei petti e negli a-
« nimi di tutta la generazione umana. Nè si ha aspet-
« tare, che siamo ridotti ad estrema necessità; perchè
« condotti in tale stato, e circondati, e quasi oppressi
« dagl' inimici, tardi ricorreremmo (*a*) ai rimedj, tardi
« sarebbero gli antidoti, incarnato che fosse nel cor-
« po nostro il veleno.

« Ma oltre a questo, come si può negare, che nei
« privati non sia gravissima necessità? quando le gra-
« vezze, che si pongono, ne costringono una grandissi-
« ma parte a estremare di quelle spese, senza le quali
« non possono vivere, se non con grandissima incomo-
« dità, e con diminuire assai delle cose necessarie al
« grado loro? Questa è la necessità considerata dalle
« leggi, le quali non vogliono che si aspetti che i vostri
« cittadini siano ridotti al pericolo della fame, e in
« termine che non possano sostentare più nè sè, nè le
« sue famiglie: e da altra parte con questa imposizione
« non si dà agli Ecclesiastici alcuna incomodità, anzi
« si disagiano di quella parte dell' entrate, la quale, o
« conserverebbero inutilmente nella cassa, o consume-
« rebbero in spese superflue, o forse molti di loro (sia-
« mi perdonata questa parola) spenderebbero in piace-
« ri non convenienti, e non onesti.

« È conclusione comune di tutti i savj, che a Dio
« piacciano sommamente le libertà delle Città, perchè
« in quelle più che in altra specie di governi si conser-
« va il bene comune, amministrasi più senza distinzio-
« ne la giustizia, accendonsi più gli animi dei cittadi-
« ni alle opere virtuose e onorate, e si ha più rispetto,
« e osservanza alla Religione: e voi credete, che gli ab-
« bia a dispiacere, che per difender cosa sì preziosa,
« per la quale chi sparge il proprio sangue è laudato

(a) *Tutti, fuori del Pasquali, leggono* ricorreremo; *fallo di stampa*. R.

sommamente, vi vagliate (*a*) di una piccola parte di 1511
« frutti, e di entrate di cose temporali? Le quali, benchè
« dedicate alle Chiese, sono però pervenute tutte (*b*)
« in quelle dall'elemosine, dalle donazioni, e dai lasci
« dei nostri maggiori; e le quali si spenderanno non
« meno in conservazione, e per salute delle Chiese,
« sottoposte nelle guerre (non altrimenti che le cose
« secolari) alla crudeltà ed avarizia dei soldati, e che
« non saranno più riguardate in una guerra fatta dal
« Pontefice, che sarebbero in una guerra fatta da qua-
« lunque empio Tiranno, o dai Turchi.

« Aiutate, mentre che voi potete, Cittadini, la vo-
« stra Patria, e la vostra libertà; e vi persuadete (*c*),
« non poter far cosa alcuna più grata, e più accetta al
« Sommo Iddio; e che a rimuovere la guerra dalle ca-
« se, dalle possessioni, dai templi, e dai monasterj vo-
« stri, non è miglior rimedio, che far conoscere a chi
« pensa di offendervi, che voi siate determinati di non
« pretermettere cosa alcuna per difendervi. »

Udito il parlare del Gonfaloniere, non fu difficultà alcuna che la legge proposta non fosse approvata dal Consiglio maggiore. Dalla qual cosa, benchè più crescesse sopra modo la indegnazione del Pontefice, e si concitasse tanto più al disporre i Confederati a rompere la guerra ai Fiorentini: nondimeno rimossero da questa sentenza e lui, e quegli, che in Italia trattavano per il Re di Aragona, le persuasioni di Pandolfo Petrucci, il quale, confortando si assaltasse Bologna, (*d*) detestava il muovere la guerra in Toscana,

(a) *Si crederà che fra gl'immensi e quasi incredibili falli dell'ediz. di Friburgo, che più non noto se non quando son copiati dagli* Editori Medicei, *qui si legga* travagliate? R.

(b) *Nel* Cod. Med. *manca* tutte. R.

(c) *Così il Torr. il* Cod. Med. *legge* persuadetevi. R.

(d) *Detestava Pandolfo Petrucci il movere la guerra in Toscana, più risguardando all' interesse proprio, che alla utilità dei Fiorentini, perciocchè non poteva essere, che a lui non intervenisse qualche*

1511 allegando, che Bologna impotente per sè medesima a difendersi, sarebbe solamente difesa dalle forze del Re di Francia; ma per i Fiorentini resisterebbe e la potenza di loro medesimi, e, per la utilità propria non meno che per Bologna, il medesimo Re. I Fiorentini, sebbene inclinati con l' animo al Re di Francia, nondimeno prudenti, e gelosi della conservazione dello Stato loro, non avere in tanti moti ad instanza sua offeso alcuno con le armi, nè essergli stati utili in altro, che in accomodarlo, per difesa dello Stato di Lombardia, di dugento uomini di arme, per gli obblighi della capitolazione fatta comunemente col Re Cattolico e con lui. Non potersi fare cosa più grata, nè più utile al Re di Francia, che necessitare i Fiorentini a partirsi dalla neutralità, e far diventare la causa loro comune con la causa sua: essere grande imprudenza (avendo invano il Re astrettigli con molti preghi, e promesse, che si dichiarino per lui) che gl' inimici suoi siano cagione di fargli conseguire quello, che l' autorità sua non avesse potuto ottenere: comprendersi da ciascuno per molti segni, ma averne egli certissima notizia, che ai Fiorentini era molestissimo che il Concilio si celebrasse in Pisa; nè averlo consentito per altro, che per non avere avuto ardire di repugnare alle dimande del Re di Francia, fatte subito dopo la ribellione di Bologna, e quando non si vedevano armi opposite a lui in Italia, e che era certo concorrere al Concilio l'autorità di Cesare; e si credeva che anco vi fosse il consentimento del Re Cattolico: sapere egli medesimamente che i Fiorentini non erano per tollerare, che nel Dominio loro si fermassero soldati Franzesi, ed esser co-

male per il male dei vicini, dicendo Orazio, *che si tratta del nostro particolare, quando la casa del vicino arde, e che gl' incendj trascurati sogliono pigliar forza.* Nam tua res agitur, paries cum proximus ardet, et neglecta solent incendia sumere vires *Nel* 1. *dell' Epistole.*

sa molto perniciosa il minacciargli, o l'aspreggiargli (*a*), 1511
anzi pel contrario essere utilissimo il trattare con mansuetudine, e con dimostrazione di ammettere le loro scuse; perchè così procedendo si otterrebbe da loro col tempo, o con qualche occasione, quel che ora non si poteva sperare; o almeno non gli costrignendo a fare per timore nuove deliberazioni, si addormenterebbero in modo, che nei tempi pericolosi non nocerebbero, e ottenendosi la vittoria sarebbe in potestà dei Confederati dare quella forma al governo dei Fiorentini che più giudicassero espediente.

Diminuiva in questa causa l'autorità di Pandolfo il conoscersi, che per la utilità propria desiderava che nella Toscana non s'incominciasse una guerra tanto grave; per la quale, o dagli eserciti amici, o dagl'inimici sarebbero parimente distrutti i paesi di tutti. Ma parvero tanto efficaci le sue ragioni, che facilmente si deliberò di non assaltare i Fiorentini: il qual consiglio fece reputare migliore la contenzione, che non molti giorni poi cominciò tra i Fiorentini e i Cardinali. (*b*) Non erano (come è detto di sopra) intervenuti i Cardinali ai primi atti del Concilio, perchè si erano fermati al Borgo a San Donnino, o per aspettare i Prelati, che venivano di Francia, o quegli, che aveva promesso di mandare il Re dei Romani, o per altre cagioni: onde essendo partiti per diverse vie, si sparse fama che i due Spagnuoli, i quali avevano preso il cammino di Bologna, si riconcilierebbero col Pontefice.

(a) *Manca l'articolo posto dal Torr. nel* Cod. Med. R.

(b) *Di sopra, in questo libro, si è detto, e notato, che i Cardinali scismatici avevano mandato loro Procuratori al Concilio di Pisa, per non pregiudicare alle intimazioni fatte per il primo di Settembre, perciocchè essi col prevenire il Concilio Lateranense pensarono di corroborare le loro ragioni. Il* Gradenigo *scrive, che erano a questo Concilio venuti cento Vescovi, altrettanti Abati, e numero grandissimo di Dottori Teologi, secondo che era fama, ma ciò non fu vero, sì per altri particolari contrarj, che ei soggiunge, sì perchè il* Giovio *dice che v'erano a questo Concilio 7 Cardinali, e certi pochi Vescovi.*

1511 Il sapersi che continuamente trattavano con l' Ambasciatore del Re di Aragona, che dimorava appresso al Pontefice; e perchè avevano dimandato ed ottenuto dai Fiorentini la fede pubblica di potere sicuramente fermarsi in Firenze, accresceva questa opinione. Ma arrivati nel (a) paese di Mugello, si voltarono improvvisamente verso Lucca per congiugnersi con gli altri, o perchè veramente avessero avuto sempre così nell' animo; o perchè nel Cardinale di Santa Croce potesse più finalmente l' antica ambizione, che il nuovo timore; o perchè, avendo ricevuto in quel luogo l' avviso di essere stati privati, si disperassero di potere essere più concordi col Pontefice. Passavano nel tempo medesimo l' Appennino i tre Cardinali Franzesi, San Malò, Alibret e Baiosa per la via di Pontremoli, e con loro i Prelati di Francia; dietro ai quali partivano di Lombardia per richiesta fatta da loro trecento lance Franzesi, sotto il governo di Odetto di Fois, Signore di Lautrech, deputato dai Cardinali custode del Concilio; o perchè giudicassero pericoloso lo stare in Pisa senza presidio tale; o perchè il Concilio, accompagnato dalle armi del Re di Francia, procedesse con maggiore autorità; o veramente (come dicevano) per avere possanza di raffrenare qualunque ardisse di contraffare, o di non ubbidire ai decreti loro.

Ma i Fiorentini, come intesero questa deliberazione, la quale insino che le genti cominciarono a muoversi era stata loro celata, deliberarono non ricevere in quella Città tanto importante tal numero di soldati, considerando la mala disposizione dei Pisani; ricordandosi che la ribellione passata era proceduta alla presenza, e permettendola il Re Carlo, e della inclinazione che al nome Pisano avevano avuta i soldati Franzesi, e dubitando, oltre a questo, che per la insolen-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Friburgo*, al paese. R.

za militare potesse nascere qualche accidente pericoloso; ma molto più temendo, che se le armi del Re di Francia venivano a Pisa, non ne nascesse (e forse secondo il desiderio occulto del Re) che la Toscana diventasse la sedia della guerra. Perciò significarono nell' istesso tempo al Re essere difficile l' alloggiare tante genti per la strettezza e sterilità del paese, incomodo non che altro a pascere la moltitudine, che conveniva al Concilio; nè essere necessario, perchè Pisa era talmente retta, e custodita da loro, che i Cardinali potevano senza pericolo o d'insulti forestieri, o di opposizione di quegli di dentro, sicurissimamente dimorarvi: e al Cardinale di San Malò, (*a*) con la cui volontà si reggevano in queste cose i Franzesi, che avevano deliberato di non ammettere in Pisa soldati: il quale, dimostrando con le parole di consentire, ordinava da altra parte che le genti separatamente, e con minore dimostrazione che si poteva, procedessero innanzi; persuadendosi che approssimate a Pisa, vi entrerebbero o con la violenza, o con arti, o perchè i Fiorentini non ardirebbero con tanta ingiuria del Re di proibirlo. Ma avendo il Re risposto apertamente essere contento non vi venissero, i Fiorentini mandarono al Cardinale di San Malò, con ambasciata pari alla sua superbia, Francesco Vettori a certificarlo, che se i Cardinali entravano con le armi nel Dominio loro, non solo non gli ammetterebbero in Pisa, ma gli perseguiterebbero come inimici: il medesimo (*b*) se le genti di arme passavano l'Appennino verso Toscana, perchè presumerebbero non passassero per altro, che per entrare poi occultamente, o con qualche fraude in Pisa. Dalla quale proposta commosso il Cardinale ordinò che le genti (*c*) ritornassero di là dall'Appenni-

1511

(a) *Sottintendi* significarono. R.
(b) *Sottintendi* farebbero. R.
(c) *Piacque al Papa, che i Fiorentini facessero tornare indietro le*

1511 no, consentendogli i Fiorentini che con lui rimanessero, oltre alle persone di Lautrech e di Ciattiglione, cento cinquanta arcieri.

Convennonsi tutti i Cardinali a Lucca (la qual Città il Pontefice per questa cagione dichiarò incorsa nell' interdetto) ove lasciato infermo il Cosentino, che pochi giorni poi vidde l'ultimo suo dì (*a*), andarono gli altri quattro a Pisa, non ricevuti nè con lieti animi dei Magistrati, nè con riverenza o divozione della moltitudine, perchè ai Fiorentini era molestissima la loro venuta, nè accetta, o di estimazione alcuna appresso ai popoli Cristiani la causa del Concilio. Perchè, con tutto che il titolo del riformare la Chiesa fosse onestissimo, e di grandissima utilità (anzi a tutta la Cristianità non meno necessario che grato); nondimeno a ciascuno appariva gli autori muoversi da fini ambiziosi, e involti nelle cupidità delle cose temporali, e sotto colore del bene universale contendersi degl' interessi particolari; e che a qualunque di essi pervenisse il Pontificato, non avrebbero minore bisogno di essere riformati, che avessero coloro, i quali si trattava di riformare: e che, oltre all' ambizione dei Sacerdoti, avevano suscitato, e nutrivano il (*b*) Concilio le questioni dei Principi e degli Stati. Queste avere mosso il Re di Francia a procurarlo, queste il Re dei Romani a consentirlo, queste il Re di Aragona a desiderarlo. Dunque comprendendosi chiaramente, che con la causa del Concilio era congiunta principalmente la causa delle armi, e degli Imperj, avevano i popoli in orrore che, sotto pietosi titoli di cose spirituali, si procu-

genti Franzesi, e però sospese l' interdetto pubblicato a Pisa, e a Fiorenza sino a mezzo Novembre. Buonaccorsi.

(a) *Arrivarono i Cardinali a Pisa l' ultimo di Ottobre* 1511. *ove furono alloggiati al meglio che si potè, come dice il* Buonaccorsi.

(b) *Così il Torrentino, e così deve leggersi, come legge anco il Pasquali. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* in Concilio. R.

rassero per mezzo delle guerre e degli scandoli le co- 1511
se temporali. Però non solamente nell'entrare in Pisa i Cardinali apparì manifestamente l'odio, e il dispregio comune; ma più manifestamente negli Atti Conciliari. Perchè avendo convocato il Clero a intervenire nella Chiesa Cattedrale alla prima sessione, niun Religioso volle intervenirvi; e i Sacerdoti proprj di quella Chiesa, volendo essi, secondo il rito dei Concilj, celebrare la Messa, per la quale s'implora il lume dello Spirito Santo, ricusarono di prestare loro i paramenti; e procedendo poi a maggiore audacia, serrate le porte del Tempio, si opposero perchè non vi entrassero.

Delle quali cose essendosi querelati i Cardinali a Firenze, fu comandato che non si negassero loro nè le Chiese, nè gli instrumenti ordinati a celebrare gli Ufficj divini, ma che non si costrignesse il Clero ad intervenirvi; procedendo queste deliberazioni, quasi repugnanti a sè stesse, dalle divisioni dei Cittadini, per le quali ricettando da una parte nelle Terre loro il Concilio, dall'altra lasciandolo vilipendere, si offendeva in un tempo medesimo il Pontefice, e si dispiaceva al Re di Francia. Però i Cardinali, giudicando lo stare in Pisa senz' armi non essere senza qualche pericolo, e conoscendo diminuirsi in una Città, che non ubbidiva ai decreti loro, l'autorità del Concilio, inclinavano a partirsene come prima avessero indirizzate le cose; ma gli costrinse ad accelerare un caso, il quale, benchè fosse fortuito, ebbe perciò il fondamento dalla mala disposizione degli uomini. Perchè, avendo un soldato (*a*) Franzese fatto ad una meretrice certa in-

(a) *Il* Gradenigo *nel suo Diario scrive, che fu uno della famiglia del Cardinale Santa Croce, il quale fu colto in casa di una gentildonna, e che perciò la Terra si levò in arme, nondimeno conclude, che i prudenti discorsero, che ciò fosse una finta per coprire la ver-*

1511 solenza nel luogo pubblico, e avendo i circostanti cominciato ad esclamare, concorsero al romore con le armi molti Franzesi, così soldati, come famigliari dei Cardinali e degli altri Prelati, e vi concorsero da altra parte similmente molti del popolo Pisano, e dei soldati dei Fiorentini. E gridandosi per quegli il nome di Francia, per questi quello di Marzocco (segno della Repubblica Fiorentina) cominciò tra loro un furioso assalto; ma concorrendovi i Capitani Franzesi, e i Capitani dei Fiorentini, fu alla fine sedato il tumulto, essendo già feriti molti di ambedue le parti, e tra gli altri Ciattiglione, corso nel principio senz' armi per ovviare allo scandolo, e similmente Lautrech concorsovi per la medesima cagione; benchè l' uno e l'altro ferito leggiermente. Ma questo accidente empiè di tanto spavento i Cardinali, congregati per sorte all' ora medesima nella Chiesa quivi vicina di San Michele, che fatta il giorno seguente la seconda sessione, nella quale statuirono che il Concilio si trasferisse a Milano, si partirono con grandissima celerità, innanzi al decimoquinto giorno della venuta loro, con somma letizia dei Fiorentini, e dei Pisani, ma non meno essendone (a) lieti i Prelati, che seguitavano il Concilio; ai quali era molesto essere venuti in luogo, che per la mala qualità degli edificj, e per molte altre incomodità procedute dalla lunga guerra, non era atto alla vita delicata e copiosa dei Sacerdoti, e dei Franzesi; e molto più perchè, essendo venuti per comandamento del Re contro alla propria volontà, desideravano mutazione di luogo, e qualunque ac-

gogna loro, non potendo essere d' accordo a partirsi, e non essendo onore lo stare in Pisa al Concilio con così pochi Prelati, e con tanto disprezzo. Il Giovio *dice, che il tumulto nacque in sul ponte di Arno, non si sa se a caso, o a studio.*

(a) *L' ediz. di Friburgo legge erroneamente* essendovi, *e gli Editori* Medicei *la seguono*. R.

cidente per difficultare, allungare, o dissolvere il Concilio. 1511

Ma a Milano i Cardinali, seguitando per tutto il dispregio e l'odio dei popoli, avrebbero avute le medesime, o maggiori difficultà: perchè il Clero Milanese, come se in quella Città fossero entrati non Cardinali della Chiesa Romana soliti a essere onorati, e quasi adorati per tutto; ma persone profane ed esecrabili, si astenne subitamente da sè stesso dal celebrare gli Ufficj divini, e la moltitudine quando apparivano in pubblico gli malediceva, gli scherniva palesemente con parole e gesti obbrobriosi (e sopra gli altri il Cardinale di Santa Croce riputato autore di questa cosa, e che era più negli occhi degli uomini, perchè nell' ultima sessione Pisana l' avevano eletto Presidente del Concilio): sentivansi per tutte le strade i mormorii della plebe, solere i Concilj addurre benedizioni, pace, concordia; questo addurre maledizioni, guerre, discordie: solersi congregare gli altri Concilj per riunire la Chiesa disunita, questo essere congregato per disunirla, quando era unita: divulgarsi la contagione di questa peste in tutti quegli, che gli ricevevano, che gli obbedivano, che gli favorivano, che in qualunque modo con essi conversavano, che gli udivano, o che gli guardavano: nè si potere dalla venuta loro aspettare altro che sangue, che fame, che pestilenza, che finalmente perdizione dei corpi e delle anime. Raffrenò (*a*) queste voci già quasi tumultuose Gastone di Fois, il quale pochi mesi innanzi alla partita di Longavilla era stato preposto al Ducato di Milano, e all'esercito;

(a) *Poco esattamente progredisce la sintassi in tutto l'antecedente periodo, a motivo di quel* ma i Cardinali avrebbero, *con cui si comincia, e che non è susseguito da un se o da un equivalente. Ho tentato di render meno sensibile il difetto, riunendo tutte le voci ed i moti popolari in un sol periodo, che nelle antiche edizioni, è diviso in cinque, e facendo seguire immediatamente il* Raffrenò, *ch' è come il compimento della sentenza*. R.

1511 perchè con gravissimi (a) comandamenti costrinse il Clero a riassumere la celebrazione degli Ufficj, e il popolo a parlare in futuro modestamente.

Procedevano con queste difficultà poco felicemente i principj del Concilio; ma turbava molto più le speranze dei Cardinali che Cesare differendo di giorno in giorno non mandava nè Prelati, nè Procuratori, con tutto che (oltre a tante promesse fatte prima) avesse affermato al Cardinale di San Severino, e continuamente affermasse al Re di Francia volergli mandare. Anzi nel tempo medesimo (o allegando per scusa, o essendone fatto capace da altri, non essere secondo la sua dignità mandare al Concilio Pisano i Prelati degli Stati proprj, se il medesimo non si faceva in nome di tutta la nazione Germanica) aveva convocati in Augusta i Prelati di Germania per deliberare, come nelle cose di quel Concilio si dovesse comunemente procedere; affermando però ai Francesi che con questo mezzo gli condurrebbe tutti a mandarvi. Tormentava anche l'animo del Re con la varietà del suo procedere; perchè oltre alla freddezza dimostrata nelle cose del Concilio, prestava apertamente le orecchie alla concordia con i Veneziani, trattata con molte offerte dal Pontefice e dal Re di Aragona. Da altra parte, lamentandosi del Re Cattolico, che non si fosse vergognato di contravvenire sì apertamente alla Lega di Cambrai, e che in questa nuova non confederazione, ma prodizione, l'avesse nominato come accessorio, proponeva a Galeazzo di San Severino l'andare a Roma personalmente, come inimico del Pontefice, ma somministrandogli il Re parte del suo esercito, e quantità grandissima di danari: e nondimeno non proponendo queste cose con tale fermezza, che non fosse dubbio quel che (satisfatto eziandio in tutte le sue dimande) avesse finalmente a deliberare. Dunque nel

(a) *Così il Torrent.* Grandissimi *legge il* Cod. Med. R.

petto del Re combattevano le consuete sospensioni, che Cesare abbandonato da lui si unirebbe con gl'inimici: a sostentarlo si comperava la sua congiunzione con prezzo smisurato, il quale non si sapeva che frutto avesse a partorire, conoscendosi per l'esperienza (*a*) del passato, che spesso gli nuocevano più i proprj disordini, che giovassero le forze; nè sapendo il Re in sè medesimo determinarsi quale gli avessero più a nuocere in questo, o i successi prosperi, o gli avversi di Cesare.

Aiutava quanto poteva la súa sospensione il Re Cattolico; dando speranza (per farlo procedere più lentamente ai provvedimenti della guerra) che le armi non si moverebbero: e simile uffizio, e per simili cagioni, faceva il Re d'Inghilterra, il quale aveva risposto all'Oratore del Re di Francia non essere vero che avesse consentito alla Lega fatta a Roma, e che era disposto di conservare la confederazione fatta con lui. E nel tempo medesimo il Vescovo di Tivoli proponeva in nome del Pontefice la pace, purchè il Re non favorisse più il Concilio, e si rimovesse dalla (*b*) protezione di Bologna, offerendo di assicurarlo che il Pontefice non tenterebbe poi cose nuove contro a lui. Dispiaceva meno al Re la pace, eziandio con inique condizioni, che il sottomettersi ai pericoli della guerra, ed alle spese, che (avendo a resistere agl' inimici, e a sostentare Cesare) si dimostravano quasi infinite. Nondimeno lo moveva lo sdegno di essere quasi sforzato dal Re di Aragona col terrore delle armi a fare questo; il potersi molto difficilmente assicurare che il Papa, ricuperata Bologna, e liberato dal timore del Concilio, osservasse la pace; e il dubbio, che, quando pure si dimostrasse apparecchiato a consentire alle condizioni proposte, il Pontefice (*c*) non se ne ritraesse, come altre vol-

(a) *Manca nel* Cod. Med. *l'articolo posto dal Torr.* R.
(b) Della *legge il* Cod. Med. R.
(c) *Manca* il Pontefice *nel* Cod. Med. R.

1511 te aveva fatto; onde offesa la sua dignità, e la reputazione diminuita, Cesare si reputasse ingiuriato (*a*) che lasciato lui nella guerra con i Veneziani avesse voluto conchiudere la pace per sè solo. Però rispose precisamente al Vescovo di Tivoli non volere consentire che Bologna stesse sotto la Chiesa, se non nel modo, che anticamente soleva stare; e nel tempo medesimo per fare ferma determinazione con Cesare, che era a Brunech, Terra non molto distante da Trento, mandò a lui con ample offerte, e con celerità grandissima Andrea di Burgo Cremonese, Oratore Cesareo appresso a sè: nel qual tempo alcuni dei suoi sudditi del contado di Tiruolo occuparono (*b*) Batisten, Castello molto forte all'entrata di Valdicaldora.

(a) *Gli Editori Medicei, dietro l'edizione di Friburgo, ponendo qui un* e, *variano il senso, che parmi senza contrasto il seguente: Dubitava il Re di Francia che Cesare si reputasse ingiuriato per aver egli voluto conchiuder la pace per sè solo, lasciato lui in guerra co' Veneziani*. R.

(b) *Nell' Istoria del* Mocenigo *si legge nel lib.* 4. *in questo modo:* Parte alia Tirolenses Germani vi capto Cadubrio, et direpta Civitate Bellumni, victricia signa reportarunt in Germaniam, *il che vuole dire: all' incontro i Tedeschi di Tiruolo, preso Cadoro, e saccheggiato Belluno, riportarono le vittoriose insegne in Lamagna. Onde io per queste parole m' induco a credere, che qui sia errore di stampa, e dove dice Batisten, se non vuole dire Belluno, voglia almeno dire Bottistagno, Castello di cui ho parlato di sopra nel lib.* 7. *e* 8: *e dove qui dice Valdicaldora, voglia dire Val di Cadoro, tanto più, che il* Bembo *nel lib.* 12. *scrive, che le genti di Massimiliano avevano preso, e arso Cadoro, e quindi partiti, i Cadorini mandarono al Senato a domandare chi reggesse, promettendo il rifare la rocca da sè soli. Mi conferma poi più in questa opinione il* Gradenigo, *il quale scrive chiaramente, che nel mese di Ottobre* 1511, *l' Imperatore in persona battè, e prese Bottistagno, e poi andato in Cadoro, battè il Castello, ove era Filippo Salamoni, ma dice, che non potè averlo, anzi con poca riputazione gli convenne tornare a Bottistagno, perchè il Vitello era giunto con soccorso a Civitale, nondimeno poi lo prese, essendovi tornato.*

CAPITOLO TERZO

Gli Svizzeri si apparecchiano a passare in Italia in favor del Papa. Sfidano il Fois a combattere. Ritornano improvvisamente alle case loro. Il Re di Francia cerca il soccorso dei Fiorentini contro il Pontefice. Esercito della Lega a Bologna. Consiglio del Navarra per espugnarla. Effetto d'una mina. L'esercito si leva da quella Città.

Interrotte del tutto le pratiche della pace, furono i primi pensieri del Re, che, come la Palissa, il quale (a) lasciati in Verona tremila fanti per mitigare Cesare sdegnato della partita sua, avesse ricondotto il resto delle genti nel Ducato di Milano, che soldati nuovi fanti, e raccolto insieme tutto l'esercito si assaltasse la Romagna; sperando, innanzi che gli Spagnuoli vi si fossero approssimati, occuparla o in tutto, o in parte, dipoi, o procedere più oltre secondo le occasioni, o sostenere la guerra nel territorio di altri insino alla Primavera: al qual tempo, passando in Italia personalmente con tutte le forze del suo Regno, sperava dovere essere per tutto superiore agl'inimici. Le quali cose mentre che disegna (procedendo più lente le deliberazioni, che per avventura non comportavano le occasioni, e ritraendo il Re da molti provvedimenti, e specialmente da soldare di nuovo fanti l'essere per natura alienissimo dallo spendere) sopravvenne sospetto, che i Svizzeri non si movessero. Della qual nazione, perchè sparsamente in molti luoghi si è fatta

1511

(a) *Pare che manchi* avea, *o che* il quale *sia superfluo. Vi è pure un* che *di più. Anzi notisi che questa ripetizione del* che *trovandosi talora nel Boccaccio, come in un luogo, che ho sott' occhio, della Nov. V. Gior. VIII. ove que' Fiorentini traggono le brache al Giudice Marchigiano: « Cominciò Maso a dire: Messer, o Messe« re, io vi prego per Dio,* che *innanzi che codesto ladroncello, che « v' è costì dallato vada altrove,* che *voi mi facciate rendere un « mio pajo d'uose »: il postillatore osserva;* la prima o l'ultima *che* è superflua al solito. R

1511 menzione, pare molto a proposito, e quasi necessario particolarmente trattarne. (*a*)

Sono gli Svizzeri quegli medesimi che dagli antichi si chiamavano Elvezj (generazione che abita nelle montagne più alte di Giura, dette di San Claudio, in quelle di Briga, e di San Gottardo) uomini per natura feroci, rusticani, e, per la sterilità del paese, piuttosto pastori che agricoltori. Furono già dominati dai Duchi di Austria, dai quali ribellatisi, già è grandissimo tempo, si reggono per loro medesimi, non facendo segno alcuno di ricognizione nè agl' Imperatori, nè ad altri Principi. Sono divisi in tredici popolazioni: essi le chiamano Cantoni: ciascuno di questi si regge con Magistrati, leggi, ed ordini proprj. Fanno ogni anno, o più spesso, secondo che accade di bisogno, consulta delle cose universali, congregandosi nel luogo, il quale ora uno, ora un altro eleggono, i deputati da ciascuno Cantone. Chiamano secondo l'uso di Germania queste congregazioni Diete, nelle quali si delibera sopra le guerre, le paci, le confederazioni, sopra le dimande di chi fa instanza che gli sia conceduto per decreto pubblico soldati, o permesso ai volontarj di andarvi, e sopra le cose attenenti all' interesse di tutti. Quando per pubblico decreto concedono soldati, eleggono i Cantoni medesimi tra loro un Capitano Generale di tutti, al quale con le insegne ed in nome pubblico si dà la bandiera. Ha fatto grande il nome di questa gente tanto orrida ed inculta la unione, e la gloria delle armi, con le quali per la ferocia naturale, e per la disciplina delle ordinanze, non solamente hanno sempre valorosamente difeso il paese loro, ma esercitato fuori del paese la milizia con som-

(a) *Chi vuole più diffusamente essere informato dei costumi di questa nazione, legga* Benedetto Giovio, Leandro Muzio, *il* Glàreano, Francesco Negro, *e* Giovanni Stúmpsio *nei suoi Commentarj degli Svizzeri*.

ma laude; la quale sarebbe stata senza comparazione 1511
maggiore, se l'avessero esercitata per l'Imperio proprio, e non agli stipendj, e per propagare l'Imperio di altri, e se più generosi fini avessero avuto innanzi agli occhi, che lo studio della pecunia, dall'amore della quale corrotti hanno perduta la occasione di essere formidabili a tutta Italia. Perchè, non uscendo del paese se non come soldati mercenarj, non hanno riportato frutto pubblico delle vittorie, assuefattisi per la cupidità del guadagno ad essere negli eserciti con taglie ingorde, e con nuove dimande quasi intollerabili; e oltre a questo nel conversare, e nell'obbedire a chi gli paga, molto fastidiosi, e contumaci. In casa i principali non si astengono da ricevere doni, e pensioni dai Principi per favorire e seguitare nelle consulte le parti loro; per il che riferendosi le cose pubbliche alle utilità private, e fattisi vendibili, e corruttibili, sono tra loro medesimi sottentrate le discordie; donde (cominciandosi a non essere seguitato da tutti quel che nelle Diete approvava la maggior parte dei Cantoni) sono ultimamente pochi anni innanzi a questo tempo venuti a manifesta guerra, con somma diminuzione dell'autorità, che avevano per tutto.

Più basse di queste sono alcune Terre e villaggi, dove abitano popoli chiamati (*a*) Vallesi, perchè abitano nelle valli, inferiori molto di numero, e di autorità pubblica, e di virtù, perchè a giudizio di tutti, non sono feroci come li Svizzeri. È un'altra generazione più bassa di queste due, chiamansi (*b*) Grigioni, che si reggono per tre Cantoni, e però detti Signori delle tre leghe: la Terra principale del paese si dice Coira: sono spesso confederati de' Svizzeri, e con loro insieme

(a) *Questi Vallesi sono sudditi del Vescovo di Sion, e si reggono in sette Comuni, chiamati da loro le Corti, il che ha scritto di sopra questo medesimo Autore al principio del lib. 9. quando ha detto, che essi, corrotti da donativi, e da promesse di pensioni, si erano confederati con Francia.*

(b) *I Grigioni erano anticamente detti Rheti.*

1511 vanno alla guerra, e si reggono quasi con i medesimi ordini, e costumi, anteposti nelle armi ai Vallesi, ma non eguali ai Svizzeri, nè di numero, nè di virtù.

Gli Svizzeri adunque in questo tempo, non degenerati ancora tanto, nè corrotti come poi sono stati, essendo stimolati dal Pontefice si preparavano per scendere nel Ducato di Milano, dissimulando che questo movimento procedesse dalla università dei Cantoni: ma dando voce ne fossero autori il Cantone di Suit, e quello di Friborgo; il primo, perchè si querelava che un suo Corriere passando per lo Stato di Milano era stato ammazzato dai soldati Franzesi; questo, perchè pretendeva avere ricevuto altre ingiurie particolari. I consigli dei quali, e pubblicamente di tutta la nazione, benchè prima fossero pervenuti alle orecchie del Re, non l'avevano però mosso a convenire con loro, come i suoi assiduamente lo confortavano, e come gli amici che aveva tra loro gli davano speranza potersi ottenere; ritenendolo la solita difficultà di non accrescere ventimila franchi (sono questi poco più, o meno di diecimila ducati) alle (a) pensioni antiche; e così, ricusando per minimo prezzo quell'amicizia, che poi molte volte con tesoro inestimabile avrebbe comperata; persuadendosi che, o non si moverebbero, o che movendosi potrebbero poco nuocergli: perchè soliti a esercitare la milizia a piedi, non avevano cavalli, e perchè non avevano artiglierie: essere oltre a questo in quella stagione (già era entrato il mese di Novembre) i fiumi grossi; mancare ad essi i ponti, e le navi, le vettovaglie del Ducato di Milato ridotte per comandamento di Gastone di Fois nei luoghi forti; bene custodite le Terre vicine; e potersi opporre loro alla pianura le genti d'arme: per i quali impedimenti essere

(a) *Le pensioni antiche pagate agli Svizzeri, e cominciate fin sotto Lodovico XI. Re di Francia, ha detto nel luogo di sopra citato, che erano di sessantamila franchi l'anno.*

necessario, che movendosi sarebbero necessitati in spa- 1511
zio di pochi dì a ritornarsene.

E nondimeno gli Svizzeri, non gli spaventando queste difficultà, erano cominciati a (a) scendere a Varese, nel qual luogo continuamente augumentavano, avendo seco sette pezzi di artiglieria da campagna, e molti archibusi grossi portati dai cavalli, e medesimamente non al tutto senza apparecchio di vettovaglie. La venuta dei quali faceva molto più timorosa, che, essendo i soldati Franzesi divenuti più licenziosi che il solito, cominciava ad essere ai popoli non mediocremente grave l'imperio loro; perchè il Re astretto dall'avarizia non avea consentito che si facesse provvedimento di fanti; nè le genti d'arme, (che allora erano in Italia, secondo il numero vero, mille trecento lance, e dugento gentiluomini) potevano tutte opporsi agli Svizzeri, essendone una parte alla guardia di Verona e di Brescia, e avendo Fois mandato di nuovo a Bologna dugento lance, per la venuta del Cardinale dei Medici e di Marcantonio Colonna a Faenza; ove sebbene non avessero fanti pagati, nondimeno per le divisioni della Città, e perchè in quei dì il Castellano della rocca di Sassiglione (Castello della montagna di Bologna) l'aveva spontaneamente dato al Legato, era paruto necessario mandarvi questo presidio.

Da Varese mandarono gli Svizzeri per un Trombetto a disfidare il Luogotenente Regio, il quale (avendo seco poca gente d'arme perchè non aveva avuto tempo a raccorle, nè più che duemila fanti, nè si risolvendo ancora, per non dispiacere al Re, a soldarne di nuovo) era venuto ad Assaron, Terra distante tredici

(a) *Avanti che gli Svizzeri cominciassero a scendere a Varese, dice il* Bembo, *che mandarono un loro ministro, detto Agostino Morosini Svizzero a Venezia a fare intendere, che essi erano risoluti di cacciare i Franzesi d'Italia, ed essere in soccorso dei Veneziani, e però dimandavano vettovaglie, artiglierie, e cinquecento cavalli, il che fu lor volentieri promesso dai Padri.*

1511 miglia da Milano, non con intenzione di combattere, ma di andargli costeggiando per impedire loro le vettovaglie, nella qual cosa rimaneva la speranza del ritenergli, non essendo tra Varese e Milano nè fiumi difficili a passare, nè Terre atte ad essere difese. Da Varese vennero gli Svizzeri a Galera, essendo già augumentati insino al numero di diecimila; e Gastone, il quale seguitava Gianiacopo da Triulzi, si pose a Lignago distante quattro miglia da Galera. Dalle quali cose impauriti i Milanesi soldavano fanti a spese proprie per guardia della Città; e Teodoro da Triulzi faceva fortificare i bastioni, e, come se l'esercito avesse a ritirarsi in Milano, fare le spianate dalla parte di dentro intorno ai ripari, che cingono i Borghi, perchè i cavalli potessero adoperarsi. Presentossi nondimeno Gastone di Fois, con cui erano trecento lance e dugento Gentiluomini del Re, e con molta artiglieria innanzi alla Terra di Galera; all'apparire dei quali gli Svizzeri uscirono ordinati in battaglia: nondimeno non volendo, perchè non erano in maggiore numero, combattere in luogo aperto, ritornarono presto dentro.

Cresceva intanto continuamente il numero loro, per il quale, deliberati di non ricusare più di combattere, vennero a Busti; nella qual Terra erano alloggiate cento lance, che a fatica salvarono sè, perduti i carriaggi con parte dei cavalli. Alla fine i Franzesi ritirandosi, sempre che essi procedevano innanzi, si ridussero nei Borghi di Milano, essendo incerti gli uomini se volessero fermarsi a difendergli; perchè altro sonavano le loro parole, altro dimostrava il fornire sollecitamente il Castello di vettovaglie. Approssimaronsi dipoi gli Svizzeri ai sobborghi a due miglia; ma vi era già molto allentato il timore, perchè continuamente sopravvenivano le genti d'arme richiamate a Milano, e similmente molti fanti, che si soldavano; e di ora in ora si aspettavano Molardo con i fanti Gua-

sconi, e Iacob con i fanti Tedeschi richiamati l'uno da Verona, l'altro da Carpi: e in questo tempo furono intercette lettere dei Svizzeri ai loro Signori, che significavano essere debole la opposizione dei Franzesi, maravigliavansi non avere ricevuto dal Pontefice messo alcuno, nè sapere quello, che facesse l'esercito dei Veneziani; e nondimeno che procedevano secondo che si era destinato. 1511

Erano già in numero sedicimila (*a*), e si voltarono verso Moncia; la quale non tentato di occupare, ma standosi più verso il fiume dell'Adda, davano timore ai Franzesi di volere tentare di passarlo; però (*b*) gittavano il ponte a Casciano per impedire loro il transito con la opportunità della Terra, e del ponte. Dove mentre stanno, venne, impetrato prima salvocondotto, un Capitano dei Svizzeri a Milano, il quale dimandò lo stipendio di un mese per tutti i fanti, offerendo di ritornarsene al paese loro; ma partito senza conclusione, per essergli offerta somma molto minore, tornò il seguente dì con dimande più alte; e ancora che gli fossero fatte offerte maggiori che il dì dinanzi, nondimeno ritornato ai suoi, rimandò subito indietro un Trombetto a significare che non volevano più la concordia. E l'altro dì poi, mossi contro alla espettazione di tutti verso Como (*c*) se ne tornarono alla patria, lasciando liberi i giudizi degli uomini, se fossero scesi per assaltare lo Stato di Milano, o per passare in altro luogo; per quale cagione, non sopraffatti ancora

(a) *Così il Torrentino*. Di *aggiunge il* Cod. Med. R.
(b) *Sottintendi i* Francesi. R.
(c) *Vengono grandemente biasimati gli Svizzeri di questa seconda tornata a casa, senza aver fatto cosa degna di tanto nome, massimamente avendosi eglino superbamente vantato di volere cacciare i Franzesi d'Italia, e perciò avevano tratto fuora la pubblica bandiera del Crocifisso, che era stata spiegata vittoriosamente contro Carlo Duca di Borgogna a Mansi, e d'allora in poi sempre era stata riposta, onde quando la trassero fuora, essendo prima tempo nubiloso, e con pioggia, subito rasserenò, e venne bello, il che presero per felice segno. Così scrivono il* Bembo, *e il* Gradenigo.

1511 da alcuna evidente difficultà, fossero tornati indietro; o perchè volendo ritornarsene non avessero accettato i danari; avendone massimamente dimandati. Come si sia, è manifesto che mentre si ritiravano, sopravvennero due messi del Papa e dei Veneziani, i quali si divulgò che, se fossero arrivati prima, non si sarebbero gli Svizzeri partiti. Nè si dubitava che se nell'istesso tempo, che entrarono nel Ducato di Milano, fossero stati gli Spagnuoli vicini a Bologna, che (a) le cose dei Franzesi, non potendo resistere da tante parti, sarebbero andate senza indugio in manifesta perdizione. Il qual pericolo gustando il Re per la esperienza, che prima non l'aveva antiveduto con la ragione, commesse (innanzi sapesse la ritirata) a Fois, che per concordargli non perdonasse a quantità alcuna di danari; nè dubitando più, quando bene i Svizzeri componessero, di non avere ad essere assaltato potentemente, comandò a tutte le genti di arme, che aveva in Francia, che passassero i monti, eccetto dugento lance, le quali si riservò nella Piccardia; e vi mandò, oltre a questo, nuovo supplemento di fanti Guasconi; e a Fois comandò che riempiesse l'esercito di fanti Italiani e Tedeschi.

Ricercò ancora con istanza grande i Fiorentini (gli aiuti dei quali erano di momento grande per l'aversi a fare la guerra nei luoghi vicini, e per la opportunità di turbare dai confini loro lo Stato Ecclesiastico, ed interrompere le vettovaglie, o le altre comodità all'esercito degl'inimici, se si accostavano a Bologna) che scopertamente, e con tutte le forze loro concorressero seco alla guerra, ricercando la necessità delle cose presenti altro, che aiuti piccoli, o limitati, o che si contenessero dentro ai termini delle confederazioni, nè potere mai avere maggiore occasione di obbligarsi sè, nè fare mai benefizio più preclaro, e del quale si distendesse più la memoria in perpetuo ai suoi succes-

(a) *Meglio senza questo* che *progredirebbe la sintassi*. *Vedi sopra pag.* 53 *nota* (a). R.

sori. Senza che, se bene consideravano, difendendo e aiutando lui, difendevano ed aiutavano la causa propria; perchè potevano essere certi quanto fosse grande l' odio del Papa contro a loro, quanta fosse la cupidità del Re Cattolico di fermare in quella Città uno Stato dependente interamente da sè.

Ma a Firenze sentivano diversamente: molti accecàti dalla dolcezza del non spendere di presente, non consideravano quel che potesse portare seco il tempo futuro; in altri poteva la memoria che mai dal Re, nè da Carlo suo predecessore, fosse stata riconosciuta la fede e le opere di quella Repubblica, e l' avere con prezzo grande venduto loro il non impedire che ricuperassero Pisa: col quale esempio non potersi confidare delle promesse ed offerte sue; nè che per qualunque benefizio gli facessero, non si troverebbe in lui gratitudine alcuna. E perciò essere non piccola temerità fare deliberazione di entrare in una guerra, la quale succedendo avversa, participerebbero più che per rata parte di tutti i mali; succedendo prospera, non avrebbero parte alcuna, benchè minima, dei beni. Ma erano di maggior momento quegli, che, o per odio, o per ambizione, o per desiderio di altra forma di governo, si opponevano al Gonfaloniere, magnificando le ragioni già dette, e adducendone di nuovo; e specialmente che, stando neutrali, non conciterebbero contro a sè l'odio di alcuna delle parti, nè darebbero ad alcuno dei due Re giusta cagione di lamentarsi. Perchè nè al Re di Francia erano tenuti di altri aiuti, che di trecento uomini di arme per la difesa degli Stati proprj, dei quali già l' avevano accomodato: nè questo poter esser molesto al Re di Aragona, il quale riputerebbe guadagno non piccolo, che altrimenti in questa guerra non s' intromettessero, anzi essere sempre lodati, e tenuti più cari quegli che osservano la fede; e specialmente perchè per questo esempio spererebbe,

1511 che a lui medesimamente, quando gli sopravvenisse bisogno, si osserverebbe quello, che per la capitolazione fatta a comune col Re di Francia e con lui era stato promesso. Procedendo così, se tra i Principi nascesse pace, la Città sarebbe nominata, e conservata da amendue: se uno ottenesse la vittoria, non si reputando offeso, nè avendo causa di odio particolare, non sarebbe difficile comperare l' amicizia sua con quei medesimi danari, e forse con minore quantità di quella, che avrebbero spesa nella guerra; modo col quale più che con le armi avevano molte volte salvata la libertà i maggiori loro. Procedendo altrimenti, sosterrebbero, mentre durasse la guerra, per altri e senza necessità spese gravissime; e, ottenendo la parte inimica la vittoria, rimarrebbe in manifestissimo (a) pericolo la libertà e la salute della patria.

Contrario a questi era il parere del Gonfaloniere, giudicando esser più salutifero alla Repubblica che si prendessero l'armi (b) per il Re di Francia; e perciò prima aveva favorito il Concilio, e suggerito al Pontefice materia di sdegnarsi, acciocchè la Città provocata da lui, o cominciata ad insospettirne, fosse quasi necessitata a far questa deliberazione. E in questo tempo dimostrava non poter essere se non perniciosissimo consiglio lo stare oziosi ad aspettare l'evento della guerra, la quale si faceva in luoghi vicini, e tra Principi tanto più potenti di loro; perchè la neutralità nelle guerre degli altri essere cosa laudabile, e per la quale si fuggono molte molestie e spese, quando non sono sì deboli le forze, che tu abbia da temere la vittoria di ciascuna delle parti, perchè allora ti arreca

(a) *Così il Torr.* manifesto *legge il* Cod. Med. R.

(b) *Volentieri il Soderini favoriva la parte Franzese, perciocchè egli avendosi, per suo perpetuo Magistrato, acquistato nella Repubblica grandissima invidia presso i nobili, non poteva reggersi altrimenti, nè sostentarsi, che con l'amicizia dei Franzesi, e con le lor forze presenti.* Giovio *lib.* 1. *della vita d'Alfonso.*

sicurtà, e bene spesso la stracchezza loro facultà di 1511 accrescere il tuo Stato. Nè esser sicuro fondamento il non avere offeso alcuno, il non aver data giusta cagione di querelarsi; perchè rarissime volte, e forse non mai, si raffrena dalla giustizia, o dalle discrete considerazioni la insolenza del vincitore; nè riputarsi per queste ragioni meno ingiuriati i Principi grandi, quando è negato loro quel che desiderano, anzi sdegnarsi contro a ciascuno, che non seguita la volontà loro, e che con la fortuna di essi non accompagna la fortuna propria. Credersi stoltamente che il Re di Francia non si abbia a tenere offeso, quando si vedrà abbandonato in tanti pericoli, quando vedrà non corrispondere gli effetti alla fede, che aveva nei Fiorentini, a quel che indubitatamente si prometteva di loro, a quel che tante volte gli era stato da loro medesimi affermato, e predicato. Più stolto essere credere che, rimanendo vincitori il Pontefice e il Re di Aragona, non esercitassero contro a quella Repubblica immoderatamente la vittoria; l' uno per l' odio insaziabile, amendue per la cupidità di fermare un governo, che si reggesse ad arbitrio loro, persuadendosi che la Città libera avrebbe sempre maggiore inclinazione ai Franzesi, che a loro. E questo non si veder egli apertamente avendo il Papa, con approvazione del Re Cattolico, destinato Legato all' esercito il Cardinale dei Medici? Dunque lo star neutrale non importare altro, che voler diventare preda della vittoria di ciascuno. Aderendosi ad uno di essi, almeno dalla vittoria sua risultarne la sicurtà, e la loro conservazione; premio (poichè le cose erano ridotte in tanti pericoli) di grandissimo momento; e se si facesse la pace dovervi aver migliori condizioni. Ed essere superfluo disputare a qual parte si dovessero più aderire, perchè niuno dubiterebbe doversi seguitare piuttosto l' antica amicizia (e dalla quale, se la Repubblica non era stata rimune-

1511 rata o premiata, era almeno stata più volte difesa e conservata) che amicizie nuove, che sarebbero sempre infedeli, sempre sospette.

Diceva invano il Gonfaloniere queste parole, impedendosi il voto suo sopra tutto per la opposizione di coloro, ai quali era molesto che il Re di Francia riconoscesse dalle sue opere l'essergli congiunti i Fiorentini. Nelle quali contenzioni interrompendo l' una parte il parere dell'altra, nè si deliberava il dichiararsi, nè totalmente lo stare neutrali; onde spesso nascevano consigli incerti, e deliberazioni repugnanti a sè medesime, senza riportarne grazia, ò merito appresso ad alcuno. Anzi, procedendo con queste incertitudini, mandarono, con dispiacere grande del Re di Francia, al Re di Aragona Ambasciatore Francesco Guicciardini, quello che scrisse questa Istoria, Dottore di leggi, ancora (*a*) tanto giovane, che per la età era, secondo le leggi della patria, inabile a esercitare qualunque Magistrato: e nondimeno non gli dettero commissioni tali, che alleggerissero in parte alcuna la mala volontà dei Confederati.

Ma non molto dipoi che i Svizzeri furono ritornati alle case loro, cominciarono i soldati Spagnuoli e quegli del Pontefice ad entrare nella Romagna. Alla venuta dei quali tutte le Terre, che teneva il Duca di Ferrara di qua dal Po, eccetto la Bastia del Fossato del Genivolo, si arrenderono alla semplice richiesta di un Trombetto. Ma perchè non erano ancora condotte in Romagna tutte le genti, e le artiglierie, le quali il Vicerè aspettando si era fermato ad Imola, parve che per non consumare quel tempo oziosamente Pietro Navarra Capi-

(a) *Francesco Guicciardini, Autore della presente Istoria, quando fu mandato dalla sua Repubblica Ambasciatore al Re di Aragona, non avea più che* 29. *anni, e non era memoria, che in quella Città alcuno mai tanto giovane avesse avuto così bel carico. Andò a questa legazione l' anno* 1512. *del mese di Gennaio.*

tan generale dei fanti Spagnuoli andasse alla espugnazione della Bastia. Il quale, avendo cominciato a batterla con tre pezzi di artiglieria, e trovando maggiore difficultà ad espugnarla, che non aveva creduto, perchè era bene munita, e valorosamente difesa da cento cinquanta fanti, che vi erano dentro, per il che (a) attese a far fabbricare due ponti di legname per dare maggiore comodità ai soldati di passare le fosse piene di acqua; i quali due ponti, come furono finiti, il terzo giorno che vi si era accostato (che fu l' ultimo giorno dell' anno mille cinquecento undici) dette ferocemente l' assalto in modo che, dopo lungo e bravo combattere, i fanti saliti in sulle mura con le scale (b) finalmente la ottennero, ammazzati quasi tutti i fanti, e Vestitello loro Capitano. Lasciò Pietro Navarra alla Bastia dugento fanti, contradicendo Giovanni Vitelli, il quale affermava essere tanto indebolita dai colpi delle artiglierie, che senza nuova reparazione non si poteva più difendere. Ma a fatica era ritornato ad unirsi col Vicerè, che il Duca di Ferrara andatovi con nove pezzi grossi di artiglieria l' assaltò con tal furore, che squarciato quel luogo piccolo in molte parti, vi entrò per forza (c) il dì medesimo, ammazzati parte nel combattere, parte per vendicare la morte dei suoi, il Capitano con tutti i fanti, ed egli percosso da un sasso in sulla testa, benchè per la difesa della celata non gli facesse nocumento.

1511

1512

Eransi tra tanto raccolte a Imola tutte le genti così

(a) *Meglio progredirebbe la sintassi senza questo* per il che. R.

(b) *Il* Bembo *nel lib.* 12. *particolarmente descrive la presa della Bastia per gli Ecclesiastici, ed è da avvertire, che hanno errato alcuni sopra il Furioso dell'* Ariosto *quando hanno detto, che Vestitello Pagano si salvasse, e si arrendesse, perciocchè tutti gl' Istorici consentono a quanto qui scrive. Così l'*Ariosto *disse nel canto* 3. *del suo Furioso alla stanza* 54. La Bastia tolta, e morto il Castellano.

(c) *Che fu a mezzo Febbraio, come scrive il* Bembo, *il quale prima ha detto, che il terzo giorno innanzi al fine dell' anno la Bastia fu presa dagli Spagnuoli.*

1512 Ecclesiastiche, come Spagnuole, potenti di numero, e di virtù di soldati, e di valore di Capitani, perchè per il Re di Aragona vi erano (così divulgava la fama) mille uomini d'arme, ottocento Giannettarj, e ottomila fanti Spagnuoli, e oltre alla persona del Vicerè molti Baroni del Reame di Napoli, dei quali il più chiaro per fama, e per perizia d'arme, era Fabbrizio Colonna, che aveva il titolo di Governatore generale, perchè Prospero Colonna, sdegnandosi di avere a stare sottoposto nella guerra ai comandamenti del Vicerè, aveva ricusato di andarvi. Del Pontefice vi erano ottocento uomini di arme, ottocento cavalli leggieri, e ottomila fanti Italiani sotto Marcantonio Colonna, Giovanni Vitelli, Malatesta Baglione figliuolo di Giampagolo, Raffaello dei Pazzi, ed altri condottieri sottoposti tutti alla obbedienza del (a) Cardinale dei Medici Legato: nè avevano Capitano generale, perchè il Duca di Termini eletto dal Pontefice, come confidente al Re d'Aragona, era, venendo all'esercito, morto a Civita Castellana; e il Duca di Urbino, solito a ottenere questo grado, non veniva, o perchè così fosse piaciuto al Pontefice, o perchè non reputasse essere cosa degna di lui l'obbedire, massimamente nelle Terre della Chiesa, al Vicerè Capitano generale di tutto l'esercito dei Confederati.

Con queste genti, provvedute abbondantemente di artiglierie condotte quasi tutte del Regno di Napoli, si deliberò di porre il campo a Bologna, non perchè non si conoscesse impresa molto difficile per la facilità, che avevano i Franzesi di soccorrerla, ma perchè niun'altra impresa si poteva fare, che non avesse mag-

(a) *Erano ancora in campo col Cardinale, Alessandro Pepoli, Ercole Mariscotto, e Cammillo Gozadino nobili Bolognesi, quali fuorusciti, e nemici dei Bentivogli, esortavano gli amici, e i parenti a levarsi dalla Signoria di quattro Tiranni, che tanti erano i figli del Bentivoglio*. Giovio.

giori difficultà ed impedimenti. Starsi con tanto esercito oziosi arguiva troppo manifesta timidità; e la instanza del Pontefice era tale, che chiunque avessé messo in considerazione le difficultà, gli avrebbe dato cagione di credere, e di lamentarsi, che già cominciassero ad apparire gli artifizj e le fraudi degli Spagnuoli. Però il Vicerè, mosso l' esercito, si fermò tra il fiume del Lidice (*a*) e Bologna, ove ordinate le cose necessarie alla oppugnazione della Città, e dirivati i canali, che dai fiumi di Reno e di Savana entrano in Bologna, si accostò poi alle mura distendendo la maggior parte dell' esercito tra il monte, e la strada, che va da Bologna in Romagna, perchè da quella parte aveva la comodità delle vettovaglie. Tra il ponte a Reno, posto in sulla strada Romea, che va in Lombardia, e la porta di San Felice posta in sulla medesima strada, andò ad alloggiare Fabbrizio Colonna con l' avanguardia; la quale conteneva settecento uomini di arme, cinquecento cavalli leggieri, e seimila fanti, per potere più facilmente vietare, se i Franzesi vi mandassero soccorso; e perchè i monti fossero in potestà loro, messero una parte delle genti nel Monastero di San Michele in Bosco, molto vicino alla Città, ma posto in luogo eminente, e che la sopragiudica (*b*); ed occuparono similmente la Chiesa più alta, che si dice di Santa Maria del Monte.

1512

In Bologna, oltre al popolo armigero, benchè forse più per consuetudine che per natura, e alcuni cavalli, e fanti soldati dai Bentivogli (*c*), aveva Fois mandato duemila fanti Tedeschi, e dugento lance sotto Odetto di Fois, e Ivo di Allegri chiari Capitani; questo per la lunga esperienza della guerra, quello per la nobiltà della famiglia sua, e perchè si vedevano in

(a) *Così il Torr. ed il Pasquali*. *Il* Cod. Med. *legge* Idice. R.
(b) Soprafà *legge lo Stoer*. R.
(c) *Così il Torr.* Dei *legge il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

1512 lui aperti segni di virtù, e di ferocia: e vi erano due altri Capitani Faietta e Vincenzio, cognominato il Grandiavolo. E nondimeno collocavano più la speranza del difendersi nel soccorso promesso da Fois, che nelle forze proprie; atteso il circuito grande della Città, il sito dalla parte del monte molto incomodo; nè vi essere altre fortificazioni che quelle, che per il pericolo presente erano state fatte tumultuariamente; sospetti molti della nobiltà e del popolo ai Bentivogli, e per essere antica laude dei fanti Spagnuoli, confermata nuovamente intorno alla Bastia del Genivolo, che nelle oppugnazioni delle Terre fossero per agilità e destrezza loro di gran valore.

Ma confermò non poco gli animi loro il procedere lentissimo degl' inimici, i quali stettero (*a*) nove dì oziosi intorno alle mura innanzi tentassero cosa alcuna, eccetto, che cominciarono con due sagri e due colubrine piantate al Monastero di San Michele a tirare a caso, e senza mira certa nella Città per offendere gli uomini, e le case; ma presto se ne astennero, conoscendo per la esperienza non si offendere con questi colpi gl' inimici, nè farsi altro effetto, che consumare le munizioni inutilmente. Cagione di tanta tardità fu l'avere, il giorno che si accamparono, avuta notizia che Fois venuto (*b*) al Finale raccoglieva da ogni parte le genti: e pareva verisimile quel che divulgava la fama, che, per considerare quanto nocesse alle cose del Re, e quanta riputazione gli diminuisse il lasciar perdere una Città tanto opportuna, avesse a esporsi ad ogni pericolo per conservarla: onde veniva quasi

(a) *Il* Buonaccorsi *dice, che si accamparono a Bologna ai* 26. *di Gennaio* 1512. *dalla banda della porta, che va verso Firenze, e ai* 28. *cominciarono a batterla forte con le artiglierie, e a strignerla con cave, e con bastioni.*

(b) *Era Monsig. di Fois venuto al Finale con* 100. *lance, e con diecimila fanti*. Buonacc.

necessariamente in discussione, non solamente da qual parte si potessero più facilmente e con maggiore speranza di espugnarla piantare le artiglierie, ma ancora come si potesse vietare che non vi entrasse il soccorso dei Franzesi. Perciò fu nella prima consulta deliberato che Fabbrizio Colonna, provveduto prima di vettovaglie, passando dall'altra parte della Terra alloggiasse in sul poggio situato sotto Santa Maria del Monte (dal qual luogo potrebbe facilmente opporsi a quegli, che venissero per entrare in Bologna, nè essere tanto distante dal resto dell'esercito, che sopravvenendogli pericolo alcuno non potesse a tempo essere soccorso), e che nel tempo medesimo si cominciasse dalla parte, dove erano alloggiati, o in luogo poco distante, a battere la Terra; allegando gli autori di questo parere non essere da credere che, dependendo la conservazione di tutto quello, che i Franzesi tenevano in Italia, dalla conservazione dell' esercito, Fois tentasse cosa, nella esecuzione della quale fosse potuto essere costretto a combattere; nè medesimamente che avesse in animo, quando bene conoscesse poterlo fare sicuramente, d'impiegarsi con tutto l'esercito in Bologna, e così privarsi della facultà di soccorrere, se fosse di bisogno, lo Stato di Milano, non sicuro interamente dai movimenti degli Svizzeri, ma con maggiore sospetto di essere assaltato dall'esercito Veneziano, il quale venuto ai confini del Veronese minacciava di assaltare Brescia.

Ma il dì seguente fu quasi da tutti i medesimi, che l'avevano consentito, riprovato questo parere; considerando non essere certo che l'esercito Franzese non avesse a venire; e se pure venisse, non essere potente l'avanguardia sola a resistere; nè potersi lodare quella deliberazione sostentata da un fondamento tale, che in potestà degl'inimici fosse variarlo, o mutarlo. Però fu approvato dal Vicerè il parere di Pietro Na-

1512 varra (non comunicato ad altri che a lui) il quale consigliò che, fatta provvisione di vettovaglie per cinque dì, e lasciata solamente guardia nella Chiesa di San Michele, tutto l'esercito passasse alla parte opposita della Città, onde potrebbe impedire che l'esercito inimico non vi entrasse, e non essendo la Terra riparata da quella parte (perchè non avevano mai temuto dovervi essere assaltati) indubitatamente infra cinque dì si piglierebbe. Ma come questa deliberazione fu nota agli altri, niuno fu che apertamente non contradicesse l'andare con l'esercito ad alloggiare in luogo privato interamente delle vettovaglie, che si conducevano di Romagna, con le quali sole si sostentava; di maniera che senza dubbio si dissolveva, o distruggeva, se infra cinque dì non otteneva la vittoria. E quale è quello, diceva Fabbrizio Colonna, che se la possa promettere assolutamente in termine tanto stretto? E come si debbe sotto una speranza fallacissima per sua natura, e sottoposta a molti accidenti, mettersi in tanto pericolo? E chi non vede, che mancandoci le ore misurate (e avendo alla fronte Bologna, ove è il popolo grande e molti soldati, alle spalle i Franzesi, ed il paese inimico) non potremo senza la disfazione nostra ritirarci con le genti affamate, disordinate, e impaurite?

Proponevano alcuni altri che, aggiunto all'avanguardia maggior numero di fanti, si fermasse di là da Bologna quasi alle radici del monte tra le porte di Siragoza, e di San Felice, fortificando l'alloggiamento con tagliate, ed altri ripari, e che la Terra si battesse da quella parte, dalla quale non solo era debolissima di muraglie, e ripari, ma ancora piantando qualche pezzo di artiglieria in sul monte si offendevano per fianco, mentre si dava la battaglia, quegli che dentro difendessero la parte già battuta. Il qual consiglio era medesimamente riprovato, come non suffi-

ciente a impedire la venuta dei Franzesi, e come pericoloso; perchè, se fossero assaltati, non poteva l'esercito, con tutto che in potestà sua fossero i monti, condursi al soccorso loro in minore spazio di tre ore.

1512

Nelle quali ambiguità essendo più facile riprovare, e meritamente, i consigli proposti dagli altri, che proporre di quegli che meritassero di essere approvati, inclinarono finalmente i Capitani, che la Terra si assaltasse da quella parte, dalla quale alloggiava l'esercito, mossi, tra le altre cagioni, dal diminuire già la opinione che Fois, poichè tanto tardava, avesse a venire innanzi. Perciò, e cominciarono a fare le spianate per accostare alle mura le artiglierie, e fu richiamata l'avanguardia ad alloggiar insieme con gli altri. Ma poco dipoi, essendo venuti molti avvisi che le genti Franzesi continuamente moltiplicavano al Finale, e però ritornando il sospetto primo della venuta loro, cominciò di nuovo a pullulare la varietà delle opinioni; perchè, consentendo tutti che se Fois si approssimava, si doveva procurare di assaltarlo innanzi entrasse in Bologna, molti ricordavano, che l'avere in tal caso a ritirare dalle mura le artiglierie piantate, darebbe molte difficultà ed impedimenti all'esercito: il che, quando le cose erano ridotte a termini tanto stretti, non poteva essere nè più pericoloso, nè più pernicioso. Altri ricordavano essere cosa non meno vituperosa che dannosa stare oziosamente tanti dì intorno a quelle mura, confermando in un tempo medesimo gli animi degl' inimici che erano dentro, e dando spazio di soccorrerla a quegli che erano fuora: però non essere più da differire il piantare delle artiglierie, ma in luogo, che si potessero comodamente ritirare, facendo per andare a opporsi ai Franzesi le spianate tanto larghe, che insieme si potesse muovere le artiglierie, e l'esercito.

Alla opinione di quegli, che confortavano il dare

1512 principio al combattere la Terra aderiva cupidissimamente il Legato, infastidito di tante dilazioni, nè già senza sospetto che questo fosse, per ordinazione del Re loro, un procedere artifizioso degli Spagnuoli; dolendosi, che se avessero subito, quando si accostarono, cominciato a battere la Città, forse a quell'ora l'avrebbero espugnata: non doversi più moltiplicare negli errori, non stare come inimici intorno a una Città, e da altra parte far segni di non avere ardire di assaltarla: stimolarlo ogni dì con corrieri e con messi il Pontefice: non sapere più che si rispondere, nè che allegare; nè potere più nutrirlo con promesse, e speranze vane. Dalle quali parole commosso il Vicerè si lamentò gravemente, che non essendo egli nutrito nelle armi, e negli esercizj della guerra, volesse esser cagione, col tanto sollecitare, di deliberazioni precipitose: trattarsi in questi consigli dell' interesse di tutto il mondo; nè potersi procedere con tanta maturità, che non convenisse usarla maggiore: essere costume dei Pontefici, e delle Repubbliche pigliare volonterosamente le guerre, ma prese, cominciando presto a rincrescere lo spendere, o le molestie, desiderare di finirle troppo presto: lasciasse deliberare ai Capitani, che avevano la medesima intenzione che egli, ma avevano di più la sperienza della guerra. In ultimo Pietro Navarra, al quale molto si riferiva il Vicerè, ricordò che in una deliberazione di tanto momento non dovevano essere in considerazione due, o tre giorni più, e però che si continuassero i provvedimenti necessarj, e per la espugnazione di Bologna, e per la giornata con gl' inimici, per seguitare quello, che consigliasse il procedere dei Franzesi.

Non apparì per il corso de' due dì (*a*) lume alcuno della migliore risoluzione; perchè Fois (a cui si erano

(a) *Cioè di que' due giorni richiesti dal Navarra. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. leggono* di due. R.

arrendute Cento, la Pieve, e molte Castella del Bolognese) soggiornava ancora al Finale, attendendo a raccorre le genti, le quali per essere divise in varj luoghi, nè venendo così presto i fanti, che aveva soldati, non senza tardità si raccoglievano: però non apparendo più cagione alcuna di differire, furono finalmente piantate le artiglierie contro alla muraglia, distante circa trenta braccia dalla porta detta di Santo Stefano, donde si va a Firenze, ove il muro, volgendosi verso la porta detta di Castiglione volta alla montagna, fa un angolo. E nel medesimo tempo si dava opera per Pietro Navarra a fare una cava sotterranea più verso la porta di strada Castiglione a quella parte del muro, nel quale era dalla parte di dentro fabbricata una piccola cappella detta del Baracane, acciocchè dandosi la battaglia insieme potessero più difficilmente resistere essendo divisi, che se uniti avessero a difendere un luogo solo. E oltre a questo, non abbandonando i pensieri dell' opporsi ai Franzesi, vollero che l' avanguardia ritornasse all' alloggiamento dove era prima. Rovinaronsi in un dì con le artiglierie poco meno di cento braccia di muraglia, e si conquassò talmente la torre della porta, che più non si potendo difendere, fu abbandonata; di maniera che da quella parte si poteva comodamente dare la battaglia, ma si aspettava che prima avesse perfezione la mina cominciata; benchè per la temerità della moltitudine mancò poco, che il giorno medesimo disordinatamente non si combattesse. Perchè (*a*) alcuni fanti Spagnuoli, saliti per una scala ad (*b*) un foro fat-

1512

(a) *Questi fanti Spagnuoli, essendo spianata una parte del muro verso il bastione, in modo che facilmente vi si poteva montare, si consigliarono (come dice il* Giovio*) fra loro, senza saputa dei Capitani. Così passando la fossa entrarono nel luogo, e salirono in sul bastione, piantandovi la insegna, e non dice il* Giovio, *che i Capitani gli ritenessero, ma ben che dentro gli uomini d' arme fecero resistenza, e che l' Allegri voltò a tempo contro gli Spagnuoli un' artiglieria grossa, che gli precipitò nelle fosse.*

(b) *Così il Torr., cioè salirono con una scala al foro, e dal foro discesero. Il* Cod Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* da. R.

1512 to nella torre, scesero di quivi in una casetta congiunta con le mura di dentro, ove non era guardia alcuna; il che veduto dagli altri fanti, quasi tutti tumultuosamente vi si volgevano, se i Capitani corsi al rumore non gli avessero ritenuti. Ma avendo quegli di dentro, con un cannone voltato alla casetta, ammazzatane una parte, gli altri fuggirono dal luogo, nel quale inconsideratamente erano entrati.

E mentre che alla mina si lavorava, si attendeva per l'esercito a fare ponti di legname, e a riempire le fosse di fascine per potere, andando quasi a piano, accostare i fanti al muro rotto, e tirare in sulla rovina qualche pezzo di artiglieria, acciocchè quegli di dentro, quando si dava l'assalto, non potessero fermarsi alla difesa. Le quali preparazioni vedendo i Capitani Franzesi, e intendendo che già il popolo cominciava a essere sopraffatto dal timore, mandarono subito a dimandare soccorso a Fois; il quale il giorno medesimo mandò mille fanti, e il giorno prossimo cent'ottanta lance: la qual cosa generò credenza ferma negl'inimici esso avere deliberato di non venire più innanzi, perchè non pareva verisimile, che se altrimenti avesse in animo, ne separasse da sè una parte. E tale era veramente la sua intenzione; perchè, stimando questi sussidj essere sufficienti a difendere Bologna, non voleva senza necessità tentare la fortuna del combattere.

Finita in ultimo la mina, e stando l'esercito armato per dare incontinente la battaglia (la quale, perchè si desse con maggiori forze, era stata richiamata l'antiguardia) fece il Navarra dare il fuoco alla mina; la quale con grandissimo impeto e rumore gittò talmente in alto la cappella, che per quello spazio, che rimase tra il terreno e il muro gittato in alto, fu da quegli che erano fuora, veduta apertamente la Città dentro, e i soldati che stavano preparati per difenderla: ma su-

bito scendendo in giù, ritornò il muro intero nel luogo medesimo, onde la violenza del fuoco l'aveva sbarrato, e si ricongiunse insieme come se mai non fosse stato mosso; onde, non si potendo assaltare da quella parte, i Capitani giudicarono non si dovere dare solamente dall' altra. Attribuirono questo caso i Bolognesi a miracolo; riputando impossibile, che senza l' aiutorio divino fosse potuto ricongiugnersi così appunto nei medesimi fondamenti; onde fu dipoi ampliata quella cappella, e frequentata con non piccola divozione del popolo.

1512

Inclinò questo successo Fois, come se più non fosse da temere di Bologna, ad andare verso Brescia, perchè aveva notizia che l'esercito Veneziano si moveva verso quella Città, della quale (per avervi per il pericolo di Bologna lasciati i provvedimenti deboli, e perchè dubitava, che dentro fossero occulte fraudi) non mediocremente temeva. Ma i preghi dei Capitani, che erano in Bologna, ora dimostrando continuare il pericolo maggiore che prima, se si partiva; ora dandogli speranza, se vi entrava, di rompere il campo degl'inimici, lo alienarono da questo proposito. Però, ancora che nel Consiglio avessero contradetto quasi tutti i Capitani, mossosi, inclinando già il giorno alla notte, dal Finale, la mattina seguente, non essendo più che due ore di giorno, camminando con tutto l' esercito ordinato a combattere con neve e venti asprissimi, entrò per la porta di San Felice in Bologna, avendo seco (*a*) mille trecento lance, seimila fanti Tedeschi, i quali tutti aveva collocati nell' antiguardia, e ottomila tra Franzesi ed Italiani. Entrato Fois in Bologna trattò

(a) *Il* Bembo *dice, che quando Fois entrò in Bologna aveva seco* 700. *lance Franzesi, e cinquemila fanti, la qual somma discorda molto da questa. Il* Giovio *dice seimila cavalli, e più di venti insegne di fanteria, e ciò fu ai quattro di Febbraio* 1512. *secondo il* Buonaccorsi

1512 di assaltare la mattina seguente il campo degl'inimici, uscendo fuora i soldati per tre porte, e il popolo per la via del monte; i quali avrebbe trovati senza pensiero alcuno della venuta sua, della quale è manifesto che i Capitani (*a*) non ebbero nè quel dì, nè per la maggior parte del giorno prossimo, notizia. Ma Ivo di Allegri consigliò che per un dì ancora riposasse la gente stracca per la difficultà del cammino, non pensando nè egli, nè alcun altro potere essere, che senza saputa loro fosse entrato di dì e per la strada Romana un esercito sì grande in una Città, alla quale erano accampati. La quale ignoranza continuava medesimamente insino all'altro dì, se per sorte non fosse stato preso uno Stradiotto Greco, uscito insieme con altri cavalli a scaramucciare; il quale dimandato quel che si facesse in Bologna, rispose che da sè ne riceverebbero piccolo lume, perchè vi era venuto il dì innanzi con l'esercito Franzese. Sopra le quali parole interrogato con maraviglia grande diligentemente dai Capitani, e trovatolo costante nelle risposte, prestandogli fede, deliberarono levare il campo, giudicando, che per essere vessati i soldati dall'asprezza della stagione, e per la vicinità della Città, nella quale era entrato un tale esercito, fosse pericoloso soprastarvi. Però la notte seguente, che fu il decimo nono giorno dal dì, che si erano accampati, fatte ritirare tacitamente le artiglierie, l'esercito a grande ora si mosse verso Imola, camminando per le spianate, per le quali era venuto (che mettevano in mezzo la strada maestra, e le artiglierie) e avendo posto nel retroguardo il fiore dell'esercito, si discostarono sicuramente, perchè non uscirono di Bologna altri, che alcuni cavalli dei Franzesi, i quali avendo saccheggiata parte delle munizioni, e delle vettovaglie, e perciò essendosi cominciati a disordinare, furono non senza

(a) *Dice il* Giovio, *che ai tempi nostri non avvenne cosa per ventura più maravigliosa di questa, che Bologna fosse soccorsa dai Franzesi, senza che gli Spagnuoli vigilantissimi ne avessero notizia.*

danno rimessi dentro da Malatesta Baglione, il quale 1512 andava nella ultima parte dell'esercito.

CAPITOLO QUARTO

Brescia e Bergamo son prese dai Veneziani. Rotta di essi al Magnanino. Brescia è ripresa, e posta a sacco dal Fois. Sue gloriose azioni. Massimiliano si querela del Re di Francia. Il Cardinal di San Severino all'esercito Franzese. Fois va con l'esercito a Ravenna, e l'assalta. Ordinanza dell'esercito Franzese per far giornata. Parole del Fois all'esercito prima della battaglia. Ordinanza dell'esercito della Lega. Battaglia di Ravenna. Errore e morte del Fois. Il Cardinal de' Medici è fatto prigione. Bella ritirata degli Spagnuoli. Marcantonio Colonna dà la rocca di Ravenna ai Franzesi.

Levato il campo (*a*), Fois lasciati alla custodia di Bologna trecento lance, e quattromila fanti, partì subito per andare con grandissima celerità a soccorrere il Castello di Brescia, perchè la Città era il giorno precedente a quello, nel quale entrò in Bologna, pervenuta in potestà dei Veneziani. Perchè Andrea Gritti per comandamento del Senato, stimolato dal Conte Luigi Avogaro Gentiluomo Bresciano, e dagli uomini quasi di tutto il paese, e dalla speranza che dentro si facesse movimento per lui (avendo con trecento uomini di arme, mille trecento cavalli leggieri, e tremila fanti passato il fiume dell'Adice ad Alberè, luogo propinquo a Lignago, e guadato dipoi il fiume del Mincio al mulino della Volta tra Goito e Valeggio, e successivamente venuto a Montechiaro) si era fermato la notte a Castagnetolo, villa distante cinque miglia da Brescia; donde fece subito correre i cavalli leggieri insino alle porte. E nel tempo medesimo, risonando per tutto il

(a) *Cesare Anselmi in una sua lettera scritta a Marcantonio Micheli, nella quale descrive il sacco di Brescia, la rotta di Ravenna, e altre simili Istorie di questo tempo, dice, che il Fois, risoluto di soccorrere Brescia, mandò a domandare tregua al Cardona per quindici dì, pagandogli mille scudi il dì, e che il Cardona con sua grande infamia glie la concesse, ed ebbe i danari.*

1512 paese il nome di San Marco, il Conte Luigi si accostò alla porta con ottocento uomini delle valli Eutropia e Sabia, le quali aveva sollevate, avendo mandato dall'altra parte della Città insino alle porte il figliuolo con altri fanti. Ma Andrea Gritti, non ricevendo gli avvisi che aspettava da quegli di dentro, nè gli essendo fatto alcuno dei segni convenuti, anzi intendendo la Città essere per tutto diligentemente custodita, giudicò non doversi procedere più oltre; nel qual movimento il figliuolo Avogaro assaltato da quegli di dentro, rimase prigione. Ritirossi il Gritti appresso a Montagnana, onde prima era partito; lasciato sufficiente presidio al ponte fatto in sull'Adice. Ma di nuovo chiamato pochi giorni poi ripassò l'Adice con due cannoni e quattro falconetti, e si fermò a Castagnetolo, essendosi nel tempo medesimo approssimato a un miglio a Brescia il Conte Luigi con numero grandissimo di uomini di quelle valli: e con tutto che della Città non si sentisse cosa alcuna favorevole, il Gritti, invitato dal concorso maggiore che l'altra volta, deliberò tentare la forza; però accostandosi con tutti i paesani si cominciò da tre parti a dare l'assalto, il quale tentato infelicemente alla porta della Torre, succedette prosperamente alla porta delle Pile, ove combatteva l'Avogaro; e alla porta della Garzula, ove i soldati guidati da Baldassarre di Scipione entrarono (secondo che alcuni dicono) per la ferrata (*a*), per la quale il fiume, che ha il medesimo nome, entra nella Città; invano resistendo i Franzesi. I quali, veduto gl'inimici entrare nella Città, e che in favore loro si movevano i Bresciani, i quali prima proibiti da loro di prendere le armi

(a) *Il* Giovio *tiene questa opinione, cioè che i Veneziani entrassero in Brescia per la fogna del fiume Garzetta, e così il* Gradenigo, *ma il* Bembo, *e il* Mocenigo *non ne parlano*. Cesare Anselmi *dice, che i Veneziani roppero in un luogo più debole il muro, e in più altri vi salirono con le scale, e così presero la Città*.

erano stati quieti, si ritirarono insieme con Monsignore di Luda Governatore nella fortezza, perduti i cavalli e i carriaggi: nel qual tumulto quella parte, che si dice la Cittadella, separata dal resto della Città, abitazione di quasi tutti i Ghibellini, fu saccheggiata, riservate le case dei Guelfi. 1512

L'acquisto di Brescia seguitò subito la dedizione di Bergamo, che eccetto le due Castella, l'uno posto in mezzo alla Città, l'altro distante un mezzo miglio, si arrendè per opera di alcuni cittadini; e il medesimo fecero Orcivecchi, Orcinuovi, Pontevico, e molte altre Terre circostanti. E si sarebbe forse fatto maggiore progresso, o almeno confermata meglio la vittoria, se a Venezia, ove fu letizia incredibile, fosse stata tanta sollecitudine a mandare soldati, e artiglierie (le quali erano necessarie per la espugnazione del Castello, che non era molto potente a resistere) quanta fu nel creare, e mandare i Magistrati, che avessero a reggere le Terre ricuperate. La quale negligenza fu tanto più dannosa, quanto fu maggiore la diligenza, e la celerità di Fois. Il quale, avendo passato il fiume del Po alla Stellata, dal qual luogo (mandate alla guardia di Ferrara cento cinquanta lance e cinquecento fanti Franzesi) passò il Mincio per Pontemulino, avendo, quasi nel tempo medesimo che passava, mandato a dimandare la facultà del passare al Marchese di Mantova (o per non lasciare luogo con la dimanda improvvisa ai consigli suoi, o perchè tanto più tardasse ad andare la notizia della venuta sua alle genti Veneziane) di quivi (*a*) alloggiò il dì seguente a Nugara in Veronese, e l'altro dì a Pontepesere e a Treville, tre miglia appresso alla Scala. Ove avendo avuta sicura notizia, che Giampagolo Baglione (il quale aveva fatta la

(a) *Il* di quivi alloggiò *regge* il quale *di sopra*. *Null' ostante gli* Editori Medicei *pongono un punto dopo* genti Veneziane, *e lo lasciano senza verbo*. R.

1512 scorta ad alcune genti ed artiglierie dai Veneziani andate a Brescia) era con (*a*) trecento uomini di arme, quattrocento cavalli leggieri, e mille dugento fanti, da Castelfranco venuto ad alloggiare alla Isola della Scala, corse subito per assaltarlo con trecento lance, e settecento arcieri, seguitandolo il resto dell' esercito, perchè non poteva pareggiare tanta prestezza: ma, trovato che già era partito un' ora innanzi, si messe a seguitarlo con la medesima celerità.

Aveva Giampagolo Baglione saputo che Bernardino dal Montone, sotto la cui custodia era il ponte fatto ad Alberè, sentito l'approssimarsi dei Franzesi, lo aveva dissoluto per timore di non essere rinchiuso da loro, e dai Tedeschi che erano in Verona, ove Cesare alleggerito della custodia del Friuli (perchè da Gradisca in fuora tutto era ritornato in potestà dei Veneziani) aveva poco innanzi mandato tremila fanti, i quali prima aveva in quella regione. Però Giampagolo sarebbe andato a Brescia, se non gli fosse stato mostrato che poco sotto Verona si poteva guadare il fiume; ove andando per passare scoperse da lungi Fois, la cui prestezza incredibile, perchè aveva avanzata la fama, pensò non potesse essere altro, che parte dei soldati che erano in Verona; però rimessi i suoi in battaglia l'aspettò con forte animo alla torre del Magnanino (*b*) propinqua all' Adice, e poco distate dalla torre della Scala. Fu molto feroce da ciascuna delle parti l' incontro delle lance, (*c*) e si combattè poi valorosamente

(a) *Gran divario è nel numero delle genti, che avesse il Baglione fra gli Scrittori. Il* Buonaccorsi *dice* 400. *uomini di arme, e mille fanti. Il* Mocenigo 50. *uomini di arme,* 50. *cavalli leggieri, e* 1200. *fanti. Il* Giustiniano *non pone i* 50. *cavalli leggieri, ma nel resto si accorda col* Mocenigo.

(b) *Così il Torrent. Remigio e il Pasquali.* Magnanimo *leggono l' ed. di Frib e il* Cod. Med. R.

(c) *Gio. Paolo Baglioni in questo conflitto, dice il* Gradenigo, *che roppe il primo, e secondo squadrone degl' inimici. Ma gli altri vanno ristretti, fuor che il* Mocenigo, *il quale dice conforme a questo Autore.*

con le altre armi per più di un'ora. Ma peggioravano continuamente le condizioni dei Marcheschi, perchè tuttavia sopravvenivano (a) i soldati dell'esercito rimaso indietro; e nondimeno urtati ritornarono più volte negli ordini loro: finalmente non potendo più resistere al numero maggiore, rotti si messero in fuga, seguitati dagl'inimici (già cominciando la notte) insino al fiume, il quale fu da Giampagolo passato a salvamento, ma vi annegarono molti dei suoi. Furono dei Veneziani parte morti, parte presi circa novanta uomini d'arme; tra i quali rimasero prigioni Guido Rangone, e Baldassarre Signorello da Perugia, dissipati i fanti, e perduti due falconetti, che soli avevano con loro; nè quasi sanguinosa la vittoria per i Franzesi.

Riscontrarono il dì seguente Meleagro da Furlì con alcuni cavalli leggieri dei Veneziani; i quali facilmente furono messi in fuga, rimanendo Meleagro prigione: nè perdendo un'ora sola di tempo, il nono dì, poichè erano partiti da Bologna, alloggiò Fois con l'antiguardia nel Borgo di Brescia lontano due balestrate dalla porta di Torrelunga; il rimanente dell'esercito più indietro lungo la strada, che conduce a Peschiera. Alloggiato subitamente, non dando spazio alcuno a sè medesimo a respirare, mandò una parte dei fanti ad assaltare il Monastero di San Fridiano, posto a mezzo il monte (sotto il quale era l'alloggiamento suo) guardato da molti villani di Valditropia: i quali fanti, salito il monte da più parti (favorendogli ancora una pioggia grande, che impedì non si tirassero le artiglierie piantate nel Monastero) gli roppero, e ne ammazzarono una parte. Il dì seguente, avendo mandato un Trombetto nella Città a dimandare gli

(a) *Questa era la fanteria, la quale non essendo stata veduta dal Baglione, nè da alcuno dei suoi, fu creduto che i Franzesi con la sola cavalleria fossero venuti ad assaltargli, ed era guidata da Imolardo, come scrive* Cesare Anselmi.

1512 fosse data la Terra, salve le robe, e persone di tutti, eccetto che dei Veneziani, ed essendogli stato risposto in presenza di Andrea Gritti ferocemente, girato l'esercito all' altra parte della Città per essere propinquo al Castello, alloggiò nel Borgo della porta, che si dice di San Gianni: donde la mattina seguente, quando cominciava ad apparire il giorno, eletti di tutto l' esercito più di quattrocento uomini di arme armati tutti di armi bianche, e seimila fanti parte Guasconi, e parte Tedeschi, egli con tutti a piede, salendo dalla parte di verso la porta delle Pile, entrò, non si opponendo alcuno, nel primo procinto del Castello. Dove riposatigli, e rinfrescatigli alquanto, gli confortò con brevi parole, che scendessero animosamente in quella ricchissima ed opulentissima Città, ove la gloria, e la preda sarebbe senza comparazione molto maggiore, che la fatica, e il pericolo; avendo a combattere con soldati Veneziani manifestamente inferiori di numero, e di virtù; perchè della moltitudine del popolo inesperta alla guerra, e che già pensava più alla fuga, che alla battaglia, non era da tenere conto alcuno. Anzi si poteva sperare, che cominciandosi per la viltà, a disordinare, sarebbero cagione che tutti gli altri si mettessero in disordine; supplicandogli in ultimo che, avendogli scelti per i più valorosi di così fiorito esercito, non facessero vergogna a sè stessi, nè al giudizio suo, e che considerassero quanto sarebbero infami e disonorati, se facendo professione di entrare per forza nelle Città inimiche contro ai soldati, contro alle artiglierie, contro alle muraglie, e contro ai ripari, non ottenessero al presente, avendo la entrata sì patente, (nè altra opposizione che di uomini soli) il desiderio loro.

Dette queste parole, cominciò, precedendo i fanti agli uomini d'arme, ad uscire del Castello. Alla uscita del quale avendo trovati alcuni fanti, che con artiglie-

rie tentarono d'impedirgli l'andare innanzi, ma avendogli fatti facilmente ritirare, scese ferocemente per la costa in sulla piazza del Palagio del Capitano, detto il Burletto, nel qual luogo le genti Veneziane ristrette insieme ferocemente l'aspettavano. Ove venuti alle mani, fu per lungo spazio molto feroce, e spaventosa la battaglia, combattendo l'una delle parti per la propria salute, l'altra non solo per la gloria, ma eziandio per la cupidità di saccheggiare una Città piena di tante ricchezze; nè meno ferocemente i Capitani, che i soldati privati, tra i quali appariva molto illustre la virtù, e la fierezza di Fois. Finalmente furono cacciati dalla piazza i soldati Veneziani, avendo fatto maravigliosa difesa. Entrarono dipoi i vincitori, divisi in due parti, l'una per la Città, l'altra per la Cittadella; ai quali quasi in su ogni canto (*a*), e in ogni contrada era fatta egregia resistenza dai soldati, e dal popolo: ma sempre vittoriosi spuntarono gl'inimici per tutto, non mai attendendo a rubare insino non occuparono tutta la Terra. Così aveva innanzi scendessero comandato il Capitano: anzi se niuno preteriva quest'ordine era subitamente ammazzato dagli altri.

1512

Morirono in queste battaglie dalla parte dei Franzesi molti fanti, nè pochi uomini di arme; ma degl'inimici circa otto mila uomini, parte del popolo, parte dei soldati Veneziani, che erano cinquecento uomini di arme, ottocento cavalli leggieri e ottomila fanti, e tra questi Federigo Contareno Provveditore degli Stradiotti; il quale combattendo in sulla piazza fu morto di un colpo di scoppietto. Tutti gli altri furono presi, eccetto dugento Stradiotti, i quali fuggirono per un piccolo portello, che è alla porta di San Nazzaro, ma con fortuna poco migliore, perchè riscontrando in quella parte dei Franzesi (*b*) che era rimasta fuora della

(a) *Manca il* su *del Torr. nel* Cod. Med. R.
(b) *Sotto Monsignore d'Allegri, come dice l'*Anselmi. *Ma il Conte Luigi per la molta calca non potè uscire fuora, onde fu fatto pri-*

1512 Terra, furono quasi tutti o morti, o presi: i quali entrati poi dentro senza fatica per la medesima porta, cominciarono essi ancora, godendo le fatiche e i pericoli degli altri, a saccheggiare. Rimasero prigioni Andrea Gritti e Antonio Giustiniano mandato dal Senato per Potestà di quella Città, Giampagolo Manfrone e il figliuolo, il Cavaliere della Golpe, Baldassarre di Scipione, un figliuolo di Antonio dei Pii, il Conte Luigi Avogaro e un altro suo figliuolo, e Domenico Busecco Capitano degli Stradiotti. Fu nel saccheggiare salvato per comandamento di Fois (*a*) l'onestà dei Monasteri delle donne, ma la roba, e gli uomini rifuggitivi furono preda dei Capitani. Fu il Conte Luigi in sulla piazza pubblica decapitato, saziando Fois gli occhi proprj del suo supplizio: i due figliuoli, benchè allora si differisse, patirono non molto poi la pena medesima.

Così per le mani dei Franzesi, dai quali si gloriavano i Bresciani essere discesi, cadde in tanto sterminio quella Città, non inferiore di nobiltà e di dignità ad alcun'altra di Lombardia, ma di ricchezze, eccettuato Milano, superiore a tutte le altre; la quale, essendo in preda le cose sacre e le profane, nè meno la vita e l'onore delle persone che la roba, stette sette giorni continui esposta all'avarizia, alla libidine ed alla crudeltà militare. Fu celebrato per queste cose per tutta la Cristianità con somma gloria il nome di Fois, che con la ferocia e celerità sua avesse in tempo di quindici dì costretto l'esercito Ecclesiastico e Spagnuolo a partirsi dalle mura di Bologna, rotto alla campagna

gione da due soldati di Gio. Iacopo Triulzi, che lo conobbero, e presentarono a Fois.

(a) *Il* Bembo, *e l'*Anselmi *contrarj a questo, dicono che i Monasteri, e ogni sacro luogo fu profanato, ma più dai Tedeschi che dagli altri. Ed è da avvertire, che secondo il* Buonaccorsi, *l'*Anselmi, *e il* Gradenigo, *fu presa Brescia, e saccheggiata dai Franzesi ai* 19. *di Febbraio* 1512. *il Giovedì grasso di Carnevale.*

Giampagolo Baglione con parte delle genti dei Veneziani, recuperata Brescia con tanta strage dei soldati e del popolo; di maniera che per universale giudizio si confermava non avere già parecchi secoli veduta Italia nelle opere militari una cosa simigliante.

1512

Ricuperata Brescia, e le altre Terre perdute, delle quali Bergamo, ribellatasi per opera di pochi, aveva innanzi che Fois entrasse in Brescia richiamati popolarmente i Franzesi, Fois (poichè ebbe datò forma alle cose, e riposato, e riordinato l'esercito stracco per sì lunghi, e gravi travagli, e disordinato parte nel conservare, parte nel dispensare la preda fatta) deliberò per comandamento ricevuto dal Re di andare contro all'esercito dei Collegati, il quale partendosi dalle mura di Bologna si era fermato nel Bolognese: astrignendo il Re a questo molti urgentissimi accidenti, i quali lo necessitavano a prendere nuovi consigli per la salute delle cose sue. Cominciava già manifestamente ad apparire la guerra del Re d'Inghilterra, perchè sebbene quel Re l'aveva prima con aperte parole negato, e poi con dubbie dissimulato; nondimeno non si potevano più coprire i fatti molto diversi. Perchè da Roma s'intendeva essere finalmente arrivato l'instrumento della ratificazione alla Lega fatta: sapevasi che in Inghilterra si preparavano genti, e navigli, e in Ispagna navi per passare in Inghilterra: ed essere gli animi di tutti i popoli accesi a movere la guerra in Francia. Ed opportunamente era sopravvenuta la galeazza del Papa carica di vini greci, di formaggi, e di sommate; i quali donati in suo nome al Re, e a molti Signori e Prelati, erano ricevuti da tutti con festa maravigliosa: e concorreva tutta la plebe (la quale spesso non meno muovono le cose vane, che le gravi) con somma dilettazione a vederla, gloriandosi che mai più si fosse veduto in quella Isola legno alcuno con le bandiere Pontificali. Finalmente avendo il Vescovo di Mo-

1512 ravia (che aveva tanto trattato tra il Pontefice e il Re di Francia) mosso, o dalla coscienza, o dal desiderio, che aveva del Cardinalato, riferito, in un Parlamento convocato di tutta l'Isola, molto favorevolmente e con ampla testimonianza della giustizia del Pontefice, fu nel Parlamento deliberato, che si mandassero i Prelati in nome del Regno al Concilio Lateranense. E il Re (facendone instanza gli Ambasciatori del Papa) comandò all'Oratore del Re di Francia che si partisse; perchè non era conveniente che appresso ad un Re, e in un Reame divotissimo della Chiesa, fosse veduto chi rappresentava un Re, che tanto apertamente la Sedia Apostolica perseguitava.

E già penetrava il segreto, essere occultamente convenuto che il Re d'Inghilterra molestasse con l'armata marittima la costa di Normandia, e di Brettagna, e che mandasse in Ispagna ottomila fanti, por muovere unitamente con le armi del Re di Aragona la guerra nel Ducato di Ghienna; il qual sospetto affliggeva maravigliosamente il Re di Francia. Perchè, essendo per la memoria delle antiche guerre spaventoso ai popoli suoi il nome degl'Inglesi, conosceva il pericolo maggiore, essendo congiunte con loro le armi Spagnuole; e tanto più avendo, da dugento lance in fuora, mandate tutte le genti d'arme in Italia; le quali richiamando o tutte, o parte, rimaneva in manifesto pericolo il Ducato tanto amato da lui di Milano. E sebbene, per non rimanere tanto sprovveduto, accrescesse alla ordinanza vecchia ottocento lance; nondimeno, che confidenza poteva avere in tanti pericoli negli uomini inesperti, che di nuovo venivano alla milizia? Aggiugnevasi il sospetto, che ogni dì più cresceva, dell'alienazione di Cesare, perchè era ritornato Andrea di Burgos stato spedito con tanta espettazione; il quale con tutto che riferisse Cesare essere disposto a perseverare nella confederazione, nondimeno proponeva

molto dure condizioni, mescolandovi varie querele: 1512
perchè dimandava di essere assicurato, che gli fosse ricuperato quello, che gli apparteneva per i capitoli di Cambrai, affermando non potersi più fidare delle semplici promesse, per avere, e da principio, e poi sempre conosciuto essere molesto al Re che egli acquistasse Padova, e che per consumarlo, e tenerlo in continui travagli, aveva speso volentieri ogni anno dugentomila ducati, sapendo che a lui premeva più lo spenderne cinquantamila: avere ricusato l'anno passato concedergli la persona del Triulzio, perchè era Capitano, e per volontà, e per scienza militare, da terminare presto la guerra: dimandava che la figliuola seconda del Re, minore di due anni, si sposasse al nipote, assegnandogli in dote la Borgogna, e che la figliuola gli fosse consegnata di presente, e che nella determinazione sua si rimettessero le cause di Ferrara, di Bologna, e del Concilio, contradicendo che l'esercito Franzese andasse verso Roma, e protestando non essere per comportare che il Re accrescesse in parte alcuna in Italia lo Stato suo.

Le quali condizioni gravissime, e quasi intollerabili per sè stesse, faceva molto più gravi il conoscere non potere stare sicuro, che, concedutegli tante cose, non variasse poi, o secondo le occasioni, o secondo la sua consuetudine. Anzi la iniquità delle condizioni proposte faceva quasi manifesto argomento, che già deliberato di alienarsi dal Re di Francia cercasse occasione di metterlo ad effetto con qualche colore, massimamente che non solo nelle parole, ma eziandio nelle opere si scorgevano molti segni di cattivo animo. Perchè nè col Burgos erano venuti i Procuratori tante volte promessi per andare al Concilio Pisano, anzi la congregazione dei Prelati fatta in Augusta aveva finalmente risposto, con pubblico decreto, il Concilio Pisano essere scismatico e detestabile, benchè con questa mo-

1512 derazione, essere apparecchiati a mutare sentenza, se in contrario fossero dimostrate più efficaci ragioni: e nondimeno il Re, nel tempo che più gli sarebbe bisognato unire le forze sue, era necessitato tenere a requisizione di Cesare dugento lance, e tremila fanti in Verona, e mille alla custodia di Lignago.

Tormentava oltre a questo molto l'animo del Re il timore dei Svizzeri; perchè con tutto che avesse ottenuto di mandare alle Diete loro il Bagli di Amiens, al quale aveva dato amplissime commissioni, risoluto con prudente consiglio (se prudenti si possono chiamare quelle deliberazioni che si fanno, passata già la opportunità del giovare) (a) di spendere qualunque quantità di danari per ridurgli alla sua amicizia: nondimeno, prevalendo l'odio ardentissimo della plebe, e le persuasioni efficaci del Cardinale Sedunense all'autorità di quegli, che avevano di Dieta in Dieta impedito che non si facesse deliberazione contraria a lui, si sentiva erano inclinati a concedere seimila fanti agli stipendj dei Confederati, i quali gli dimandavano per potergli opporre agli squadroni ordinati e stabiliti dei fanti Tedeschi. Trovavasi inoltre il Re privato interamente delle speranze della concordia; la quale, benchè nel fervore delle armi, non avevano mai omesso di trattare il Cardinale di Nantes, e il Cardinale di Strigonia, Prelato potentissimo del Reame di Ungheria. Perchè il Pontefice aveva ultimamente risposto procurassero, se volevano gli udisse più, che prima fosse annullato il Conciliabolo Pisano, e che alla Chiesa fossero rendute le Città sue Bologna, e Ferrara. Nè mostrando nei fatti minore asprezza, aveva di nuovo privato molti dei Prelati Franzesi intervenuti a quel Concilio, e Filippo Decio, uno dei più eccellenti Giu-

(a) *Si verifica in questo luogo quanto ha detto in questo medesimo lib.* 10. *che il Re Lodovico ricusò per minimo prezzo l' amicizia degli Svizzeri, che poi con tesoro inestimabile avrebbe comprata.*

reconsulti di quella età, perchè aveva scritto e disputato per la giustizia di quella causa, e seguitava i Cardinali per indirizzare le cose, che si avevano a spedire giuridicamente. 1512

Nè aveva il Re nelle difficultà e pericoli, che se gli mostravano da tanti luoghi, piede alcuno fermo, o certo in parte alcuna d'Italia: perchè gli Stati di Ferrara, e di Bologna gli erano stati ed erano (*a*) di molestia e di spesa; e dai Fiorentini, con i quali faceva nuova instanza che in compagnia sua rompessero la guerra in Romagna, non poteva trarre altro, che risposte generali; anzi aveva dell'animo loro qualche sospetto, perchè in Firenze risedeva continuamente un Oratore del Vicerè di Napoli; e molto più per avere mandato (*b*) l'Oratore al Re Cattolico; e perchè non comunicavano più seco le cose loro, come solevano; e molto più, perchè avendogli ricercati che prorogassero la lega, che finiva fra pochi mesi (senza dimandare danari, o altre gravi obbligazioni) andavano differendo, per essere liberi a pigliare i partiti, che a quel tempo fossero giudicati migliori. La quale disposizione volendo augumentare il Pontefice, nè dare causa che la troppa asprezza sua gl'inducesse a seguitare con le armi la fortuna del Re di Francia, concedette loro, senza che in nome pubblico la dimandassero, l'assoluzione dalle censure (*c*), e mandò Nunzio a Firenze con umane condizioni Giovanni Gozzadini Bolognese, uno dei Cherici della Camera Apostolica, sforzandosi di alleggerire il sospetto che avevano conceputo di lui. Vedendosi adunque il Re solo contro a tanti o dichiarati inimici, o che erano per dichiararsi,

(a) *Manca nell'edizione di Friburgo, e nella* Medicea, stati ed erano. R.

(b) *Quest' Oratore fu Francesco Guicciardini, Autore della presente Istoria, di età di 29. anni, Dottore di Leggi.*

(c) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. leggono* delle. R.

1512 nè conoscendo potere, se non molto difficilmente, resistere, se in un tempo medesimo concorressero tante molestie, comandò a Fois che, con quanta più celerità potesse, andasse contro all' esercito degli inimici; dei quali, per essere riputati meno potenti dell'esercito suo, si prometteva la vittoria: e che vincendo, assaltasse senza rispetto Roma ed il Pontefice, il che quando succedesse, gli pareva rimanere liberato da tanti pericoli: e che questa impresa, acciocchè si diminuisse la invidia, ed augumentassinsi le giustificazioni, si facesse in nome del Concilio Pisano, il quale deputasse un Legato, che andasse nell'esercito, e ricevesse in suo nome le Terre, che si acquistassero.

Mossosi adunque Fois da Brescia, venne al Finale, ove poichè per alcuni giorni fu soggiornato per far massa di vettovaglie, le quali si conducevano di Lombardia, e per raccorre tutte le genti, che il Re aveva in Italia (eccetto quelle che per necessità rimanevano alla guardia delle Terre) impedito ancora dai tempi molto piovosi, venne (*a*) a San Giorgio nel Bolognese; nel qual luogo gli sopravvennero, mandati di nuovo di Francia, tremila fanti Guasconi, mille venturieri, e mille Piccardi, eletti fanti, e appresso ai Franzesi di nome grande, di maniera che (*b*) in tutto, secondo il numero vero, erano seco cinquemila fanti Tedeschi, cinquemila Guasconi. e ottomila parte Italiani e parte del Reame di Francia, e mille seicento lance, computando in questo numero i dugento Gentiluomi-

(a) *Il* Mocenigo *pone, che essendo venuto Fois in sul Bolognese, non molto lungi dall' esercito Spagnuolo, e avendo i Franzesi voluto assalire di notte gl' inimici all' improvviso, gli Spagnuoli avvisati dalle insidie, che quattromila Franzesi avevano passato il fiume, diedero loro addosso, e gli malmenarono: la quale azione non è posta da altri.*

(b) *Il* Buonaccorsi *scrive, che l' esercito Franzese era in tutto di* 1800. *uomini di arme, e quindicimila fanti. Il* Mocenigo *dice* 1500, *uomini d' arme, e quattordicimila fanti, e che gli Spagnuoli avevano* 1800. *uomini d'arme, e dodicimila pedoni.*

ni. A questo esercito si doveva congiugnere il Duca di 1512
Ferrara con cento uomini di arme, dugento cavalli leggieri, e con apparato copioso di ottime artiglierie, perchè Fois impedito a condurre le sue per terra dalla difficultà delle strade, le aveva lasciate al Finale. Veniva medesimamente nell'esercito il Cardinale di San Severino Legato di Bologna, deputato dal Concilio, Cardinale feroce, e più inclinato alle armi, che agli esercizj o pensieri Sacerdotali. Ordinate in questo modo le cose, s'indirizzò contro agl'inimici, ardente di desiderio di combattere, così per i comandamenti del Re (che ogni giorno più lo stimolava,) come per la ferocia naturale del suo spirito, e per la cupidità della gloria, accesa più per la felicità dei successi passati; non perciò traportato tanto da questo ardore, che avesse nell'animo di assaltargli temerariamente, ma avvicinandosi ai loro alloggiamenti tentare se spontaneamente venissero alla battaglia in luogo, dove la qualità del sito non facesse inferiori le sue condizioni, o veramente con impedire le vettovaglie ridurgli a necessità di combattere.

Ma molto differente era la intenzione degli inimici; nell'esercito dei quali, (poichè sotto scusa di certa questione se n'era partita la compagnia del Duca di Urbino) essendo, secondo si diceva, mille quattrocento uomini d'arme, mille cavalli leggeri, e settemila fanti Spagnuoli, e tremila Italiani soldati nuovamente, e riputandosi che i Franzesi, oltre l'eccedergli di numero, avessero più valorosa cavalleria, non pareva loro sicuro il combattere in luogo pari, almeno insino a tanto non sopravvenissero seimila Svizzeri: i quali avendo di nuovo consentito i Cantoni di concedere, si trattava a Venezia (dove per questo erano andati il Cardinale Sedunense, e dodici Ambasciatori di quella nazione) di soldargli a spese comuni del Pontefice e dei Vene-

1512 ziani, (*a*) Aggiugnevasi la volontà del Re di Aragona; il quale per lettere, e per uomini proprj aveva comandato, che quanto fosse in potestà loro si astenessero dal combattere. Perchè, sperando principalmente in quello, di che il Re di Francia temeva principalmente, cioè che differendosi insino a tanto che dal Re d'Inghilterra e da lui si cominciasse la guerra in Francia, sarebbe quel Re necessitato a richiamare o tutte, o la maggior parte delle genti di là dai monti, e conseguentemente si vincerebbe la guerra in Italia senza sangue, e senza pericolo. Per la qual ragione avrebbe insino da principio, se non l'avessero commosso la instanza, e le querele gravi del Pontefice, proibito che si tentasse la espugnazione di Bologna. Dunque il Vicerè di Napoli, e gli altri Capitani avevano deliberato di alloggiare sempre propinqui all'esercito Franzese, perchè non gli rimanessero in preda le Città di Romagna, e aperto il cammino di andare a Roma; ma porsi continuamente in luoghi sì forti, o per i siti, o per avere qualche Terra grossa alle spalle, che i Franzesi non potessero assaltargli senza grandissimo disavvantaggio, e perciò non tener conto, nè fare difficultà di ritirarsi tante volte, quanto fosse di bisogno; giudicando, come uomini militari, non doversi attendere alle dimostrazioni, e romori, ma principalmente ad ottenere la vittoria; dietro alla quale seguita incontinente la riputazione, la gloria, e le laudi degli uomini.

Per la qual deliberazione, il dì, che l'esercito Franzese alloggiò a Castelguelfo, e a Medicina, essi che erano alloggiati appresso ai detti luoghi (*b*) si ritirarono

(a) *Scrive questo medesimo il* Gradenigo *nel suo Diario, cioè che il Re di Spagna aveva commesso alle sue genti, che non combattessero, all'opposito, dice egli, di quello, che aveva ordinato alle sue il Re di Francia.*

(b) *Fu la ritirata dell'esercito Ecclesiastico, e Spagnuolo a Imola ai* 28. *di Marzo* 1512. Buonaccorsi. *Ed è da notare, che* Cesare Anselmi *in una sua lettera scrive che Fois partito da Brescia venne*

alle mura d'Imola. Passarono il dì seguente i Franze- 1512
si un miglio e mezzo appresso a Imola, stando gl' inimici in ordinanza nel luogo loro; ma non volendo assaltargli con tanto disavvantaggio, passati più innanzi, alloggiò la vanguardia a Bubano, Castello distante da Imola quattro miglia, le altre parti dell' esercito a Mordano e a Bagnara, Terre vicine l'una all' altra poco più di un miglio, eleggendo di alloggiare sotto la strada maestra, per la comodità delle vettovaglie, le quali si conducevano dal fiume del Po sicuramente, perchè Lugo, Bagnacavallo e le Terre circostanti, abbandonate dagli Spagnuoli come Fois entrò nel Bolognese, erano ritornate alla divozione del Duca di Ferrara. Andarono l' altro giorno gli Spagnuoli a Castel Bolognese, lasciato nella rocca d' Imola presidio sufficiente, e nella Terra sessanta uomini d' arme, sotto Giovanni Sassatello, alloggiando in sulla strada maestra, e distendendosi verso il monte; e il dì medesimo i Franzesi presero per forza il Castello di Solarolo, e si arrenderono Cotignuola, e Granarolo, ove stettero il giorno seguente, e gl' inimici si fermarono nel luogo detto il campo alle Mosche. Nelle quali piccole mutazioni, e luoghi tanto vicini, procedeva l' uno e l' altro esercito in ordinanza con l' artiglieria innanzi, e con la faccia volta agl' inimici, come se ad ogni ora dovesse cominciare la battaglia: e nondimeno, procedendo amendue con grandissima circospezione ed ordine; l' uno per non si lasciare stringere a far giornata, se non in luogo, dove il vantaggio del sito ricompensasse il disavvantaggio del numero e delle forze; l' altro per condurre in necessità di combattere gl' inimici; ma in mo-

a Reggio, già tornato al Duca di Ferrara, ove stette alcuni dì ai piaceri. Indi di Terra in Terra pervenne a Ferrara, fingendo sempre di dispensare il tempo in feste, e in banchetti, ma in effetto attendendo a mettere insieme con ogni prestezza tutte le genti, che gli paressero opportune.

1512 do che in un tempo medesimo non avessero la repugnanza delle armi, e del sito.

Ebbe Fois in questo alloggiamento nuove commissioni dal Re che accelerasse il fare la giornata, augumentando le medesime cagioni, che l'avevano indotto a fare il primo comandamento. Perchè avendo i Veneziani (benchè indeboliti per il caso di Brescia, e astretti prima dai preghi, e poi dai protesti e minacce del Pontefice e del Re di Aragona) ricusato pertinacemente la pace con Cesare, se non si consentiva che ritenessero Vicenza, si era finalmente fatto tregua tra loro per (a) otto mesi innanzi al Pontefice, con patto che ciascuno ritenesse quello possedeva, e che pagassero a Cesare cinquantamila fiorini di Reno: onde, non dubitando più il Re della sua alienazione, fu nell'istesso tempo certificato di avere a ricevere la guerra di là dai monti, perchè Geronimo Cabaviglia Oratore del Re di Aragona appresso a lui, fatta instanza di parlargli, presente il Consiglio, aveva significato aver comandamento dal suo Re di partirsi; e confortatolo in nome suo che desistesse dal favorire contro alla Chiesa i tiranni di Bologna, e da turbare per una causa sì ingiusta una pace di tanta importanza, e tanto utile alla Repubblica Cristiana, offerendo che, se (b) per la restituzione di Bologna temeva di ricevere qualche danno, di assscurarlo con tutti i modi, i quali esso medesimo desiderasse: e in ultimo soggiugnendo, che non poteva mancare, come era debito in ciascun Principe Cristiano, alla difesa della Chiesa.

Perciò Fois, già certo non essere a proposito l'accostarsi agl'inimici, perchè per la comodità, che ave-

(a) *Per dieci mesi, scrivono tutti gli Scrittori Veneziani, che fu fermata la tregua innanzi al Papa fra Massimiliano, e i Veneziani, i quali incontinente pagarono cinquantamila ducati, benchè il* Gradenigo *dice* 40. *mila, e il* Bembo 500. *libbre d'oro in due rate, il che è conforme agli altri, fuor che al* Gradenigo.

(b) *Manca il se del Torrentino nell'ediz. di Frib. e nel* C. Med. R.

vano delle Terre di Romagna, non si potevano, se non 1512
con molta difficultà, interromper loro le vettovaglie, nè sforzargli senza disavvantaggio grande alla giornata, indotto anche perchè nei luoghi, dove era l'esercito suo, pativa di vettovaglie, deliberò con consiglio dei suoi Capitani di andare a campo a Ravenna; sperando che gl'inimici, per non diminuir tanto di riputazione, non volessero lasciar perdere sugli occhi loro una tal Città; e così avere occasione di combattere in luogo eguale. E per impedire che l'esercito inimico, presentendo questo, non si accostasse a Ravenna, si pose tra Cotignuola e Granarolo, lontano sette miglia da loro, dove stette fermo quattro giorni, aspettando da Ferrara dodici cannoni e dodici pezzi minori di artiglieria. La deliberazione del quale congetturando gl'inimici, mandarono a Ravenna Marcantonio Colonna, il quale, innanzi consentisse di andarvi, bisognò che il Legato, il Vicerè, Fabbrizio, Pietro Navarra, e tutti gli altri Capitani gli obbligassero ciascuno la fede sua di andare con tutto l'esercito, se i Franzesi vi si accampavano, a soccorrerlo; e con Marcantonio andarono sessanta uomini di arme della sua compagnia, Pietro da Castro con cento cavalli leggieri, e Sallazart e Parades con seicento fanti Spagnuoli: il resto dell'esercito si fermò alle mura di Faenza dalla porta, per la quale si va a Ravenna, ove mentre stavano fecero con gl'inimici una grossa scaramuccia. E in questo tempo Fois mandò cento lance, e mille cinquecento fanti a pigliare il Castello di Russi guardato solamente dagli uomini proprj; i quali benchè da principio, secondo l'uso della moltitudine, dimostrassero audacia; nondimeno, succedendo quasi subito in luogo di quella il timore, cominciarono il dì medesimo a trattare di arrendersi. Per i quali ragionamenti i Franzesi, vedendo allentata la diligenza del guardare, entrativi impetuosamente, messero la Terra a sac-

1512 co, nella quale ammazzarono più di dugento uomini, gli altri fecero prigioni. Da Russi si accostò Fois a Ravenna; e il dì seguente alloggiò appresso alle mura tra i due fiumi, in mezzo dei quali è situata quella Città.

Nascono nei monti Appennini, ove partono la Romagna dalla Toscana, il fiume del Ronco, detto dagli antichi Vitis, e il fiume del Montone, celebrato, perchè, eccettuato il Po, è il primo dei fiumi, che nascono dalla costa sinistra dell' Appennino, che entri in mare per proprio corso. Questi, mettendo in mezzo la Città di Furlì, il Montone dalla mano sinistra, quasi congiunto alle mura, il Ronco dalla destra, ma distante da due miglia, si ristringono in sì breve spazio presso a Ravenna, che l'uno dall'una parte, l'altro dall'altra passano congiunti alle sue mura; sotto le quali mescolate insieme le acque entrano nel mare lontano ora tre miglia, ma che già, come è fama, bagnava le mura. Occupava lo spazio tra l'uno e l'altro di questi due fiumi l'esercito di Fois, avendo la fronte del campo a porta Adriana quasi contigua alla ripa del Montone. Piantarono la notte prossima l'artiglierie, parte contro alla Torre detta Roncona, situata tra la porta Adriana e il Ronco, parte di là dal Montone, dove per un ponte gittato in sul fiume era passata una parte dell'esercito; accelerando quanto potevano di battere, per prevenire a dar la battaglia innanzi che gl'inimici, i quali sapevano già esser mossi, si accostassero; nè meno (a) perchè erano ridotti in grandissima difficultà di vettovaglie, atteso che le genti Veneziane, che si erano fermate a Ficheruolo, con legni armati impedivano quelle che si conducevano di Lombardia: e avendo affondate certe barche alla bocca del Canale, che entra in Po dodici miglia appresso a Ravenna, e si

(a) *Sottintendi* accelerando. R.

conduce a due miglia appresso a Ravenna, impedivano l' entrarvi quelle, che venivano da Ferrara in sui legni Ferraresi, le quali condurre per terra in sulle carra era difficile, e pericoloso. Era oltre a questo molto incomodo e con pericolo l'andare a saccomanno, perchè erano necessitati discostarsi sette e otto miglia dal campo. 1512

Dalle quali cagioni astretti, Fois deliberò dare il (*a*) giorno medesimo la battaglia, ancora che conoscesse che era molto difficile l' entrarvi, perchè del muro battuto non era rovinata più che la lunghezza di trenta braccia, nè per quello si poteva entrare, se non con le scale, conciosiachè fosse rimasta l'altezza da terra poco meno di tre braccia. Le quali difficultà per superare con la virtù, e con l' ordine, e per accendergli con la emulazione tra loro medesimi, partì in tre squadroni distinti l'uno dall'altro i fanti Tedeschi, Italiani e Franzesi; ed eletti di ciascuna compagnia di gente di arme dieci dei più valorosi, impose loro, che coperti dalle medesime armi, con le quali combattono a cavallo, andassero a piede innanzi ai fanti; i quali accostatisi al muro dettero l'assalto molto terribile, difendendosi egregiamente (*b*) quei di dentro con laude grande di Marcantonio Colonna, il quale non perdonando nè a fatica, nè a pericolo, soccorreva or qua, or là, secondo che più era di bisogno. Finalmente i Franzesi, perduta la speranza di spuntare gl'inimici, e percossi con grave danno da una colubrina piantata

(a) *Questo giorno, che si diede la battaglia alle mura di Ravenna fu, secondo il* Buonaccorsi, *ai* 9. *di Aprile* 1512. *L'* Anselmi *dice, che i Franzesi diedero ben tre battaglie a Ravenna, la quale fu sempre difesa valorosamente dal Colonna.*

(b) *Dice il* Rossi, *che la gioventù di Ravenna veduto venire gl' inimici a dar l'assalto, domandò al Colonna di esser la prima a difender la patria, e cacciare gl' inimici, il che le fu concesso, e fu l' assalto dato presso la porta di San Mamma, nel che è da esser letta la bella Istoria di questo giudizioso ed elegante Istorico nel lib. 8.*

1512 sopra un bastione, avendo combattuto per spazio di tre ore, si ritirarono agli alloggiamenti, perduti circa trecento fanti, e alcuni uomini di arme, e feritine quantità non minore, e tra gli altri Ciattiglione, e Spinosa Capitano delle artiglierie, i quali percossi dalle artiglierie di dentro, pochi giorni di poi morirono. Fu ancora ferito Federigo da Bozzole, ma leggiermente.

Convertironsi dipoi il giorno seguente i pensieri del combattere le mura al combattere con gl'inimici; i quali alla mossa dell'esercito Franzese, volendo osservar la fede data a Marcantonio, entrati a Furlì tra i fiumi medesimi, e dopo alquante miglia passato il fiume del Ronco, venivano verso Ravenna. Nel qual tempo i cittadini della Terra, impauriti per la battaglia data il giorno precedente, mandarono senza saputa di Marcantonio un di loro a (*a*) trattare di arrendersi; il quale mentre va innanzi e indietro con le risposte, ecco scoprirsi l'esercito inimico, che camminava lungo il fiume. Alla vista del quale si levò subito con grandissimo romore in arme l'esercito Franzese; armati tutti entrarono nei loro squadroni; levaronsi tumultuosamente dalle mura le artiglierie, e levate si voltarono verso gl'inimici, consultando in (*b*) tra tanto Fois con gli altri Capitani se fosse da passare all'ora medesima il fiume per opporsi che non entrassero in Ravenna; il che o non avrebbero deliberato di fare, o almeno era impossibile con l'ordine conveniente, e con la prestezza necessaria; dove a loro fu facile l'entrare quel dì in Ravenna per il bosco della Pineta, che è tra il mare e la Città: la qual cosa costrigneva i Franzesi a partirsi

(a) *Non per arrendersi veramente, come dice* Girolamo Rossi, *ma per trattenere i Franzesi con arte, finchè l'esercito della lega si fosse avvicinato: e introduce egli una orazioncella fatta al Cardinale San Severino da uno degli Ambasciatori Ravignani.*

(b) *Manca l'*in *del Torrentino nel* Cod. Med. R.

per la penuria delle vettovaglie disonoratamente della Romagna. Ma essi, o non conoscendo la occasione, e temendo di non essere sforzati, mentre camminavano, a combattere in campagna aperta; o giudicando per l'approssimarsi loro essere abbastanza soccorsa Ravenna (perchè Fois non ardirebbe di darvi la battaglia) si fermarono, contro alla espettazione di tutti, appresso a tre miglia a Ravenna, dove si dice il Mulinaccio; e fermati attesero tutto il resto di quel dì, e la notte seguente a far lavorare un fosso tanto largo, e tanto profondo, quanto patì la brevità del tempo, innanzi alla fronte del loro alloggiamento.

1512

Nel qual tempo si consigliava, non senza diversità di pareri, tra i Capitani Franzesi; perchè dare di nuovo l'assalto alla Città era giudicato di molto pericolo, avendo innanzi a sè poca apertura del muro, e alle spalle gl'inimici: inutile il soprasedere senza speranza di far più effetto alcuno, anzi impossibile per la carestia delle vettovaglie; e il ritirarsi rendere agli Spagnuoli maggior riputazione di quel che essi, col farsi innanzi, avevano i giorni precedenti guadagnata: pericolosissimo e contro alle deliberazioni sempre fatte l'assaltargli nel loro alloggiamento, il quale si pensava avessero fortificato: e tra tutti i pericoli doversi più fuggir quello, dal quale ne potevano succedere maggiori mali; nè potersi disordine, o male alcuno pareggiare all' esser rotti. Nelle quali difficultà fu alla fine deliberato (confortando massimamente Fois questa deliberazione) come cosa più gloriosa e più sicura andare, come prima apparisse il dì, ad assaltare gl'inimici.

Secondo la qual deliberazione, gittato la notte il ponte in sul Ronco, e spianati per facilitare il passare gli argini delle ripe da ogni parte, la mattina all'aurora, che fu l'undecimo giorno di Aprile, dì solennis-

1512 simo per la memoria della Santissima Resurrezione, (a) passarono per il ponte i fanti Tedeschi, ma quasi tutti quegli dell' avanguardia, e della battaglia passarono a guazzo il fiume. Il retroguardo guidato da Ivo di Allegri, nel quale erano quattrocento lance, rimase in sulla riva del fiume verso Ravenna, perchè secondo il bisogno potesse soccorrere l' esercito, ed opporsi se i soldati, o il popolo uscissero di Ravenna: ed alla guardia del ponte gittato prima in sul Montone fu lasciato Paris Scoto con mille fanti.

Prepararonsi con quest' ordine i Franzesi alla battaglia. L' avanguardia con le artiglierie innanzi, guidata dal Duca di Ferrara, con settecento lance e co' fanti Tedeschi, fu collocata in sulla riva del fiume, che era loro a mano destra, stando i fanti alla sinistra della cavalleria: a lato all' antiguardia pure per fianco furono posti i fanti della battaglia, ottomila, parte Guasconi, parte Piccardi; e dipoi, allargandosi pur sempre tanto più dalla riva del fiume, fu posto l' ultimo squadrone dei fanti Italiani guidati da Federigo da Bozzole, nel quale non erano più che cinquemila fanti (perchè con tutto che Fois, passando innanzi a Bologna, avesse raccolti quegli, che vi erano a guardia, molti si erano fuggiti per la strettezza dei pagamenti); e a lato a questo squadrone tutti gli arcieri e cavalli leggieri, che passavano il numero di tremila. Dietro a tutti questi squadroni, i quali, non distendendosi per linea retta, ma piegandosi, facevano quasi forma di mez-

(a) *Dice l'* Anselmi, *che Fabbrizio Colonna, veduto che i Franzesi passavano il fiume, consigliò il Cardona, che gli assaltasse come la metà di essi era passata; ma che egli rispose di aver promesso di lasciargli passare, e che così voleva, di che venne il Vicerè imputato: e il Colonna disse, che poco innanzi per consiglio del Navarra avevano potuto con vantaggio assalire i nemici, e il Vicerè non volle: ora similmente gli potevano vincere, ed ei non lo consente: il che turbò molto l' animo di chi l' udì, essendo il Colonna uomo di tant' autorità, il che l' Autore dice poco di sotto.*

za luna, in sulla riva del fiume, erano collocate le seicento lance della battaglia guidate dalla Palissa, e insieme dal Cardinale di San Severino Legato del Concilio: il quale grandissimo di corpo, e di vasto animo, coperto dal capo insino ai piedi di armi lucentissime, faceva molto più l'ufficio di Capitano, che di Cardinale o di Legato. 1512

Non si riservò Fois luogo, o cura alcuna particolare; ma, eletti di tutto l'esercito trenta valorosissimi Gentiluomini, volle essere libero a provvedere, e soccorrere per tutto; facendolo manifestamente riconoscere dagli altri lo splendore e la bellezza delle armi, e la sopravvesta; e allegrissimo nel volto, con gli occhi pieni di vigore, e quasi per la letizia sfavillanti. Come l'esercito fu ordinato, salito in sull' argine del fiume, con facondia (così divulgò la fama) più che militare parlò, accendendo gli animi dell' esercito, in questo modo:

(*a*) « Quello che, soldati miei, noi abbiamo tanto « desiderato di potere nel campo aperto combattere « con gl' inimici, ecco che questo dì la fortuna, statà-« ci in tante vittorie benigna madre, ci ha largamente « conceduto; dandoci la occasione di acquistare con in-« finita gloria la più magnifica vittoria, che mai alla « memoria degli uomini acquistasse esercito alcuno. « Perchè non solo Ravenna, non solo tutte le Terre di « Romagna resteranno esposte alla vostra discrezione, « ma saranno parte minima dei premj del vostro valore; « conciosiachè, non rimanendo più in Italia chi possa « opporsi alle armi vostre, correremo senza resistenza « alcuna insino a Roma, ove le ricchezze smisurate di « quella scellerata Corte, estratte per tanti secoli dalle « viscere dei Cristiani, saranno saccheggiate da voi:

(a) L'Anselmi *introduce parimente due orazioni, una fatta prima dal Cardona, e l'altra poi dal Fois al loro esercito.*

1512 « tanti ornamenti superbissimi, tanto argento, tant'o-
« ro, tante gioie, tanti ricchissimi prigioni, che tutto
« il mondo avrà invidia alla sorte vostra. Da Roma con
« la medesima facilità correremo insino a Napoli, ven-
« dicandoci di tante ingiurie ricevute. La quale felici-
« tà io non so immaginarmi cosa alcuna, che sia per
« impedircela, quando io considero la vostra virtù, la
« vostra fortuna, le onorate vittorie, che avete avute
« in pochi giorni; quando io riguardo i volti vostri,
« quando io mi ricordo che pochissimi sono di voi, che
« innanzi agli occhi miei non abbiano con qualche e-
« gregio fatto data testimonianza del suo valore. Sono
« gl' inimici nostri quei medesimi Spagnuoli, che per
« la giunta nostra si fuggirono vituperosamente di not-
« te da Bologna: sono quelli medesimi, che pochi
« giorni sono, non altrimenti, che col fuggirsi alle
« mura d' Imola e di Faenza, o nei luoghi montuosi e
« difficili, si salvarono da noi.

« Non combattè mai questa nazione nel Regno di
« Napoli con gli eserciti nostri in luogo aperto ed e-
« guale, ma con vantaggio sempre o di ripari, o di fiu-
« mi, o di fossi; non confidatisi mai nella virtù, ma
« nella fraude e nelle insidie: benchè questi non sono
« quegli Spagnuoli inveterati nelle guerre Napoletane,
« ma gente nuova ed inesperta, e che non combattè
« mai contro ad altre armi, che contro agli archi e le
« frecce, e le lance spuntate dei Mori. E nondimeno
« rotti con tanta infamia da quella gente debole di cor-
« po, timida di animo, disarmata, e ignara di tutte le
« arti della guerra, l' anno passato all' Isola delle Ger-
« be, dove fuggendo questo medesimo Pietro Navarra,
« Capitano appresso a loro di tanta fama, fu esempio
« memorabile a tutto il mondo che differenza sia a far
« battere le mura con l' impeto della polvere, e con le
« cave fatte nascosamente sotto terra, a combattere
« con la vera animosità e fortezza. Stando ora rin-

« chiusi dietro a un fosso, fatto con grandissima paura 1512.
« questa notte, coperti i fanti dall' argine, e confidatisi
« nelle carrette armate, come se la battaglia si avesse a
« fare con quest'istrumenti puerili, e non con la virtù
« dell'animo, e con la forza dei petti e delle braccia.
« Caverannogli (prestatemi fede) di queste loro caver-
« ne le nostre artiglierie; condurrannogli alla campa-
« gna scoperta e piana, dove apparirà quello, che l'im-
« peto Franzese, la ferocia Tedesca, e la generosità de-
« gl' Italiani vaglia più che l' astuzia e gl'inganni Spa-
« gnuoli. Non può cosa alcuna diminuire la gloria no-
« stra, se non l' esser noi tanto (*a*) superiori di numero,
« e quasi il doppio di loro: e nondimeno l' usar questo
« vantaggio, poichè ce lo ha dato la fortuna, non sarà
« attribuito a viltà nostra, ma a imprudenza e temeri-
« tà loro; i quali non conduce a combattere il cuore,
« o la virtù, ma l'autorità di Fabbrizio Colonna per le
« promesse fatte inconsideratamente a Marcantonio;
« anzi la Giustizia Divina, per gastigare con giustissime
« pene la superbia, ed enormi vizj di Giulio falso Pon-
« tefice, e tante fraudi e tradimenti usati alla bontà
« del nostro Re dal perfido Re di Aragona.

« Ma perchè mi distendo io più in parole? Perchè
« con superflui conforti appresso a (*b*) soldati di tanta
« virtù differisco io tanto la vittoria, quanto di tempo
« si consuma a parlar con voi? Fatevi innanzi valorosa-
« mente secondo l' ordine dato, certi che questo gior-
« no darà al mio Re la Signoria, a voi le ricchezze d' I-
« talia. Io vostro Capitano sarò sempre in ogni luogo
« con voi, ed esporrò, come son solito, la vita mia ad
« ogni pericolo; felicissimo più che mai fosse alcun Ca-
« pitano, poichè ho a fare con la vittoria di questo dì
« più gloriosi e più ricchi i miei soldati, che mai da

(a) L' Anselmi *in quella sua lettera, ove descrive questo fatto di arme di Ravenna, fa paragone fra questi due eserciti, e dice, che erano quasi pari di genti.*

(b) *Il* Cod. Med. *legge* qui ai. R.

1512 « trecento anni in qua fossero soldati, o esercito al-
« cuno. »

Da queste parole risonando l'aria di suoni di trombe e di tamburi, e di allegrissimi gridi di tutto l'esercito, cominciarono a muoversi verso l'alloggiamento degl' inimici distante dal luogo, dove avevano passato il fiume, manco di due miglia. I quali alloggiati distesi in sulla riva del fiume, che era loro da mano sinistra, e fatto innanzi a sè un fosso tanto profondo, quanto la brevità del tempo aveva permesso (che girando da man destra cigneva tutto l'alloggiamento) lasciato aperto per poter uscire con i cavalli a scaramucciare in sulla fronte del fosso uno spazio di più di venti braccia, dentro al quale alloggiamento, come sentirono i Franzesi cominciare a passare il fiume, si erano messi in battaglia con quest' ordine: l' avanguardia di ottocento uomini d'arme guidata da Fabbrizio Colonna fu (*a*) collocata lungo la riva del fiume, e congiunto a quella a mano destra uno squadrone di seimila fanti: dietro all'avanguardia, pure lungo il fiume, era la battaglia di seicento lance, e a lato uno squadrone di quattromila fanti, condotta (*b*) dal Vicerè, e con lui il Marchese della Palude: ed in questa veniva il Cardinale dei Medici, privo per natura in gran parte del lume degli occhi, mansueto di costumi, e in abito di pace, e nelle dimostrazioni e negli effetti molto dissimile al Cardinale di San Severino. Seguitava dietro alla battaglia pure in sulla riva del fiume il retroguardo di quattrocento uomini di arme, condotto da Carvagial Capitano Spagnuolo, con lo squadrone a lato di quattromila fanti, e i cavalli leggieri (dei qua-

(a) *Manca il* fu *del Torrentino, che regge tutto il membro, nel* Cod Med. *e nell' ed. di Frib.* R.

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Friburgo leggono* condotto, *e rovesciano il senso : perchè dal Vicerè era* condotta *la battaglia, e non condotto lo squadrone*. R.

li era Capitan Generale Ferrando Davalo Marchese di scara, ancor giovanetto, ma di rarissima espettazio) erano posti a mano destra alle spalle dei fanti per correre quella parte che inclinasse. Le artiglierie eo poste alla testa delle genti d'arme; e Pietro Narra, che con cinquecento fanti eletti non si era obbligato a luogo alcuno, aveva in sul fosso alla fronte della fanteria collocate trenta (*a*) carrette, che avevano similitudine di carri falcati degli antichi, cariche di artiglierie minute, con uno spiede lunghissimo sopra esse, per sostener più facilmente l'assalto dei Franzesi. Col quale ordine stavano fermi dentro alla fortezza del fosso, aspettando che l'esercito inimico venisse ad assaltargli. La qual deliberazione, come non riuscì utile nella fine, apparì similmente molto nociva nel principio, perchè era stato consiglio di (*b*) Fabbrizio Colonna che si percotesse negl' inimici, quando cominciarono a passare il fiume, giudicando maggiore vantaggio il combattere con una parte sola, che quello che dava l'aver fatto innanzi a sè un piccolo fosso: ma contradicendo Pietro Navarra (i cui consigli erano accettati, quasi come oracoli, dal Vicerè) fu deliberato poco prudentemente lasciargli passare.

Però fattisi innanzi i Franzesi, e già vicini circa dugento braccia al fosso, come veddero stare fermi gl'inimici, nè volere uscire dell'alloggiamento, si fermarono per non dare quel vantaggio, che essi cercavano di avere. Così stette immobile l'uno esercito e l'altro

(a) *Queste carrette, dice l'* Anselmi, *che avevano nella fronte alcuni spiedi lunghi, come una lancia, acutissimi, con alcuni gagliardi archibugi, inchiodati sopra per fare ostacolo agli uomini di arme, simili ai carri falcati di Dario contro ad Alessandro Magno, che sono descritti da* Curzio *nel lib.* 5. *Il* Giovio *ne parla, ma succintamente.*

(b) *Leggi quanto io ho notato di sopra, che è scritto da* Cesare Anselmi *in una sua lettera, dove egli dà la colpa di tutto al Vicerè, e non al Navarra, di cui in questo caso non fa menzione.*

1512 per spazio di più di due ore, tirando in questo tempo da ogni parte infiniti colpi di artiglierie; dalle quali pativano non poco i fanti dei Franzesi, per avere il Navarra piantata l'artiglieria in luogo, che molto gli offendeva. Ma il Duca di Ferrara, tirata dietro all'esercito una parte delle artiglierie, le condusse con celerità grande alla punta dei Franzesi nel luogo proprio dove erano collocati gli arcieri; la qual punta, per avere l'esercito forma curva, era quasi alle spalle degli inimici; donde cominciò a battergli per fianco ferocemente, e con grandissimo danno, massimamente della cavalleria; perchè i fanti Spagnuoli (ritirati dal Navarra in luogo basso a canto all'argine del fiume, e gittatisi per suo comandamento distesi in terra) non potevano essere percossi.

Gridava con alta voce Fabbrizio, e con spessissime ambasciate importunava il Vicerè, che senza aspettare di essere consumati dai colpi delle artiglierie, si uscisse alla battaglia; ma ripugnava il Navarra (*a*) mosso da perversa ambizione, perchè presupponendosi dovere per la virtù dei fanti Spagnuoli rimanere vittorioso, quando bene fossero periti tutti gli altri, riputava tanto augumentarsi la gloria sua, quanto più cresceva il danno dell'esercito. Ma già tale rovina aveva fatta nella gente d'arme, e nei cavalli leggieri l'artiglieria, che più non si poteva sostenere; e si vedevano con miserabile spettacolo mescolato con gridi orribili, ora cadere per terra morti i soldati e i cavalli, ora balzare per l'aria le teste e le braccia spiccate dal resto del corpo. Però Fabbrizio esclamando, « abbiamo noi tutti vituperosamente a morire per la ostinazione, e per la malignità di un marrano? Ha da esse-

(a) *A questo medesimo consentono il* Giovio *nel lib. 2. della vita di Leone X.*, Girolamo Rossi *nel lib. 8. delle sue Istorie di Ravenna, e l'*Anselmi *nella sua lettera, dannando la ostinazione, e l'ambizione del Navarra.*

« re distrutto tutto questo esercito, senza che facciamo 1512
« morire un solo degl' inimici? Dove sono le nostre tan-
« te vittorie contro ai Franzesi? Ha l' onore di Spagna
« e d' Italia a perdersi per un Navarro? » spinse fuora del fosso la sua gente d'arme senza aspettare o licenza o comandamento del Vicerè. Dietro al quale seguitando tutta la cavalleria, fu costretto Pietro Navarra dare il segno ai suoi fanti, i quali rizzatisi con ferocia grande si attaccarono con i fanti Tedeschi, che già si erano approssimati a loro.

Così mescolate tutte le squadre, cominciò una grandissima battaglia, e senza dubbio delle maggiori, che per molti anni avesse veduto Italia; perchè e la giornata del Taro era stata poco altro più che un gagliardo scontro di lance; e i fatti di arme del Regno di Napoli furono più presto disordini, o temerità, che battaglie; e nella Ghiaradadda non aveva dell' esercito dei Veneziani combattuto altro, che la minor parte; ma qui mescolati tutti nella battaglia, che si faceva in campagna piana, senza impedimento di acque, o ripari, combattevano due eserciti di animo ostinato alla vittoria, o alla morte, infiammati non solo dal pericolo, dalla gloria, e dalla speranza, ma ancora da odio di nazione contro a nazione. E fu memorabile spettacolo, che nello scontrarsi i fanti Tedeschi con gli Spagnuoli, messisi innanzi agli squadroni due Capitani molto pregiati, Iacopo Empser Tedesco, e Zamudio Spagnuolo, combatterono quasi come per provocazione, dove, ammazzato l' inimico, restò lo Spagnuolo vincitore. Non era per l' ordinario pari la cavalleria dell' esercito della Lega alla cavalleria dei Franzesi; e l' avevano il dì conquassata e lacerata in modo le artiglierie, che era diventata molto inferiore. Però poichè ebbe sostentato per alquanto spazio di tempo più col valore del cuore, che con le forze l' impeto degl' inimici, e sopravvenendo addosso a loro per fianco Ivo

1512 di Allegri col retroguardo, e con mille fanti lasciati al Montone, chiamato dalla Palissa; e preso già dai soldati del Duca di Ferrara (*a*) Fabbrizio Colonna, mentre che valorosamente combatteva; non potendo più resistere, voltò le spalle, aiutato anco dall' esempio dei Capitani, perchè il Vicerè e Carvagiale, non fatta la ultima esperienza della virtù dei suoi, si messero in fuga, conducendone quasi intero il terzo squadrone: e con loro fuggì Antonio da Leva, uomo allora di piccola condizione, ma che poi, esercitato per molti anni in tutti i gradi della milizia, diventò chiarissimo Capitano.

Erano già stati rotti tutti i cavalli leggieri, e preso il Marchese di Pescara loro Capitano, pieno di sangue e di ferite, come anche il Marchese della Palude (il quale per un campo pieno di fosse e di pruni aveva condotto alla battaglia con disordine grande il secondo squadrone) coperto il terreno di cavalli e di uomini morti; e nondimeno la fanteria Spagnuola, abbandonata dai cavalli, combatteva con incredibile ferocia. E sebbene, nel primo scontro con i fanti Tedeschi, era stata alquanto urtata dalla ordinanza ferma delle picche; accostatasi poi a loro alla lunghezza delle spade, e molti degli Spagnuoli coperti dagli scudi, entrati con i pugnali tra le gambe dei Tedeschi, erano con grandissima uccisione pervenuti già quasi a mezzo lo squadrone. Presso ai quali i fanti Guasconi, occupata la via tra il fiume e l'argine, avevano assaltato i fanti Italiani; i quali, benchè avessero patito molto dall' artiglierie (*b*), nondimeno gli rimettevano, con

(a) *Fabbrizio Colonna piangendo la ostinazione del Navarra, potissima cagione della rotta della cavalleria, si mosse per soccorrerla, ma andò dirittamente a dare in bocca delle artiglierie del Duca Alfonso, che tutti i suoi soldati gli sbaragliò, ed esso dal Duca Alfonso fù fatto prigione.*

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* artiglieria. R.

somma laude, se con una compagnia di cavalli non 1512
fosse entrato tra loro Ivo di Allegri con maggior virtù, che fortuna; perchè, essendogli quasi subito ucciso innanzi agli occhi proprj Viverroe suo figliuolo, egli non volendo sopravvivere a tanto dolore, gittatosi col cavallo nella turba più stretta degl'inimici, combattendo come si conveniva a fortissimo Capitano, e avendone già morti alcuni di loro, fu ammazzato.

Piegavano i fanti Italiani, non potendo resistere a tanta moltitudine; ma una parte dei fanti Spagnuoli, corsa al soccorso loro, gli fermò nella battaglia: e i fanti Tedeschi, oppressi dall'altra parte dagli (*a*) Spagnuoli, a fatica potevano più resistere. Ma essendo già fuggita tutta la cavalleria, (*b*) si voltò loro addosso Fois con grande moltitudine di cavalli; per il che gli Spagnuoli piuttosto ritraendosi, che scacciati dalla battaglia, non perturbati in parte alcuna gli ordini loro, entrati in sulla via, che è tra il fiume e l'argine, camminando di passo, e con la fronte stretta (e però per la fortezza di quella ributtando i Franzesi) cominciarono a discostarsi; nel qual tempo il (*c*) Navarra, desideroso più di morire che di salvarsi, e però non si partendo dalla battaglia, rimase prigione. Ma non potendo comportare Fois che quella fanteria Spagnuola se ne andasse quasi come vincitrice, salva nella ordinanza sua, e conoscendo non esser perfetta la vittoria, se questi come gli altri non si rompevano, andò furiosamente ad assaltargli con una squadra di cavalli percotendo negli ultimi. Dai quali attorniato, e gittato da

(a) *Tutti leggono* degli, *ma è error di stampa*. R.

(b) *Scrive l'*Anselmi, *che il Fois fu molto disconfortato dai suoi Capitani a perseguitare la fanteria, che in ordinanza se ne andava, bastando assai l'essere rimasto Signore del campo senza più tentare la fortuna, ma egli tirato dal suo destino disse, che la sua non sarebbe altramenti stata vittoria, se coloro salvi in ordinanza col lor Capitano fossero restati.*

(c) *Manca questo* il *del Torrentino nel* Cod. Med. R.

1512 cavallo, o come alcuni dicono essendogli caduto, mentre combatteva, il cavallo addosso, ferito di una picca in un fianco (*a*) fu ammazzato (e se come si crede è desiderabile il morire a chi è nel colmo della maggiore prosperità), morte certo felicissima, morendo acquistata già sì gloriosa vittoria. Morì di età molto giovane, e con fama singolare per tutto il mondo, avendo in meno di tre mesi, e prima quasi Capitano che soldato, con incredibile celerità e ferocia ottenute tante vittorie. Rimase in terra appresso a lui con venti ferite Lautrech quasi per morto, che poi condotto a Ferrara, per la diligente cura dei medici salvò la vita.

Per la morte di Fois furono lasciati andare senza molestia alcuna i fanti Spagnuoli: il rimanente dell' esercito era già dissipato, e messo in fuga, presi i carriaggi, prese le bandiere, e le artiglierie, preso il Legato del Pontefice (il quale, dalle mani degli Stradiotti venuto in potestà di Federigo da Bozzole, fu da lui presentato al Legato del Concilio), presi Fabbrizio Colonna, Pietro Navarra, il Marchese della Palude, quello di Bitonto, il Marchese di Pescara, e molti altri Signori e Baroni e onorati Gentiluomini Spagnuoli e del Regno di Napoli. Niuna cosa è più incerta, che il numero dei morti nelle battaglie; nondimeno nella varietà di molti si afferma più comunemente, che tra l' uno esercito e l' altro morirono almeno diecimila uomini, il terzo dei Franzesi, i due terzi degl' inimici. Altri dicono di molti più, ma senza dubbio quasi tutti i più valorosi e più eletti, tra i quali degli Ecclesiastici Raffaello dei Pazzi, Condottiere di chiaro nome, e moltissimi feriti. Ma in questa parte fu senza comparazione molto maggiore il danno del vincitore per la

(a) *Scrivono il* Giovio, *e l'* Anselmi, *che Monsignore di Fois, vedendosi dagli Spagnuoli ferito, gridò più volte il nome suo, dicendo che era Fois, e fratello della Regina di Spagna: il che però non gli giovò punto*

morte di Fois, d'Ivo di Allegri, e di molti uomini della nobiltà Franzese: il Capitano Iacob, e più altri valorosi Capitani della fanteria Tedesca (*a*), alla virtù della quale si riferiva, ma con prezzo grande del sangue loro, in non piccola parte la vittoria; molti Capitani, insieme con Molardo, dei Guasconi e dei Piccardi, le quali nazioni perderono quel dì appresso ai Franzesi tutta la gloria loro: ma tutto il danno trapassò la morte di Fois, col quale mancò del tutto il nervo, e la ferocia di quell'esercito. Dei vinti, che si salvarono nella battaglia, fuggì la maggior parte verso Cesena, onde fuggivano nei luoghi più distanti; nè il Vicerè si fermò prima che in Ancona, ove pervenne accompagnato da pochissimi cavalli. Furonne svaligiati, e morti molti nella fuga, perchè i paesani (*b*) correvano per tutto alle strade; e il Duca di Urbino, il quale (mandato molti dì prima Baldassare da Castiglione al Re di Francia, e avendo uomini proprj appresso a Fois) si credeva che occultamente avesse convenuto contro al Zio, non solo suscitò, contro a quegli che fuggivano, gli uomini del paese, ma mandò soldati a fare il medesimo nel territorio di Pesero. Soli quegli, che fuggirono per le Terre dei Fiorentini, per comandamento degli Ufficiali e poi della Repubblica, passarono illesi. 1512

Ritornato l'esercito vincitore agli alloggiamenti, i Ravennati mandarono subito ad arrendersi; ma, o mentre che convengono, o che, già convenuto, attendono a ordinare vettovaglie per mandarle nel campo, intermessa la diligenza del guardare le mura, i fanti Tedeschi e Guasconi, entrati (*c*) per la rottura del

(a) *Sottintendi* perirono. R.

(b) *Non posso tralasciar di notare che l'edizione di Friburgo quì legge* Pisani. R.

(c) *Dice l'* Anselmi, *che di nascosto ruppero il muro di nuovo, fidandosi i Ravignani della fede del Duca Alfonso, ma il* Rossi *di-*

1512 muro battuto nella Terra, crudelissimamente la saccheggiarono, accendendogli a maggiore crudeltà, oltre all'odio naturale contro al nome Italiano, lo sdegno del ricevuto danno nella giornata. Lasciò il quarto giorno dipoi Marcantonio Colonna la cittadella, nella quale si era rifuggito, salve le persone, e la roba; ma promettendo all'incontro insieme con gli altri Capitani di non prendere più armi, nè contro al Re di Francia, nè contro al Concilio Pisano sino alla festività prossima di Maria Maddalena: nè molti dì poi il Vescovo (a) Vitello preposto con cento cinquanta fanti alla rocca, concedutagli la medesima facultà, consentì di darla. Seguitarono la fortuna della vittoria tutte le Città d'Imola, di Forlì, di Cesena, e di Rimini, e tutte le rocche della Romagna, eccetto quelle di Furlì e d'Imola, le quali tutte furono ricevute dal Legato in nome del Concilio Pisano.

CAPITOLO QUINTO

Novella della rotta di Ravenna recata a Roma. I Cardinali esortano il Papa alla pace. Gli Ambasciatori Aragonesi e Veneti lo persuadono a continuare la guerra Maneggi diversi per la pace. Apertura del Concilio Lateranense. Il Cardinal de' Medici prigione a Milano. Gli Svizzeri in Italia al soldo del Pontefice. Pavia battuta dai Collegati. Bologna ritorna sotto la Chiesa.

Ma l'esercito Franzese, rimasto per la morte di Fois e per tanto danno ricevuto, come stupido, dimorava oziosamente quattro miglia appresso a Ravenna, e incerti il Legato, e la Palissa (nei quali era pervenuto il governo, perchè Alfonso da Este se n'era già ritornato a Ferrara) qual fosse la volontà del Re, aspettavano le sue commissioni, non essendo anche appresso ai

ee, che entrarono per il rotto di prima, ed è degno da essere letto in quell'Autore questo miserabile sacco di Ravenna.

(a) *Chiamavasi Giulio Vitelli, ed era Vescovo di Città di Castello.*

soldati di tanta autorità, che fosse bastante a fare muovere l' esercito implicato nel dispensare, o mandare in luoghi sicuri le robe saccheggiate; e indeboliti tanto di forze, e di animo per la vittoria acquistata con tanto sangue, che parevano più simili a vinti, che a vincitori: onde tutti i soldati con lamenti, e con lacrime chiamavano il nome di Fois, il quale, non impediti, nè spaventati da cosa alcuna, avrebbero seguitato per tutto. Nè si dubitava, che tirato dall' impeto della sua ferocia, e dalle promesse fattegli, secondo si diceva, dal Re, che a lui si acquistasse il Reame di Napoli, sarebbe subito dopo la vittoria, con la consueta celerità corso a Roma; e che il Pontefice e gli altri, non avendo alcun'altra speranza di salvarsi, si sarebbero precipitosamente messi in fuga.

Pervenne la nuova della rotta a Roma il terzodecimo dì di Aprile portata da Ottaviano Fregoso, che corse con i cavalli delle poste da Fossombrone, e sentita con grandissima paura, e tumulto da tutta la Corte. Però i Cardinali concorsi subitamente al Papa lo strignevano con sommi preghi che, accettando la pace, la quale non diffidavano potersi ottenere assai onesta dal Re di Francia, si disponesse a liberare ormai la Sedia Apostolica, e la persona sua da tanti pericoli: avere affaticato assai per la esaltazione della Chiesa, e per la libertà d' Italia, e acquistato gloria grande della sua santa intenzione: essergli stata in così pietosa impresa avversa, come si era veduto per tanti segni, la volontà di Dio, alla quale volersi opporre non essere altro, che mettere tutta la Chiesa in ultima rovina. Appartenere più a Dio, che a lui, la cura della sua Sposa; però rimettersene alla volontà sua, ed abbracciando la pace, secondo il precetto dell'Evangelio, traesse di tanti affanni la sua vecchiezza, lo Stato della Chiesa, e tutta la sua Corte, che non bramava, nè gridava altro che pace. Essere da credere, che già i vincitori si

1512 fossero mossi per venire a Roma, con i quali sarebbe congiunto il suo nipote, congiugnerebbersi medesimamente Ruberto Orsino, Pompeo Colonna, Antimo Savello, Pietro Margano, e Renzo Mancio, (questi si sapeva che, ricevuti danari dal Re di Francia, si preparavano insino innanzi alla giornata per molestare Roma) ai quali pericoli che altro rimedio essere, che la pace?

Da altra parte gli Ambasciatori del Re di Aragona, e del Senato Veneziano facevano in contrario grandissima instanza, sforzandosi persuadergli non essere le cose tanto afflitte, nè ridotte in tanto esterminio, nè così dissipato l'esercito, che non si potesse in brevissimo tempo, nè con grave spesa, riordinare: sapersi pure il Vicerè essersi salvato con la maggior parte dei cavalli; essersi partita dal fatto di arme ristretta insieme in ordinanza la fanteria Spagnuola; la quale se fosse salva, come era verisimile, ogni altra perdita essere di piccolo momento. Nè aversi da temere che i Franzesi potessero venire verso Roma così presto, che non avesse tempo a provvedersi, perchè era necessario che alla morte del Capitano fossero accompagnati molti disordini, e molti danni; ed essere per tenergli sospeši il sospetto degli Svizzeri, i quali non essere più da dubitare che si dichiarerebbero per la Lega, e scenderebbero in Lombardia; nè si potere sperare di ottenere la pace dal Re di Francia, se non con condizioni ingiustissime, e piene d' infamia, e aversi a ricevere anche le leggi dalla superbia di Bernardino Carvagial, e dalla insolenza di Federigo da San Severino. Però ogni altra cosa essere migliore, che con tanta indegnità e con tanta infamia mettersi sotto nome di pace in acerbissima ed infelicissima servitù, perchè non cesserebbero mai quegli scismatici di perseguitare la dignità, e la vita sua. Essere molto minor male, quando pure non si potesse fare altrimenti, abbandonare Roma, e ridursi con tutta la Corte o nel Regno di Na-

poli, o a Venezia, dove starebbe con la medesima si- 1512
curtà ed onore, e con la medesima grandezza, perchè con la perdita di Roma non si perdeva il Pontificato annesso sempre in qualunque luogo alla persona del Pontefice. Ritenesse pure la solita costanza, e magnanimità, perchè Iddio, scrutatore dei cuori degli uomini, non mancherebbe di aiutare il santissimo proposito suo, nè abbandonare la navicella di Pietro, solita a essere vessata dalle onde del mare, ma non giammai a sommergersi; e i Principi Cristiani concitati dal zelo della religione, e dal timore della troppa (a) grandezza del Re di Francia, piglierebbero con tutte le forze, e con le persone proprie la sua difesa.

Le quali cose udiva il Pontefice con somma ambiguità e sospensione, e in modo che si potesse facilmente comprendere, combattere in lui da una parte l'odio, lo sdegno, e la pertinacia insolita ad essere vinta, o a piegarsi; dall'altra il pericolo, e il timore. E si comprendeva anche per le risposte faceva agli Ambasciatori, non gli essere tanto molesto l'abbandonare Roma, quanto il non potere ridursi in luogo alcuno, dove non fosse in potestà di altri. Però rispondeva ai Cardinali volere la pace, consentendo si ricercassero i Fiorentini che se ne interponessero col Re di Francia: e nondimeno non ne rispondeva con tal risoluzione, nè con parole tanto aperte, che facessero piena fede della sua intenzione: aveva fatto venire da Civitavecchia il Biascia Genovese, Capitano delle sue galee (onde s'interpetrava che pensasse a partirsi di Roma) e poco dipoi l'aveva licenziato: ragionava di soldare quei Baroni Romani, che non erano nella congiura con gli altri: udiva volentieri i conforti dei due Ambasciatori; ma rispondendo il più delle volte parole contumeliose, e piene di sdegno. Nel qual tempo soprav-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. leggono* troppo. R.

1512 venne (a) Giulio dei Medici Cavalier di Rodi, che fu poi Papa, il quale il Cardinale dei Medici, ottenuta licenza dal Cardinale San Severino, mandava dall'esercito, in nome per raccomandarsegli in tanta calamità, ma in fatto per riferirgli lo stato delle cose. Da cui avendo inteso pienamente quanto fossero indeboliti i Franzesi, di quanti Capitani fossero privati, quanta valorosa gente avessero perduta, quanti fossero quegli che per molti giorni erano inutili per le ferite, guasti infiniti cavalli, dissipata parte dell'esercito in varj luoghi per il sacco di Ravenna, i Capitani sospesi e incerti della volontà del Re, nè molto concordi tra loro (perchè la Palissa ricusava di comportare la insolenza di San Severino, che voleva fare l'ufizio di Legato e di Capitano), sentirsi occulti mormorii della venuta dei Svizzeri; nè vedersi segno alcuno, che quell'esercito fosse per muoversi presto, (dalla quale relazione confortato molto) il Pontefice, introdottolo nel Concistoro, gli fece riferire ai Cardinali le cose medesime. E si aggiunse, che il Duca di Urbino (quel che lo movesse, mutato consiglio) già mandò a offerire dugento uomini di arme, e quattromila fanti.

Perseveravano nondimeno i Cardinali a stimolarlo alla pace, dalla quale benchè con le parole non si dimostrasse alieno, aveva nondimeno risoluto non l'accettare, se non per ultimo e disperato rimedio. Anzi quando bene al male presente non si dimostrasse medicina presente, aderiva piuttosto al fuggire di Roma, purchè non rimanesse al tutto disperato che dalle armi dei Principi avesse ad essere aiutata la causa sua, e specialmente che i Svizzeri si movessero. I quali, dimostrandosi inclinati ai suoi desiderj, avevano molti

(a) *Giulio dei Medici, che fu poi Papa Clemente VII. era fuggito dalla battaglia a Cesena con Antonio da Leva, e avuto poi salvocondotto di andar a trovare il Cardinal suo cugino, da lui fu spedito al Papa*. Giovio.

dì innanzi vietato agli Ambasciatori del Re di Francia 1512
di andare al luogo, nel quale, per determinare sopra le dimande del Pontefice, convenivano i deputati da tutti i Cantoni. Lampeggiò in questo stato alcuna speranza della pace, perchè il Re di Francia, innanzi si facesse la giornata, commosso da tanti pericoli, che gli soprastavano da tante parti, e sdegnato dalla varietà di Cesare, e dalle dure leggi gli proponeva, (e perciò risoluto finalmente di cedere piuttosto in molte cose alla volontà del Pontefice) aveva occultamente mandato (*a*) Fabbrizio Carretta, fratello del Cardinale del Finale, ai Cardinali di Nantes, e di Strigonia, che non mai del tutto avevano abbandonati i ragionamenti della concordia, proponendo essere contento che Bologna si rendesse al Pontefice: che Alfonso da Esti gli desse Lugo, e tutte le Terre teneva nella Romagna: obbligassesi al censo antico, e che più non si facessero sali nelle sue Terre, e che si estinguesse il Concilio; non dimandando dal Papa altro, che la pace solamente con lui: che Alfonso da Esti fosse assoluto dalle censure, e reintegrato nelle antiche ragioni, e privilegj suoi: che ai Bentivogli, i quali stessero in esilio, fossero riservati i beni proprj; e restituiti alle dignità i Cardinali e Prelati, che avevano aderito al Concilio. Le quali condizioni, benchè i Cardinali temessero, che essendo dipoi succeduta la vittoria non fossero più consentite dal Re, non ardirono proporle in altra maniera: nè il Pontefice, essendo tant' onorate per lui, nè volendo ancora manifestare quella occulta deliberazione, che aveva nell' animo, giudicò potere ricusarle; anzi forse esser più utile ingegnarsi di fermare con

(*a*) *Questo Fabbrizio del Carretto, fratello di Carlo Domenico Cardinal del Finale, di cui ho parlato di sopra, fu per il suo gran valore eletto Gran Maestro della Religione di Rodi l'anno 1513. e con tanta diligenza, e vigilanza fortificò, e custodì quel luogo, che i Turchi non ardirono mai andare a molestarlo.*

1512 questi ragionamenti le armi del Re, per aver maggiore spazio di tempo a vedere i progressi di coloro, nei quali si collocavano le reliquie delle speranze sue. Però, facendo del medesimo instanza tutti i Cardinali, (*a*) sottoscrisse il nono giorno dalla giornata questi sopraddetti Capitoli; aggiugnendo ai Cardinali la fede di accettargli, se il Re gli confermava; e al Cardinale del Finale, che dimorava in Francia (ma assente, per non offendere il Pontefice, dalla Corte) e al Vescovo di Tivoli, il quale teneva in Avignone il luogo del Legato, commesse per lettere si trasferissero al Re per trattare queste cose; ma non spedì loro nè mandato, nè possanza di conchiudere.

Insino a questo termine procedettero i mali del Pontefice; insino a questo dì fu il colmo delle sue calamità, e dei suoi pericoli: ma dopo quel dì cominciarono a dimostrarsi continuamente le speranze maggiori, e a volgersi alla grandezza sua senza alcun freno la ruota della Fortuna. Dette principio a tanta mutazione la partita subita della Palissa di Romagna, il quale richiamato dal General di Normandia per il romore, che cresceva della venuta de' Svizzeri, si mosse con l'esercito verso il Ducato di Milano, lasciati in Romagna sotto il Legato del Concilio (*b*) trecento lance, trecento cavalli leggieri, e seimila fanti con otto pezzi grossi di artiglierie. E rendeva maggiore il timore, che si aveva dei Svizzeri, che il medesimo Generale, pensando più a farsi grato al Re che a fargli benefizio, aveva, contro a quello che ricercavano le cose presenti, licenziati imprudentemente, subito che fu acquistata

(a) *Dice il* Bembo, *che Papa Giulio, avendo mandato al Re i capitoli firmati della pace, chiamò poco appresso gli Ambasciatori del Re Ferdinando, e dei Veneziani, e disse loro, che non si turbassero per quello ch' egli aveva fatto, perciocchè egli, non mutato punto dalla sua volontà contro ai Franzesi, aveva così fatto per addormentare il Re.*

(b) *Quattrocento lance, e seimila fanti, dice il* Buonaccorsi.

la vittoria, i fanti Italiani ed una parte dei Franzesi. 1512.
La partita della Palissa assicurò il Pontefice da quel timore, che più gli premeva; confermollo nella pertinacia, e gli dette facilità di fermare le cose di Roma, per le quali aveva soldati alcuni Baroni di Roma con trecento uomini di arme, e trattava di far Capitano Generale Prospero Colonna; perchè, indeboliti gli animi di chi tentava cose nuove, Pompeo Colonna, che si preparava a Montefortino, consentì, interponendosene Prospero, di deporre per sicurtà del Pontefice in mano di Marcantonio Colonna Montefortino, (*a*) ritenendosi bruttamente i danari avuti dal Re di Francia. Onde, e Ruberto Orsino, che prima era venuto da Pitigliano nelle Terre dei Colonnesi per muovere le armi, ritenendosi medesimamente i danari avuti dal Re, concordò poco poi per mezzo di Giulio Orsino, ricevuto dal Pontefice in premio della sua perfidia l' Arcivescovado di Reggio nella Calabria. Solo (*b*) Pietro Margano si vergognò di ritenere i danari pervenuti a lui, con consiglio più onorevole e più fortunato; perchè non molto tempo dipoi, preso nella guerra dal successore del presente Re, avrebbe col supplizio debito pagata la pena della fraude.

Dalle quali cose confermato molto l' animo del Pontefice, poichè cessava il timore presente degl' inimici forestieri e dei domestici, dette il (*c*) terzo giorno di Maggio con grandissima solennità principio al Concilio nella Chiesa di San Giovanni Laterano, già certo, che non solo vi concorrerebbe la maggior parte d' Italia, ma la Spagna, l' Inghilterra e l' Ungheria, al qua-

(a) *Il Giovio dice, che Pompeo restituì i danari.*

(b) *Pietro Margano usò consiglio più fortunato in restituire i danari al Re, perciocchè di sotto è scritto, che quando Prospero Colonna fu fatto prigione del Re, ancor egli vi rimase preso, onde avrebbe potuto portar la pena della sua avarizia.*

(c) *Ai cinque di Maggio, dice il* Bembo, *che si cominciò a celebrare il Concilio in Roma.*

1512 le principio intervenne egli personalmente in abito Pontificale accompagnato dal Collegio dei Cardinali, e da moltitudine grande di Vescovi, ove celebrata, oltre a molte altre preci secondo il costume antico, la Messa dello Spirito Santo, ed esortati con pubblica orazione i Padri a intendere con tutto il cuore al ben pubblico, e alla dignità della Cristiana Religione, fu dichiarato (per fare fondamento alle altre cose, che in futuro si avevano a statuire) il Concilio congregato essere vero, legittimo e santo Concilio, e in quello risedere indubitatamente tutta l' autorità, e potestà della Chiesa universale: cerimonie bellissime e santissime, e da penetrare insino nelle viscere dei cuori degli uomini, se tali si credesse che fossero i pensieri e i fini degli autori di queste cose, quali suonano le parole.

Così dopo la battaglia di Ravenna procedeva il Pontefice. Ma il Re di Francia, con tutto che la letizia della vittoria perturbasse alquanto la morte di Fois, amatissimo da lui, comandò subito che il Legato e la Palissa conducessero l' esercito quanto più presto si poteva a Roma: nondimeno raffreddato il primo ardore, incominciò a ritornare con tutto l'animo al desiderio della pace, parendogli che troppo grave tempesta, e da troppe parti sopravenisse alle cose sue. Perchè, sebbene Cesare continuasse nel promettер di volere stare congiunto con lui, affermando la tregua fatta con i Veneziani in suo nome essere stata fatta senza suo consentimento, e che non la ratificherebbe; nondimeno al Re, oltre al timore della sua incostanza, e il non esser certo che queste cose non fossero dette simulatamente, pareva avere, per le condizioni dimandava, compagno grave alla guerra, e dannoso alla pace; perchè credeva che la interposizione sua l' avesse a necessitare a consentire a più indegne condizioni. E oltre a questo, non dubitava più gli Svizzeri avere

1512

ad essere congiunti con gli avversarj, e dal Re d'Inghilterra aspettava la guerra certa; perchè quel Re aveva mandato un Araldo ad intimargli, che pretendeva esser finite tutte le confederazioni, e convenzioni, che erano tra loro, perchè in tutte si comprendeva la eccezione, (a) purchè egli non facesse guerra nè con la Chiesa, nè col Re Cattolico suo suocero. Perciò il Re inteso con piacer grande essere stati ricercati i Fiorentini, che s' interponessero alla pace, mandò subitamente a Firenze con amplissimo mandato il Presidente di Granopoli, perchè trattasse di luogo più propinquo, e acciocchè, se così fosse spediente, potesse andare a Roma. E dipoi intesa per la sottoscrizione dei Capitoli la inclinazione, come pareva, più pronta del Pontefice, s' inclinò interamente alla pace; benchè temendo, per la partita dell' esercito, non ritornasse alla pertinacia consueta, commesse alla Palissa, che già era pervenuto a Parma, che con parte delle genti ritornasse subito in Romagna, e che spargesse voci di avere a procedere più oltre. Parevagli grave il conceder Bologna, non tanto per la instanza, che in nome di Cesare gli era fatta in contrario, quanto perchè temendo che, eziandio fatta la pace, non rimanesse il medesimo animo nel Pontefice contro a lui; e però essergli dannoso il privarsi di Bologna, la quale difendeva come bastione e propugnacolo del Ducato di Milano. E oltre a questo, essendo venuti il Cardinale del Finale, e il Vescovo di Tivoli senza mandato a conchiudere, come circondato allora il Papa da tante angustie e pericoli, pareva conveniente segno, che simulatamente avesse consentito. Non-

(a) *Così poco sopra in questo medesimo libro il Re d' Inghilterra licenzia l' Orator Franzese, dicendo non essere conveniente, che presso un Re, e in un Reame divotissimo della Chiesa fosse veduto chi rappresentava un Re, che apertamente perseguitava la Sedia Apostolica:*

1512 dimeno finalmente deliberò accettare i Capitoli predetti con alcune limitazioni, ma non tali, che turbassero le cose sostanziali. Con la qual risposta andò a Roma il Segretario del Vescovo di Tivoli, ricercando in nome del Re che il Pontefice o mandasse il mandato per conchiudere al Vescovo predetto, e al Cardinale, o che chiamasse da Firenze il Presidente di Granopoli, il quale aveva l'autorità amplissima di fare il medesimo.

Ma nel Pontefice augumentavano ogni dì le speranze; e per conseguente diminuiva, se inclinazione alcuna aveva avuta alla pace. Era arrivato il mandato del Re d'Inghilterra, per il quale, spedito insino di Novembre, dava (*a*) facultà al Cardinale Eboracense di entrar nella Lega, tardato tanto a venire per il lungo circuito marittimo, perchè prima era stato in Spagna: e Cesare di nuovo, dopo lunghe dubitazioni, aveva ratificata (*b*) la tregua fatta con i Veneziani, accendendolo sopra tutto a questo le speranze dategli dal Re Cattolico e dal Re d'Inghilterra sopra il Ducato di Milano, e la Borgogna. Confermarono medesimamente non mediocremente la speranza del Pontefice le speranze grandissime dategli dal Re di Aragona, il quale avendo avuta la prima notizia della rotta per lettere del Re di Francia scritte alla Regina (per le quali gli significava Gastone di Fois suo fratello esser morto con somma gloria in una vittoria avuta contro agl'inimici) e dipoi più partitamente per gli avvisi dei suoi medesimi, i quali per le difficultà del mare pervenivano tardamente; e parendogli che il Reame di Napoli ne rimanesse in grave pericolo, aveva deliberato di mandare in Italia con supplemento (*c*) di nuo-

(a) *Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. legg.* data *con errata sintassi*. R.

(b) *La quale fu fermata per dieci mesi innanzi al Papa in Roma, come ho notato poco sopra in questo medesimo libro*.

(c) *Così il Torrentino. L'altre edizioni* supplimento. *Lo noto,*

ve genti il Gran Capitano, al qual rimedio ricorreva 1512
per la scarsità degli altri rimedj, perchè, benchè e-
strinsecamente l'onorasse, gli era per le cose passate
nel Regno Napoletano poco accetto, e per la grandez-
za e autorità sua sospetto. Adunque, quando al Ponte-
fice, confermato da tante cose pervenne il Segretario
del Vescovo di Tivoli con i Capitoli trattati, e dandogli
speranze, che anche le limitazioni, aggiunte dal Re
per moderare la infamia dell'abbandonare la protezio-
ne di Bologna, si ridurrebbero alla sua volontà, deli-
berato al tutto non gli accettare (ma rispetto alla sot-
toscrizione sua, e alla fede data al Collegio simulando
il contrario, come contro alla fama della sua veracità
usava qualche volta di fare) gli fece leggere nel Con-
cistoro, dimandando consiglio dai Cardinali. Dopo le
quali parole il Cardinale Arborense Spagnuolo, e il
Cardinale Eboracense (avevano così prima occulta-
mente convenuto con lui) parlando l'uno in nome
del Re di Aragona, l'altro in nome del Re d'Inghilter-
ra, confortarono il Pontefice a perseverare nella co-
stanza, nè abbandonare la causa della Chiesa, che
con tanta dignità aveva abbracciata, essendo già cessa-
te le necessità, che lo avevano mosso a prestare le o-
recchie a quei ragionamenti, e vedendosi manifesta-
mente, che Dio (che per qualche fine, incognito a
noi, aveva permesso che la navicella sua fosse trava-
gliata dal mare) non voleva che la perisse; nè essere
conveniente, nè giusto fare pace per sè particolarmen-
te, ed avendo a essere comune, trattarla senza parti-
cipazione degli altri Confederati: ricordandogli in ul-
timo, che diligentemente considerasse quanto pregiu-
dizio potesse essere alla Sedia Apostolica e a sè l'alie-
narsi dagli amici veri e fedeli, per aderire agl'inimi-

perchè la Crusca non l'ha (il Pad. Cesari per altro lo ha registrato coll' autorità del Serdonati) quantunque sia voce dell' uso; e sembri affettazione oramai l'usar supplimento. R.

1512. ci riconciliati. Dai quali consigli dimostrando il Pontefice essere mosso, ricusò apertamente la concordia; e pochi dì poi, procedendo con l'impeto suo, pronunziò nel Concistoro un Monitorio al Re di Francia che rilasciasse, sotto le pene ordinate dai Sacri Canoni, il Cardinale dei Medici; benchè consentì che si soprasedesse a pubblicarlo, perchè il Collegio dei Cardinali (pregandolo differisse quanto poteva i rimedj severissimi) offerse con lettere scritte in nome di tutti fare l'effetto medesimo, confortandolo, e supplicandolo, che come Principe Cristianissimo lo liberasse.

Era il Cardinale dei Medici stato menato a Milano, dove era (*a*) onestamente custodito. E nondimeno, con tutto che fosse in potestà di altri, riluceva nella persona sua l'autorità della Sedia Apostolica, e la riverenza della Religione, e nel tempo medesimo il dispregio del Concilio Pisano (la causa del quale abbandonavano con la divozione e con la fede non solo gli altri, ma coloro ancora che l'avevano accompagnata, e favorita con le armi); perchè avendo il Pontefice (*b*) mandatogli facultà di assolvere dalle censure i soldati, che promettessero di non andare con le armi più contro alla Chiesa, e di concedere a tutti i morti, per i quali fosse dimandata, la sepoltura Ecclesiastica, era incredibile il concorso, e maravigliosa la divozione, con la quale queste cose si dimandavano, e promettevano; non contradicendo i Ministri del Re, ma con gravissima indignazione dei Cardinali, che innanzi agli occhi loro nel luogo proprio, ove era la sedia del Concilio, i sudditi e i soldati del Re, contro

(a) *Il* Giovio *dice, che il Cardinal dei Medici Legato, alloggiando in casa del Cardinale San Severino, era talmente onorato dai Visconti, dai Pallavicini, e dai Triulzi, che appena vincitore, e in altissima fortuna, avrebbe potuto esser trattato più liberalmente.*

(b) *Per Giulio dei Medici, che a Roma gli aveva dato ragguaglio dei successi a Ravenna. Vedi il* Giovio, *il quale scrive, che appena i Cancellieri potevano supplire a far le patenti delle assoluzioni, e pone le doglianze dei Cardinali scismatici*

l'onore ed utilità sua, e nelle sue Terre, vilipesa totalmente l'autorità del Concilio, aderissero alla Chiesa Romana, riconoscendo con somma riverenza il Cardinale prigione come Apostolico Legato.

Per la tregua ratificata da Cesare (ancora che gli agenti suoi che erano in Verona la negassero) rivocò il Re di Francia parte delle genti, che aveva alla guardia di quella Città, come se più non vi fossero necessarie; e perchè avendo richiamato di là dai monti, per le minacce del Re d'Inghilterra, i dugento Gentiluomini, gli arcieri della sua guardia, e dugento altre lance, conosceva, per il sospetto che augumentava dei Svizzeri, avere bisogno di maggior presidio nel Ducato di Milano. E per la medesima cagione aveva astretti i Fiorentini a mandargli in Lombardia trecento uomini di arme, come per la difesa degli Stati suoi d'Italia erano tenuti per i patti della confederazione; la quale, perchè finiva fra due mesi, gli costrinse, essendo ancora fresca la riputazione della vittoria, a confederarsi di nuovo seco per cinque anni, obbligandosi alla difesa dello Stato loro con seicento lance, e i Fiorentini promettendogli all' incontro quattrocento uomini d'arme per la difesa di tutto quello possedeva in Italia; benchè per fuggire ogni occasione d'implicarsi in guerra col Papa, eccettuarono dalla obbligazione generale della difesa la Terra di Cotignuola, come se la Chiesa vi potesse pretendere ragione.

Ma già sopraggiugnevano apertamente alle cose del Re gravissimi pericoli; perchè i Svizzeri avevano finalmente deliberato di concedere seimila fanti agli stipendj del Pontefice, che gli aveva dimandati sotto nome di usare la opera loro contro a Ferrara; non avendo quegli, che sostenevano le parti del Re di Francia, potuto ottenere altro che ritardare la deliberazione insino a quel giorno. Contro ai quali con furore grande esclamava nelle Diete la moltitudine, accesa di odio

1512 maraviglioso contro al nome del Re di Francia, affermando non essere bastato a quel Re la ingratitudine di aver negato di accrescere (a) piccola quantità alle pensioni di coloro (con la virtù e col sangue dei quali aveva acquistata tanta riputazione, e tanto Stato) che oltre a questo avesse con parole contumeliosissime dispregiata la loro ignobilità, come se al principio non avessero tutti gli uomini una origine ed un nascimento medesimo (b), e come se alcuno fosse al presente nobile e grande, che in qualche tempo i suoi progenitori non fossero stati poveri, ignobili ed umili: aver cominciato a soldare i fanti Lanzchenech per dimostrare di non gli essere necessaria più nella guerra la opera loro, persuadendosi, che essi privati del soldo suo avessero oziosamente a tollerare di essere consumati dalla fame in quelle montagne. Però doversi dimostrare a tutto il mondo vani essere stati i suoi pensieri, false le persuasioni, nociva solamente a lui la ingratitudine, nè potere alcuna difficultà ritenere gli uomini militari, che non dimostrassero il suo valore, e che finalmente l'oro e i danari servivano a chi aveva il ferro e le armi; ed essere necessario fare intendere una volta a tutto il mondo, quanto imprudentemente discorreva chi alla nazione degli Elvezj preponeva i fanti Tedeschi. Traportavagli tanto questo ardore, che trattando la causa come propria si partivano da casa, ricevuto solamente un fiorino di Reno per ciascuno; ove prima non movevano ai soldi del Re, se ai fanti non erano promesse molte paghe, e ai Capitani fatti molti doni. Congregavansi a Coira, Terra principale dei Grigioni; i quali confederati del Re di Francia, da

(a) *Cioè ventimila franchi, come ha detto di sopra al principio del lib. 9. ove si veggono le parole contumeliose dette dal Re contro agli Svizzeri chiamandogli villani nati nelle montagne.*

(b) *Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. hanno* medesimo nascimento; *e piccole variazioni di tal genere sono infinite, che troppo spazio occuperebbe il notarle tutte.* R.

cui ricevevano ordinariamente pensioni, avevano mandato a scusarsi, che, per le antiche leghe, che avevano con i Cantoni più alti dei Svizzeri, non potevano ricusar di mandare con loro certo numero di fanti. 1512

Perturbava molto gli animi dei Franzesi questo moto, le forze dei quali erano molto diminuite; perchè poi che il Generale di Normandia ebbe cassato i fanti Italiani, non avevano oltre a diecimila fanti: ed essendo passate di là dai monti le genti di arme, che aveva richiamate il Re, non rimanevano loro in Italia più che mille trecento lance, delle quali trecento erano a Parma. E nondimeno il Generale di Normandia, facendo più l' ufficio di Tesoriere, che di uomo di guerra, non consentiva si soldassero nuovi fanti senza la commissione del Re; ma aveva (a) fatto ritornare a Milano le genti, che per passare sotto la Palissa in Romagna, erano già pervenute al Finale, e ordinato che il Cardinale di San Severino facesse il medesimo con quelle, che erano in Romagna. Per la partita delle quali Rimini e Cesena con le loro rocche, e insieme Ravenna tornarono senza difficultà alla obbedienza del Pontefice: nè volendo i Franzesi sprovvedere il Ducato di Milano, Bologna (per sostentazione della quale si erano ricevute tante molestie) rimaneva come abbandonata in pericolo.

Vennero (b) i Svizzeri, come furono congregati, da Coira a Trento, avendo conceduto loro Cesare che passassero per il suo Stato; il quale ingegnandosi di coprire al Re di Francia (quanto poteva) quello che già aveva deliberato, affermava non potere per la confederazione, che aveva con loro, vietare il passo. Da Trento vennero nel Veronese, dove gli aspettava l'e-

(a) *Tutti leggono* avevano, *ma è fallo di stampa*. R.
(b) *Si messero insieme gli Svizzeri alla fine di Maggio* 1512, *e cominciarono a scendere, avuto il passo dall' Imperatore, come dice il* Buonaccorsi.

1512 sercito dei Veneziani, i quali concorrevano insieme col Pontefice agli stipendj loro; e con tutto non vi fosse tanta quantità di danari, che bastasse a pagargli tutti, perchè erano oltre al numero dimandato più di seimila, (*a*) era tanto ardente l'odio della moltitudine contro al Re di Francia, che, contro alla loro consuetudine, tolleravano pazientemente tutte le difficultà.

Dall'altra parte la Palissa era venuto prima con l'esercito a Pontoglio per impedire il passo, credendo volessero scendere in Italia da quella parte: dipoi, veduto altra essere la loro intenzione, si era fermato a Castiglione dello Striviere, Terra vicina a sei miglia a Peschiera, incerto quali fossero i pensieri dei Svizzeri, o di andare, come si divulgava, verso Ferrara, o di assaltare il Ducato di Milano. La quale incertitudine accelerò forse i mali che sopravvennero, perchè non si dubita che avrebbero seguitato il cammino verso il Ferrarese, se non gli avesse fatto mutare consiglio una lettera intercetta, per la mala sorte dei Franzesi, dagli Stradiotti dei Veneziani, per la quale la Palissa, significando lo stato delle cose al Generale di Normandia rimasto a Milano, dimostrava essere molto difficile il resistere loro, se si volgessero a quello Stato. Sopra la qual lettera consultato insieme il Cardinale Sedunense, che era venuto da Venezia, e i Capitani, deliberarono con ragione, che rare volte è fallace, volgersi a quella impresa, la quale comprendevano essere più molesta agl'inimici: però andarono da Verona a Villafranca, dove si unirono con l'esercito Veneziano, nel quale sotto il governo di Giampagolo Baglione erano (*b*) quattrocento uomini di armi, ot-

(a) *Di maniera che in tutti erano ventimila Svizzeri, ai quali i Veneziani diedero per il sopra più 15. mila ducati*. Mocenigo, e Buonaccorsi.

(b) *Il* Buonaccorsi *dice 500. uomini d'arme, e seimila fanti soli.*

tocento cavalli leggieri, e seimila fanti, con molti pezzi di artiglieria atti alla espugnazione delle Terre, e alla campagna. Fu questo causa, che la Palissa, abbandonato Valeggio, perchè era luogo debole, si ritirò a Gambara con intenzione di fermarsi a Pontevico: non avendo nell' esercito più che (a) sei o settemila fanti, perchè gli altri erano distribuiti tra Bréscia, Peschiera e Lignago, nè più che mille lance, perchè sebbene fosse stato inclinato a richiamare le trecento, che erano a Parma, l'aveva il pericolo manifestissimo di Bologna costretto, dopo grandissima instanza dei Bentivogli, ad ordinare che entrassero in quella Città restata quasi senza presidio. Quivi, accorgendosi tardi dei pericoli loro, e della vanità delle speranze, dalle quali erano stati ingannati, e sopra tutto lacerando l'avarizia e i cattivi consigli del Generale di Normandia, lo costrinsero a consentire che Federigo da Bozzole e certi altri Capitani Italiani soldassero con più prestezza potessero seimila fanti; rimedio che non si poteva mettere in atto, se non dopo il corso almeno di dieci dì. E indeboliva l'esercito Franzese, oltre al piccolo numero dei soldati, la discordia tra i Capitani; perchè gli altri quasi si sdegnavano di obbedire alla Palissa, e la gente di arme, stracca da tante fatiche e così lunghi travagli, desiderava più presto che si perdesse il Ducato di Milano per ritornarsene in Francia, che difenderlo con tanto disagio, e pericolo.

1512

Partito la Palissa da Valeggio, vi entrarono le genti dei Veneziani, ed i Svizzeri, e passate di poi il Mincio alloggiarono nel Mantovano, ove il Marchese, scusandosi per la impotenza sua, concedeva il passo a ciascuno. In queste difficultà fu la deliberazione dei Capitani, abbandonata del tutto la campagna, attendere alla guardia

(a) *Il* Mocenigo *scrive, che i Franzesi, essendo a Valeggio, erano in tutto* 800. *uomini d' arme, mille cavalli leggieri, e novemila fanti*.

1512 delle Terre più importanti, sperando, e non senza cagione, che col temporeggiare si avesse a risolvere tanto numero di Svizzeri; perchè il Pontefice, non manco freddo allo spendere, che caldo alla guerra, diffidandosi anche di potere supplire a pagamenti di numero tanto grande, mandava molto lentamente danari. Però messero in Brescia duemila fanti, cento cinquanta lance e cento uomini d'arme dei Fiorentini; e in Crema cinquanta lance e mille fanti; in Bergamo mille fanti e cento uomini di arme dei Fiorentini: il resto dell'esercito, nel quale erano settecento lance, duemila fanti Franzesi e quattromila Tedeschi, si ritirò a Pontevico, sito forte, ed opportuno a Milano, Cremona, Brescia e Bargamo, dove facilmente speravano potersi sostenere. Ma il seguente dì sopravvennero lettere, e comandamenti di Cesare ai fanti Tedeschi, che subitamente (*a*) partissero dagli stipendi del Re di Francia; i quali essendo quasi tutti del Contado di Tiruolo, nè volendo essere contumaci al Signore proprio, partirono il giorno medesimo: per la partita dei quali perderono la Palissa e gli altri Capitani ogni speranza di potere più difendere il Ducato di Milano. Però da Pontevico si ritirarono subito tumultuosamente a Pizzichittone: per la qual cosa i Cremonesi del tutto abbandonati si arrenderono all'esercito dei Collegati, che già si approssimava, obbligandosi a pagare ai Svizzeri (*b*) quarantamila ducati: i quali avendo disputato in cui nome si avesse a ricevere, sforzandosi i Veneziani che fosse loro restituita, fu finalmente ricevuta (ritenendosi perciò la fortezza per i Franzesi) in nome della

(a) *Non solamente comandò (dice il* Giovio*) l' Imperatore Massimiliano ai soldati Tedeschi, che si levassero dal servizio di Francia, ma egli si era anche apertamente levato dal Concilio di Pisa.*

(b) *Cinquantamila scrive il* Buonaccorsi, *e dice, che Cremona si arrese ai 5. di Giugno 1512. e altrettanto pagò la Città di Bergamo.*

Lega, e di Massimiliano figliuolo di Lodovico Sforza; 1512 per il quale il Pontefice e gli Svizzeri pretendevano che si acquistasse il Ducato di Milano. Era venuta nei giorni medesimi, alienata dai Franzesi, in potestà dei Collegati la Città di Bergamo, perchè, avendo la Palissa richiamate le genti che vi erano, per unirle all'esercito, entrativi, subito che quelle furono partite, alcuni fuorusciti, furono causa si ribellasse.

Da Pizzichittone passò la Palissa il fiume dell'Adda, nel qual luogo si unirono seco le trecento lance destinate alla difesa di Bologna, le quali, crescendo il pericolo, aveva richiamate; e sperava quivi potere vietare agl'inimici il passo del fiume, se fossero sopravvenuti i fanti, che si era deliberato di soldare. Ma questo pensiero appariva, come gli altri, vano, perchè mancavano i denari da soldargli, non avendo il Generale di Normandia pecunia numerata, nè modo (essendo in tanti pericoli perduto interamente il credito) a trovarne come soleva, obbligando l'entrate Regie, in prestanza. Però, poichè vi fu dimorato quattro dì, subito che gl'inimici si accostarono al fiume tre miglia sotto Pizzichittone, si ritirò a Sant'Angelo, per andarsene il giorno seguente a Pavia; per la qual cosa essendo del tutto disperato il potersi difendere il Ducato di Milano, e già tutto il paese in grandissima sollevazione e tumulti, si partirono da Milano, per salvarsi nel Piemonte, Gianiacopo da Triulzi, il Generale di Normandia, Antonmaria Palavisino, Galeazzo Visconte, e molti altri Gentiluomini, e tutti gli Ufficiali, e Ministri del Re; e alquanti dì prima, temendo non meno dei popoli che degl'inimici, si erano fuggiti i Cardinali, con tutto che, più feroci nei decreti che nelle altre opere, avessero quasi nel tempo medesimo, come preambulo alla privazione, sospeso il Pontefice da tutta l'amministrazione spirituale, e temporale della Chiesa.

1512 Giovarono questi tumulti alla salute del Cardinale dei Medici, riservato dal Cielo a grandissima felicità. Perchè essendo menato in Francia, quando entrava la mattina nella barca al passo del Po, che è di contro a Bassignana, (a) detta dagli antichi *Augusta Baetienorum*, levato il romore da certi paesani della villa, che si dice la Pieve del Cairo, dei quali fu capo (b) Rinaldo Zallo (con cui alcuni familiari del Cardinale, che vi era alloggiato la notte, si erano convenuti) fu tolto di mano ai soldati Franzesi, che lo guardavano; che spaventati e timorosi di ogni accidente, sentito il romore, attesero più a fuggire che a resistere. Ma la Palissa entrato in Pavia deliberava di fermarvisi; e perciò ricercava il Triulzio e il Generale di Normandia che vi andassero; al quale mandato il Triulzio gli dimostrò (così gli avevano commesso il Generale, e gli altri principali) la vanità del suo consiglio: non essere possibile fermare tanta rovina, essendo l'esercito senza fanti; non comportare la brevità del tempo di soldarne di nuovo: non si potere più trarne, se non di luoghi molto distanti, e con somma difficultà; e quando quest' impedimenti non fossero, mancare i danari da pagargli, la reputazione essere perduta per tutto, gli amici pieni di spavento, i popoli pieni di odio, per la licenza usata già tanto tempo immoderatamente dai soldati.

Dette queste cose il Triulzio andò, per dare como-

(a) *Così il Torr. e il Pasquali.* Il Cod. Med. *e l'ediz. di Frib.* Basignáno; *e* Baetianorum *erroneamente. V. Tolomeo.* R.

(b) *Rinaldo Zatta Gentiluomo Pavese lo chiama il* Giovio, *il quale descrive tutto questo trattato di liberare il Cardinale dei Medici, fatto per mezzo dell'Abate Bongallo, e del Visimboldo, e mette, che il Cardinale, che era, o s' infinse ammalato, per mettere tempo in mezzo, acciocchè il trattato riuscisse, come appunto fece in quello, che la mula cavalcata dal Cardinale aveva di già toccato con i piedi dinanzi la sponda del naviglio:* Il Bembo *dice, che il Cardinale dei Medici, per opra di Biagio Crivello amico suo fuggì di Milano, e se ne andò a Mantova.*

dità alle genti di passare il Po, a fare gittare il ponte, 1512
dove il fiume lontano da Valenza verso Asti più si ristrigne. Ma già l'esercito dei Collegati, a cui si era arrenduta, quando i Franzesi si ritirarono da Adda, la Città di Lodi con la rocca, si era da Santo Angelo accostato a Pavia; dove subito che giunsero cominciarono i Capitani dei Veneziani a percuotere con le artiglierie il Castello; e (a) una parte degli Svizzeri passò con le barche il fiume, che è congiunto alla Città. Ma temendo i Franzesi non impedissero il passare il ponte di pietra, che è in sul fiume del Tesino, per il quale solo potevano salvarsi, si mossero verso il ponte per uscirsi di Pavia: ma innanzi fosse uscito il retroguardo (nel quale per guardia dei cavalli erano stati messi gli ultimi fanti Tedeschi, che non si erano partiti insieme con gli altri) i Svizzeri, uscendo di verso Portanuova, e dal Castello già abbandonato, andarono combattendo con loro per tutta la lunghezza di Pavia, e del ponte, resistendo egregiamente sopra tutti gli altri i fanti Tedeschi. Ma passando al ponte del Gravalone, che era di legname, rotte le assi per il peso dei cavalli, restarono presi, o morti tutti quegli dei Franzesi e dei Tedeschi, che non erano ancora passati. Obbligossi Pavia a pagare quantità grande di danari: il medesimo aveva già fatto Milano, componendosi in somma molto maggiore; e facevano (da Brescia e Crema in fuora) tutte le altre Città a gara il medesimo. Gridavasi per tutto il paese il nome dell'Imperio; lo Stato si riceveva, e governava in nome della Santa Lega, (così concordemente la chiamavano) disponendosi la somma delle cose con l'autorità del Cardinale Sedunense, deputato Legato dal Pontefice; ma i danari, e tutte le taglie si pagavano ai Svizze-

(a) *Tutto questo successo di Pavia è così appunto descritto anche dal* Giovio *nel lib.* 2. *della vita di Leone X.*

1512 ri; loro erano tutte le utilità, tutti i guadagni. Alla fama delle quali cose commossa tutta la nazione, subito che fu finita la Dieta chiamata a Zurich per questo effetto venne ad unirsi con gli altri grandissima quantità.

In tanta mutazione delle cose, le Città di Piacenza e di Parma (a) si dettero volontariamente al Pontefice, quale pretendeva appartenersegli come membri dell'Esarcato (b) di Ravenna. Occuparono gli Svizzeri Lucarna (c), e i Grigioni la Valvoltolina, e Chiavenna, luoghi molto opportuni alle cose loro; e Ianus Fregoso Condottiere dei Veneziani, andato a Genova con cavalli e fanti ottenuti da loro, fu causa che, fuggendosene il Governatore Franzese, quella Città si ribellasse, ed egli (d) fu creato Doge, la qual dignità aveva già avuta il padre suo. Ritornarono col medesimo impeto della fortuna al Pontefice tutte le Terre e le fortezze della Romagna, e accostandosi a Bologna il Duca di Urbino con le genti Ecclesiastiche, i Bentivogli privi di ogni speranza l'abbandonarono: i quali il Pontefice asprissimamente perseguitando, interdisse tutti i luoghi, che in futuro gli ricettassero. Nè dimostrava minore odio contro alla Città; sdegnato, che dimenticata di tanti benefizj si fosse così ingratamente ribellata; che alla sua statua fosse stato insultato con molti obbrobrj, e schernito con molte contumelie il suo nome, onde non creò loro di nuovo i Magistrati, nè gli am-

(a) *Manca* di *nel* Cod. Med. *e nell' ediz. di Frib.* R.

(b) *In che tempo cominciasse l'Esarcato di Ravenna, lo descrive il* Biondo *nel lib.* 8. *dell' Istoria, benchè à diversità nell' anno fra lui, il* Volterrano, *e altri. Che cosa poi fosse questo Esarcato, quanti ne fossero, e quando cominciasse in Ravenna, oltre quanto se ne legge nel* Platina *nella vita di Stefano II. è da essere letto il principio del l.* 4. *delle Istorie di Ravenna di* Girol. Rossi, *e altrove.*

(c) *Oggi* Lucarno, *nel Cantone d' Ury. Gli* Editori Medicei *leggono* Lucerna. R.

(d) *Giano Fregoso fu creato Doge di Genova ai* 29. *di Giugno* 1512. *come scrive il* Vescovo di Nebio.

messe più in parte alcuna al governo, estorquendo, 1512
per mezzo di ministri aspri, danari assai da molti Cittadini, come aderenti dei Bentivogli. Per le quali cose (o vero o falso che fosse) si divulgò, che se i pensieri suoi non fossero stati interrotti dalla morte, avere avuto nell'animo, distrutta quella Città, di trasferire a Cento gli abitatori.

STORIA
DI MESSER FRANCESCO GUICCIARDINI

LIBRO UNDECIMO

SOMMARIO

In questo Libro si contiene la finta riconciliazione del Duca di Ferrara col Papa: la disunione della Lega del Re d'Aragona, de' Veneziani e di Papa Giulio: la Dieta di Mantova e le sue determinazioni: la guerra mossa dal Vicerè d'Aragona a' Fiorentini, per la restituzione de' Medici in Firenze: il sacco di Prato: la cacciata di Pier Soderini: la ritornata de' Medici in Firenze: la creazione di Massimiliano Sforza, fatto Duca di Milano: la memorabile rotta de' Francesi a Novara, avuta dai Svizzeri: la morte di Giulio II. la creazione di Leone X. la passata de' Franzesi in Italia, per l'acquisto di Milano: le guerre fatte tra l' Imperatore e i Veneziani: i progressi di dette guerre; e la rotta che ebbero i Veneziani nel Vicentino.

CAPITOLO PRIMO

Il Marchese di Mantova intercede pel Duca di Ferrara appresso al Papa. Alfonso a Roma in rischio d'esser arrestato dal Papa si salva per mezzo del Colonna. Enrico VIII. Re di Inghilterra fa guerra alla Francia. Giulio II. favorisce la famiglia de' Medici. La Lega comincia a disunirsi. Dieta di Mantova. Guerra contro i Fiorentini.

1512 Rimaneva al Pontefice (poichè nelle maggiori sue avversità e pericoli ebbe con successo non sperato ot-

tenuta la vittoria degl' inimici, e ricuperato, e ampliato il Dominio della Chiesa) l' antica cupidità della Città di Ferrara, la quale era stata la prima materia di tanto incendio. Contro alla quale benchè ardentemente desiderasse di volgere le armi, nondimeno, o parendogli più facile la via della concordia che della guerra, o sperando più nelle arti occulte che nelle opere aperte, prestò le orecchie prima al Marchese di Mantova, che lo supplicava a concedere ad Alfonso da Esti che andasse a dimandargli venia a Roma, per riceverlo con qualche onesta condizione nella sua grazia; dipoi all' Oratore del Re di Aragona, che pregava per lui, come per parente del suo Re (era Alfonso nato di una (*a*) figliuola di Ferdinando vecchio Re di Napoli) e perchè alle cose del Re era più a proposito l' obbligarselo con tanto beneficio, che permettere che alla grandezza della Chiesa si aggiugnesse anche quello Stato. Affaticavansi medesimamente i Colonnesi divenuti amicissimi di Alfonso, perchè avendo il Re di Francia dopo la giornata di Ravenna dimandatogli Fabbrizio Colonna suo prigione, aveva (prima negando, dipoi interponendo varie scuse) differito tanto a concederlo, che per la mutazione succeduta delle cose era stato in potestà sua rendergli gratissimamente e senza alcun peso la libertà.

Andò adunque Alfonso a Roma, ottenuto salvocondotto dal Pontefice, e per maggior sicurtà la fede (datagli col consentimento del Pontefice in nome del Re di Aragona dal suo Oratore) di andare, e ritornare sicuramente: dove poichè fu pervenuto, avendo il Pon-

(a) *Questa fu Leonora, la quale essendo stata maritata prima a Sforza Maria figliuolo di Francesco Sforza Duca di Milano, morto il primo marito, fu data per moglie a Ercole Estense padre di Alfonso ai* 3. *di Giugno* 1473. Corio, Giraldi *nei Commentarj, e il* Pigna *nel lib.* 7. *e* 8. *dell' Istoria dei Principi di Este.*

1512 tefice sospese le censure, ammessolo nel Concistoro, dimandò umilmente perdonanza, supplicando con la medesima sommissione di essere reintegrato nella sua grazia, e della Sedia Apostolica, e offerendo volere continuamente fare tutte quelle opere, che appartenevano a fedelissimo feudatario e vassallo della Chiesa. Udillo assai benignamente il Pontefice, e deputò sei Cardinali a trattare seco le condizioni della concordia: i quali, poichè più giorni fu disputato, gli apersero che (a) non intendeva il Papa in modo alcuno privare la Chiesa della Città di Ferrara, poichè legittimamente gli era ricaduta, ma che in ricompenso (b) gli darebbe la Città di Asti, la quale ricevuta per la partita dei Franzesi in potestà della Lega, il Pontefice, pretendendo appartenersi alla Chiesa tutto il di qua da Po, (c) aveva mandato, benchè invano, il Vescovo Agrigentino a prenderne il possesso. La qual cosa negando Alfonso costantemente, cominciò per questa dimanda tanto diversa dalle speranze dategli, nè meno per quello che di nuovo era succeduto a Reggio, a temere che il Pontefice non lo intrattenesse artificiosamente in Roma, per assaltare nel tempo medesimo Ferrara. Aveva il Pontefice invitati i Reggiani (i quali in tanta confusione delle cose non mediocremente temevano) che seguitando l'esempio dei Parmigiani e dei Piacentini si dessero alla Chiesa, e ordinato, perchè fossero più efficaci i conforti suoi, che il Duca di Urbino con le genti venisse nel Modanese. Tentava il medesimo

(a) *Attribuisce il* Giovio *tutta la colpa della durezza di Papa Giulio contro al Duca Alfonso ad Alberto Pio da Carpi, Consigliere di riputazione, e di autorità, il quale nemico di Alfonso per la contesa del Castel di Carpi, disse nel consiglio segreto, che Alfonso, come empio, e ribelle, non meritava nè pace, nè perdono, e confortò il Papa a non tener conto della fede di Fabbrizio, per farlo poi prigione. Consente a questo ancora* Gio. Batista Giraldi *nei suoi Commentarj*.

(b) *Così il Torr.* Ricompensa *legge il* Cod. Med. R.

(c) *Così il Torr.* Di qua dal Po *legge il* Cod. Med. R.

per Cesare Vitfrust andato personalmente in Reggio: 1512
e il Cardinale da Esti, il quale assente il fratello aveva la cura del suo Stato, conoscendo non poter conservare quella Città, e giudicando esser meno pernicioso allo Stato loro che venisse in potestà di Cesare (il quale non pretendeva a Ferrara, e nelle cui cose si poteva sperare maggior varietà) confortava i Reggiani a riconoscere più presto il nome dell'Imperio: ma essi rispondendo voler seguitare l'esempio del Duca, che era andato al Pontefice, non a Cesare, introdussero nella Terra le genti della Chiesa, le quali con arte occuparono ancora la Cittadella, con tutto che Vitfrust vi avesse già messi alcuni dei suoi fanti. Arrendessi finalmente al Duca di Urbino la Garfagnana; il quale dipoi ritornato a Bologna licenziò tutti i fanti, perchè essendo stato molestissimo ai Collegati che il Pontefice avesse occupata Parma e Piacenza, fece il Cardinale Sedunense intendere al Duca non essere necessario, che, poichè era ottenuta la vittoria contro ai comuni inimici, passasse più innanzi. Ma dalla durezza del Pontefice, e dalla occupazione di Reggio, insospettito non mediocremente il Duca di Ferrara, dimandò al Papa per mezzo dell'Oratore Spagnuolo, e di Fabbrizio Colonna, il quale era stato con lui in Roma continuamente, di tornarsene a Ferrara. Alla qual dimanda egli mostrandosi renitente, e affermando non rivocare (*a*) il salvocondotto (conceduto per la differenza che aveva con la Chiesa) ai creditori particolari, dei quali molti lo ricercavano, che amministrasse loro giustizia, (*b*) risposero apertamente l'Oratore e Fabbrizio,

(a) Rivocare *è posto qui in senso di* riferire *o* riferirsi. *Manca al Vocabolario*. R.

(b) *Tiene il* Giovio *che il Papa segretamente tramasse di far prigione Alfonso, ma che non si potesse ciò tanto tenere segreto, che non venisse per via del Cardinale di Aragona, parente di Alfonso, agli orecchi dei Colonnesi.*

1512 che non si persuadesse che al Duca, e a loro avesse a essere violata la fede. E la mattina seguente, per prevenire se il Papa volesse fare nuove provvisioni, Fabbrizio montato a cavallo andò verso il portone di San Giovanni in Laterano, seguitandolo non molto da lontano il Duca, e Marcantonio Colonna; trovato il portone guardato da molti più, che non era consueto, i quali contradicendogli che non passasse, egli più potente di loro, aspettato il Duca in sulla porta, lo condusse sicuro a Marino; ricompensato, come comunemente si credeva, il benefizio della libertà ricevuta da lui; perchè niuno dubitò che il Pontefice, se non fosse stato impedito dai Colonnesi, lo avrebbe incarcerato: donde, essendogli impedito il cammino per terra, ritornò non molto poi (*a*) per mare a Ferrara.

Aveva anche, mentre che queste cose si facevano, procurato con Sedunense il Pontefice, acceso come prima dall'odio contro alla libertà dei Fiorentini, che le genti, che avevano concedute al Re di Francia, fossero svaligiate. Delle quali quelle, che sotto Luca Savello erano con l' esercito in numero di cento venti uomini di arme, e sessanta cavalli leggieri (perchè Francesco Torello con le altre era rimasto alla custodia di Brescia) avevano, innanzi che i Franzesi passassero il fiume del Po, ottenuto il salvocondotto da Sedunense, e la fede da Giampagolo Baglione e da quasi tutti i Condottieri Veneziani di potere ritornarsene in Toscana: ma essendo, secondo la norma ricevuta da essi, alloggiati vicino a Cremona, i soldati Veneziani con consentimento di Sedunense gli svaligiarono: il

(*a*) *Non per mare, dice il* Giovio, *ma fu trafugato Alfonso di Castello in Castello, e per opera di Prospero Colonna travestito, or da bagaglione, or da cacciatore, e or da frate, lo condusse in luogo sicuro. A che consente il* Giraldi, *ma il* Bembo *scrive, che passò in Puglia, sapendo, che il cammin di terra non era sicuro, e poi in Schiavonia, e quindi alle foci del Po, e a casa.*

quale, secondo che alcuni affermano, vi mandò, per- 1512
chè più sicuramente potessero farlo, duemila fanti, atteso che insieme con essi alloggiavano le compagnie del Triulzio, e del Grande Scudiere, le quali, per essere quasi tutte di soldati Italiani, avevano medesimamente ottenuto salvocondotto di passare. Svaligiate che furono, mandò subito Sedunense a dimandare (a) a Cristofano Moro, e a Polo Cappello Provveditori del Senato, la preda fatta, come appartenente ai Svizzeri; i quali non la concedendo, e andando un dì poi nel campo dei Svizzeri per parlare a Sedunense, furono quasi come prigioni menati a Iacopo Stafflier loro Capitano; e da lui condotti al Cardinale furono costretti promettere in ricompenso della preda seimila ducati; non parendo conveniente, che di altri fosse il premio della sua perfidia, con la quale cercò anche che Niccolò Capponi, Oratore Fiorentino (il quale ritiratosi a Casal Cervagio aveva ottenuto salvocondotto da lui) gli fosse dato prigione dal Marchese di Monferrato.

Stimolava in questo mezzo il Senato, desideroso di attendere alla recuperazione di Brescia e di Crema, che le sue genti ritornassero, le quali il Cardinale intratteneva sotto colore che andassero insieme coi Svizzeri nel Piemonte contro al Duca di Savoia e il Marchese di Saluzzo, che avevano seguitato le parti del Re di Francia: ma essendo dipoi cessata questa cagione per la moltiplicazione grande del numero de' Svizzeri, e perchè manifestamente si sapeva che i soldati Franzesi passavano di là dai monti, non consentiva, nè dinegava si partissero; il che si dubitava procedesse per instanza fatta da Cesare, acciocchè essi non ricuperassero quelle Terre. Finalmente, essendo i Svizzeri in Alessandria, i Veneziani, partitisi dal Bosco al-

(a) *A questi il* Mocenigo *aggiugne Andrea Mocenigo Protonotario, che con i Provveditori fu condotto allo Stafflier, e al Sedunense.*

1512 l'improvviso, passarono (a) senza ostacolo alcuno il Po alla Cava nel Cremonese, dissimulando (come si credette, a requisizione del Pontefice) il Cardinale, il quale è certo gli avrebbe potuti impedire. Passato il Po, si divisero parte contro a Brescia, parte contro a Crema custodite per il Re di Francia; e avendo i Franzesi, che erano in Brescia, assaltatigli alla villa di Paterna, perduti più di (b) trecent' uomini, furono costretti a ritirarsi dentro; e i Svizzeri, rimasti soli nel Ducato di Milano e nel Piemonte, attendevano a taglieggiare tutto il paese, sicuri interamente dei Franzesi. Perchè sebbene il Re di Francia, per l'affezione intensa, che aveva alla Ducea (c) di Milano, mal volentieri si disponesse a lasciare del tutto le cose d' Italia abbandonate: nondimeno la necessità lo costrinse a prestar fede al consiglio di coloro, che lo confortarono che, differito ad altro tempo questo pensiero, attendesse per quella state a difendere il Regno di Francia; conciosiachè il Re d'Inghilterra, secondo le convenzioni fatte col Re Cattolico, aveva mandato per mare seimila fanti Inglesi a Fonte Rabia (Terra del Regno di Spagna posta in sul mare Oceano) acciocchè congiunti con le genti di quel Re assaltassero il Ducato di Ghienna: e oltre a questo, cominciava a infestare con armata di mare le coste di Normandia e di Brettagna, con spavento grande dei popoli. Nè di ritirare più Cesare all'amicizia sua restava speranza alcuna, perchè per relazione del Vescovo di Marsilia, stato a lui suo Ambasciatore, intendeva avere l'animo alienissimo da lui, nè per altro avergli dato molte speranze, e tratta-

(a) *Pigliando le barche per forza, e facendo il ponte, dice il* Mocenigo.

(b) *Dice il* Mocenigo, *che a Paderno furono uccisi* 200. *Franzesi, e presi* 150., *i quali dai Cittadini per vendetta delle ingiurie ricevute furono anch' eglino uccisi.*

(c) *Fra i falli enormi dell' edizione di Friburgo non è certo uno de' più lievi il leggersi qui* Duchessa. R.

1512

te seco tante cose con somma simulazione, che per avere occasione di opprimerlo incauto, o almeno percuoterlo con un colpo quasi mortale, come nella revocazione dei fanti Tedeschi si gloriava di avere fatto.

Assicurata adunque per questo anno Italia dalle armi del Re di Francia, dalle cui genti ancora si guardavano Brescia, Crema e Lignago, il Castelletto e la Lanterna di Genova, il Castello di Milano, quello di Cremona, e alcune altre fortezze di quello Stato, apparivano segni di differenze e disunione tra i Collegati, essendo molto varie le volontà e i fini loro. Desideravano i Veneziani recuperare Brescia e Crema, dovute loro per le capitolazioni, e per l' avere tanto sopportato dei pericoli, e delle molestie della guerra, il che medesimamente desiderava per loro il Pontefice. Cesare da altra parte, dalla cui volontà non poteva finalmente separarsi il Re di Aragona, pensava di attribuirle a sè; e oltre a questo a spogliare i Veneziani di tutto quello, che gli era stato aggiudicato per la Lega di Cambrai. Trattavano Cesare e il medesimo Re, ma con occulti consigli, che il Ducato di Milano pervenisse in uno dei nipoti comuni. In contrario si affaticavano scopertamente il Pontefice e i Svizzeri, perchè nel grado paterno fosse restituito, come sempre si era ragionato da principio, Massimiliano figliuolo di Lodovico Sforza, il quale dopo la rovina del padre era dimorato continuamente nella Germania; mosso il Pontefice, perchè Italia non cadesse interamente in servitù Tedesca e Spagnuola; gli Svizzeri, perchè per la utilità propria desideravano, che quello Stato non fosse dominato da Principi tanto potenti, ma da chi non potesse reggersi senza gli aiuti loro. La qual cosa dependendo quasi del tutto da loro, in potestà dei quali era quello Stato, e per il terrore delle loro armi, il Pontefice per confermargli in questa volontà, e per avere in tutte le cose parato questo freno, col

1512 quale potesse moderare l'ambizione di Cesare e del Re Cattolico, usava ogn'industria e arte per farsegli benevoli. Perciò, oltre all'esaltare pubblicamente il valore della nazione Elvezia infino alle stelle, e magnificare le opere fatte per la salute della Sedia Apostolica, aveva per onorargli donate loro le bandiere della Chiesa, e intitolatigli con nome molto glorioso, ausiliatori e difensori della libertà Ecclesiastica.

Aggiugnevasi agli altri dispareri, che avendo il Vicerè rimesse in ordine le genti Spagnuole, che dopo la rotta si erano insieme con lui ritirate tutte nel Reame di Napoli, e movendosi per passare con esse in Lombardia, negavano il Pontefice e i Veneziani di riassumere il pagamento dei quarantamila ducati il mese, intermesso dopo la rotta, allegando, che per avere l'esercito Franzese passato di là dai monti, non erano più sottoposti a quella obbligazione, la quale terminava, secondo i capitoli della Confederazione, ogni volta che i Franzesi fossero cacciati d'Italia; e a questo si replicava in nome del Re di Aragona non si poter dire cacciato il Re d'Italia, mentre che erano in potestà sua Brescia, Crema, e tante fortezze. Querelavasi oltre a questo insieme con Cesare, che il Pontefice a sè proprio i premj della vittoria comune attribuendo, e quel che ad altri manifestamente apparteneva usurpando, avesse con ragioni o finte, o consumate dalla vecchiezza, occupate (*a*) Parma e Piacenza, Città possedute lunghissimo tempo da quegli, che avevano dominato Milano, come feudatarj dell'Imperio.

Appariva similmente diversità di animi nelle cose del Duca di Ferrara, ardendo il Pontefice della medesima cupidità, e da altra parte desiderando il Re di Aragona di salvarlo, sdegnato ancora che (come si credeva) fosse stato tentato di ritenerlo in Roma contro la fede data. Onde il Pontefice soprasedeva dal

(a) *Così il Torr.* Occupata *legge il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

molestare Ferrara, aspettando per avventura che prima si componessero le cose maggiori. Nella determinazione delle quali volendo Cesare intervenire, mandava in Italia il Vescovo Gurgense (destinato a venirvi insino quando dopo la giornata di Ravenna si trattava la pace tra il Pontefice e il Re di Francia) perchè temeva non si facesse tra loro convenzione, senza avere in considerazione gl' interessi suoi: ma succeduta poi la mutazione delle cose, continuò nella deliberazione di mandarlo. Venivano similmente in considerazione le cose dei Fiorentini; i quali pieni di sospetto cominciavano a sentire i frutti della neutralità usata improvidamente, e a conoscère non essere sufficiente presidio l' abbracciare la giustizia della causa, dove era mancata la prudenza. Perchè nella presente guerra non avevano offeso i Collegati, nè prestato al Re di Francia aiuto alcuno, se non quanto erano tenuti alla difesa del Ducato di Milano, per la confederazione fatta comunemente col Re Cattolico e con lui: non avevano permesso fossero molestati nel Dominio loro i soldati Spagnuoli fuggiti della battaglia di Ravenna (della qual cosa il Re di Aragona proprio aveva rendute grazie all' Ambasciatore Fiorentino) anzi avevano interamente adempiuto con i fatti le sue dimande; perche, poi che partì il Concilio da Pisa, e i Ministri suoi in Italia ed il Re medesimo avevano offerto all' Ambasciatore di obbligarsi a difendere la loro Repubblica contro a ciascuno, purchè si promettesse non difendere Bologna, non muovere le armi contro alla Chiesa, nè dare favore al Conciliabolo Pisano. Ma essi impediti dalle discordie civili ad eleggere la parte migliore, non si accompagnarono col Re di Francia, nè con altri; e la neutralità di giorno in giorno, e con consigli ambigui e interrotti, osservando (ma non mai unitamente deliberando, nè di volerla osservare dichiarando) offesero non mediocremente l' animo del Re di

1512

1512 Francia, il quale da principio si prometteva molto di loro; l'odio del Pontefice non mitigarono; e al Re di Aragona lasciarono, senza averne alcun ricompenso, godere il frutto della loro neutralità, il quale per ottenere, avrebbe cupidamente convenuto con loro.

Adunque il Pontefice, stimolato dall'odio contro al Gonfaloniere, e dal desiderio antico di tutti i Pontefici di avere autorità in quella Repubblica, faceva instanza perchè si tentasse di restituire nella pristina grandezza la famiglia dei Medici: alla qual cosa, benchè con l'Ambasciatore Fiorentino usasse parole diverse dai fatti, inclinava medesimamente, ma non già con tanto ardore, il Re di Aragona; per sospetto che in qualunque movimento non inclinassero per l'autorità del Gonfaloniere al favore del Re di Francia: anzi si sospettava, che eziandio rimosso il Gonfaloniere, la Repubblica governata liberamente avesse per le dependenze fresche ed antiche la medesima affezione: ma la deliberazione di questa cosa si riservava insieme con le altre alla venuta di Gurgense, con cui era deliberato convenissero in Mantova il Vicerè, e i Ministri degli altri Collegati. Il quale mentre veniva, mandò il Pontefice a Firenze (a) Lorenzo Pucci Fiorentino suo Datario (quello che poi eletto al Cardinalato si chiamò Cardinale di Santi Quattro) a ricercare insieme con l'Oratore, che vi teneva il Vicerè, che si aderissero alla Lega, contribuendo alle spese contro ai Franzesi. Questo era il colore della sua venuta; ma veramente lo mandava per esplorare gli animi dei Cittadini. Sopra la qual di-

(a) *Lorenzo di Antonio Pucci con una lunga orazione raccontò in Senato di Firenze tutti i benefizi, che Papa Giulio aveva fatti a quella Repubblica, dalla quale ne aveva riportato sempre ingratitudine, ma che esso, come buon Pastore, perdonava ogni fallo commesso nel passato, e voleva intendere la mente di quella Città per l'avvenire, cioè se voleva contribuire alla espugnazione delle fortezze di Lombardia, tenute dai Franzesi, e al mantenergli fuora d'Italia, a cui fu risposto in generale, secondo che scrive il* Buonac.

manda trattata molti giorni non si faceva alcuna conclusione, offerendo i Fiorentini di pagare ai Confederati certa quantità di danari, ma rispondendo dubbiamente sopra la dimanda dell'entrare nella Lega, e dichiararsi contro al Re. Della quale ambiguità era in parte cagione il credere (come era vero) che queste cose si proponessero artificiosamente, ma molto più la risposta fatta a Trento dal Vescovo Gurgense all'Oratore loro, il quale avevano mandato a rincontrarlo. Perchè, mostrando nón tenere conto di quello gli era ricordato (Cesare, per la capitolazione fatta a Vicenza per mano sua, essere tenuto alla loro difesa) affermava il Pontefice avere in animo di molestargli; e che, pagando a Cesare (*a*) quarantamila ducati, gli libererebbe da questo pericolo. Aggiugneva durare ancora la confederazione tra Cesare e il Re di Francia; però gli confortava a non entrare nella Lega insino a tanto non vi entrava Cesare.

1512

Non sarebbero stati i Fiorentini alieni da ricomperare con danari la loro quiete; ma dubitando che il nome solo di Cesare, ancorchè Gurgense affermasse che la volontà sua seguiterebbe gli Spagnuoli, non bastasse a rimuovere la mala intenzione degli altri, stavano sospesi per potere con consiglio più maturo porgere gli unguenti a chi potesse giovare alla loro infermità. Era forse questo considerato prudentemente; ma procedeva bene, o da imprudenza, o dalle medesime contenzioni, o da confidare più che non si doveva nella ordinanza dei fanti del suo Dominio, il non si provvedere di soldati esercitati, i quali sarebbero stati utili a potersi più agevolmente difendere da un assalto subito, o a facilitare almeno il convenire con i

(a) *Dice il* Buonaccorsi, *che il Gurgense disperato di potere avere danari dai Fiorentini, pensò di convenire con la famiglia dei Medici, la quale gliene prometteva maggior somma, quando fosse rimessa in Stato.*

1512 Collegati, quando avessero conosciuto essere difficile lo sforzargli. Le quali cose mentre che si trattavano, era già il Vicerè pervenuto con i fanti Spagnuoli nel Bolognese, nel quale luogo mancandogli la facultà di pagare i danari promessi ai fanti, corsero con tanto tumulto all'alloggiamento suo, minacciando di ammazzarlo, che a fatica ebbe tempo di fuggirsene occultamente, andando verso Modana; una parte dei fanti si voltò verso il paese dei Fiorentini, gli altri non mutarono alloggiamento, ma stando senza legge, senza ordine, senza imperio. Pure dopo tre, o quattro giorni quietati, con una parte dei danari promessi, gli animi loro, e ritornati il Vicerè e tutti i fanti all'esercito, promessero aspettarlo nel luogo medesimo insino a tanto ritornasse da Mantova, ove già era pervenuto Gurgense; al quale, quando passava per il Veronese, i Franzesi, che guardavano Lignago, rifiutate molte offerte dei Veneziani, avevano data quella Terra, che da loro non si poteva più tenere, per comandamento, secondo che si crede, fatto prima dalla Palissa (così a loro, come a tutti quegli che guardavano le altre Terre) a fine di nutrire la discordia tra Cesare e i Veneziani; benchè questo ai soldati succedette infelicemente. Perchè usciti di Lignago furono, non avuto rispetto al salvocondotto ottenuto da Gurgense, depredati dall'esercito Veneziano, che era intorno a Brescia, ove quando ritornarono dal Bosco, ricuperato senza fatica Bergamo, si era fermato; ma non combattevano la Città, perchè (secondo si diceva) era stato proibito loro dal Cardinale Sedunense.

Nella Congregazione di Mantova si determinò, che nel Ducato di Milano venisse Massimiliano Sforza desiderato ardentemente dai popoli, concedendolo Cesare e il Re di Aragona, per la volontà costantissima del Pontefice, e dei Svizzeri, e che il tempo e il modo si stabilisse da Gurgense col Pontefice, al quale doveva

andare per stabilire amicizia tra Cesare e lui, e per trattare la concordia con i Veneziani: e per mezzo della unione comune confermare la sicurtà d'Italia dal Re di Francia. Trattossi nella medesima Dieta di assaltare i Fiorentini, facendone instanza, in nome suo e del Cardinale, Giuliano dei Medici, e proponendo facile la mutazione di quello Stato per le divisioni dei Cittadini, perchè molti desideravano il ritorno loro, e per occulto intendimento, che (secondo affermava) vi avevano con alcune persone notabili e potenti; e perchè i Fiorentini, dissipata una parte dei loro uomini di arme in Lombardia, un'altra parte rinchiusa in Brescia, non avevano forze sufficienti a difendersi contro a un assalto tanto repentino. Dimostrava il frutto, che oltre ai danari offeriva, risulterebbe della loro restituzione; perchè la potenza di quella Città levata di mano di uno, che dependeva interamente dal Re di Francia, perverrebbe in mano di persone, che offese e ingiuriate da quel Re, non riconoscerebbero altra dependenza, e congiunzione, che quella dei Collegati. Del medesimo in nome del Pontefice si affaticava Bernardo da Bibbiena, che fu poi Cardinale, mandato dal Pontefice per questa cagione, ma nutrito insieme con i fratelli insino da puerizia nella casa dei Medici.

Era Ambasciatore dei Fiorentini appresso a Gurgense Giovanvettorio Soderini Giureconsulto, fratello del Gonfaloniere, al quale, nè dal Vicerè, nè in nome della Lega era detta, o dimandata cosa alcuna; ma il Vescovo Gurgense, dimostrando questi pericoli, lo persuadeva a convenire con Cesare secondo le dimande fatte prima, e offerendo che Cesare e il Re di Aragona gli riceverebbero in protezione; ma l'Ambasciatore, non avendo autorità di convenire, non poteva se non significare alla Repubblica, e aspettare le risposte. Nè per lui, nè per altri si faceva instanza col Vicerè, nè diligenza d'interrompere le proposte dei Medici: e

1512 nondimeno la cosa in sè medesima non mancava di molte difficultà. Perchè il Vicerè non aveva esercito tanto potente, che se non fosse necessitato dovesse volentieri esperimentare le forze sue; e Gurgense, per impedire che i Veneziani non ricuperassero Brescia, o facessero maggiori progressi, desiderava che gli Spagnuoli passassero quanto più presto si poteva in Lombardia. Però si crede, che se i Fiorentini, ponendo da parte il negoziare con vantaggi e con risparmio; come ricercavano gl'imminenti pericoli, avessero consentito di dare a Cesare (a) i danari dimandati, ed aiutato con qualche somma di danari il Vicerè costituito in somma necessità, avrebbero facilmente schifata questa tempesta; e che Gurgense e il Vicerè avrebbero per avventura convenuto più volentieri con la Repubblica (la quale erano certi che attenderebbe le cose promesse) che con i Medici, i quali non potevano dare cosa alcuna, se prima non ritornavano con le armi in Firenze.

Ma essendo o per negligenza, o per malignità degli uomini, abbandonata quasi del tutto la causa di quella Città, fu deliberato che l'esercito Spagnuolo, col quale andassero il Cardinale e Giuliano dei Medici, si volgesse verso Firenze; chiamasse il Cardinale (il quale il Pontefice dichiarava in questa espedizione Legato della Toscana) i soldati della Chiesa, e quegli, che più gli paressero a proposito delle Terre vicine. Espedite le cose della Dieta, il Vicerè tornato nel Bolognese mosse subito le genti contro ai Fiorentini, ai quali il non avere prima saputo quel che a Mantova si fosse deli-

(a) *Cioè, quarantamila ducati, come ha detto poco sopra, benchè il* Buonaccorsi *scrive centomila. Ma il* Giovio *nel lib. 2. della vita di Leone X. dice, che Gio. Vittorio scusò i Fiorentini, che non avessero rotta la Lega antica col Re Ferrando, adducendo l'esempio, che nella guerra di Romagna avevano egualmente dato passo, e vettovaglie a tutti, nè importare se avevano soccorso Francia nelle cose di Milano, perchè simile accordo avevano con Spagna per le cose di Napoli.*

berato, aveva lasciato brevissimo spazio di tempo a 1512
fare i provvedimenti necessarj: congiunsesi con lui già vicino ai confini il Cardinale, il quale, non avendo gli Spagnuoli artiglierie da battere le muraglie, aveva fatto muovere da Bologna due cannoni; ed a lui erano venuti Franciotto Orsino, e il Vitelli Condottieri della Chiesa: ma senza le compagnie loro, perchè e a loro e agli altri soldati della Chiesa l'aveva vietato il Duca di Urbino; il quale, con tutto che nella Corte sua fosse stato nutrito qualche anno Giuliano dei Medici, e che sempre avesse fatto professione di desiderare la grandezza loro, aveva negato, (a) quale si fosse la cagione, di accomodargli d'artiglierie (b) e di aiuto alcuno dei soldati e sudditi suoi; e nonostante che il Pontefice a lui, e ai sudditi della Terre vicine della Chiesa, avesse con ampli Brevi comandato il contrario.

CAPITOLO SECONDO

Domande del Vicerè ai Fiorentini per rimetter la Casa de'Medici. Dispareri tra i Cittadini. Orazione del Gonfalonier Soderini. Presa e sacco di Prato. Spavento generale in Firenze. Il Gonfaloniere è cavato a forza di Palazzo, e si ritira a Ragusi. I Fiorentini entrano in Lega col Re di Aragona. Giuliano de'Medici entra in Firenze, e opprime la libertà.

Al Vicerè, subito che fu entrato nel Dominio Fiorentino, venne un Ambasciatore della Repubblica, il quale dimostrando la osservanza avuta sempre al Re di Aragona, quali fossero state le azioni loro nella prossima guerra, e quel che il suo Re potesse sperare da quella Città, ricevendola nella sua amicizia, lo pregò che innanzi procedesse più oltre significasse quello che ricercava dai Fiorentini, perchè alle dimande conve-

(a) *Il* Giovio *similmente dice, per alcune segrete cagioni il Duca di Urbino non aver voluto concedere artiglierie, nè cavalli a quella impresa.*

(b) Le artiglierie *legge erroneamente il* C. Med. *e l'ed. di Frib.* R

1512 nienti, e che fossero secondo le forze loro, gli sarebbe liberamente corrisposto. Rispose non essere la sua venuta deliberata solamente dal Re Cattolico, ma da tutti i Confederati per la sicurtà comune d'Italia; conciosiachè mentre il Gonfaloniere stava in quell'amministrazione, niuna sicurtà si poteva avere, che in qualunque occasione non seguitassero il Re di Francia: perciò in nome di tutti dimandare, (*a*) che il Gonfaloniere fosse privato del Magistrato, e si costituisse forma di governo, che non fosse sospetta ai Confederati; il che non poteva essere, se il Cardinale e Giuliano dei Medici non erano restituiti nella patria. Le quali cose consentite, sarebbero facilmente concordi nelle altre: però andasse a riferire, o altrimenti significasse a Firenze la mente sua; ma non volere insino venisse la risposta soprasedere.

A Firenze, intesa la venuta degli Spagnuoli, e persuadendosi che da altra parte gli avessero ad assaltare le forze del Pontefice, era in tutta la Città grandissimo spavento, temendosi della divisione dei Cittadini e della inclinazione di molti a cose nuove. Avevano poche genti di arme; non fanterie, se non o fatte tumultuosamente, o raccolte delle loro ordinanze (la maggior parte delle quali non era esperimentata alla guerra); non alcun Capitano eccellente, nella virtù, o autorità del quale potessero riposarsi: gli altri Condottieri tali, che mai alla memoria degli uomini erano stati di minore espettazione agli stipendj loro. Nondimeno, provvedendo sollecitamente quanto in tanta brevità di tempo potevano, raccoglievano le genti di arme divise in varj luoghi, soldavano fanti, ma tali quali si potevano avere, e scegliendo le più utili bande di tutte le ordinanze, riducevano tutto lo sforzo a Firenze, per sicurtà della Città, e per provvedere di

(a) *Domandava di più il Vicerè, secondo il* Buonaccorsi, *una somma di centomila ducati, il che sempre fu vivamente ricusato.*

quivi i luoghi dove si voltassero gl'inimici, nè mancando di tentare, benchè tardi, la via dell'accordo. 1512

Oltre a quello, che continuamente per l'Oratore si trattava col (a) Vicerè, scrissero al Cardinale di Volterra, che era a Gradoli in Terra di Roma, che trasferitosi al Pontefice s'ingegnasse con offerte, con preghi, e con ogni arte di placarlo. Il quale indurato, ma con i fatti contrarj alle parole, rispondeva questa non essere impresa sua, e farsi senza sue genti, ma che per non si provocare contro tutta la Lega era stato costretto a consentirla, e comportare che il Cardinale dei Medici facesse condurre le artiglierie di Bologna: non avere potuto ovviare, innanzi che la si cominciasse; molto meno poterla rimuovere, poichè era già cominciata.

Il Vicerè tra tanto disceso (b) dalle montagne a Barberino, Terra lontana quindici miglia da Firenze, mandò per un uomo suo a significare non essere intenzione della Lega alterare nè il dominio, nè la libertà della Città, purchè per la sicurtà d'Italia si rimuovesse il Gonfaloniere del Magistrato; desiderare, che i Medici potessero godere la patria, non come Capi del governo, ma come privati, e per vivere sotto le leggi e sotto i Magistrati, simili in tutte le cose agli altri Cittadini. La quale proposta essendo palese a tutta la Città, erano varie le opinioni degli uomini, come sono varj i giudizj, le passioni, e il timore. Biasimavano alcuni, che pel rispetto di un solo si avesse a esporre tutta la universalità dei Cittadini, e tutto il Dominio a tanto pericolo, atteso che per la deposizione sua del Magistrato non si perdeva o il Consiglio

(a) *Promettendo a lui, e ai soldati doni, e stipendj grossi, e che la Città avrebbe avuto quei medesimi amici, che i Re collegati avessero voluto*. Giovio.

(b) *Nelle Montagne di Bologna si unirono con i Medici Ramazzotto con le sue compagnie, e i Pepoli, i quali gli sovvennero di genti, di denari, di vettovaglie, e di altre cose necessarie*. Giovio.

1512 popolare, o la libertà pubblica, la quale non sarebbe troppo difficile conservare dai Medici, spogliati di riputazione e di facultà, quando volessero eccedere il grado privato: doversi (*a*) considerare in che modo potesse resistere la Città all'autorità ed alle forze di tanta Lega: sola non essere bastante; Italia tutta inimica; perduta interamente la speranza di essere soccorsi dai Franzesi, quali, abbandonata vilmente Italia, avevano che fare a difendere il Reame loro, e consci della loro debolezza, avevano alle dimande fatte dai Fiorentini risposto essere contenti, che si facesse accordo con la Lega.

Altri in contrario dicevano essere cosa ridicola a credere, che tanto moto si facesse per odio solamente del Gonfaloniere, o perchè i Medici potessero stare in Firenze come privati Cittadini: altra essere la intenzione dei Collegati; i quali per avere la Città unita alle voglie loro, e poterne trarre quantità grandissima di danari, non avevano altro fine che collocare i Medici nella Tirannide, ma palliare la loro intenzione con dimande meno acerbe, le quali contenevano nondimeno l'effetto medesimo. Che altro significare il rimuovere in questo tempo con le minacce, e con lo spavento delle armi, il Gonfaloniere di Palagio, che lasciare la greggia smarrita senza pastore? Che altro entrare in Firenze i Medici in tanto tumulto, che alzare un vessillo, il quale seguitassero coloro, che non pensavano ad altro che a spegnere il nome, la memoria, le vestigie del Consiglio grande, il quale annullato, era annullata la libertà? E come si potrebbe ovviare che i Medici accompagnati fuora dall'esercito Spagnuolo, e seguitati dentro dagli ambiziosi e sediziosi, non opprimessero il giorno medesimo, che entrassero in Firenze, la libertà? Doversi considerare quel che potessero partorire i principj delle cose, ed il comin-

(a) *Così il Torr.* Dovendosi *legge il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

ciare a cedere alle dimande ingiuste e perniciose; nè 1512
si dovere tanto temere dei pericoli, che si dimenticassero della salute della Città, e quanto fosse acerbo il vivere in servitù a chi era nato ed allevato in libertà. Ricordassinsi con quanta generosità si fossero per conservare la libertà opposti a Carlo Re di Francia, quando era in Firenze con esercito tanto potente; e considerassero quanto era più facile resistere a sì piccola gente, privata di danari, senza provvisione di vettovaglie, con pochi pezzi di artiglieria, e senza comodità alcuna di potere, se si difendessero dal primo impeto, sostentare la guerra; e la quale necessitata a dimorare breve tempo in Toscana, e mossa dalle speranze date dai fuorusciti di avere con un semplice assalto a ottenere la vittoria, come vedesse cominciarsi vigorosamente a resistere, inclinerebbe alla concordia con onestissime condizioni.

Queste cose si dicevano nei circoli e per le piazze tra i Cittadini. Ma (*a*) il Gonfaloniere, volendo che dal popolo medesimo si deliberasse la risposta, che dal Magistrato si aveva a dare all'uomo mandato dal Vicerè, convocato il Consiglio maggiore, adunati che furono i Cittadini, parlò in questa sentenza:

« Se io credessi, che la dimanda del Vicerè non
« concernesse altro, che l'interesse di me solo, avrei
« da me medesimo fatto quella deliberazione, che fos-
« se conforme al proposito mio; il quale essendo stato
« sempre di essere parato a esporre la vita per benefi-
« zio vostro, mi sarebbe molto più facile a risolvermi
« di rinunziare (per liberarvi dai danni, e dai perico-
« li della guerra) il Magistrato, che da voi mi è stato
« dato, avendo massimamente in tanti anni, che sono

(a) *Il Gonfaloniere Soderino volendo provvedere, quanto meglio potesse, alla sicurezza dello Stato suo, aveva anche, oltre alle altre provvisioni, chiamati a sè da venti Gentiluomini, che giudicava fautori dei Medici, e gli aveva fatti porre in prigione.* Giovio.

1512 « seduto in questo grado, stracco il corpo e l'animo
« per tante molestie e fatiche. Ma perchè in questa di-
« manda può essere, che si tratti più oltre, che del-
« l'interesse mio, è paruto a questi miei onorevoli com-
« pagni, e a me, che senza il consentimento pubblico
« non si deliberi quello, in che consiste tanto dell'in-
« teresse di ogn'uno, e che cosa tanto grave, e tanto
« universale non si consigli con quel numero ordinario
« di cittadini, co' quali sogliono trattarsi le altre co-
« se; ma con voi, che siete il Principe di questa Città, e
« a' quali solo appartiene sì ponderosa deliberazione.

« Non voglio io confortarvi più in una parte, che in
« un'altra. Vostro sia il consiglio, vostro sia il giudizio;
« quello che delibererete, sarà accettato e lodato da me,
« che vi offerisco non solo il Magistrato, che è vostro,
« ma la persona, e la propria vita; e mi attribuirei a
« singolare felicità, se io potessi credere, che questo
« fosse il mezzo della salute vostra. Esaminate quel che
« possa importare la dimanda del Vicerè alla vostra li-
« bertà, e Dio vi presti grazia di alluminare, e di fare
« risolvere alla miglior parte le menti vostre. Se i Me-
« dici avessero disposizione di abitare in questa Città
« come privati Cittadini, pazienti ai giudizj dei Magi-
« strati, e delle leggi vostre, sarebbe laudabile la loro
« restituzione, acciocchè la Patria comune si unisse in
« un corpo comune. Se altra è la mente loro, avvertite
« al pericolo vostro, nè vi paia grave (a) sostenere spe-
« se e difficultà per conservare la vostra libertà; la qua-
« le quanto sia preziosa conoscereste meglio, ma senza
« frutto, quando (io ho orrore di dirlo) ne foste pri-
« vati. Nè sia alcuno, che si persuada, che il governo
« dei Medici avesse a essere quel medesimo, che era
« innanzi fossero cacciati; perchè è mutata la forma,
« e i fondamenti delle cose. Allora nutriti tra noi qua-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. aggiungono* il. R.

« si ad uso di privati Cittadini, ricchissimi di facoltà, 1512
« secondo il grado tenevano, nè offesi da alcuno, face-
« vano fondamento nella benevolenza dei Cittadini,
« consigliavano con i principali le cose pubbliche, e
« s'ingegnavano col mantello della civiltà coprire più
« presto, che scoprire, la loro grandezza: ma ora abita-
« ti tanti anni fuora di Firenze, nutriti nei costumi
« stranieri, intelligenti per questo poco delle cose ci-
« vili, ricordevoli dell' esilio, e delle acerbità usate
« loro; poverissimi di facultà, e offesi da tante fami-
« glie; conscj che la maggior parte, anzi quasi tutta
« la Città, abborrisce la Tirannide, non si confidereb-
« bero di alcun Cittadino, e sforzati dalla povertà, e
« dal sospetto, arrogherebbero tutte le cose a loro me-
« desimi, riducendosi non in sulla benevolenza e in
« sull' amore, ma in sulla forza e in sulle armi, in
« modo tale, che in brevissimo tempo questa Città di-
« venterebbe simile a Bologna, qual era al tempo dei
« Bentivogli, a Siena, ed a Perugia.

« Ho voluto dire questo a quegli, che predicano il
« tempo, e il governo di Lorenzo dei Medici; nel qua-
« le benchè fossero dure condizioni, e fosse una Tiran-
« nide (benchè più mansueta di molte altre) sarebbe
« stato a comparazione di questo una età di oro. Ap-
« partiene ora a voi il deliberare prudentemente, a me
« o rinunziare con animo costante e lietissimo a questo
« Magistrato; o francamente, quando voi delibererete
« altrimenti, attendere alla difesa della vostra libertà ».

Non era dubbio quello, che avesse a deliberare il Consiglio, per la inclinazione, che aveva quasi tutto il popolo di mantenere il governo popolare: però con maraviglioso consenso fu deliberato, che si consentisse alla ritornata dei Medici come privati, ma che si dinegasse il rimuovere il Gonfaloniere del Magistrato; e che quando gl'inimici stessero pertinaci in questa sentenza, che con le facultà e con la vita si attendesse a

1512 difendere la libertà, e la patria comune. Però volti tutti i pensieri alla guerra, e fatto provvedimento di danari, mandavano gente nella Terra di Prato, propinqua a dieci miglia a Firenze, la quale si credeva che prima avesse ad essere assaltata dal Vicerè. Il quale, poi che a Barberino ebbe raccolto l'esercito, e le artiglierie, condotte con difficultà per l'asprezza dell'Appennino, e perchè per mancamento di danari non avevano il provvedimento debito di guastatori, e d'instrumenti per condurle, si accostò (come si era creduto) a Prato: dove pervenuto, quando cominciava il giorno, battè il dì medesimo per qualche ora con falconetti la porta di Mercatale, alla quale, per essere dentro bene riparata, non fece frutto alcuno. Avevano i Fiorentini messi in Prato duemila fanti, quasi tutti delle ordinanze loro, gli altri raccolti in fretta di ogni arte ed esercizj vili, pochissimi in tanto numero esperimentati alla guerra; e con (a) cento uomini di arme Luca Savello Condottiere vecchio, ma che nè per la età, nè per la esperienza, era pervenuto a grado alcuno di scienza militare; e gli uomini di arme, quei medesimi, che erano stati poco innanzi svaligiati in Lombardia. Aggiugnevasi, che per la brevità del tempo, e per la imperizia di chi aveva avuto a provvederlo, vi era piccola quantità di artiglierie, scarsità di munizioni, e di tutte le cose necessarie alla difesa. Col Vicerè erano dugento uomini di arme, e cinque mila fanti Spagnuoli, e solamente due cannoni; esercito piccolo in quanto al numero, ed agli altri apparati, ma grande in quanto al valore; perchè i fanti erano tutti di quei medesimi, che con tanta laude si erano salvati della giornata di Ravenna; i quali, come uomini militari confidandosi molto nella loro virtù, dispregiava-

(a) *Discorda il* Buonaccorsi *nel numero degli uomini di arme, che erano in Prato sotto Luca Savello, e dice, che erano solamente quaranta, ma il numero dei fanti in tutto scrive, che erano 4. mila.*

no sommamente la imperizia degli avversarj. Ma essendo venuti senza apparecchiamento di vettovaglie, nè trovandone copioso il paese (perchè con tutto che a fatica fosse finita la ricolta, erano state condotte ai luoghi muniti) cominciarono subito a sentirne il mancamento. Dalla qual cosa spaventato il Vicerè inclinava alla concordia, che continuamente si trattava; che i Fiorentini consentendo che i Medici ritornassero eguali agli altri Cittadini, nè si parlando più della deposizione del Gonfaloniere, pagassero al Vicerè, perchè partisse del Dominio Fiorentino, certa quantità di danari, la quale si pensava non passasse trentamila ducati. Perciò il Vicerè aveva consentito salvocondotto agli Ambasciatori eletti per questa spedizione, e si sarebbe astenuto insino alla venuta loro di assaltare più Prato, se di dentro gli avessero dato qualche comodità di vettovaglie.

1512

Niuna cosa vola più che la occasione (*a*); niuna più pericolosa che il giudicare delle altrui professioni; niuna più dannosa che il sospetto immoderato. Desideravano la concordia tutti i principali Cittadini, assuefatti, dietro agli esempj dei maggiori loro, a difendere spesso la libertà dal ferro con l'oro; perciò facevano instanza che gli Ambasciatori eletti subitamente andassero, ai quali oltre alle altre cose si commetteva, che di Prato si facessero porgere vettovaglie all'esercito Spagnuolo, acciocchè il Vicerè quietamente aspettasse, se la concordia trattata aveva effetto. Ma il Gonfaloniere, o persuadendosi, contro alla sua naturale timidità, che gl'inimici disperati della vittoria dovessero da sè stessi partirsi, o temendo dei Medici in qualunque modo ritornassero in Firenze, o conducendolo il fato a essere cagione della rovina propria, e delle

(a) *Che la occasione sia fugace, può vedersi in un bellissimo Epigramma di Ausonio, e dall'Alciato in un suo Emblema, i quali ambedue in dialogo la descrivono, togliendo dai Greci il soggetto.*

1512 calamità della sua Patria, allungando artifiziosamente la espedizione degli Ambasciatori, operò talmente, che (a) non andarono il dì, nel quale, secondo la deliberazione fatta, dovevano andare. Però il Vicerè, astrignendolo la penuria delle vettovaglie; e incerto se più verrebbero gli Ambasciatori (mutato la notte seguente l'alloggiamento dalla porta del Mercatale alla porta che si dice del Serraglio, donde si va verso il monte) cominciò a battere con due cannoni il muro a quella vicino; eletto questo luogo, perchè al muro era congiunto un terrato alto, dal quale si poteva facilmente salire alla rottura del muro di sopra, che si batteva; la quale facilità dal lato di fuora diventava difficultà dal lato di dentro, perchè la rottura, che si faceva sopra il terrato, rimaneva di dentro molto alta da terra.

Roppesi ai primi colpi uno dei due cannoni; e l'altro, col quale solo continuavano di battere, per lo spesso tirare aveva perduto tanto di vigore, che alla muraglia pervenivano i colpi molto lenti e di piccolo effetto. Pure, poichè ebbero per spazio di molte ore fatta un'apertura di poco più che di dodici braccia, cominciarono alcuni dei fanti Spagnuoli montati in sul terrato a salire alla rottura, e da quella in sulla sommità del muro, dove ammazzarono due dei fanti, che lo guardavano. Per la morte dei quali cominciando gli altri a ritirarsi, vi salivano già i fanti Spagnuoli con le scale: e benchè dentro appresso al muro fosse uno squadrone di fanti con gli scoppietti, e con le picche, ordinato per non lasciare alcuno degl'inimici fermarsi in sul muro, e per opprimere, se alcuno temeraria-

(a) *Dice il* Buonaccorsi, *che gli Ambasciatori andarano al Vicerè, col quale si convenne, che se gli mandassero cento some di pane, e tornassero alla Signoria per commissione risoluta di appuntare seco, ma che dalla Signoria non si potè ottenere detto pane, stimando, che Prato fosse per tenersi gagliardamente.*

mente saltasse dentro, o in altro modo discendesse, 1512
nondimeno come cominciarono a vedere gl' inimici in sulla muraglia, messisi in fuga da loro medesimi, abbandonarono la difesa; onde gli Spagnuoli stupiti che in uomini militari potesse regnare tanta viltà, e sì piccola esperienza, entrati senza opposizione dentro da più parti (a) cominciarono a correre per la Terra: dove non era più resistenza, ma solamente grida, fuga, violenza, sacco, sangue, ed uccisioni, gittando i fanti Fiorentini le armi in terra, ed arrendendosi ai vincitori, dall' avarizia, libidine, e crudeltà dei quali non sarebbe stata salva cosa alcuna, se il Cardinale dei Medici, messe guardie alla Chiesa maggiore (b), non avesse conservata la onestà delle donne, le quali quasi tutte vi erano rifuggite. Morirono non combattendo (perchè alcuno non combattè) ma o fuggendo, o supplicando, più di duemila uomini: tutti gli altri insieme col Commissario Fiorentino furono prigioni. Perduto Prato, i Pistolesi, non si partendo nelle altre cose dal Dominio dei Fiorentini, convennero di dare vettovaglie al Vicerè, ricevendo promessa da lui che non sarebbero molestati.

Ma a Firenze, come s'intese il caso succeduto, (per il quale gli Ambasciatori che andavano al Vicerè, essendo a mezzo il cammino, ritornarono indietro) fu negli animi degli uomini grandissima alterazione. Il Gonfaloniere pentitosi della vanità del suo consiglio, spaventato, e perduta quasi del tutto la riputazione e l'autorità, retto più presto che rettore, ed irresoluto, si lasciava portare dalla volontà degli altri, non provve-

(a) *Fu Prato preso, e saccheggiato dagli Spagnuoli, come scrive il* Buonaccorsi, *ai* 30. *di Agosto* 1512. *a ore* 17.

(b) *Il* Buonaccosi *dice, che non fu perdonato alle vergini, ai fanciulli, nè ai luoghi sacri, e il* Giovio *scrive, che la crudeltà degli Spagnuoli avanzò quella dei Tedeschi, e dei Franzesi al sacco di Brescia, e che vi furono uccisi più di cinquemila uomini disarmati.*

1512 dendo a cosa alcuna, nè per la conservazione di sè medesimo, nè per la salute comune. Altri desiderosi della mutazione del governo, preso ardire, biasimavano pubblicamente le cose presenti: ma la maggior parte dei cittadini non assueta alle armi, e avendo innanzi agli occhi l'esempio miserabile di Prato, benchè amatrice del reggimento popolare, stava per timore esposta a essere preda di chi volesse opprimerla. Dalle quali cose fatti più audaci Paolo Vettori, e Antonfrancesco degli Albizzi, giovani nobili, sediziosi, e cupidi di cose nuove (e i quali già molti mesi si erano occultamente congiurati (*a*) con alcuni altri in favore dei Medici, e per convenire con loro del modo di rimettergli, erano stati segretamente a parlamento in una villa del territorio Fiorentino vicina al territorio dei Senesi con Giulio dei Medici) si risolverono di fare esperienza di cavare per forza il Gonfaloniere del Palazzo pubblico. E comunicato il consiglio loro con Bartolommeo Valori, giovane di simili condizioni, e implicato per il troppo spendere, come era anche Paolo, in molti debiti, la mattina del secondo dì dalla perdita di Prato, che fu l'ultimo giorno di Agosto, entrati con pochi compagni in Palazzo, dove per il Gonfaloniere, che si era rimesso ad arbitrio del caso e della fortuna, non era provvisione, nè resistenza alcuna, e andati alla camera sua, lo minacciarono di torgli la vita, se non si partiva del Palazzo; dandogli in tal caso la fede di salvarlo. Alla qual cosa cedendo egli, ed essendo a questo tumulto sollevata la Città, scoprendosi già molti contrarj a lui, e niuno in suo favore, fatti per ordine loro congregare subito i Magistrati, che secondo le leggi avevano sopra i Gonfalonieri amplissima autorità, dimandarono che lo privassero legittimamente del Magistrato, minacciando che altrimenti lo priverebbero della vita. Per il qual timore avendolo contro alla pro-

(a) *Così il Torr.* Congiunti *legge il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

pria volontà privato, lo menarono salvo alla casa di Paolo, donde la notte seguente bene accompagnato (a), condotto nel territorio dei Sanesi, e di quivi simulando di andare a Roma con salvocondotto ottenuto dal Pontefice, preso occultamente il cammino di Ancona, passò per mare a Raugia; perchè per ordine del Cardinale suo fratello era stato avvertito che il Pontefice, o per sdegno, o per cupidità di spogliarlo de' suoi danari, che era fama essere molti, gli violerebbe la fede.

1512

Levato il Gonfaloniere del Magistrato, la Città mandò subito Ambasciatori al Vicerè, col quale per opera del Cardinale dei Medici facilmente si compose; perchè il Cardinale si contentò che degl'interessi proprj non si esprimesse altro, che la restituzione dei suoi, e di tutti quegli che lo avevano seguitato, alla patria come privati cittadini; con facultà di ricomperare fra certo tempo i beni alienati dal Fisco, ma rendendo il prezzo sborsato, ed i miglioramenti fatti da coloro, nei quali erano stati trasferiti. Ma quanto alle cose comuni, entrarono i Fiorentini nella Lega: obbligaronsi (seguitando quello, che i Medici avevano promesso, per mercede del ritorno loro, a Mantova) a pagare al Re dei Romani, secondo le dimande di Gurgense, quarantamila ducati: al Vicerè, per l'esercito ottantamila (la metà di presente, il rimanente fra due mesi) e per sè proprio ventimila ducati; e che ricevuto il primo pagamento partisse subito del Dominio Fiorentino, rilasciando quel che aveva occupato. Fecero oltre a questo Lega col Re di Aragona, con obbligazione reciproca di certo numero di gente d'arme a difesa degli Stati, e che i Fiorentini conducessero agli stipendj loro dugento uomini di arme dei sudditi di

(a) *Piero Soderini levato di Gonfaloniere fuggì di Firenze, avendo, come dice il* Buonaccorsi, *governato la Città anni nove, e mesi* 10. *con somma innocenza, essendo egli stato eletto l'anno* 1502 *ai* 20. *di Settembre*.

1512 quel Re; la qual condotta, benchè non si esprimesse, si disegnava per il Marchese della Palude, a cui il Cardinale aveva promesso, o almeno dato speranza, di farlo Capitano Generale delle armi dei Fiorentini.

Cacciato il Gonfaloniere, e rimossi per l' accordo i pericoli della guerra, dettero i cittadini opera a ricorreggere il governo in quelle cose, nelle quali si era giudicata inutile la forma prima; ma con intenzione universale, eccettuati pochissimi (e questi o giovani, o quasi tutti di piccola considerazione) di conservare la libertà, e il Consiglio popolare. Però determinarono con nuove leggi che il Gonfaloniere non si eleggesse più in perpetuo, ma solamente per un anno, e che al Consiglio degli Ottanta (che si variava di sei mesi in sei mesi, con l'autorità del quale si deliberavano le cose più gravi) acciocchè sempre v'intervenissero i cittadini di maggiore qualità, fossero aggiunti in perpetuo tutti coloro, che insino a quel giorno avessero amministrati, o dentro, o fuori, i primi onori: dentro, quegli che erano stati o Gonfalonieri di Giustizia, o dei Dieci della Balìa, Magistrato in quella Repubblica di grande autorità: fuori, tutti quegli, che eletti nel Consiglio degli Ottanta, erano stati o Ambasciatori a Principi, o Commissarj generali nella guerra; rimanendo fermi in tutte le altre cose gli ordinamenti del medesimo governo. Le quali cose stabilite, fu eletto per il primo anno Gonfaloniere Giovambatista Ridolfi, nobile cittadino, e riputato molto prudente, riguardando il popolo (come si fa nei tempi turbolenti) non tanto a quegli, che per le arti popolari gli erano più grati, quanto ad uno, che con l' autorità grande, che aveva nella Città, massimamente appresso alla nobiltà, e con la virtù propria, potesse fermare lo stato tremante della Repubblica.

Ma troppo erano trascorse le cose; troppo potenti inimici aveva la pubblica libertà! Nelle viscere del

Dominio l'esercito sospetto; dentro, i più audaci della gioventù cupidi di opprimerla. La medesima era (benchè con le parole dimostrasse il contrario) la volontà del Cardinale dei Medici, il quale insino da principio non avrebbe riputato premio degno di tante fatiche la restituzione dei suoi, come privati cittadini: considerava al presente di più che nè anche questo sarebbe cosa durabile, perchè insieme col nome suo sarebbero in grande odio di tutti per il sospetto, che continuamente stimolerebbe gli altri cittadini, che essi non insidiassero alla libertà, e molto più per lo sdegno, che avessero condotto l'esercito Spagnuolo contro alla patria, stati cagione del sacco crudelissimo di Prato, e che per il terrore delle armi la Città fosse stata costretta a ricevere così indegne ed inique condizioni. Stimolavanlo al medesimo coloro, che prima erano congiurati seco, ed alcuni altri, che nella Repubblica bene ordinata non avevano luogo onorato. Ma era necessario il consentimento del Vicerè, il quale aspettando il primo pagamento, che per le condizioni della Città si espediva difficilmente, soggiornava ancora in Prato; nè aveva, quale si fosse la cagione, l'animo inclinato che nella Città si facesse nuova alterazione. Nondimeno dimostrandogli il Cardinale (e procurando che il Marchese della Palude ed Andrea Caraffa Conte di Santa Severina, Condottieri nell'esercito, facessero il medesimo) che alla Città, che aveva ricevuta tanta offesa, non poteva più essere, se non odiosissimo il nome Spagnuolo, e che in qualunque occasione aderirebbe sempre agl'inimici del Re Cattolico; anzi esser pericolo che, come si discostasse l'esercito, non richiamasse il Gonfaloniere, il quale sforzata aveva cacciato; movendolo anche il provvedersi con tanta difficultà ai danari promessi (i quali se fossero stati più pronti, avrebbe fatto maggiore fondamento nel governo libero) consentì al desiderio del Cardinale; il

1512

1512 quale, composte le cose con lui, (a) venne subito in Firenze alle case sue; ove parte con lui, parte separatamente, entrarono molti Condottieri e soldati Italiani; non avendo i Magistrati per la vicinità degli Spagnuoli ardire di proibire che non vi entrassero. Dipoi il giorno seguente, essendo congregato nel Palazzo pubblico per le cose occorrenti un Consiglio di molti Cittadini, al quale era presente Giuliano dei Medici, i soldati assaltata all'improvviso la porta, e poi salite le scale, occuparono il Palazzo, depredando gli argenti, che vi si conservavano per uso della Signoria; la quale insieme col Gonfaloniere, costretta a cedere alla volontà di chi poteva più con le armi, che non potevano i Magistrati con la riverenza ed autorità disarmata, convocò subito, così proponendo Giuliano dei Medici, in sulla Piazza del Palazzo, col suono della campana grossa, il popolo al parlamento; dove quegli, che vi andarono, essendo circondati dalle armi dei soldati, e dai (b) giovani della Città, che avevano prese le armi per i Medici, consentirono che a circa (c) cinquanta cittadini, nominati secondo la volontà del Cardinale, fosse data sopra le cose pubbliche la medesima autorità, che aveva tutto il popolo (chiamano i Fiorentini questa potestà così ampla Balìa). Per decreto dei quali ridotto il governo a quella forma, che soleva essere innanzi all'anno mille quattrocento novanta quattro, e messa una guardia di soldati ferma al Palazzo, ripigliarono i Medici quella medesima grandezza; ma go-

(a) *Entrò in Firenze il Card. dei Medici, come scrive il* Giovio *dopo* 18. *anni, che con le forze di Carlo VIII. n'era stato cacciato*.
(b) *Così lo Stoer*. Dei *tutti gli altri*. R.
(c) *Cinquanta uomini, dice parimente il* Buonaccorsi, *ma il* Giovio *al principio del lib.* 3. *della vita di Leone X. scrive che furono creati* 15. *uomini, i quali elessero poi settanta uomini di grandissima reputazione nella Città, e amicissimi dei Medici, che avessero con loro perpetuo consiglio a governare lo Stato*.

vernandola più imperiosamente, e con arbitrio più assoluto di quello, che soleva avere il padre loro. 1512

In tal modo fu oppressa con le armi la libertà dei Fiorentini, condotta a questo grado principalmente per le discordie dei suoi Cittadini: al quale si crede non sarebbe pervenuta, se (io passerò la neutralità imprudentemente tenuta, e l' avere il Gonfaloniere lasciato pigliare troppo animo agl' inimici del governo popolare) non fosse stata, eziandio negli ultimi tempi, negligentemente procurata la causa pubblica. Perchè nel Re di Aragona non era da principio tanto desiderio di sovvertire la libertà, quanto di rimuovere la Città dall' aderenza del Re di Francia, e di trarne alcuna quantità di danari per pagare all' esercito: perciò, subito che i Franzesi abbandonarono il Ducato di Milano, commesse al Vicerè che quando, o le cose occorrenti lo tirassero ad altra impresa, o che per altra cagione conoscesse difficile la restituzione dei Medici, pigliando la deliberazione dalle (a) condizioni dei tempi, convenisse, o no con la Città, secondo che più gli paresse opportuno. Questo era da principio stato il comandamento suo: ma dipoi sdegnato contro al Pontefice, per quel che aveva tentato a Roma contro ad Alfonso da Esti, e insospettito per le minacce, che pubblicamente faceva contro al nome de' Barbari, dimostrò apertamente al medesimo Ambasciatore Fiorentino (che al principio della guerra era andato a lui), e al Vicerè commesse che non tentasse di alterare il governo, o perchè giudicasse essergli più sicuro conservare il Gonfaloniere inimicato dal Pontefice, o perchè temesse che il Cardinale dei Medici restituito non avesse maggiore dependenza dal Pontefice, che da lui: ma non fu nota al Vicerè questa ultima deliberazione, se non il giorno da poi, che era stata ridotta la Repub-

(a) *Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* delle. R.

1512 blica in potestà del Cardinale. Per il qual discorso apparisce, che se i Fiorentini avessero, dopo che furono cacciati i Franzesi procurato diligentemente di assicurare, mediante la concordia, le cose loro, o se si fossero fortificati d'arme di soldati esperti; o non si sarebbe il Vicerè mosso contro a loro, o, trovato difficultà nell' opprimergli, avrebbe facilmente composto con danari. Ma era destinato non lo facessero: ancorchè (oltre a quello, che si poteva comprendere per i discorsi umani) fossero stati ammoniti dal Cielo degl' imminenti pericoli. Perchè non molto innanzi (*a*) un folgore caduto in sulla porta, che dalla Città di Firenze va a Prato, levò di uno scudo antico di marmo i gigli di oro, insegna del Re di Francia; un altro caduto in sulla sommità del Palazzo, ed entrato nella camera del Gonfaloniere, non aveva percosso altro, che un bossolo grande di argento, nel quale si raccoglievano i partiti del sommo Magistrato; e dipoi sceso nell' infima parte percosse di maniera una lapida grande, che a piè della scala sosteneva la macchina dell'edifizio, che uscitane illesa pareva fosse stata cavata dai periti con grandissima destrezza, ed architettura.

In questi tempi medesimi, o poco prima, battendo i Genovesi il Castelletto di Genova con le artiglierie, che aveva prestate loro il Pontefice, il Castellano, ricevuti (*b*) diecimila ducati, lo dette ai Genovesi, non avendo speranza di essere soccorso, perchè un' armata spedita di Provenza innanzi che il Re sapesse la

(a) *Il* Giovio *similmente al fine del lib.* 2. *della vita di Leone X. scrive di questi prodigj avvenuti in Firenze, i quali avvisarono lo Stato della rivoluzione di quella Città.*

(b) *Dodicimila ducati si legge negli Annali del* Vescovo di Nebio, *che ricevè Filippo Ravastènio dal Doge di Genova, per rendergli il Castelletto, che per otto continui giorni era stato battuto con sei pezzi di artiglierie mandate dal Papa, e dice, che il mediatore di questo accordo fu un frate.*

ribellione di quella Città, per attendere a difenderla, non avendo avuto ardire di porre in terra, era ritornata indietro: ma per il Re si teneva ancora la Lanterna, nella quale nei giorni medesimi avevano alcuni legni Franzesi messe vettovaglie, e altri bisogni. 1512

CAPITOLO TERZO

Il Vicerè partesi di Toscana. Il Cardinale Gurgense va a Roma. Confederazione tra il Papa e Cesare. Massimiliano Sforza è creato Duca di Milano. Guerra degl' Inglesi contro i Francesi. Ritirata degl'Inglesi, sdegnati contro il Re d'Aragona. Fatti di arme tra i Francesi e gli Spagnuoli.

Espedite le cose di Firenze, e ricevuti i danari promessi, il Vicerè mosse l' esercito per andare a Brescia; intorno alla quale Città, avendo mitigata la volontà dei Svizzeri, combatteva l' esercito Veneziano, alloggiato alla porta di San Giovanni, e battevano in un tempo la Città, e con le artiglierie piantate in sul monte opposito la fortezza. Speravano medesimamente di essere messi dentro per mezzo di un trattato per la porta delle Pile, il quale venuto a luce restò vano: ma, giunto che fu l' esercito Spagnuolo al Castello di (*a*) Gairo vicino a Brescia, Obignì, Capitano dei Franzesi, che vi èra dentro, elesse di darlo insieme con la fortezza al Vicerè, con patto che tutti i soldati, che vi erano dentro, ne uscissero salvi con le cose loro, ma con le bandiere piegate, e con le armi in asta abbassate, e lasciate le artiglierie. E si crede che Obignì anteponesse il Vicerè ai Veneziani per comandamento avuto prima dal Re, che piuttosto la desse agli Spagnuoli, o a Cesare, non per odio contro a essi, ma per fuggire materia di contenzione con Cesare e col Re di Aragona. Il medesimo consiglio avevano, innan-

(a) *Goido lo chiama il traduttore della Istoria del* Mocenigo, *ma il testo latino dice* Gaidum. *Oggi volgarmente lo dicon Goito.*

1512 zi che gli Spagnuoli passassero in Lombardia, seguitato i Franzesi, che guardavano Lignago; i quali, dispregiate molte offerte dei Veneziani, l'avevano dato al Vescovo Gurgense, a cui nel tempo medesimo, che il Vicerè entrò in Brescia, si arrendè similmente Peschiera: e dimandava Gurgense la possessione di Brescia; ma al Vicerè piacque di ritenerla allora per la Lega, in cui nome l'aveva ricevuta. Diverso successo ebbero le cose di Crema, intorno alla quale era Renzo da Ceri con una parte dei soldati Veneziani, perchè appropinquandosi quattromila Svizzeri mandati da Ottaviano Sforza, Vescovo di Lodi, Governatore di Milano, per acquistarla in nome di Massimiliano Sforza futuro Duca, (*a*) Benedetto Cribrario corrotto con doni, e con la promessa di essere creato Gentiluomo di Venezia, la dette ai Veneziani; consentendo Monsignore di Duraso preposto alla guardia della Rocca, perchè non confidava la sua salute alla fede dei Svizzeri.

Andò dipoi il Vescovo Gurgense a Roma: l'animo del quale desiderando il Papa estremamente di conciliarsi, sforzando la sua natura, lo fece per tutto il Dominio ricevere con ogni specie di onore, fatte per tutto il cammino a lui, e a tutti coloro, che lo seguitavano, lautissime spese; ricevendolo (*b*) per tutte le Terre con eccessivi, anzi inusitati onori; piene le strade di quegli, che gli andavano incontro; visitato in molti luoghi da nuove ambascerie di Prelati, e persone onorate mandate dal Pontefice; ed avrebbe voluto che il Collegio dei Cardinali fosse andato a riceverlo

(a) *Deve leggersi volgarmente Benedetto Crivello, perchè la voce* Cribrario *è latina, come si legge nei testi latini del* Bembo, *e del* Mocenigo, *dove i traduttori l' hanno interpetrata Crivello. Così anche dove qui è scritto Monsig. di Duraso, deve dirsi, di Durazzo, leggendosi così nella detta Istoria di Crema.*

(b) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Friburgo leggono* ricevevanlo. R.

alla porta di Roma. Ma ricusando il Collegio, come 1512
cosa non solo nuova, ma piena di somma indegnità, andarono insino in sui prati, un mezzo miglio fuora della porta, a riceverlo in nome del Pontefice i Cardinali Agenense e quello di Strigonia, dai quali, andando in mezzo, come Luogotenente di Cesare, fu menato insino alla Chiesa di Santa Maria del Popolo; dalla quale, poichè da lui furono partiti i due Cardinali, accompagnato da moltitudine innumerabile, si presentò al Pontefice, che nella Sedia Pontificale in abito solenne l' aspettava nel Concistoro pubblico; nel quale aveva pochi dì innanzi ricevuti molto onoratamente dodici Ambasciatori de'Svizzeri, mandati da tutti i Cantoni a dargli pubblicamente la ubbidienza, e ad offerire che quella Nazione voleva in perpetuo difendere lo Stato della Chiesa, e a ringraziarlo, che a quella avesse con tanto onore donato la spada, il cappello, l' elmetto, e la bandiera, e il titolo di difensori della libertà Ecclesiastica.

Alla venuta di Gurgense si cominciò a trattare lo stabilimento delle cose comuni; di che il fondamento consisteva in rimuovere le differenze e contese particolari, acciocchè Italia rimanesse ordinata in modo, che con animo e consiglio unito si potesse resistere al Re di Francia. Ed in questo era la più difficile la composizione tante volte trattata tra Cesare e il Senato Veneziano; perchè Gurgense consentiva (*a*) che ai Veneziani rimanessero Padova, Trevigi, Brescia, Bergamo, Crema, ma che a Cesare restituissero Vicenza; rinunziassero alle ragioni di quelle Terre che riteneva Cesare; pagassingli di presente dugentomila fiorini di Reno, ed in perpetuo ciascun anno per censo trentamila. Grave era ai Veneziani il riconoscersi censuarj

(a) *Di questo trattato di pace in Roma innanzi al Papa col Vescovo Gurgense fra Cesare, e i Veneziani, si può leggere il* Bembo *al fine del lib.* 12 *e ultimo delle sue Istorie.*

1512 di quelle Terre, le quali tanti anni avevano possedute come proprie; grave il pagamento dei danari, con tutto che il Pontefice offerisse prestarne loro una parte; più grave il restituire Vicenza, allegando, che separando (*a*) (il ritenerla Cesare) il corpo del loro Stato, gli privava della comodità di passare dal capo e dalle altre membra principali alle altre membra; e perciò rimanere loro incerta e mal sicura la possessione di Brescia, Bergamo e Crema. Allegavano oltre a questo, per fare la recusazione più onesta, avere data la fede ai Vicentini, quando ultimamente si arrenderono, di non separargli giammai da loro.

Trattavansi altre condizioni tra il Pontefice e gli Ambasciatori del Re di Aragona, proposte una parte più per ricompenso delle querele degli altri, che per speranza di ottenerle; perchè il Pontefice dimandava che quel Re, secondo si disponeva nella confederazione, l'aiutasse ad acquistare Ferrara: dimandava lasciasse la protezione di Fabbrizio e di Marcantonio Colonna, contro ai quali aveva cominciato a procedere con le armi spirtuali, per avere violentata la porta Lateranense, e ricettato Alfonso da Esti ribelle suo nelle Terre, delle quali il dominio diretto apparteneva alla Chiesa: dimandava rinunziasse alle protezioni, che aveva accettate nella Toscana dei Fiorentini, dei Senesi, dei Lucchesi e di Piombino, come fatte in diminuzione delle ragioni dell'Imperio, e come sospette a Italia in comune, e in particolare alla Chiesa, perchè nè agli altri Potentati era utile che in Italia avesse tante aderenze, e alla Chiesa molto pericoloso che una Provincia congiunta col Dominio di quella dependesse dalla sua autorità. Alle quali cose replicavano gli Spagnuoli non si recusare di aiutarlo contro a Ferra-

(a) *L' ediz. di Frib. e gli* Editori Medicei *leggono* sperando, col ritenerla, *lo che rende il periodo senza senso*. R.

ra; purchè, secondo le obbligazioni della medesima Lega, pagasse i danari debiti all'esercito per il tempo passato, e provvedesse per il futuro. Non essere così laudabile il procedere contro a Fabbrizio e Marcantonio Colonna, perchè per le dipendenze che avevano, e perchè erano Capitani di autorità, il perseguitargli sarebbe materia di nuovo incendio: non potere il Re Cattolico, senza pregiudizio grave dell'onore proprio, abbandonargli; nè meritare tale remunerazione le cose fatte in servizio del Pontefice e suo dall'uno e l'altro di loro nella guerra contro al Re di Francia; nè nascere da giusto zelo, o da sospetto la querela delle protezioni di Toscana, ma perchè alla sua cupidità rimanessero in preda Siena, Lucca e Piombino, accennando nondimeno che di queste si riferirebbe il Re all'arbitrio di Cesare.

Consentivano tutti i Confederati unitamente, che nel Ducato di Milano entrasse Massimiliano Sforza, non consentendo per ciò Cesare d'investirnelo, o di dargli nome di Duca, o alcuno titolo giuridico. Ma risorgeva la querela del Vescovo Gurgense e degli Spagnuoli, della occupazione di Parma e di Piacenza, in pregiudizio delle ragioni dell'Imperio, in troppa grandezza dei Pontefici, e in troppa debolezza del Ducato di Milano, il quale sarebbe stato necessario fare più potente, perchè aveva sempre ad essere il primo percosso dai Franzesi: non avere nei capitoli della Lega parlato il Pontefice di altro che di Bologna e di Ferrara; ora con ragioni, delle quali non apparisca alcuna autentica memoria, usurparsi quello, che da grandissimo tempo in qua non avesse mai la Chiesa Romana posseduto, nè che anche si avesse certa notizia che l'avesse mai posseduto (*a*) eziandio nei tempi antichissimi; nè mostrarsi delle donazioni degl'Impera-

(a) *Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* possedute. R.

1512 tori altro, che una semplice carta, che poteva essere stata finta ad arbitrio di ciascuno: e nondimeno il Pontefice (come in cosa manifesta e notoria) con la occasione dei tumulti di Lombardia, aversi amministrato ragione da sè stesso.

Tutte queste dispute difficilmente si risolvevano; ma molto più turbava tutte le cose la differenza tra Cesare e i Veneziani. Affaticavasene quanto poteva il Pontefice, ora confortandogli, ora pregandogli, ora minacciandogli, desideroso come prima, per il bene pubblico d'Italia, della conservazione dei Veneziani, e perchè sperava potere con gli aiuti loro senza le armi Spagnuole espugnare Ferrara: affaticavansene gli Ambasciatori del Re di Aragona, temendo che con pericolo comune non si desse cagione ai Veneziani di rivolgere l'animo a riunirsi col Re di Francia; ma erano necessitati procedere cautamente per non provocare Cesare a fare unione con i Franzesi, la quale il loro Re aveva con tanta fatica separata: e perchè per altre cagioni non voleva partirsi dall'amicizia sua: affaticavansene gli Ambasciatori de' Svizzeri, perchè obbligati a difendere i Veneziani (convenuti a pagare loro per questo ciascun anno venticinquemila ducati) desideravano non venire in necessità, o di non osservare le promesse, o di opporsi a Cesare in caso gli assaltasse.

Finalmente, non si potendo rimuovere Gurgense dalla dimanda di riavere Vicenza, nè disporre i Veneziani a darla, discordando ancora nelle quantità dei danari, il Pontefice (il quale sopra tutto desiderava, per estinguere il nome e l'autorità del Conciliabolo Pisano, che l'Imperatore approvasse il Concilio Lateranense) protestò agli Oratori loro, che sarebbe costretto a perseguitare quella Repubblica con le armi spirituali e temporali. Il quale protesto non gli movendo, venne alla confederazione con Cesare solo,

perchè l'Oratore (a) Spagnuolo ricusò d'intervenirvi, 1512
o non avendo commissione dal suo Re, o perchè quel
Re, ancora che avesse in animo di aiutare Cesare, cercasse
di potere nutrire con qualche speranza i Veneziani.
Narravasi nel proemio della Confederazione (che
si pubblicò poi solennemente nella Chiesa di Santa
Maria del Popolo) che avendo i Veneziani ricusata ostinatamente
la pace, ed il Pontefice per la necessità
della Repubblica Cristiana protestato di abbandonargli,
Cesare entrava, ed accettava la Lega fatta l'anno
mille cinquecento undici, tra il Papa, il Re di Aragona
e i Veneziani, secondo che allora gli era stata riserbata
la facultà: prometteva aderire al Concilio Lateranense,
annullando il mandato, e rivocando tutte le
procure ed atti fatti in favore del Conciliabolo Pisano:
obbligavasi non aiutare alcuno suddito, o inimico
della Chiesa, e specialmente Alfonso da Esti, e i Bentivogli,
occupatori di Ferrara, e di Bologna, e di fare
partire i fanti Tedeschi, che erano agli stipendj di Alfonso,
e Federigo da Bozzole suo feudatario. Da altra
parte il Pontefice prometteva aiutare Cesare contro ai
Veneziani con le armi temporali e spirituali, sino a
tanto avesse ricuperato tutto quello, che si conteneva
nella Lega di Cambrai, dichiaravasi i Veneziani essere
in tutto esclusi dalla Lega, e dalla tregua fatta con Cesare,
perchè avevano contravvenuto all'una e all'altra
in più modi, ed essere inimici del Pontefice, di Cesare,
e del Re Cattolico, al quale riservavano luogo di
entrare nella confederazione fra certo tempo, e sotto
certe condizioni: non potesse il Pontefice fare convenzione
alcuna con loro senza consentimento di Cesare,

(a) *In questa confederazione fra Papa Giulio, e Massimiliano Cesare, ricusò di entrare anco l'Oratore Inglese, parendogli cosa sconvenevole, come dice il* Mocenigo, *che si andasse contro ai Veneziani, i quali, secondo che si legge nel* Bembo, *erano infinitamente benemeriti del Papa.*

1512 o se Cesare non avesse prima ricuperato, quello, che se gli apparteneva, come di sopra: non potessero nè il Pontefice, nè Cesare, senza consenso l'uno dell'altro, convenire con alcun Principe Cristiano: che durante la guerra contro ai Veneziani non molestasse il Pontefice Fabbrizio e Marcantonio Colonna, riservatogli il procedere contro al Vescovo, Pompeo, e Giulio, e alcuni altri dichiarati ribelli: che per questa capitolazione, sebbene si tollerava il possedere Parma, Reggio e Piacenza, non s'intendesse pregiudicato alle ragioni dell'Imperio.

Pubblicata la confederazione, Gurgense nella prossima sessione del Concilio Lateranense (a) aderì al Concilio in nome di Cesare; e come Luogotenente suo generale in Italia, annullando il mandato, gli atti fatti, e le procure, e presente tutto il Concilio, testificò non avere mai Cesare assentito al Conciliabolo Pisano, detestando ciascuno che avesse usato il nome suo. Partì dipoi Gurgense da Roma per essere presente quando Massimiliano Sforza, venuto per commissione di Cesare a Verona, prendeva la possessione del Ducato di Milano: la venuta del quale si disponevano difficilmente ad aspettare il Cardinale Sedunense, e gli Ambasciatori di tutta la nazione Svizzera, che erano a Milano, perchè volevano che nelle dimostrazioni e nella solennità degli atti, che si avevano a fare, apparisse (quel che era negli effetti) i Svizzeri esser quegli, che avevano cacciato i Franzesi di quello Stato, quegli, per la virtù e opera dei quali lo riceveva Massimiliano. Ottenne nondimeno il Vicerè, più con l'arte e con la industria, che con l'autorità, che si aspettasse; il quale, ratificata a Firenze in nome di

(a) *Perchè il Vescovo Gurgense aderì al Concilio Lateranense, scrive il* Mocenigo, *che si acquistò in maniera l'animo del Papa, che però da lui ottenne un monitorio contro ai Veneziani, e che Brescia fosse di Cesare.*

Cesare la confederazione fatta in Prato, e ricevuta certa somma di danari dai Lucchesi accettati nella sua protezione, pervenne a Cremona, nel qual luogo l' aspettavano Massimiliano Sforza, e il Vicerè; donde andarono tutti insieme a Milano, per entrare il giorno deputato in quella Città con le solennità, e onori consueti ai nuovi Principi. Nel quale atto benchè fosse disputa grande tra il Cardinal Sedunense e il Vicerè, chi di loro gli avesse all'entrare della porta a consegnare le chiavi in segno della consegnazione del possesso; nondimeno, cedendo finalmente il Vicerè, il Cardinale in nome pubblico de' Svizzeri gli pose in mano le chiavi, ed esercitò quel dì, che fu degli ultimi di Dicembre, tutti gli atti, che dimostravano Massimiliano ricevere la possessione da loro. Il quale fu ricevuto con incredibile allegrezza di tutti i popoli, per il desiderio ardentissimo di avere un Principe proprio, e perchè speravano avesse ad esser simile all'avolo, o al padre, la memoria dell'uno dei quali per le sue eccellentissime virtù era chiarissima (*a*) in quello Stato; nell'altro il tedio degl'imperj forestieri aveva convertito l' odio in benevolenza: le quali feste non ancora finite si ricuperò, arrendendosi quegli che vi erano dentro, la rocca di Novara.

1512

Non aveva la confederazione fatta in Roma interrotta del tutto la speranza della concordia tra Cesare e i Veneziani; perchè il Papa aveva mandato subito a Venezia (*b*) Iacopo Staffileo suo Nunzio, col quale erano andati tre Ambasciatori de' Svizzeri per persuadergli alla concordia; e da altra parte il Senato per

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Friburgo leggono* chiarissimo. R.

(b) *Iacopo Staffileo, dice il* Bembo, *che era Auditore di Rota, e venne per confortare i Padri ad accettare le condizioni della Lega. Ma degli Ambasciatori degli Svizzeri, i quali secondo il* Mocenigo, *furono due, non fa egli menzione.*

1512 conservarsi la benevolenza del Papa, e non dar causa a Cesare di assaltargli con le armi, aveva commesso agli Ambasciatori suoi che aderissero al Concilio Lateranense: e, subito fatta la confederazione, comandato alle genti loro che si ritirassero nel Padovano. E però il Vicerè, non volendo turbare la speranza della pace, aveva voltato l'esercito verso Milano. Nondimeno, perseverando le istesse difficultà della restituzione di Vicenza, e dei pagamenti dei danari, erano vane queste fatiche: la qual cosa era cagione che il Pontefice non assaltasse il Duca di Ferrara, perchè in tal caso avrebbe sperato bastargli alla vittoria le forze sue, e gli aiuti dei Veneziani col nome solo di accostarvi (bisognando) gli Spagnuoli; altrimenti si risolveva a differire alla primavera, perchè era riputato difficile l'espugnare nel tempo della vernata Ferrara, forte di sito rispetto al fiume, e la quale Alfonso aveva molto fortificata, e senza intermissione alcuna fortificava.

Parrà forse alieno dal mio proposito, stato di non toccare le cose succedute fuori d'Italia, fare menzione di quello, che l'anno medesimo si fece in Francia; ma la dependenza di quelle da queste, e perchè ai successi dell'una erano congiunti molte volte le deliberazioni ed i successi dell'altra, mi sforza a non le passare del tutto tacitamente. Erano insino al principio di Maggio passati con le navi Inglesi e Spagnuole a Fonterabia, ultimo termine del Reame di Spagna verso la Francia in sul mare Oceano, seimila fanti Inglesi, per assaltare congiuntamente con le forze Spagnuole, secondo le convenzioni fatte tra il suocero e il genero, il Ducato di Ghienna, parte, secondo gli antichi nomi e divisioni, della provincia dell'Aquitania. Contro al quale movimento il Re di Francia, non sicuro ancora delle parti di Piccardia, preparava la ordinanza nuova di ottocento lance, che aveva fatte, e soldava delle parti più basse dell'Alemagna non sud-

dite a Cesare molti fanti. E conoscendo quanto più importava alla difesa del Ducato di Ghienna il Reame di Navarra (il quale, dotale di Caterina di Fois, possedeva insieme con lei Giovanni figliuolo di Alibret suo marito) aveva chiamato alla Corte suo padre, e cercato con diligenza grande di congiugnerselo; alla qual cosa gli aveva dato grandissima opportunità la morte di Gastone di Fois, per cagion del quale (pretendente quel Regno non appartenere alle femmine, ma a sè più prossimo maschio della famiglia di Fois) aveva il Re di Francia perseguitato Giovanni.

1512

Da altra (*a*) parte il Re Cattolico, il quale aveva voltato gli occhi a quel Reame, dimandava al Re di Navarra che stesse neutrale tra il Re di Francia e lui; consentisse per il Regno il passo alle sue genti, che dovevano entrare in Francia; e che per sicurtà di osservargli queste promesse gli desse in mano alcune fortezze, promettendo restituirgliene come prima fosse finita la guerra. Le quali dimande conoscendo il Re di Navarra dove tendessero, perchè era noto l'antico desiderio dei Re di Spagna di occupare la Navarra, eleggeva piuttosto di esporsi al pericolo incerto, che accettare la perdita certa; sperando non dovergli mancare il soccorso promesso dal Re di Francia, alle cose del quale era opportunissimo il ritenere la guerra in Navarra. E nel medesimo tempo, o per dare maggiore spazio di venire alle genti destinate al suo soccorso, o per liberarsi se poteva da queste dimande, trattava col Re di Aragona, il quale, secondo il costume suo, procedeva in queste cose con grande arte. Ma non nocque (*b*) più al Re di Navarra la industria e sollecitudine

(a) *Chi vuole aver piena, e distesa informazione di questa guerra di Navarra, fatta per ordine del Re Cattolico, legga due libri latini, che ne scrisse* Antonio di Nebrissa *appartatamente, siccome anche in lingua Spagnuola fu descritta tutta da* Luigi Correa Spagnuolo.

(b) *Così il Torr.* Nocette *il* Cod. Med

1512 del Re di Aragona, che la negligenza del Re di Francia; il quale avendo preso animo, perchè gl'Inglesi passati a Fonterabia non avevano già molti dì mosso cosa alcuna, e confidandosi che il Re di Navarra potesse per alquanto tempo con le forze proprie difendersi, procedette lentamente a mandargli il soccorso. Donde, avendovi il Re di Aragona (il quale aveva astutamente nutrito le speranze del Re Navarro) voltatevi con somma celerità (*a*) le genti preparate per unirsi con gl' Inglesi, il Re di Navarra, non essendo preparato, disperato di potere resistere fuggì nella Bierna di là dai monti Pirenei; e il Reame di Navarra abbandonato, (da alcune fortezze in fuori, che si guardavano per il Re fuggito) pervenne senza alcuna spesa e senza difficultà, e più per la reputazione della vicinità degl'Inglesi, che per le forze proprie, in potestà del Re di Aragona. Il quale, non potendo affermare di possederlo legittimamente con altro titolo, allegava la occupazione essere stata giuridicamente fatta per l'autorità della Sedia Apostolica: perchè il Pontefice, non saziato dei prosperi successi d' Italia, aveva poco innanzi pubblicata una Bolla contro al Re di Francia, nella quale nominandolo non più Cristianissimo, ma Illustrissimo, sottoponeva lui, e qualunque aderisse a lui, a tutte le pene degli eretici e scismatici, concedendo a ciascuno facultà di occupare lecitamente le sostanze, gli Stati, e tutte le cose loro. E con la medesima acerbità, sdegnato che nella Città di Lione fossero stati ricettati i Cardinali, e gli altri Prelati fuggiti da Milano, aveva sotto gravissime censure comandato che la fiera, solita a (*b*) celebrarsi ogni anno quattro volte con grandissimo concorso di mercatanti a Lione, si celebrasse per l' avvenire nella Città di Ginevra (donde

(a) *Che erano, come scrive il* Gradenigo, *trentamila fanti, duemila lance, e mille cavalli leggieri.*

(b) *Manca quest'* a *del Torr. nel* Cod. Med. *e nell'ediz. di Frib*. R.

già il Re Luigi Undecimo per benefizio del Regno suo 1512
l' aveva rimossa); e all' ultimo sottoposto all' interdetto
Ecclesiastico tutto il Reame di Francia.

Ma il Re di Aragona, poichè ebbe acquistato la Navarra, Regno benchè piccolo e di piccole entrate, per il sito suo molto opportuno, e di sicurtà grande alle cose di Spagna, aveva fisso nell'animo di non procedere più oltre, non riputando a proposito suo la guerra col Re di Francia di là dai monti. Perciò e nel principio della giunta degl' Inglesi era stato tardo a preparare la forze sue, e dopo l'acquisto di Navarra (sollecitandolo gl' Inglesi che unisse con loro le genti sue per andare insieme a campo a Baiona, Città vicina a Fonterabia, posta quasi in sul mare Oceano) proponeva altre imprese in luoghi distanti dal mare, allegando Baiona essere talmente (*a*) fortificata, e talmente provveduta di soldati, che niuna speranza si poteva avere di ottenerla. Alle quali cose contradicendo gl' Inglesi, che dispregiavano qualunque acquisto nel Ducato di Ghienna senza Baiona, poichè in queste dispute fu consumato molto tempo, infastiditi gl' Inglesi, e riputandosi delusi, imbarcatisi senza commissione o licenza del suo Principe, se ne tornarono in Inghilterra. Donde il Re di Francia rimanendo sicuro da quelle parti, nè temendo più degl' Inglesi, che l' avevano assaltato per mare (perchè alla fine diventò con le armate marittime tanto potente, che signoreggiava tutto il mare dalla costa di Spagna insino alle coste d' Inghilterra) deliberò di tentare di recuperare la Navarra; dandogli animo a questo, oltre alla partita degl' Inglesi, l' avere per i successi avversi d' Italia ridotte tutte le sue genti nel Regno di Francia.

Aveva il Re di Aragona, nel tempo che agl' Inglesi dava speranza di fare la guerra, e per occupare tutto il Reame di Navarra, mandato alcune genti a San Gio-

(a) *Manca* talmente *nel* Cod. Med. *e nell' ediz. di Frib.* R.

1512 vanni Piè di Porto, ultimo confine del Reame di Navarra, e posto alle radici dei monti Pirenei di verso la Francia; e dipoi, cominciando ad augumentare le forze dei Franzesi nei luoghi vicini, vi aveva mandato con tutto il suo esercito Federigo Duca di Alva, Capitano Generale della guerra. Ma divenuto ultimamente molto superiore l' esercito Franzese (nel quale era venuto (*a*) il Delfino, Carlo Duca di Borbone, e Longavilla, Signori principali di tutta la Francia) il Duca di Alva fermatosi in alloggiamento forte tra il piano e il monte, giudicava fare assai, se proibisse che i Franzesi non entrassero nella Navarra. I quali, non potendo urtarlo in quel luogo per la fortezza del sito, deliberarono che il Re di Navarra con settemila fanti del suo paese, e con lui la Palissa con trecento lance, movendosi da Salvatierra vicina a San Giovanni Piè di Porto, dove alloggiava tutto l'esercito, passassero per la via di Valdironcales i monti Pirenei, e accostandosi a Pampalona, metropoli della Navarra (nella quale i popoli, preso animo dalla vicinità dei Franzesi, già facevano per il desiderio del suo Re molte sollevazioni) occupassero il passo di Roncisvalle, per il quale solo si conducevano alle genti Spagnuole le vettovaglie, delle quali nel luogo dove erano, per la sterilità del paese, non avevano copia alcuna. L' effetto fu, che il Re di Navarra e la Palissa, occupato prima un passo, che è in sulla sommità dei monti Pirenei, sforzarono il Borghetto, Terra posta ai piedi dei monti Pirenei, difesa da Baldes Capitano della guardia del Re di Aragona con (*b*) molti fanti: e se con la celerità debita fossero andati a occupare il passo di Roncisvalle, bastava

(a) *Il Delfino, scrive il* Mocenigo, *che era venuto con mille uomini d'arme*, 1500. *cavalli leggieri, e ottomila fanti, e che diecimila fanti erano sotto la Palissa.*

(b) *Con* 800. *fanti, dice il* Mocenigo, *che Valdes era al presidio di Roncale, e non del Borghetto, il qual Roncale, dice che è uno dei tre passi, che menano di Spagna in Guascogna.*

la fame sola a espugnare l'esercito Spagnuolo, circondato da ogni parte dagl' inimici, e da (a) paesi oltre modo difficili. Ma gli prevenne la celerità del Duca di Alva; il quale, lasciati in San Giovanni Piè di Porto mille fanti, e tutta l'artiglieria, passò a Pampalona per il passo di Roncisvalle, innanzi che essi vi entrassero: onde ingannati da questa speranza il Re di Navarra e la Palissa (ai quali il Delfino aveva di nuovo mandato quattrocento lance, e settemila fanti Tedeschi) si accostarono a Pampalona con quattro pezzi di artiglieria, la quale con difficultà grande per l'asprezza dei monti avevano condotta; e dipoi, dato l'assalto non l'avendo ottenuta, costretti dalla stagione del tempo, che era del mese di Dicembre, o dal mancamento delle vettovaglie per la sterilità del paese, ripassarono i monti Pirenei, sui quali per la difficultà dei passi, e impedimenti dei paesani, furono costretti lasciare le artiglierie. E nel tempo medesimo Lautrech, che con trecento lance e tremila fanti era entrato nella Biscaia, predando e abbruciando tutto il paese, assaltata in vano la Terra di San Sebastiano, ripassati i monti, ritornò all'esercito; il quale, cessato il timore, e la speranza da ogni parte, si dissolvè; rimanendo libero e pacifico tutto il Regno di Navarra al Re di Aragona.

1512

Nel qual tempo, essendo venuto a luce che Ferdinando, che si dichiarava Duca di Calabria, figliuolo già di Federigo Re di Napoli, convenuto segretamente col Re di Francia, trattava di fuggire nell'esercito Franzese, non molto lontano dalla Terra di Logrogno, nella quale era allora il Re, fu mandato da lui nella fortezza di Sciativa, solita ad usarsi dai Re Aragonesi per carcere delle persone chiare, o per nobiltà, o per virtù; squartato per la medesima cagione Filippo Coppola Napoletano (b) il quale era andato occultamen-

(a) Dai *legge il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib.* R.

(b) *Nel lib.* 4. *e altrove, come qui si legge, ho notato, che nelle Istorie si osservano molte cose degne di essere rammemorate per gli*

1512 te al Re di Francia per queste cose, variando così la Fortuna lo stato degli uomini, che egli fosse squartato in servigio di colui, dall'avolo paterno del quale il Conte di Sarni suo padre era stato fatto decapitare. E faceva alle cose d' Italia qualche momento l' essersi scoperta questa congiura, la quale aveva avuto origine da un frate, mandato occultamente a Ferdinando dal Duca di Ferrara; perchè il Re Cattolico, avendo già inclinazione di soddisfare al Pontefice, si accese molto più per questo sdegno, in modo che comandò al Vicerè, e all'Oratore suo appresso al Pontefice, che, quando a lui paresse, voltassero l' esercito suo contro a Ferrara, non lo ricercando di altri danari (*a*), che di quegli che fossero necessarj a sostentarlo. Queste cose si fecero quell' anno in Italia, in Francia, ed in Ispagna.

CAPITOLO QUARTO

Condizioni della Lega tra l' Imperatore e la Francia. Il Triulzio alla Dieta degli Svizzeri. Morte di Papa Giulio. Suoi costumi. Parma e Piacenza tornano sotto il Duca di Milano. Il Cardinal de' Medici è creato Papa, e prende il nome di Leone X. Tregua tra il Re Cattolico e il Re di Francia. Prime azioni militari di Andrea Doria. Passata de' Francesi alla conquista del Milanese. L' Alviano è liberato di prigione. Concetti di Papa Leone. Gli Svizzeri scendono in difesa del Ducato di Milano. Girolamo Morone Oratore dello Sforza presso al Papa.

1513 Seguita l'anno mille cinquecento tredici, non meno pieno di cose memorabili, che l'anno precedente: nel principio del quale, cessando le armi da ogni parte, perchè nè i Veneziani molestavano altri, nè alcuno si muoveva contro a loro, il Vicerè andato con tremila

accidenti, fra le quali può essere annoverata la presente di Filippo Coppola, il quale fu squartato per servizio di colui, dall' avolo del quale, il Conte di Sarno suo padre era stato fatto decapitare.

(a) *Tanto gli* Editori Medicei *che l' ediz. di Friburgo leggono qui* danni. R.

fanti a campo alla Rocca di Trezzo, la ottenne con 1513
patto, che con le cose loro partissero salvi quegli che
vi erano dentro.

Ma premevano gli animi di tutti i pensieri delle cose future, sapendosi che il Re di Francia, essendo liberato dalle armi forestiere il Regno suo, e preso animo dall'avere soldato molti fanti Tedeschi, e accresciuto non poco il numero della ordinanza delle lance, a niun'altra cosa più pensava, che alla ricuperazione del Ducato di Milano. La qual disposizione benchè nel Re fosse ardentissima, e desiderasse sommamente accelerare la guerra, mentre che le castella di Milano e di Cremona si tenevano ancora per lui; nondimeno, considerando quanta difficultà gli facesse la opposizione di tanti inimici, nè sicuro che la state prossima non l'assaltasse con apparati grandissimi il Re d'Inghilterra, deliberava non muovere cosa alcuna, se, o non separava dalla unione comune qualcuno dei Confederati, o non si congiugnesse con i Veneziani, delle quali cose che qualcuna potesse succedere, se gli erano insino l' anno precedente presentate varie speranze. Perchè il Vescovo Gurgense, quando da Roma andava a Milano, udito benignamente nel cammino un famigliare del Cardinale di San Severino, mandatogli in nome della Regina di Francia, aveva dipoi mandato segretamente in Francia uno dei suoi, proponendo che il Re si obbligasse ad aiutar Cesare (*a*) contro ai Veneziani; contraessesi il matrimonio tra la seconda figliuola del Re con Carlo nipote di Cesare, alla quale si desse in dote il Ducato di Milano; cedesse

(a) *Il* Cod. Med. *legge l'* Imperatore. *Lo noto come una di quelle tante varietà, che mostrano quanto ho asserito rispetto alla differenza, che passa tra la lezione del Torrentino (e in conseguenza del Codice da cui fu tratta) a quella del* Cod. Mediceo. *Aggiungasi che ove il* Cod. Med *legge* il Palissa, il Tramoglia *ec il Torrentino legge sempre* la Palissa, la Tramoglia, *benchè più sotto anche il* Cod. Med. *legge* la. R.

1513 il Re alla figliuola e al futuro genero le ragioni, le quali pretendeva avere al Regno di Napoli; e perchè la sicurtà di Cesare (*a*) non fossero le semplici parole, e promesse, che di presente venisse in potestà sua la sposa, e che, recuperato che avesse il Re il Ducato di Milano, fossero tenute da Cesare Cremona e la Ghiaradadda.

Sperava medesimamente il Re potersi congiungere i Veneziani, sdegnati sommamente quando il Vicerè occupò Brescia, e molto più per le cose convenute poi a Roma tra il Pontefice e Cesare. Perciò insino allora aveva fatto venire occultissimamente alla Corte Andrea Gritti, il quale preso a Brescia dimorava ancora prigione in Francia, ed operato che Gianiacopo da Triulzi, in cui molto confidavano i Veneziani, mandasse a Venezia sotto simulazione di altre faccende un suo Segretario. Offerivasegli similmente qualche speranza di convenire col Re di Aragona, il quale, come era solito trattare spesso le cose sue per mezzo di persone Religiose, aveva occultamente mandato in Francia due frati, acciocchè, dimostrando avere zelo del bene pubblico, cominciassero a trattare con la Regina qualche cosa attenente alla pace, o universale, o particolare intra i due Re; ma di questo era piccola speranza, sapendo il Re di Francia che egli si (*b*) vorrebbe ritenere la Navarra, e a lui essendo molto duro, e pieno di somma indegnità, abbandonare quel Re, che per ridursi all' amicizia sua, e sotto

(a) *Qui il* Cod. Med. *legge* Cesare, *e l' ediz. di Friburgo, ossia il* Cod. Magliabechiano, *legge l'*Imperatore; *dalla qual varietà potrebbero indursi a credere i lettori non attenti che Cesare, e l' Imperatore fossero due diverse persone. È qui il luogo di notare che Messimiliano non ebbe mai altro titolo che d' Imperatore* eletto, (*per non essere stato coronato dal Pontefice*) *almeno dalle Cancellerie d' Italia e d' Alemagna. V.* Barrè, *Storia Gen. d' Alemagna, T.* 8. *p.* 1. R.

(b) *Manca il* si *del Torr. nel* Cod. Med. *e nell' ediz. di Frib.* R.

la speranza dei suoi aiuti, era caduto in tanta calamità. 1513

Ma niuna cosa più premeva il Re di Francia, che il desiderio di riconciliarsi gli Svizzeri; conoscendo da questo dipendere la vittoria certissima, per l'autorità grandissima, che aveva allora quella nazione, per il terrore delle loro armi; e perchè pareva che avessero cominciato a reggersi non più come soldati mercenarj, nè come pastori, ma vigilando, come in Repubblica bene ordinata, e come uomini nutriti nell'amministrazione degli Stati, gli andamenti delle cose; nè permettendo si facesse movimento alcuno, se non secondo l'arbitrio loro. Però concorrevano in Elvezia gli Ambasciatori di tutti i Principi Cristiani: il Pontefice, e quasi tutti i Potentati Italiani pagavano annue pensioni per essere ricevuti nella loro confederazione, e avere facultà di soldare per la difesa propria, quando ne avessero di bisogno, soldati di quella nazione. Dalle quali cose insuperbiti (e ricordandosi che con le armi loro aveva prima Carlo Re di Francia conquassato lo stato felice d'Italia, e che con le armi loro Luigi suo successore aveva acquistato il Ducato di Milano, recuperata Genova, e vinti i Veneziani.) procedevano con ciascuno imperiosamente ed insolentemente. E nondimeno al Re di Francia, oltre ai conforti di molti particolari della nazione, e il persuadersi che gli avessero a muovere le offerte grandissime di danari, dava speranza, che avendo quegli, che governavano Milano, convenuto con gli Oratori dei Svizzeri (in nome di Massimiliano Sforza) di dare loro, come prima egli avesse ricevuta la possessione del Ducato di Milano e delle fortezze, ducati cento cinquantamila, e per spazio di venticinque anni quarantamila ducati ciascuno anno, ricevendolo essi sotto la sua protezione, e obbligandosi a concedere dei loro fanti ai suoi stipendj; nondimeno non avevano mai i Cantoni ratifi-

1513 cato. Perciò nel principio dell' anno presente, con tutto che prima avesse tentato invano che gli Ambasciatori (i quali intendeva mandare a trattare di queste cose) fossero uditi, consentì, per poterlo fare, di dare loro libere le fortezze di Val di Lugana e di Lucarna, per ottenere con questo prezzo la udienza loro. Con tanta indegnità cercavano i Principi grandi l'amicizia di quella nazione!

Venne adunque per commissione del Re Monsignore della Tramoglia a Lucerna, nel qual luogo era chiamata la Dieta, per udirlo; e benchè raccolto con lieta fronte, conobbe presto essere, in quanto al Ducato di Milano, vane le sue fatiche; perchè pochi giorni innanzi sei dei Cantoni avevano ratificato e suggellato i Capitoli fatti con Massimiliano Sforza; tre avevano deliberato di ratificare; gli altri tre mostravano di stare ancora ambigui. Però, non parlando più delle cose di Milano, proponeva che almeno aiutassero il Re a ricuperare Genova, ed Asti, che nella capitolazione fatta con Massimiliano non s'includevano. Alle quali dimande il Triulzio per dar favore fece instanza di potere andare alla Dieta sotto colore di trattare cose sue particolari, e gli fu concesso il salvocondotto, ma con condizione che non trattasse di cosa alcuna attenente al Re di Francia; anzi come fu giunto a Lucerna, gli fu fatto comandamento che non parlasse in pubblico, nè in privato con la Tramoglia. Finalmente con consentimento comune furono ratificati da tutti i Cantoni i capitoli fatti col Duca di Milano, (*a*) dinegate le dimande del Re di Francia, e aggiunto che

(a) *Si verifica nel terzo luogo per queste parole, quanto danno tornasse al Re di Francia il non volere, per ventimila franchi di più per ciascun anno, comprar l' amicizia degli Svizzeri, e l' avergli con villanie oltraggiati: e che in due altri luoghi ho notato di sopra.*

non se gli concedesse soldare fanti di quella nazione 1513
per servirsene nè in Italia, nè fuora d'Italia.

Perciò il Re, escluso da'Svizzeri, conosceva essere necessario il (a) riconciliarsi o con Cesare, o co' Veneziani; i quali nel tempo medesimo trattavano ancora con Cesare, perchè, crescendo negli animi dei Collegati il sospetto della riconciliazione loro col Re di Francia, consentiva Gurgense che essi ritenessero Vicenza. Ma dando animo al Senato quelle medesime ragioni, che facevano timore agl'inimici, negavano volere più fare la pace, se non si restituiva loro Verona, ricompensando Cesare con maggiore somma di danari. Nella qual dimanda trovando difficultà, inclinati tanto più all'amicizia Franzese, convennero col Segretario del Triulzio di confederarsi col Re, riferendosi alle prime capitolazioni fatte tra loro, per le quali se gli dovevano Cremona, e la Ghiaradadda: ma il Segretario espresse nella capitolazione, che niente fosse valido, se in fra certo tempo non si approvava dal Re: nel Consiglio del quale erano varie dispute, quale fosse più da desiderare, o la riconciliazione con l'Imperatore, o la confederazione con i Veneziani. Questa più approvavano Rubertet Segretario di grande autorità, il Triulzio, e quasi tutti i principali del Consiglio; allegando quel che la esperienza presente aveva con tanto danno dimostrato della incostanza di Cesare, l'odio che aveva contro al Re, e il desiderio di vendicarsi; penetrando massimamente da autori non leggieri essere state in questo tempo qualche volta parole sue, che aveva fissa nell'animo la memoria di diciasette ingiurie ricevute dai Franzesi, e che essendogli venuta la facultà di vendicarle tutte, non voleva perderne la occasione: nè per altro effetto trattarsi queste cose da lui, se non, o per avere per mezzo del-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz di Frib. leggono* di. R.

1513 la riconciliazione fraudolenta maggiore comodità di nuocere, o almeno per interrompere quel che si sapeva trattarsi con i Veneziani, o per raffreddare le preparazioni della guerra (a): nè si potere scusare, nè meritare compassione chi una volta ingannato da uno tornava incautamente a confidarsi di lui.

Replicava in contrario il Cardinale di San Severino, mosso, come dicevano gli avversarj, più per lo studio delle parti contro al Triulzio, che per altre cagioni (perchè in Milano aveva sempre insieme con i fratelli seguitata la parte Ghibellina) niuna cosa potere essere più utile al Re, che col congiugnersi con Cesare rompere la unione degl'inimici, massimamente facendosi la congiunzione per mezzo tale, che si potesse sperare dovere essere durabile, essendo proprio dei Principi preporre nelle loro deliberazioni sempre la utilità alla benevolenza, agli odj, ed alle altre cupidità. E quale cosa potere a Cesare fare benefizio maggiore, che l'aiuto presente contro ai Veneziani? La speranza di avere a succedere il nipote nel Ducato di Milano? Separato Cesare dagli altri, non potere, per l'interesse del nipote e per gli altri rispetti, opporsi all'autorità sua il Re Cattolico, nè cosa alcuna potere più spaventare il Pontefice che questa. E per contrario, essere piena d'indegnità la confederazione co' Veneziani, avendo a concedere loro Cremona, e la Ghiaradadda, membri tanto proprj al Ducato di Milano, per la ricuperazione dei quali aveva il Re concitato tutto il mondo: e nondimeno, se non si divideva la unione degli altri, non bastare a conseguire la vittoria la congiunzione co' Veneziani. Prevaleva finalmente questa sen-

(a) *In questo proposito viene scritto, che bisogna guardarsi da colui, che una volta t'ha ingannato, il che è tolto da* Omero *nel lib.* 1. *della Iliad. ove sono queste parole, se però egli parlasse latino,*

Ubi frustratus semel est, ac fraude fefellit,
Non iterum mihi verba dabit stulto,

con quel che segue.

tenza per l'autorità della Regina, desiderosa della grandezza della figliuola, purchè si (a) potesse ottenere che insino alla consumazione del matrimonio si conservasse appresso alla madre; la quale obbligasse la fede sua di tenerla in nome di Cesare, come sposa destinata al nipote, e di consegnarla al marito, come prima la età fosse abile al matrimonio. Ma certificato poi il Re, Cesare non essere per convenire con questa limitazione, anzi piuttosto queste cose essere state proposte da lui artificiosamente per dargli cagione di procedere più lentamente negli altri pensieri, rimosso l'animo da questa pratica, rivocò Asparot fratello di Lautrech, partito di già dalla Corte per andare a Gurgense con questa commissione.

Da altra parte, crescendo il timore della unione tra il Re e i Veneziani, il Re di Aragona confortava Cesare alla restituzione di Verona, proponendogli il trasferire co' danari, che avrebbe dai Veneziani, e con l'esercito Spagnuolo, la guerra nella Borgogna. Il medesimo sentiva Gurgense, il quale, sperando potere con la presenza muovere Cesare, ritornò in Germania, seguitandolo non solo Don Pietro Durrea venuto seco, ma ancora Giovambatista Spinello Conte di Cariati, Ambasciatore del medesimo Re appresso ai Veneziani, avendo prima indotto il Senato (acciocchè nuove difficultà non interrompessero le pratiche che si trattavano) a fare tregua con Cesare per tutto il mese di Marzo, data la fede dagli Oratori predetti che Cesare restituirebbe Verona, purchè a lui fossero promessi in certi tempi dugento cinquantamila ducati, e ciascun anno ducati cinquantamila.

In questa agitazione di cose, e in tempi tanto gravi, sopravvenne la infermità del Pontefice, pieno (perchè dall'avere ottenuto le cose desiderate non si diminuiscono, ma si accrescono sempre i disegni) di maggio-

(a) *Manca il* si *nel* Cod. Med. *e nell' ediz. di Frib.* R.

1513 ri voglie e concetti, che forse fosse innanzi per tempo alcuno. Perchè aveva deliberato di fare al principio della primavera la impresa tanto desiderata di Ferrara (la qual Città essendo abbandonata da tutti gli aiuti, e dovendovi andare, oltre alle genti sue, l'esercito Spagnuolo, si credeva avesse a fare piccola resistenza): aveva comprato segretamente per prezzo di trentamila ducati da Cesare la Città di Siena per il Duca di Urbino (al quale, per conservarsi intera la gloria di avere pensato schiettamente alla esaltazione della Chiesa, non aveva da Pesero in fuora voluto mai concedere cosa alcuna dello Stato Ecclesiatico): conveniva prestare a Cesare quarantamila ducati, ricevendone in pegno Modana: minacciava i Lucchesi, che nei travagli del Duca di Ferrara avessero occupata la Garfagnana, instando la dessero a lui: e sdegnato col Cardinale dei Medici (per parergli che aderisse più al Re Cattolico, che a sè, e per conoscere di non potere disporre come si aveva presupposto di quella Città) già aveva nuovi disegni e nuove pratiche per alterare lo Stato di Firenze: e sdegnato col Cardinale Sedunense (perchè di Stati, e di beni di diverse persone nello Stato di Milano, aveva attribuito a sè entrata di più di trentamila ducati l'anno) gli aveva tolto il nome di Legato, e chiamatolo a Roma: aveva, acciocchè le cose del Duca di Urbino in Siena, per la intelligenza dei vicini, fossero più stabili, condotto di nuovo Carlo Baglione per cacciare Giampagolo di Perugia congiuntissimo di affinità con i figliuoli di Pandolfo Petrucci, successori della grandezza paterna: voleva costituire in Genova nuovo Doge Ottaviano Fregoso (rimosso Ianus di quella dignità, consentendo a questo gli altri Fregosi) perchè per il grado, il quale vi avevano tenuto i suoi maggiori, pareva che più a lui si appartenesse; pensava assiduamente come potesse, o rimuovere d'Italia, o opprimere con l'aiuto de'Svizze-

ri (i quali soli magnificava, e abbracciava) l'esercito Spagnuolo, acciocchè (a) occupato il Regno Napoletano Italia rimanesse (queste parole uscivano frequentemente della bocca sua) libera dai Barbari; ed a questo fine aveva impedito, che i Svizzeri non si confederassero col Re Cattolico. E nondimeno (come se in potestà sua fosse percuotere in un tempo medesimo tutto il mondo) continuando nel solito ardore contro al Rè di Francia, con tutto che avesse udito un messo della Regina, concitava il Re d'Inghilterra alla guerra; al quale aveva ordinato che, per decreto del Concilio Lateranense, si trasferisse il nome del Re Cristianissimo: sopra la qual cosa era già scritta una Bolla, contenendosi in essa medesimamente la privazione della dignità e del titolo di Re di Francia, concedendo quel Regno a qualunque lo occupasse.

In questi tali e tanti pensieri, e forse ancora in altri più occulti e maggiori (perchè in un animo tanto feroce non era incredibile concetto alcuno, quantunque vasto e smisurato) l'oppresse, dopo infermità di molti giorni, la morte, dalla quale sentendosi prevenire, fatto chiamare il Concistoro, al quale per la infermità non poteva intervenire personalmente, fece confermare la Bolla, pubblicata prima da lui, contro a chi ascendesse al Pontificato per Simonia, e dichiarare la elezione del successore appartenere al Collegio dei Cardinali, e non al Concilio, e che i Cardinali scismatici non vi potessero intervenire; ai quali (disse) che perdonava le ingiurie fatte a sè, e che pregava Iddio che perdonasse

(a) *Nella vita di Alfonso da Esti, scrive il* Giovio, *che Papa Giulio si accollò tanto volentieri il titolo di avere liberata Italia, che sopportava, che gli fosse ascritto da ognuno. Ma che essendosi sentita la libera voce del Cardinale Grimani, il quale gli disse, che restava pur anche sotto il giogo il Regno di Napoli, una delle grandi e ricche parti d'Italia, il Papa crollando il bastone, col quale si appoggiava, e fremendo con ira, disse: Che di corto, non disponendo il Cielo altramente, i Napoletani avrebbero ancor essi levato il collo di sotto al giogo.*

1513 loro le ingiurie fatte alla sua Chiesa. Supplicò poi al Collegio dei Cardinali, che per fare cosa grata a sè concedessero la Città di Pesero in Vicariato al Duca di Urbino, ricordando, che per opera principalmente di quel Duca era stata, alla morte di Giovanni Sforza, ricuperata alla Chiesa. In niun' altra cosa dimostrò affetti privati, o proprj; anzi, supplicando instantemente Madonna Felice sua figliuola, e per sua intercessione molti altri, che creasse Cardinale Guido da Montefalco, perchè erano nati di una medesima madre, rispose apertamente non essere persona degna di quel grado. E ritenendo in tutte le cose la solita costanza e severità, ed il medesimo giudicio e vigore di animo, che aveva innanzi alla infermità, ricevuti divotamente i Sacramenti Ecclesiastici, finì (*a*) la notte dinanzi al vigesimo primo giorno di Febbraio, essendo già propinquo il giorno, il corso delle fatiche presenti: Principe di animo, e di costanza inestimabile, ma impetuoso, e di concetti smisurati, per i quali che non precipitasse, lo sostenne più la riverenza della Chiesa, la discordia dei Principi, e la condizione dei tempi, che la moderazione e la prudenza: degno certamente di somma gloria, se fosse stato Principe secolare; o se quella cura e intenzione, che ebbe ad esaltare con le arti della guerra la Chiesa nella grandezza temporale, avesse avuta ad esaltarla con le arti della pace nelle cose spirituali: è nondimeno, sopra tutti i suoi antecessori di chiarissima ed onoratissima memoria; massimamente

(a) *Il* Bembo *al fine delle sue Istorie mette, che la morte di Papa Giulio II. succedette alli* 22. *di Febbraio dell'anno* 1513. *ma il* Gradenigo *dice alli* 20. *e soggiugne, che la morte di lui fu per dolore, che l'oppresse, imperciocchè dubitò di essere dal Concilio deposto dal Papato, a che consente il* Giustiniano *nel. lib.* 11. *delle Istorie di Venezia*. Frate Onofrio Panvinio *in quell'aggiunta, che ei fece alle vite dei Papi del Platina, scrive, che morì alli* 21. *di Febbraio, l'anno nono, mese terzo, e giorno* 2. *del suo Pontificato, e quivi può esser letto un pieno discorso intorno alla vita di esso. A che parimente consente il* Vescovo di Nebio *negli annali di Genova*.

appresso a coloro, i quali, essendo perduti i veri vocaboli delle cose, e confusa la distinzione del pensare rettamente, giudicano che sia più ufficio dei Pontefici aggiugnere con le armi e col sangue dei Cristiani Imperio alla Chiesa Apostolica, che l'affaticarsi con l'esempio buono della vita, e col correggere e medicare i costumi trascorsi per la salute di quelle anime, per la quale si magnificano che Cristo gli abbia costituiti in terra suoi Vicarj. 1513

Morto il Pontefice, il Vicerè di Napoli, andato con i soldati Spagnuoli verso Piacenza, costrinse quella Città a ritornare, come già soleva, sotto l'imperio dei Duchi di Milano. L'esempio dei Piacentini seguitarono per il medesimo terrore i Parmigiani. Da altra parte il Duca di Ferrara, ricuperate subito le Terre di Romagna, si accostò a Reggio; ma non si movendo dentro cosa alcuna non ebbe ardire di fermarvisi, perchè l'esercito Spagnuolo si era disteso ad alloggiare tra Piacenza e Reggio. Niun altro movimento fu nello Stato della Chiesa, nè sentì Roma, o il Collegio dei Cardinali alcuna di quelle difficultà, che aveva sentite nella morte dei due prossimi Pontefici. Però finite, secondo l'uso, l'esequie, entrarono pacificamente nel Conclave ventiquattro Cardinali, avendo prima conceduto che il figliuolo del Marchese di Mantova, che era appresso a Giulio per statico, libero dalla fede data, potesse ritornarsene al padre.

Nel Conclave fu la prima cura moderare con (*a*) capitoli molto stretti l'autorità del futuro Pontefice, esercitata, come dicevano, dal morto troppo immoderatamente; benchè non molto poi (come degli uomini alcuni non hanno ardire di opporsi al Principe, altri appetiscono di farselo benevolo) gli annullarono da loro medesimi quasi tutti. Elessero il (*b*) settimo gior-

(a) Con i *legge il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib.* R.

(b) *Il giorno che il Cardinale dei Medici fu dichiarato Papa, e*

1513 no, non discrepando alcuno, in Pontefice Giovanni Cardinale dei Medici, il quale assunse il nome di Leone Decimo, di età di anni trentasette; cosa, secondo la consuetudine passata, maravigliosa, e della quale principalmente fu cagione la industria dei (*a*) Cardinali giovani, convenutisi molto prima tacitamente insieme di creare il primo Pontefice del numero loro.

Sentì di questa elezione quasi tutta la Cristianità grandissimo piacere; persuadendosi universalmente gli uomini che avesse ad essere rarissimo Pontefice, per la chiara memoria del valore paterno, e per la fama, che risuonava per tutto della sua liberalità e benignità; stimato casto, e di perfetti costumi; e sperandosi, che a esempio del padre avesse ad essere amatore dei letterati, e di tutti gl' ingegni illustri. La quale espettazione accresceva l'essere stata fatta la elezione candidamente senza Simonia, o sospetto di macula alcuna; e pareva già che Iddio cominciasse ad approvare questo Pontificato, perchè il quarto giorno dalla elezione vennero in sua potestà i Cardinali privati di Santa Croce e di San Severino, i quali intesa la morte di Giulio andavano per mare a Roma, accompagnati dall' Ambasciatore del Re di Francia; ma inteso nel Porto di Livorno, ove erano surti, essere eletto il Cardinale dei Medici in nuovo Pontefice, confidatisi nella sua benignità, specialmente San Severino nell' amicizia stretta, che aveva avuto seco e col fratello, impetrato salvocondotto dal Capitano di Livorno (il quale non si stendeva oltre ai termini della sua giurisdizione) discesero in terra, e dipoi, non ricercata altra sicurezza, spontaneamente andarono a Pisa. Nella qual Città raccolti onoratamente, e poi condotti a Firenze, erano

detto Leone X. fu alli 11. *di Marzo* 1513. *essendo vacata la Sedia Apostolica* 18. *giorni*. Onofrio Panvinio.

(a) *Furono questi Cardinali giovani, che crearono Papa Leone X. Aragona, Gonzaga, Cornaro, Petrucci, Sauli, e Sedunense*. Onofrio Panvinio.

onestamente custoditi, di maniera che non avevano facultà di partirsi: così desiderando il Pontefice, il quale, mandato il Vescovo di Orvieto, gli confortò con parole molto benigne, che per sicurtà loro e pace della Chiesa soprassedessero in Firenze insino a tanto si determinasse in che modo avessero ad andare a Roma; e che essendo stati privati giuridicamente, e confermata la privazione nel Concilio Lateranense, non andassero più in abito di Cardinali; perchè, facendo segni di umiliarsi, faciliterebbero a lui il ridurre, secondo che aveva in animo di fare, in porto le cose loro.

1513

Fu la prima azione del nuovo Pontificato la incoronazione sua (*a*), fatta, secondo l'uso degli antecessori, nella Chiesa di San Giovanni Laterano, con tanta pompa, così dalla famiglia e Corte sua, come da tutti i Prelati e da molti Signori, che vi erano concorsi, e dal popolo Romano, che ciascuno confessò non aver mai veduto Roma, dopo le inondazioni dei Barbari, giorno più magnifico e più superbo che questo: nella quale solennità portò il Gonfalone della Chiesa Alfonso da Esti, il quale ottenuta la sospensione dalle censure, era andato a Roma con speranza grande di comporre, per la mansuetudine del Pontefice, le cose sue. Portò quello della Religione di Rodi Giulio dei Medici, armato in su un grosso corsiere, inclinato dalla volontà sua alla professione delle armi, ma tirato dai fati alla vita sacerdotale, nella quale avesse ad essere esempio maraviglioso della varietà della Fortuna. E fece questo giorno più memorabile, e di maggiore ammirazione il considerare, che colui, che ora pigliava con sì rara pompa e splendore le insegne di tanta dignità, era stato nel dì medesimo l'anno dinanzi fatto miserabilmente (*b*) prigione.

(a) *Il giorno* 11. *di Aprile* 1513. *secondo il* Panvinio.

(b) *Manca* miserabilmente *nel* Cod. Med. *e nell' ediz. di Friburgo*. R.— *Questa è la osservazione d' Istorie, che io ho fatto dei gior-*

1513 Confermò questa magnificenza appresso al volgo la espettazione, che si aveva di lui; promettendosi ciascuno che Roma avesse ad essere felice sotto un Pontefice ornato di tanta liberalità, e di tanto splendore; perchè era certo essere stati spesi da lui in questo dì centomila ducati: ma gli uomini prudenti desiderarono maggiore gravità e moderazione, giudicando nè convenire tanta pompa ai Pontefici, nè essere secondo la condizione dei tempi presenti il dissipare inutilmente i danari accumulati dall' antecessore.

Ma nè la mutazione del Pontefice, nè altri accidenti bastavano a stabilire la quiete d' Italia: anzi già apertamente cominciavano ad indirizzarsi le cose più alla guerra, che alla pace. Perchè Cesare, alieno totalmente dalla restituzione di Verona (parendogli rimanere privato della facilità di entrare in Italia) con tutto che fosse stata prolungata la tregua per tutto Aprile, disprezzò le condizioni dell' accordo trattato a Milano; e infastidito della instanza, che gli facevano gli Oratori del Re Cattolico, disse al Conte di Carriati, che per la inclinazione, che da lui si dimostrava ai Veneziani, conveniva che fosse chiamato più presto Ambasciator Veneziano, che Spagnuolo. Ma augumentò molto più questa disposizione la tregua, la quale tra i (*a*) Re Cristianissimo e Cattolico fu fatta per un anno solamente, per le cose di là dai monti; per la quale al Re di Francia, liberato dai sospetti di verso Spagna, si dava facilità grandissima di rinnovare la guerra nel Ducato di Milano. Abborriva in ogni tempo il Re Cattolico di avere la guerra di là dai monti

ni fatali, secondo che di sopra ho notato di Donato Raffagnino *nel lib. 4. e altrove, e in questo medesimo libro 11. è notato di Bartolommeo di Alviano, fatto Generale in quel giorno, che quattro anni prima era stato fatto prigione a Vailà. Il Venerdì fu fatale agli Spagnuoli, come si ha in molti luoghi di questa Istoria nel fine del lib* 5. *e ancora nel lib.* 6.

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. legg.* il Re. R.

co' Franzesi, perchè non essendo potente di danari, e per questo costretto di aiutarsi delle forze dei Signori, e dei popoli di Spagna, o non aveva gli aiuti pronti, o bisognava che nel tempo della guerra stesse con loro quasi come in subiezione. Ma in questo tempo massimamente (*a*) era confermato il suo antico consiglio, perchè con la quiete si stabiliva meglio il Regno nuovamente acquistato di Navarra; ma molto più, perchè (essendo dopo la morte della Regina Isabella non più Re, ma Governatore di Castiglia) non aveva tanto fondata nei tempi turbolenti l'autorità sua. Ed aveva veduto la esperienza frescamente nella difesa di Navarra, della quale sebbene fosse stato felice il fine, non era però che, per la lentezza dei soccorsi, non si fosse ridotto in molti pericoli. Ai quali non volendo più ritornare, contrasse (non sapendo ancora la morte del Pontefice) la tregua, con tutto che non fosse pubblicata innanzi sapesse la elezione del nuovo: e allegava, per giustificazione di questa inaspettata deliberazione, essergli stata violata la Lega dal Pontefice e dai Veneziani; perchè dopo la giornata di Ravenna non avevano mai voluto pagare i quarantamila ducati, come erano tenuti, mentre che il Re di Francia possedeva cosa alcuna in Italia: egli solo avere pensato al bene comune dei Confederati; nè attribuito a sè i premj della vittoria comune, nè possedere in Italia una piccola torre più di quello (*b*), che possedeva innanzi alla guerra: ma il Papa avere pensato al particolare, e fatte sue proprie le cose comuni; occupato Parma, Piacenza e Reggio, nè pensare ad altro che ad occupar Ferrara; la quale sua cupidità aveva disturbato di acquistare le fortezze del Ducato di Milano, e la Lanterna di Genova: avere egli interposta tutta la sua diligenza ed autorità per la concordia tra Cesare e i Ve-

1513

(a) *Così il Torr. Il* C. M. *e l'ed. di Frib. legg.* medesimamente. R.
(b) Quelle *legge il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

1513 neziani; ma il Pontefice essersi per gl'interessi proprj precipitato ad escludergli dalla Lega, nella qual cosa avere fatto imprudentemente gli Oratori suoi, che, non avendo consentito (perchè così sapevano essere la mente sua) che egli fosse nominato nel capitolo, nel quale s'introduceva la confederazione, l'avessero lasciato nominare in quello, nel quale si escludevano i Veneziani. Nè avere in questo maneggio corrisposto i Veneziani al concetto, che si aveva della prudenza loro; avendo tenuto tanto conto di Vicenza, che per non perderla non avessero voluto liberarsi dai travagli della guerra: essergli impossibile nutrire senza i pagamenti, che gli erano stati promessi, l'esercito che aveva in Italia; e manco essergli possibile sostenere tutta la guerra ai confini dei Regni suoi, come conosceva desiderare e procurare tutti gli altri. Nè dissimulare il Pontefice il desiderio già indirizzato di torgli il Regno di Napoli; e nondimeno non muoverlo queste ingiurie a pensare di abbandonare la Chiesa, e gli altri d'Italia, quando trovasse la corrispondenza conveniente; i quali sperava che, commossi da questa tregua col Re, sarebbero più pronti (a) a convenire seco per la difesa comune. Inserì nell'instrumento della tregua il nome di Cesare e del Re d'Inghilterra, con tutto che con loro non avesse comunicato cosa alcuna: e fu cosa ridicola, che nei medesimi giorni, che la si bandiva solennemente per tutta Spagna (b), venne un Araldo a significargli in nome del Re d'Inghilterra gli apparati potentissimi, che ei faceva per assaltare la Francia, ed a sollecitare che egli medesimamente movesse, secondo che aveva promesso, la guerra dalla parte di Spagna.

La tregua, fatta in questo modo, spaventò somma-

(a) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Friburgo leggono* potenti. R.
(b) La Spagna *leggono l'ediz. di Frib. e il* Cod. Med. R.

mente in Italia gli animi di coloro, ai quali era molesto l'Imperio dei Franzesi, tenendosi quasi per certo da tutti, che il Re di Francia non avesse a tardare a mandare l'esercito di qua dai monti, e che, per la ostinazione di Cesare alla pace, i Veneziani avessero ad unirsi seco, ai quali resistere pareva molto difficile; perchè l'esercito Spagnuolo (ancorchè dallo Stato di Milano afflitto da spese infinite avesse tratto alcuna volta qualche somma di danari) non aveva più modo a sostentarsi.

Del nuovo Pontefice non si comprendeva ancora quale fosse la intenzione. Pareva che segretamente desiderasse che la potenza del Re di Francia avesse per termine i monti; nondimeno nuovo nel Pontificato, e confuso, non meno che gli altri, dalla tregua fatta dal Re Cattolico, nel tempo, che si credeva avesse applicati i pensieri alla guerra, stava con l'animo molto sospeso; sdegnato ancora che, ricercando con grande instanza che alla Chiesa fossero restituite Parma e Piacenza, il darne speranza era pronto, la esecuzione procedeva lentamente, desiderando tutti gli altri conservarle al Ducato di Milano; e per avventura sperando che il desiderio di recuperarle lo inducesse alla difesa di quello Stato. Parevano più certo e più potente presidio gli Svizzeri; ma considerando non potersi nè da Massimiliano Sforza, nè da altri pagare i danari, che secondo le convenzioni erano necessarj al muovergli, si temeva che nel maggiore bisogno ricusassero di scendere nello Stato di Milano.

Da altra parte il Re di Francia, fatta che ebbe la tregua, deliberò di mandar l'esercito in Italia, dandogli speranza alla vittoria le ragioni dette di sopra; alle quali si aggiugneva il sapere che i popoli dello Stato di Milano, vessati da tante taglie e rapine dei Svizzeri, e dagli alloggiamenti e pagamenti fatti agli Spagnuoli, desideravano ardentemente di ritornare sotto il domi-

1513 nio suo, avendo, per l'acerbità degli altri, conosciuto essere in comparazione loro desiderabile l'imperio dei Franzesi. Anzi molti Gentiluomini particolari per messi proprj, indiritti chi al Re, chi al Triulzio (il quale il Re, acciocchè di luogo più propinquo trattasse con i Milanesi, aveva mandato a Lione) confortavano a non differire a mandare l'esercito; promettendo, subito che avesse passato i monti, di pigliare scopertamente le armi per lui. Nè mancavano gli stimoli assidui del Triulzio, e degli altri fuorusciti, che, secondo il costume di chi è fuori della patria, proponevano la impresa dover essere molto facile, massimamente congiugnendosi seco i Veneziani. E lo costrigneva ad accelerare il confidare di prevenire, con la fine di questo moto, il principio della guerra del Re d'Inghilterra, la quale non poteva cominciare, se non dopo il corso di qualche mese: perchè quel Regno, essendo già molti anni stato in pace, era sprovveduto di armature, di artiglierie, e quasi di tutte le cose necessarie alla guerra: non aveva cavalli da combattere, perchè gl'Inglesi non conoscono altra milizia, che la pedestre; e quella non essendo sperimentata, era necessitato il Re, perchè voleva passare in Francia potentissimo, soldare numero grande di fanti Tedeschi: cose, che senza lunghezza di tempo non si potevano spedire. Costrigneva similmente il Re ad accelerare il timore, che le fortezze non si perdessero per mancamento di vettovaglie, e specialmente la Lanterna di Genova; la quale pochi giorni innanzi non gli era succeduto di rinfrescare, (a) per una nave mandata a questo effet-

(a) *Il successo di questa nave Franzese, che guidata da un Dalmatino era partita da Nizza di Provenza per venire a soccorrere la Rocca del Faro di Genova, è copiosamente descritto dal* Giovio *nel lib. 12. delle Istorie, e dal* Vescovo di Nebio, *i quali amendue ne attribuiscono la prima lode a Emanuel Cavallo, che qui non è punto nominato, a cui danno per compagno Andrea Doria, di cui questa fu la prima impresa, e mette il* Giovio *minutamente il modo te-*

1513

to. La quale da Arbinga (insino dove era stata accompagnata da tre navi e da un galeone) entrata in alto mare col vento prospero, per la forza del quale passata per mezzo dei legni Genovesi si era accostata al Castello, surta in sulle áncore, e dato il cavo alla fortezza, già cominciava a scaricare le vettovaglie e le munizioni, che aveva portate: ma Andrea Doria (quel che poi fu tanto felice e famoso in sul mare) entrato con pericolo grande con una nave grossa, della quale era padrone, tra la Lanterna e la nave Franzese, e tagliato il cavo dato alla fortezza, ed i cavi delle ancore, combattendo egregiamente, e nel combattere ferito nel volto, la conquistò.

Deliberato adunque il Re non differire il dare cominciamento alla guerra (al qual fine per essere parato ad ogni occasione aveva prima mandato molte lance nella Borgogna e nel Delfinato) ristrinse le cose trattate già molti mesi con i Veneziani, ma allentate alquanto dall'una parte e dall'altra. Perchè e il Re aveva tenuto sospeso ora la speranza della pace con Cesare, ora il dimandare essi pertinacemente Cremona e la Ghiaradadda: e nel Senato erano stati varj pareri; perchè molti di autorità grande nella Repubblica proponevano la concordia con Cesare, dimostrando essere più utile alleggerirsi al presente da tante spese, e liberarsi dai pericoli, per potere più prontamente abbracciare le occasioni che si offerissero, che (essendo la Repubblica affaticata, e indebolite le sostanze dei privati) implicarsi in nuove guerre in compagnia del Re di Francia, dell' amicizia del quale quanto fosse fedele e sicura avevano sì fresca la esperienza. Nondimeno, parendo alla maggior parte rare volte potere venire tale occasione di ricuperare l'anti-

nuto, i pericoli corsi, il bottino fatto, e i premj consegnati agli animosi assalitori.

1513 co Stato loro, e che la concordia con Cesare, ritenendosi Verona, non gli liberasse dalle molestie e dai pericoli, si risolverono a fare la confederazione col Re di Francia; lasciato da parte il pensiero di Cremona e della Ghiaradadda: la quale per Andrea Gritti, che già sosteneva più la persona d' Ambasciatore che di prigione, (*a*) fu conchiusa nella Corte del Re. Nella quale, ottenuta la liberazione di Bartolommeo d' Alviano, e di Andrea Gritti, si obbligarono i Veneziani di aiutare con ottocento uomini di arme, mille cinquecento cavalli leggieri e diecimila fanti, contro a qualunque se gli opponesse alla ricuperazione di Asti, di Genova e del Ducato di Milano; e il Re si obbligò ad aiutare loro insino a tanto ricuperassero interamente tutto quello possedevano innanzi alla Lega di Cambrai in Lombardia, e nella Marca Trivisana. La quale confedèrazione subito che fu stipulata andarono a Susa Gianiacopo da Triulzi, e Bartolommeo d'Alviano; l'uno per andare poi per la via più sicura a Venezia, l'altro per unire quivi l'esercito destinato alla guerra, che era mille cinquecento lance, ottocento cavalli leggieri e quindicimila fanti (ottomila Tedeschi, gli altri Franzesi) tutti sotto il governo di Monsignore della Tramoglia deputato dal Re, perchè le cose procedessero con maggiore reputazione, suo Luogotenente.

Faceva in questo tempo medesimo il Re con sommi preghi instanza col Pontefice che non gl'impedisse la recuperazione del suo Ducato; offerendogli non solamente, che dopo la vittoria non procederebbe più oltre, ma che sempre farebbe la pace ad arbitrio suo. Le quali cose benchè il Pontefice udisse benignamen-

(a) *Fu conclusa la confederazione fra il Re di Francia e i Veneziani in Bles, come scrive il* Mocenigo, *ai* 24. *di Marzo* 1513. *la quale, dice egli, sarebbe stata più utile, se amendue avessero avuto pace con gli Svizzeri.*

te, e che, acciocchè con maggiore fede fossero ricevute le parole sue, usasse a trattare col Re l'opera e il mezzo di Giuliano suo fratello; nondimeno molte cose lo facevano sospetto al Re: la memoria delle cose precedenti al Pontificato: l'avere, subito che fu assunto al Pontificato, mandato a lui Cintio suo familiare con una lettera con umane commissioni, ma tanto generali, che arguivano non avere l'animo inclinato a lui: l'avere consentito che Prospero Colonna fosse eletto Capitano Generale del Duca di Milano, il che Giulio, per l'odio contro ai Colonnesi, aveva sempre vietato. Insospettivalo (*a*) molto più che il Pontefice aveva significato al Re d'Inghilterra volere continuare nella confederazione fatta con Cesare, col Re Cattolico e con lui; e alle Comunità de' Svizzeri aveva scritto, quasi dimostrando di esortargli alla difesa d'Italia; nè dissimulava volere continuare con loro la confederazione fatta da Giulio, per la quale, ricevendo ogni anno ventimila ducati da lui, si erano obbligati alla protezione dello Stato Ecclesiastico. Era anche segno del suo animo il non avere ricevuto in grazia il Duca di Ferrara, ma differita con varie scuse la restituzione di Reggio, insino a tanto che a Roma venisse il Cardinale suo fratello; il quale per fuggire le persecuzioni di Giulio, e la instanza del Re di Francia che andasse al Concilio Pisano, se n'era andato ad Agria suo Vescovado in Ungheria. Ma più che alcuna di queste cose, rendeva sospetto il Pontefice l'avere (benchè più occultamente gli fosse stato possibile) confortato il Senato Veneziano a convenire con Cesare, cosa tutta contraria alla intenzione del Re; il quale aveva ancora interpetrato in mala parte che il Papa, dimostrando di muoversi non per altro che per l'ufficio Pontificale, gli aveva scritto un Breve esorta-

1513

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. leggono erroneamente* insospettivanlo. R.

1513 torio a non muovere le armi, ad inclinare a finire la guerra con onesta composizione; cosa che per sè stessa il Re non avrebbe biasimata, se, per il medesimo desiderio della pace, avesse confortato il Re d'Inghilterra a non molestare la Francia.

E certamente non era vano il sospetto del Re; perchè il Pontefice desiderava sommamente che i Franzesi non avessero più sedia in Italia, o perchè gli paresse più utile per la sicurtà comune, o per la grandezza della Chiesa, o perchè gli risedesse nell'animo la memoria delle offese ricevute dalla Corona di Francia. Alla quale sebbene il padre e gli altri suoi maggiori fossero stati deditissimi, e ne avessero in varj accidenti riportato comodità ed onore; nondimeno era più fresco che i suoi fratelli ed egli erano stati cacciati di Firenze per la venuta del Re Carlo, e che questo presente Re, favorendo il governo popolare, o gli aveva sempre disprezzati, o, se alcuna volta si era dimostrato inclinato a loro, l'aveva fatto per usargli, come instrumenti a tirare per questo sospetto i Fiorentini a convenzioni utili a sè proprio, dimenticandosi di loro interamente. Aggiugnevasi per avventura lo sdegno di esere stato, dopo la giornata di Ravenna, menato prigione a Milano; e che il Re aveva comandato fosse condotto in Francia.

Ma quantunque, o per queste cagioni, o per altre (*a*), avesse questa disposizione, il non vedere i fondamenti potenti, come avrebbe desiderato, a resistere, lo faceva procedere cautamente, e dissimulare quanto poteva il concetto suo; udendo sempre cupidamente le dimande, e le instanze, che gli erano fatte contro al Re: perchè i Svizzeri, inclinatissimi a muoversi per difendere il Ducato di Milano, offerivano muoversi con numero molto maggiore, purchè gli fosse porta quantità mediocre di denari, la quale per la impotenza

(a) *Cioè* altre cagioni. *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. leggono* altro. R.

degli altri, non si poteva sperare se non dal Pontefice. 1513
Ma del Vicerè erano incerti i consigli, varie e occulte le parole. Perchè, ora offeriva al Pontefice di opporsi ai Franzesi, discendendo egli medesimamente apertamente nella causa, mandando ad unirsi con lui le sue genti, e pagando per tre mesi quantità non piccola di fanti; e perchè più facilmente si credesse, chiamati i suoi soldati del Parmigiano e del Reggiano, si era fermato con l'esercito in sul fiume della Trebbia; ed essendo ancora alcuni dei suoi soldati alla guardia di Tortona e di Alessandria, i quali mai non aveva mossi: ora affermava avere ricevuto comandamento dal suo Re (nel tempo medesimo che gli significò l'avere fatta la tregua) di ridurre l'esercito nel Reame di Napoli. Altrimenti parlava Geronimo Vich Oratore appresso il Pontefice, conformandosi in questo con quello che prometteva il suo Re, che pigliando il Pontefice la difesa di Milano, egli non avendo rispetto alla tregua fatta, romperebbe la guerra in Francia, il che diceva essergli lecito senza violare la fede data. Perciò molti credettero che quel Re (temendo che per la tregua fatta niuno fosse per opporsi al Re di Francia) avesse comandato al Vicerè che, in caso non vedesse gli altri concorrere caldamente alla difesa del Ducato di Milano, che (*a*) non cercando di provocare con ingiurie nuove il Re di Francia, riducesse l'esercito a Napoli. Per la quale cagione medesima dimostrava al Re di avere l'animo inclinato alla pace, offerendo d'indurvi eziandio Cesare e il Re d'Inghilterra: e per renderlo manco acerbo seco, in caso ricuperasse Milano, gli faceva promessa quasi certa che il suo esercito non se gli opporrebbe.

Perciò il Vicerè, avendo in animo di partirsi, richiamò i soldati, che sotto il Marchese di Pescara erano in Alessandria e in Tortona, significando (come fu fama)

(a) *Vi è il solito* che *doppio*. R.

1513 nel tempo medesimo al Triulzio la sua deliberazione, acciocchè il Re di Francia ricevesse in grazia la partita. Ma non eseguì subito questo consiglio; perchè (a) i Svizzeri, ardentissimi alla difesa del Ducato di Milano, avevano per pubblico decreto mandati cinquemila fanti, e davano speranza di mandarne numero molto maggiore. Anzi, dimostrando il contrario, mandò Prospero Colonna a trattare co' Svizzeri in qual luogo si avessero ad unire insieme contro ai Franzesi, o perchè avesse ricevuto avviso a Cesare essere stata molestissima la tregua fatta, o dal suo Re nuove commissioni che seguitasse la volontà del Pontefice: il quale, combattendo in lui da una parte la piccola speranza, dall'altra la propria inclinazione, perseverava ancora nelle medesime perplessità. E nondimeno, essendo i Svizzeri venuti nel Tortonese, ove Prospero aveva dato intenzione che il Vicerè verrebbe ad unirsi, interponendo varie scuse, gli ricercò che venissero ad unirsi in sulla Trebbia. Dalla quale domanda essi comprendendo la diversità della volontà dalle parole, risposero ferocemente, non ricercare questo il Vicerè per andare a mostrare la fronte (b) agl'inimici, ma per voltare con sicurtà maggiore le spalle: non importare niente a' Svizzeri se aveva timore di combattere con i Franzesi: quel medesimo stimare il suo andare, il suo stare, il suo fuggirsi: essi bastare soli a difendere il Ducato di Milano contro a ciascuno.

Ma già tumultuava tutto il paese. Il Conte di Musocco figliuolo di Gianiacopo, era (non si opponendo alcuno) entrato in Asti; e poi in Alessandria: i Franzesi partiti da Susa si facevano innanzi: il Duca di Milano, non essendo stato a tempo ad entrare in Alessan-

☞ (a) *In raccontare questo sollevamento degli Svizzeri per difendere lo Stato di Milano, il* Giovio *nel lib.* 11. *è più copioso, e dice anche, che maggiore fu il numero, che si mosse, di quanto è qui scritto, perciocchè i cinquemila fanti guidati da Altosasso, uomo illustre in guerra, erano nella retroguardia.*

(b) *L'ediz. di Frib. ed il Pasquali aggiungono* arditamente. R.

dria, si unì co' Svizzeri appresso a Tortona; ove essendo stato significato loro apertamente dal Vicerè che aveva deliberato di partirsi, se ne andarono a Novara. I Milanesi alla fama della partita del Vicerè mandarono Ambasciatori a Novara a scusarsi con lui, se non avendo chi gli difendesse, per fuggire gli ultimi mali, convenissero con i Franzesi; il quale dimostrò di accettare benignamente la loro escusazione; anzi gli commendò, che alla salute della patria comune pietosamente pensassero. In sulla quale occasione (*a*) Sacromoro Visconte deputato all' assedio del castello, rivoltatosi alla fortuna dei Franzesi, vi messe dentro vettovaglie. Partì adunque il Vicerè dalla Trebbia con tutto l' esercito, nel quale erano mille dugento uomini di arme e ottomila fanti, per ritornarsene nel Reame, come disperate le cose di Lombardia, e però pensando solamente alla salvazione dell' esercito: ma il giorno medesimo, mentre che camminava, ricevute tra Piacenza e Firenzuola lettere da Roma, voltate subitamente le insegne tornò nel medesimo alloggiamento. La cagione fu che il Pontefice, al quale erano state quasi nei giorni medesimi restituite Piacenza e Parma, deliberato di tentare se per mezzo de' Svizzeri si potesse difendere il Ducato di Milano, dette occultissimamente a Girolamo Morone, Ambasciatore del Duca appresso a sè, quarantaduemila (*b*) ducati per mandare a' Svizzeri; ma sotto nome (se pur pervenisse a notizia di altri) che ventimila fossero per conto delle pensioni, ventiduemila per quello, che i tre Cantoni

1513

(a) *Tassa il* Giovio *gravemente questo Sacromoro Visconti di ribellione, e di altri disonesti vizj, e lo reputa un nuovo Catilina alla Città di Milano, perchè conoscendosi odiato da tutti, si accordò col Triulzio, e si condusse al soldo di Francia.*

(b) *Così il Torrentino. Gli* Editori Medicei, *dietro l' ediz. di Friburgo, leggono* quarantamila. R.

1513 pretendevano dovere avere dall'antecessore, il quale aveva sempre ricusato di pagargli.

CAPITOLO QUINTO

L'Alviano è fatto Generale de' Veneziani. Trattato di Verona per darsi ai Veneziani scoperto. L'Alviano in Cremona. Genova ridotta in potestà del Re di Francia. Lettere spedite dalla Tramoglia al Re di Francia. Determinazione degli Svizzeri in Novara. Orazione di Mottino loro Capitano. Assalto notturno degli Svizzeri. Rotta de' Franzesi. L'Alviano è battuto a Verona. Bergamo, Brescia e Peschiera si arrendono a Cesare.

Per la ritornata del Vicerè in sulla Trebbia, e per la fama della venuta di nuovi Svizzeri, i Milanesi pentitisi di essersi mossi troppo presto, davano speranza a Massimiliano Sforza di ritornare sotto il dominio suo ogni volta che i Svizzeri e l'esercito Spagnuolo si unissero in sulla campagna. Le quali speranze per nutrire, il Vicerè, appresso al quale era Prospero Colonna, gittava il ponte in sul Po, promettendo continuamente di passare, ma non lo mettendo ad effetto; perchè pensando principalmente alla salute dell'esercito deliberava procedere secondo i successi delle cose, parendoli molto pericoloso dovere avere alla fronte i Franzesi, alle spalle l'esercito Veneto: il quale occupata già la Città di Cremona, e gittato il ponte alla Cava in sul Po, gli era vicino. Era Bartolommeo d'Alviano andato da Susa per lungo circuito a Venezia; dove avendo nei loro Consigli (poichè della rotta di Ghiaradadda ebbe senza contradizione riferita la colpa nel Conte di Pitigliano) parlato magnificamente della presente guerra, fu eletto dal Senato per Capitano Generale, con le medesime condizioni, con le quali aveva quel grado ottenuto il Conte di Pitigliano; e per avventura il giorno medesimo (tanto spesso si ride la fortuna della ignoranza dei mortali) nel quale quattro anni innanzi

era venuto in potestà degl'inimici. Onde subito andato all'esercito, che si raccoglieva a San Bonifazio nel Veronese, essendo seco Teodoro da Triulzi, come Luogotenente del Re di Francia, si accostò con grandissima celerità il giorno medesimo, che l'esercito Franzese si mosse da Susa, alle porte di Verona. Nella quale Città avevano congiurato alcuni per riceverlo dentro, ma il giorno seguente entrarono in Verona per il fiume dell'Adice cinquecento fanti Tedeschi; ed essendo venuto a luce quello che dentro si trattava, l'Alviano perduta la speranza di ottenerla, deliberò, (*a*) contro all'autorità del Provveditore Veneto, di andare verso il fiume del Po per impedire gli Spagnuoli, o secondo i progressi delle cose, unirsi con i Franzesi. Nè significò questa deliberazione al Senato, se non poichè per un alloggiamento si fu discostato da Verona; perchè, con tutto che allegasse dependere interamente la somma del tutto da quello, che succederebbe del Ducato di Milano (e procedendo in quello avversamente ai Franzesi le cose, vano essere e non durabile ciò, che in altro luogo si tentasse o ottenesse, e però doversi, quanto era possibile, aiutare quivi la vittoria del Re di Francia): nondimeno temeva, nè vanamente, che il Senato non contradicesse, non tanto per desiderio che prima si attendesse alla recuperazione di Verona e di Brescia, quanto perchè alcuni degli altri Condottieri dannavano il passare il fiume del Mincio, se prima dei progressi dei Franzesi non si aveva più particolare notizia; dimostrando, se sopravvenisse qualche sinistro, quanto sarebbe difficile il ritirarsi salvi, avendo a passare per il Veronese e Mantovano, paesi, o sudditi, o divoti a Cesare.

1513

Arrenderonsegli impauriti dalle sue minaccie Valeg-

(a) *Contro all'autorità di quelli, dice il* Mocenigo, *che avevano più cura alla Repubblica, che alle cose dei Franzesi, volle* l' *Alviano fare a suo modo, per amicarsi i Franzesi*,

1513 gio, e la Terra di Peschiera; onde spaventato il Castellano dette la rocca, ricevuta piccolissima quantità di danari per sè, e per alcuni fanti Tedeschi, che vi erano dentro. Entrarono nei giorni medesimi in Brescia, in favore dei Veneziani, alcuni dei principali della montagna con molti paesani: e nondimeno l'Alviano (benchè pregato dagli Ambasciatori Bresciani, che lo trovarono a Gambera, e facendone instanza il Provveditore Veneziano) non volle consentire di andare a Brescia (*a*) per dimorarvi pure un giorno solo, a fine si ricuperasse la fortezza guardata in nome del Vicerè; tanto era l'ardore di proseguire senza alcuna intermissione la prima deliberazione. Con la quale celerità venuto alle porte di Cremona, e trovando che nel medesimo tempo vi entrava pure in favore del Re di Francia (*b*) Galeazzo Pallavisino, chiamato da alcuni Cremonesi, non volendo comunicare ad altri la gloria di averla ricuperata, roppe, e messe in preda le genti sue; ed entrato dentro svaligiò Cesare Fieramosca, che con trecento cavalli e cinquecento fanti del Duca di Milano vi era rimasto a guardia. Nè accadeva perdere tempo per la ricupèrazione della fortezza; perchè sempre era stata tenuta per il Re di Francia, e provveduta poco innanzi di vettovaglie da Renzo da Ceri, il quale nel ritornare a Crema, ove era preposto alla guardia, avendo scontrati a Serzana (*c*) dugento cavalli di Alessandro Sforza, gli aveva rotti; donde, fermatosi alla Cava in sul Po col ponte ordinato per passare, non proibì che i suoi soldati non molestassero alcuna volta le Terre del Pontefice. Andò dipoi a Pizzichitto-

(a) *Non volle l'Alviano andare a Brescia per sollecitare la impresa di Cremona, ma vi mandò Renzo da Ceri, che la prese l'ultimo di Maggio* 1513. *come dice il* Mocenigo.

(b) *Il* Mocenigo, *senza nominare alcuno, dice, che i Pallavicini con* 40. *uomini d'arme, e con* 200. *fanti presero Cremona per Francia, ove poi l'Alviano gli roppe, e riprese la Città pei Veneziani.*

(c) *Così il Torr. e non* Serezana *come leggono il* C. Med. *e l'ediz. di Frib.* R.

ne, avendo già, per la mutazione di Cremona, Sonzino, Lodi, e le altre Terre circostanti alzate le bandiere dei Franzesi. 1513

Ma prima, subito che ricuperò Cremona, aveva mandato Renzo da Ceri a Brescia con una parte delle genti per provvedere allo stabilimento di quella Città, e alla recuperazione della fortezza, e molto più per raffrenare i successi prosperi dei Tedeschi. Perchè quasi subito che egli si discostò da Verona, Roccandolf Capitano dei fanti Tedeschi, e con lui Federigo Gonzaga da Bozzole, usciti di Verona con seicento cavalli e duemila fanti, erano andati a San Bonifazio; ove l' Alviano aveva lasciati sotto Sigismondo Caballo e Giovanni Forte (*a*) trecento cavalli leggieri e seicento fanti, i quali sparsi per il paese senza alcuna disciplina militare, sentita la venuta degl' inimici, si erano fuggiti a Cologna, ove i Tedeschi seguitandogli, entrati per forza nella Terra, fattigli tutti prigioni, la saccheggiarono e abbruciarono. Il medesimo fecero poi a Soave: roppero il ponte fatto dai Veneziani sopra l' Adice; e avrebbero con l' impeto medesimo occupata Vicenza, se non vi fosse entrato dentro subitamente numero grandissimo di paesani. I quali progressi faceva di maggiore considerazione l' essersi (*b*) divulgato che dal Contado di Tirolo venivano a Verona nuovi fanti.

Nel qual tempo medesimo si accostò per mare a Genova l' armata del Re di Francia con nove galee sottili ed' altri legni, e per terra col favore dei rivieraschi della loro parte, e con altri soldati condotti con i danari del Re Antoniotto e Gieronimo fratelli degli Adorni, mossisi con grandissima occasione per la di-

(a) *Non mette il* Mocenigo *le genti, che fossero sotto Sigismondo Caballo, e Giovanni Forte, ma solo dice, che i Veneziani erano pochi. Dove poi qui scrive, che uscirono di Verona* 600. *cavalli, egli dice* 500.

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. leggono* essere. R.

1513 scordia nata poco innanzi tra i Fieschi e il Doge di Genova, con cui erano stati prima uniti contro agli Adorni. Perchè; o per questione nata a caso, o (*a*) per sospetto sopravvenuto, Gieronimo figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, uscendo del Palagio (*b*) pubblico, era stato ammazzato da Lodovico e da Fregosino fratelli del Doge. Per la quale ingiuria Ottobuono e Sinibaldo suoi fratelli, ritiratisi alle loro Castella, e poco dipoi convenutisi col Re di Francia, e cospirando con gli Adorni, si accostarono dall'altra parte con quattromila fanti a Genova. Non era il Doge potente a resistere per sè stesso alla parte Fiesca ed Adorna congiunte insieme; nè per la celerità degli avversarj poteva essere a tempo il soccorso, che aveva chiesto al Vicerè: ed inclinò del tutto le cose, che mille fanti de'suoi, fermatisi in sui monti vicini, non potendo resistere al numero maggiore, furono rotti. Onde il Doge, insieme con Fregosino, avendo a fatica avuto tempo di salvare la propria vita, fuggì per mare; lasciato Lodovico, l'altro fratello, alla custodia del Castelletto; e i vincitori entrarono in Genova, dove i fratelli dei Fieschi traportati dall'impeto della vendetta fecero ammazzare, e dipoi, legato crudelmente alla coda di un cavallo, strascinare per tutta la Città Zaccheria fratello del Doge, rimaso prigione alla battaglia fatta in sui monti, il quale era insieme con gli altri intervenuto alla morte del fratello. Così, ridotta Genova alla divozione del Re di Francia, fu fatto in

(a) *Il* Vesc. di Nebio *par che attribuisca questa inimicizia fra i Fregosi, e i Fieschi, a sospetto pubblico, dicendo, che la fede dei Fieschi era temuta, e però venuti a questione Girolamo Fiesco e Iacopo Lomellini, i Fregosi si accostarono ai Lomellini, e per amore di essi ammazzarono il Fiesco. Il* Giovio *nel lib.* 11. *dell'Istoria scrive, che i Fieschi, per essere uniti con Francia, erano odiati dai Fregosi.*

(b) *L'ediz. di Frib., dopo avere alla pagina antecedente letto* nuove *galee, per nove,* Adriani, *per Adorni, legge qui* uscendo nel Palagio, *e gli* Editori Medicei *leggono ugualmente* nel. R.

nome suo Governatore Antoniotto Adorno, e l'armata Franzese fornì di gente e di vettovaglie la Lanterna; e dipoi, saccheggiata la Spezie, si fermò a Portovenere. 1513

Non rimaneva più niente al Re di Francia alla recuperazione intera degli Stati perduti l'anno innanzi: che Novara e Como; le quali due Città sole si tenevano ancora in nome di Massimiliano Sforza in tutto il Ducato di Milano. Ma era, con infamia grande di tutti gli altri, destinata la gloria di questa guerra, non ai Franzesi, non ai fanti Tedeschi, non alle armi Spagnuole, non alle Veneziane, ma solo ai Svizzeri: contro ai quali l'esercito Franzese (lasciato in Alessandria presidio sufficiente per sostenere le cose di là dal Po) si accostò a Novara; feroce per tanti successi, per la confusione degl' inimici rinchiusi dentro alle mura, e per il timore già manifesto degli Spagnuoli. Rappresentavasi, oltre a queste cose, alla memoria degli uomini, quasi come una immagine e similitudine del passato, questa essere quella medesima Novara, nella quale era stato fatto prigione Lodovico Sforza, padre del Duca presente; essere nel Campo Franzese quegli medesimi Capitani, la Tramoglia, e Gianiacopo da Triulzi; ed appresso al figliuolo militare alcune delle medesime bandiere, e dei medesimi Capitani di quei Cantoni, che allora il padre venduto avevano: onde la Tramoglia aveva superbamente scritto al Re che nel medesimo luogo gli darebbe prigione il figliuolo, nel quale gli aveva dato prigione il padre.

Batterono (*a*) i Franzesi impetuosamente con le ar-

(a) *In questo luogo ha da essere letto il* Giovio *nel lib.* 11 *dell' Istoria, il quale recita, che dando i Franzesi la batteria a Novara, Giordano Undervald Colonnello Svizzero non volle mai, che si facesse alcun riparo, nè trincea, nè fosso, promettendo con i ferri, e con i petti loro di fare contrasto ai nemici, anzi mandò un Trombetta a fare intendere ai Franzesi, che non consumassero la polvere, perciocchè essi avevano lasciate aperte le porte di Novara.*

1513 tiglierie le mura; ma in luogo donde lo scendere dentro era molto difficile e pericoloso. E dimostrando tanto di non gli temere i Svizzeri (che mai patirono si chiudesse la porta della Città di verso il campo), gittato in terra spazio sufficiente della muraglia, dettero quegli di fuora molto ferocemente la battaglia; dalla quale si difesero con grandissimo valore quegli di dentro. Onde i Franzesi, ritornati agli alloggiamenti, inteso che il giorno medesimo erano entrati in Novara nuovi Svizzeri, ed avendo notizia aspettarsi Altosasso, Capitano di fama grande, con numero molto maggiore, disperati di poterla più espugnare, si discostarono il giorno seguente due miglia da Novara; sperando oramai di ottenere la vittoria più per i disordini, e mancamento di danari agl'inimici, che per l'impeto delle armi. Ma interroppe queste speranze la ferocia ed ardentissimo spirito di Mottino, uno dei Capitani de'Svizzeri, il quale chiamata la moltitudine in sulla piazza di Novara, gli confortò con ferventissime parole che, non aspettato il soccorso di Altosasso, (il quale doveva venire il prossimo giorno) andassero ad assaltare gl'inimici ai loro alloggiamenti: non patissero che la gloria, e la vittoria, la quale poteva essere propria, fosse comune, anzi diventasse tutta di altri; imperocchè, come le cose seguenti tirano a sè le precedenti, e l'augumento cuopre la parte augumentata, non ad essi, ma a quegli che sopravvenivano, si attribuirebbe tutta la laude.

« Quanto (*a*) la cosa, disse Mottino, pare più diffi-

(a) *Il* Giovio, *dopo che ha introdotto una esortazione del Triulzio ai Capitani Svizzeri per ribellarsi da Massimiliano, e accostarsi a Francia, e dopo che per consiglio dell' istesso Triulzio ha fatto, che il campo Franzese si è ritirato alla Riotta, scrive che venne soccorso di Svizzeri in Novara, ma non quello di Altosasso, e che subito entrati a consiglio, non Mottino, (come qui scrive) ma Graffio maestro del Cantone di Zurigo, uomo di grande autorità, parlò ai compagni, esortandoli a non aspettare Altosasso, ma a rompere i Franzesi senza aiuto di altri.*

« cile, e più pericolosa, tanto riuscirà più facile e più 1513
« sicura; perchè quanto più sono gli accidenti improv-
« visi ed inaspettati, tanto più spaventano e mettono
« in terrore gli uomini. Niente meno aspettano i Fran-
« zesi al presente, che il nostro assalto: alloggiati pure
« oggi, non possono essere alloggiati, se non disordi-
« natamente, e senza fortezza alcuna: solevano gli e-
« serciti Franzesi non avere ardire di combattere, se
« non avevano appresso i fanti nostri; hanno da qual-
« che anno in qua avuto ardire di combattere senza
« noi, ma non mai contro a noi: quanto spavento,
« quanto terrore, quando si vedranno furiosamente e
« improvvisamente assaltati da coloro, la virtù e la fe-
« rocia dei quali soleva essere il cuore e la sicurtà lo-
« ro! Non vi muovano i loro cavalli, le loro artiglie-
« rie; perchè altra volta abbiamo sperimentato quan-
« to essi medesimi confidino (a) in queste cose contro
« a noi. Gastone di Fois, tanto feroce Capitano, con
« tante lance, con tanti cannoni, non ci dette egli
« sempre alla pianura là via, quando senza cavalli,
« senz'altre armi che le picche, scendemmo, due anni
« sono, insino alle porte di Milano?

« Hanno seco ora i fanti Tedeschi: e questo è quel-
« lo che mi muove, che mi accende, avendo in un
« istesso tempo occasione di mostrare a colui, che con
« tanta avarizia, con tanta ingratitudine, disprezzò le
« nostre fatiche, il nostro sangue, che mai fece nè per
« sè, nè per il Regno suo peggior deliberazione: e di-
« mostrare a coloro, che pensarono la opera loro es-
« ser sufficiente a privarci del nostro pane, non esser
« pari i Lanzchenech agli Svizzeri: avere la medesima
« lingua, la medesima ordinanza, ma non già la me-
« desima virtù, la medesima ferocia. Una sola fatica è

(a) *Così il Torrentino*. Confidano *leggono il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib*. R.

1513 « di occupare le artiglierie; ma l'alleggerirà non esser « poste in luogo fortificato, l'assaltarle (*a*) all'improv« viso, le tenebre della notte. Assaltandole impetuo« samente, è piccolissimo spazio di tempo quello, nel « quale possono offenderci; e questo interrotto dal tu« multo, dal disordine, dalla subita confusione. Le al« tre cose sono somma facilità. Non ardiranno i cavalli « venire ad urtar le nostre picche: molto meno quella « turba vile dei fanti Franzesi e Guasconi verranno a « mescolarsi con noi. Apparirà in questa deliberazio« ne non meno la prudenza nostra, che la ferocia. È « salita in tanta fama la nostra nazione, che non si « può più conservare la gloria del nostro nome, se non « tentando qualche cosa fuora della espettazione ed « uso comune di tutti gli uomini. E poichè siamo in« torno a Novara, il luogo ci ammonisce che non pos« siamo in altro modo spegnere l'antica infamia, per« venutaci quando con Lodovico Sforza militavamo « alla medesima Novara.

« Andiamo adunque con l'aiuto del sommo Dio, « persecutore degli scismatici, degli scomunicati, de« gl'inimici del suo nome: andiamo ad una vittoria, « se saremo uomini, sicura e facile; della quale, quan« to pare che sia maggiore il pericolo, tanto sarà il « nome nostro più glorioso e maggiore; quanto sono « maggiore (*b*) numero gl'inimici, che noi, tanto più « ci arricchiranno le spoglie loro.

Alle parole di Mottino, gridò ferocemente tutta la moltitudine, approvando ciascuno (*c*) col braccio di-

(a) *Così il Torr.* Assaltare *leggono il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

(b) *Così il Torrentino . Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* in maggior numero. R.

(c) *Dicono i dotti, che nei parlamenti militari l' alzar le mani, e distendere il braccio, è segno di approvare, e di consentire, e però si legge molte volte in Xenofonte, che se i soldati approvavano quanto era loro stato proposto, avevano commissione di alzare le mani, onde sapientemente è stato introdotto qui negli Svizzeri il distendere il braccio per approvare le parole di Mottino.*

steso il detto suo. E dipoi egli, promettendo la vittoria certa, comandò che andassero a riposarsi, e procurare (a) le persone loro, per mettersi, quando col suono dei tamburi fossero chiamati, negli squadroni. 1513

Non fece mai la nazione de' Svizzeri nè la più superba, nè la più feroce deliberazione. Pochi contro a molti, senza cavalli, e senza artiglierie, contro ad un esercito potentissimo di queste cose, non indotti da alcuna necessità (perchè Novara era liberata dal pericolo, e aspettavano il giorno seguente non piccolo accrescimento di soldati) elessero (b) spontaneamente di tentare piuttosto quella via, nella quale la sicurtà fosse minore, ma la speranza della gloria maggiore, che quella, nella quale dalla sicurtà maggiore risultasse gloria minore. Uscirono adunque con impeto grandissimo dopo (c) la mezza notte di Novara, il sesto giorno di Giugno, in numero circa di diecimila, distribuitisi con quest' ordine: settemila per assaltare le artiglierie, intorno alle quali alloggiavano i fanti Tedeschi; il rimanente per fermarsi con le picche alte all' opposito delle genti di arme. Non erano per la brevità del tempo, e perchè non si temeva tanto presto di un accidente tale, stati fortificati gli alloggiamenti dei Franzesi; ed al primo tumulto, quando dalle scolte (d) fu significata la venuta degl' inimici, il caso im-

(a) *Parmi che questo vocabolo sia qui nel senso d'* aver cura. *V. il Vocabolario*. R.

(b) *Gli Editori Medicei pongono un punto innanzi ad* elessero, *e lasciano il periodo di sopra senza verbo*. R.

(c) *Tutto il contrario dice il* Giovio, *cioè, che gli Svizzeri non vollero uscire di Novara la notte, acciocchè ogni uno per concorrenza di onore potesse mostrare alla chiarissima luce la virtù sua. Però poco prima che apparisse il giorno, elessero di tutto l'esercito (che era da novemila fanti) mille uomini, che governassero otto falconetti, e accompagnassero Massimiliano, e i suoi cavalli, e gli altri, partiti in due squadre, senza suono di tamburi andarono tutti cheti a trovare i nemici*.

(d) Scorte *legge il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib*. R.

1513 provviso; e le tenebre della notte dimostravano maggior confusione e maggior terrore. Nondimeno le genti di arme si raccolsero prestamente agli squadroni, ed i fanti Tedeschi, i quali furono seguitati dagli altri fanti, si messero subitamente negli ordini loro.

Già con grandissimo strepito percotevano le artiglierie negli Svizzeri, che venivano per assaltarle, facendo tra loro grandissima occisione, la quale si comprendeva piuttosto per le grida ed urla degli uomini, che per benefizio degli occhi, l'uso dei quali impediva ancora la notte. E nondimeno, con fierezza maravigliosa, non curando la morte presente, nè spaventati per il caso di quegli, che cadevano loro a lato, nè dissolvendo la ordinanza, camminavano con passo prestissimo contro alle artiglierie. Alle quali pervenuti, si urtarono insieme ferocissimamente essi e i fanti Tedeschi, combattendo con grandissima rabbia l'uno contro all'altro, e molto più per l'odio e per la cupidità della gloria. Avresti veduto (già incominciava il Sole ad apparire) piegare ora questi, ora quegli; parere spesso superiori quegli, che prima parevano inferiori; da una medesima parte, in un tempo medesimo, alcuni piegarsi, alcuni farsi innanzi, altri difficilmente resistere, altri impetuosamente insultare agl'inimici; piena da ogni parte ogni cosa di morti, di feriti, di sangue: i Capitani fare ora fortissimamente l'uffizio di soldati, percotendo gl'inimici, difendendo sè medesimi, e i suoi; ora fare prudentissimamente l'ufficio di Capitani, confortando, provvedendo, soccorrendo, ordinando, comandando. Da altra parte quiete ed ozio grandissimo, dove stavano armati gli uomini di arme; perchè, cedendo al timore nei soldati l'autorità, i conforti, i comandamenti, i preghi, l'esclamazioni, le minacce della Tramoglia, e del Triulzio, non ebbero mai ardire d'investire gl'inimici, che avevano innanzi a loro, ed ai Svizzeri bastava tenergli fermi,

perchè non soccorressero i fanti loro. Finalmente in 1513
tanta ferocia, in tanto valore delle parti che combattevano, prevalse la virtù degli Svizzeri, i quali occupate vittoriosamente le artiglierie, e voltatele contro agl'inimici, con esse, e col valore loro gli messero in fuga. Con la fuga dei fanti fu congiunta la fuga delle genti di arme, delle quali non apparì virtù, o laude alcuna: solo Ruberto della Marcia, sospinto dall'ardore paterno, entrò con uno squadrone di cavalli nei Svizzeri per salvare Floranges e Denesio suoi figliuoli, Capitani di fanti Tedeschi, che oppressi da molte ferite giacevano in terra; e combattendo con tale ferocia, che, non che altro, pareva cosa maravigliosa agli Svizzeri, gli condusse vivi fuori di tanto pericolo.

Durò la battaglia circa due ore, con danno gravissimo (*a*) delle due parti. Dei Svizzeri morirono forse (*b*) mille cinquecento, tra i quali Mottino, autore di così glorioso consiglio, percosso, mentre ferocemente combatteva, nella gola da una picca: degl'inimici numero molto maggiore: dicono alcuni diecimila; ma dei Tedeschi fu morta la maggior parte nel combattere; dei fanti Franzesi e Guasconi fu morta la maggior parte nel fuggire. Salvossi quasi tutta la cavalleria, non gli potendo perseguitare i Svizzeri, i quali se avessero avuti cavalli gli avrebbero facilmente dissipati; con tanto terrore si ritiravano. Rimasero in preda ai vincitori tutti i cariaggi, ventidue pezzi di artiglieria grossa, e tutti i cavalli deputati per uso loro. Ritornarono

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* grandissimo, *e* delle parti. R.

(b) *Da mille e trecento Svizzeri, dice il* Giovio, *ed è da avvertire, che Mottino, secondo lui, fu morto da un' artiglieria, e non (come qui si legge) da una picca. Dell' esercito Franzese, dice che furono morti da ottomila di ogni sorte, il che similmente conferma il* Gradenigo, *che fu avvisato al Senato di Venezia per le lettere del Gritti, che era in campo. Ma il numero degli Svizzeri morti, dice, che fu d' intorno a cinquemila.*

1513 i vincitori quasi trionfanti il giorno medesimo in Novara, e con tanta fama per tutto il mondo, che molti avevano ardire, considerato la magnanimità del proposito, il dispregio evidentissimo della morte, la fierezza del combattere, e la felicità del successo, preporre questo fatto quasi a tutte le cose memorabili, che si leggono dei Romani e dei Greci. Fuggirono i Franzesi nel Piemonte, donde, gridando invano il Triulzio, passarono subitamente di là dai monti.

Ottenuta la vittoria, Milano, e le altre Terre, che si erano aderite ai Franzesi, mandarono a dimandare perdono, il quale fu conceduto, ma obbligandosi a pagare quantità di danari: i Milanesi dugentomila ducati, gli altri secondo le loro possibilità, e tutti si pagavano ai Svizzeri, ai quali della vittoria, acquistata con la virtù e col sangue loro, si doveva giustamente non meno la utilità, che la gloria. I quali, per ricorre tutto il frutto che si poteva, entrarono poi nel Marchesato di Monferrato, e nel Piemonte, incolpati di avere ricettato l'esercito Franzese; dove parte predando, parte componendo i miseri popoli (ma astenendosi da violare la vita, e l'onore) fecero grandissimi guadagni. Nè furono del tutto gli Spagnuoli privati dei premj della vittoria; perchè essendo ricorsi al Vicerè (dopo il fatto di arme) Ianus prossimamente cacciato di Genova, ed Ottaviano Fregosi, dei quali ciascuno ambiva di essere Doge; il Vicerè preposto (*a*) Ottaviano (per il quale si affaticava sommamente per l'antica amicizia il Pontefice, e ricevuta da lui promessa di pagare, come fosse entrato in Genova, cinquantamila ducati) gli concedette (*b*) tremila fanti sotto il Marchese di Pescara: esso col resto dell'esercito andò a Chiesteggio, dimostrando, se fosse necessario, di passare più innan-

(a) Proposto *legge il* Cod. Med., *e sopra* Fregoso. R.
(b) *Aggiugne il* Vesc. di Nebio, *a questi* 300. *fanti, dati dal Cardona al Fregoso*, 400. *cavalli*.

xi. Ma come il Marchese ed Ottaviano si appropinquarono a Genova, i fratelli Adorni, conoscendosi impotenti a resistere, se ne partirono, ed Ottaviano entrato dentro (*a*) fu creato Doge di quella Città: la quale nell'anno medesimo vedde proposti (*b*) al suo governo i Franzesi, Ianus Fregoso, gli Adorni, ed Ottaviano. 1513

Ma Bartolommeo d'Alviano, come ebbe sentito la rotta dell'esercito del Re di Francia, temendo di non essere subito seguitato dagli Spagnuoli, si ritirò senza dilazione a Pontevico; lasciati per non perdere tempo per la strada alcuni pezzi di artiglieria, che si conducevano più tardamente da Pontevico; lasciato Renzo da Cèri in Crema, e abbandonata Brescia (perchè era inutile diminuire l'esercito, nel quale erano rimasti seicento uomini di arme, mille cavalli leggieri e cinquemila fanti) procedendo con la medesima celerità, e con tanto timore e disfavore del paese, che qualunque piccola gente gli avesse seguitati, si sarebbero rotti da loro medesimi, si condusse alla Tomba presso all'Adice, non si essendo mai riposato in luogo alcuno, se non quanto lo costrigneva la necessità del ricreare gli uomini e i cavalli. Fermossi alla Tomba, essendo cessata la paura, perchè niuno lo seguitava; dove dette opera di fare condurre a Padova ed a Trevigi quanta più quantità potette di vettovaglie del Veronese: e nel tempo medesimo mandò Giampagolo Baglione con sessanta uomini di arme e mille dugento fanti a Lignago. Il quale ricevuto subito dagli uomini della Terra, ove non era presidio alcuno, dette la battaglia alla rocca guardata da cento cinquanta fanti tra Spagnuoli e Tedeschi; battutala prima con le artiglierie da quella parte, che è volta in verso la piazza, nel quale assalto non so che potesse più, o la virtù, o

(a) *Ottaviano Fregoso fu creato Doge di Genova ai* 10. *di Giugno* 1513. *secondo il* Vesc. di Nebio, *il quale similmente scrive in che modo in un anno Genova mutasse quattro volte lo Stato*.

(b) Preposti *legge il* Cod. Med. R.

1513 la fortuna. Perchè mentre si combatteva, cominciata per sorte ad (a) ardere la munizione per alcuni instrumenti di fuochi artifiziati gittati da quei di fuora, abbruciò una parte della rocca: nel qual tumulto entrati dentro, parte per il muro rotto, parte con le scale, i fanti che davano la battaglia, preso il Capitano Spagnuolo, ammazzarono, e fecero prigioni tutti quei che vi erano dentro. Preso Lignago, gittò l'Alviano il ponte in sull'Adice; e dipoi essendogli stata data da alcuni Veronesi speranza di tumultuare contro ai Tedeschi, andò ad alloggiare alla Villa di San Giovanni, distante quattro miglia da Verona; donde accostatosi la mattina seguente alla porta, che si dice di San Massimo, piantò con grandissimo furore le artiglierie alla torre della porta, e al muro congiunto a quella, attendendo, se in questo tempo nascesse dentro qualche tumulto. Rovinate circa quaranta braccia di muraglia, oltre alla torre, la quale cadde di maniera che fece un argine fortissimo alla porta, dette molto ferocemente la battaglia. Ma in Verona erano trecento cavalli e tremila fanti Tedeschi sotto Roccandolf, Capitano di molto nome, i quali valorosamente si difendevano: dalla rottura del muro al discendere in terra era non piccolo spazio di altezza, nè per i Veronesi si faceva, secondo le speranze date, movimento; onde l'Alviano, vedendo la difficultà dell'espugnarla, ritirò i fanti suoi dalle mura, e già aveva cominciato a discostare le artiglierie; ma mutata in un momento sentenza (credettesi per imbasciata ricevuta da quei di dentro) fatti ritornare i fanti alla muraglia, rinnovò con maggiore ferocia che prima l'assalto. Ma erano le medesime, che

(a) *Non pone il* Mocenigo *questo incendio della munizione della rocca di Lignago, ma ben dice, che fu combattuta con gran forza di fuochi artifiziali. Non lo pongono nè anche gli altri Scrittori Veneziani, cioè il* Gradenigo, *e il* Giustiniano, *ma il numero dei difensori morti, dice il* Gradenigo, *che fu di* 180. *Il* Giovio *la passa seccamente, nominando il Capitano Spagnuolo detto Vilirada, che si arrese, avendo con poca gente valorosamente difeso la rocca.*

prima, le difficultà dell'ottenerla; la medesima tiepidezza in coloro, che l'avevano chiamato; in modo che disperata del tutto la vittoria, ammazzati nel combattere più di dugento uomini de' suoi, tra i quali Tommaso Fabbro da Ravenna Conestabile di fanti, levate con maravigliosa prestezza dalle mura le artiglierie, ritornò il giorno istesso all'alloggiamento, dal quale la mattina si era partito: non lodato in questo dì, nè per il consiglio, nè per l'evento, ma celebrata sommamente per tutta Italia la sua celerità, che in un giorno solo avesse fatto quello, che con fatica gli altri Capitani in tre, o in quattro giorni sogliono fare. Dette poi il guasto al Contado, tentando se con questo timore poteva costrignere i Veronesi ad accordarsi. 1513

Ma già veniva innanzi l'esercito Spagnuolo: perchè il Vicerè, intesa che ebbe la perdita di Lignago, nè ritardato più per il prospero successo delle cose di Genova, dubitando che per la mala disposizione dei Cittadini Verona non aprisse le porte ai Veneziani, deliberò soccorrere senza dilazione le cose di Cesare. Però passato alla Stradella il fiume del Po, e arrendutesegli senza difficoltà le Città di Bergamo e di Brescia, e similmente la Terra di Peschiera, si pose a campo alla rocca, guardata da (*a*) dugento cinquanta fanti, la quale, con tutto che secondo la opinione comune si fosse potuta difendere ancora qualche giorno, venne per forza in sua potestà, rimanendo prigione il Provveditore Veneziano, ed i fanti che non furono ammazzati nel combattere. Ritirossi l'Alviano, per l'approssimarsi degli Spagnuoli, ad Alberè di là dall'Adice, richiamati, per riempire il più poteva l'esercito, non solamente alcuni fanti, che erano nel Pole-

(a) *Il* Mocenigo *non mette più di* 200. *fanti a guardia della rocca di Peschiera, e dice, che gli Spagnuoli quattro volte rinnovarono l'assalto, e sempre furono ributtati, ma che veduto i Capitani trattare segretamente di arrendersi, i fanti Veneziani si ritirarono in luogo sicuro, e così la rocca fu presa.*

1513 sine di Rovigo, ma quegli ancora, che aveva lasciati in Lignago; e poco dipoi, essendosi i fanti Tedeschi uniti a San Martino col Vicerè, e andando, ricuperato Lignago, a Montagnana, i Veneziani (ai quali in quelle parti non rimaneva più altro che Padova e Trevigi) intenti a niun'altra cosa, che alla conservazione di quelle Città, ordinarono che l'esercito si distribuisse in quelle: in Trevigi dugento uomini di arme, trecento cavalli leggieri e duemila fanti sotto Giampagolo Baglione, appresso al quale erano Malatesta da Sogliano, e il Cavaliere della Volpe: in Padova l'Alviano col rimanente dell'esercito, il quale attendendo a fortificare, i bastioni fatti ristaurando, e a molte opere imperfette perfezione dando, faceva, oltre a questo (acciocchè gl'inimici non potessero accostarvisi se non con gravissimo pericolo e difficultà) con moltitudine grandissima di guastatori, spianare tutte le case, e tagliare tutti gli alberi tre miglia dintorno a Padova.

CAPITOLO SESTO

I Cardinali privati del Cappello, pel Concilio di Pisa, son restituiti alla dignità. Sussidj dati dal Papa a Cesare. Assedio di Pavia. Padova liberata dall'assedio. Fatti d'arme nel Veneziano. Rotta de' Veneziani a Vicenza. Compromesso fatto nel Papa dall'Imperatore e dai Veneziani.

Ma mentre che le cose delle armi procedevano in questa forma, il Pontefice si affaticava con somma industria per estirpare la divisione della Chiesa introdotta dal Concilio Pisano. La qual cosa dependendo totalmente dalla volontà del Re di Francia, s'ingegnava con molte arti di placare l'animo suo, affermando essere falsa la fama divulgata dell'essere stati mandati da lui danari ai Svizzeri, e dimostrando non avere altro desiderio che della pace universale, e di essere padre comune di tutti i Principi Cristiani: dolergli sopra modo, che la dissensione sua con la Chiesa pri-

vasse lui della facultà di dimostrargli quanto naturalmente fosse inclinato all'amicizia sua, perchè per l'onore della Sedia Apostolica, e della persona sua propria era necessitato a procedere separatamente con lui, insino a tanto, che essendo ritornato alla obbedienza della Chiesa Romana, gli fosse lecito riceverlo come Re Cristianissimo, ed abbracciarlo come figliuolo primogenito della Chiesa. Desiderava il Re per gl'interessi proprj la unione del Regno suo con la Chiesa, dimandata instantemente da tutti i popoli, e da tutta la Corte, e alla quale era molto stimolato dalla Regina: e conosceva, oltre a questo, non poter mai sperare congiunzione col Pontefice nelle cose temporali, se prima non si componevano le differenze spirituali: però, o prestando fede, o fingendo di prestarne alle sue parole, gli mandò Ambasciatore per trattare queste cose il Vescovo di Marsilia, alla venuta del quale il Pontefice fece, per decreto del Concilio, restituire la facultà di purgare la contumacia per tutto Novembre prossimo ai Vescovi Franzesi ed altri Prelati, contro ai quali, come Scismatici, l'antecessore aveva rigidissimamente proceduto per via di monitorio. E la mattina medesima, nella quale così si determinò, fu letta nel Concilio una scrittura sottoscritta di mano di Bernardino Carvagial e di Federigo da San Severino, nella quale, non si nominando Cardinali, approvavano tutte le cose fatte nel Concilio Lateranense, promettevano di aderire a quello, e di ubbidire il Pontefice; onde in conseguenza confessavano essere stata legittima la privazione loro del Cardinalato, la quale fatta da Giulio era stata confermata, esso vivente, dal medesimo Concilio.

1513

Erasi trattato prima di restituirgli, ma differito per la contradizione degli Oratori di Cesare e del Re di Aragona, e dei Cardinali (*a*) Sedunense ed Eboracen-

(a) *Questo Sedunense ebbe nome Matteo, e fu uomo di terribile*

1513 se, i quali detestavano come cosa indegna della Maestà della Sedia Apostolica, e di pessimo esempio, il concedere venia agli autori di tanto scandolo, e di un delitto tanto pernicioso e pieno di abbominazione, ricordando la costanza di Giulio, ritenuta contro a loro, nè per altro che per il bene pubblico, insino all'ultimo punto della vita. Ma il Pontefice inclinava alla parte più benigna, giudicando più facile spegnere in tutto il nome del Concilio Pisano con la clemenza, che col rigore, e per non esacerbare l'animo del Re di Francia, il quale instantemente supplicava per loro: nè lo riteneva odio particolare, non essendo stata l'ingiuria fatta a lui, anzi stati (*a*) innanzi al Pontificato congiuntissimi i fratelli ed egli con Federigo. Per le quali ragioni, seguitando il proprio giudizio, aveva fatto leggere innanzi ai Padri del Concilio la scrittura della loro umiliazione, e dipoi statuì il (*b*) dì alla restituzione, la quale fu fatta con quest'ordine.

Entrarono Bernardino e Federigo in Roma occultamente di notte, senz'abito e insegne di Cardinali; e la mattina seguente, dovendo presentarsi innanzi al Pontefice residente nel Concistoro, accompagnato da tutti i Cardinali, eccettuati (*c*) lo Svizzero e l'Inglese, che ricusaron d'intervenirvi, passarono prima vestiti da semplici sacerdoti con le berrette nere per tutti i luoghi pubblici del Palagio di Vaticano, nel quale la notte erano alloggiati, concorrendo moltitudine grandissima a vedergli, e affermando ciascuno dovere questo vilipendio così pubblico essere acerbissimo tormento alla superbia smisurata di Bernardino, ed all'arroganza non minore di Federigo. Ammessi nel

ingegno, e di grandissima eloquenza. L'Eboracense fu detto Cristofano, e amendue erano nemici dei Franzesi. Vedi il Giovio *al fine del lib.* 11. *dove tratta della restituzione dei falsi Cardinali.*

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *legge:* ANZI INNANZI al Pontificato, stati *ec.* R.

(b) *Così il Torr.* Della *legge il* Cod. Med. R.

(c) *Così il Torr. Il* C. Med. *e l'ediz. di Frib. legge* eccettuato. R.

Concistoro, dimandarono genuflessi con segni di grandissima umiltà perdono al Pontefice ed ai Cardinali; approvando le cose fatte da Giulio, e nominatamente la loro privazione, e la elezione del nuovo Pontefice, come fatta canonicamente, e dannando il Conciliabolo Pisano, come scismatico e detestabile. Della quale loro confessione, poichè fu estratta autentica scrittura, e sottoscritta di loro mano, levati in piede fecero riverenza, ed abbracciarono tutti i Cardinali, i quali non si mossero da sedere: e dopo questo vestiti in abiti di Cardinali furono ricevuti a sedere nell' ordine medesimo, nel quale sedevano innanzi alla loro privazione: ricuperata con questo atto solamente la dignità del Cardinalato, ma (*a*) non le Chiese, e le altre entrate che solevano possedere, perchè, molto prima come vacanti, erano in altri state trasferite.

Satisfece in questo atto, se non in tutto, almeno in parte il Pontefice al Re di Francia; ma non gli satisfaceva nelle altre azioni; perchè sollecitamente procurava la concordia tra Cesare e i Veneziani, come cosa per gli accidenti seguiti non difficile ad ottenere. Perchè si credeva che Cesare, invitato dalle occasioni di là dai monti, inclinasse, per potere più speditamente attendere alla ricuperazione della Borgogna per il nipote, ad alleggerirsi di questo peso; e molto più si sperava che lo desiderassero i Veneziani, spaventati per la rotta dei Franzesi, e perchè sapevano che il Re di Francia, essendo imminenti molti pericoli al Regno proprio, non poteva più l'anno presente pensare alle cose d'Italia: sentivano appropinquarsi l'esercito Spagnuolo, e doversi unire con quello le genti che erano in Verona: essi esausti di danari, deboli di soldati, specialmente di fanti, avere soli a resistere senza che apparisse scintilla alcuna di lume propinquo: e

(a) *Nel lib.* 3. *della vita di Papa Leone, scrive il* Giovio, *che questi Cardinali furono dal Papa restituiti all' onore, e ai benefizi di prima.*

1513 nondimeno rispondeva costantissimamente il Senato non volere accettare concordia alcuna senza la restituzione di Vicenza e di Verona.

Ricercò in questo tempo Cesare il Pontefice che gli concedesse dugento uomini di arme contro ai Veneziani, la qual dimanda, benchè gli fosse molestissima (dubitando che il concedergli non fosse molesto al Re di Francia, nè gli parendo a proposito di Cesare o suo diventare sospetto ai Veneziani per una cosa di sì piccola importanza) nondimeno, perseverando Cesare ostinatamente, gli mandò il numero dimandato sotto Troilo Savello, Achille Torello (*a*) e Muzio Colonna, non volendo col recusare fare segno di non volere perseverare nella confederazione contratta col Pontefice passato, e parendogli non essere ritenuto da obbligo alcuno co' Veneziani: i quali, oltre che l'esercito loro, quando Bartolommeo d' Alviano era appresso a Cremona, aveva poco amichevolmente predato per il Parmigiano e Piacentino, non avevano mai eletti Ambasciatori a prestargli, secondo l'uso antico, la ubbidienza, se non da poi che i Franzesi vinti erano ritornati di là dai monti. Spaventò questa deliberazione i Veneziani, non tanto per la importanza di tal sussidio, quanto per timore, che da questo principio il Pontefice non procedesse più oltre; riputandolo ancora per segno manifestissimo che mai più avesse a separarsi dagl'inimici. E nondimeno non variarono dai primi consigli; anzi disposti mostrare quanto potevano il volto alla Fortuna, commessero al (*b*) Provveditore di mare, che era a Corfù, che raccolti quanti più legni potesse, assaltasse i luoghi marittimi della Puglia; benchè poco dipoi, considerando meglio quel che importasse provocare tanto il Re di Aragona

(a) *Il* Giovio *non nomina Achille Torello; ma in suo luogo mette Orsino Mognano.*

(b) *Questi fu Vincenzio* Cappello, *il quale, oltre nove galee, che aveva presso a Corfù, messe fra pochi giorni insieme* 45. *brigantini, o vascelli simili, come dice il* Mocenigo.

per la potenza sua, e perchè aveva sempre dimostrato confortare Cesare alla concordia, rivocarono come più animosa che prudente questa deliberazione. 1513

Soggiornava il Vicerè a Montagnana, non determinato ancora quello si avesse a fare, perchè erano alti i concetti dei Tedeschi, difficili le imprese, che sole rimanevano a fare o di Padova, o di Trevigi, e le forze molto inferiori alle difficultà; perchè in tutto l'esercito non erano oltre a (*a*) mille uomini d'arme, non molti cavalli leggieri, e diecimila fanti tra Spagnuoli e Tedeschi. La qual deliberazione avendosi finalmente a riferire alla volontà del Vescovo Gurgense, che fra pochi giorni doveva essere all'esercito, si aspettava la sua venuta. Nel qual tempo, essendo in Bergamo un Commissario Spagnuolo, che riscoteva la taglia di venticinquemila ducati imposta a quella Città quando si arrendè al Vicerè, Renzo da Ceri vi mandò da Crema (*b*) una parte dei suoi soldati; i quali, entrativi di notte con aiuto di alcuni della Terra, preso il Commissario con quella parte di danari che aveva riscossi, se ne ritornarono a Crema.

Fecesi similmente in questi medesimi dì preparazione per turbare di nuovo le cose di Genova, essendo conformi a questo le volontà del Duca di Milano e dei Svizzeri. Ai quali ricorsi Antoniotto e Gieronimo Adorni avevano ricordato al Duca la dipendenza, che i padri loro avevano avuta con Lodovico suo padre,

(a) *Essendo l'esercito Spagnuolo venuto fino alla villa della Battaglia, per accamparsi sotto Padova, scrive il* Mocenigo, *che era composto di mille uomini d'arme, 400. cavalli leggieri, e 7000. fanti. I Tedeschi erano 300. uomini d'arme, e 5000. fanti con molte artiglierie da campagna, e da batteria, il qual numero è maggiore di quello, che è qui posto.*

(b) *Che furono 500. cavalli, secondo il* Mocenigo, *ma* Alemanio Fino *non specifica questo numero, sotto Maffeo Cagnuolo, il quale in casa dei Brembati svaligiò il Tesoriere Spagnuolo, e gli tolse diecimila ducati, per quanto si ha dal* Mocenigo, *benchè* Alemanio *non dice altro, che i danari riscossi per la taglia fatta dai Bergamaschi, il che è nel lib. 7. dell' Istor. di Crema.*

1513 che con le spalle degli Adorni aveva ricuperato e tenuto molti anni quieto il dominio di Genova, del quale era stato fraudolentemente spogliato dai Dogi Fregosi; ed avere gli Adorni partecipato della mala fortuna degli Sforzeschi, perchè nel tempo medesimo che Lodovico aveva perduto il Ducato di Milano, erano stati gli Adorni cacciati di Genova; però essere conveniente, che similmente partecipassero della buona: durare la medesima benevolenza, l'istessa fede, nè dovere essere imputati: se (non uditi in luogo alcuno, abbandonati di ogni speranza) erano, non spontaneamente, ma per necessità, ricorsi a quel Re, dal quale prima erano stati scacciati: ricordassesi da altra parte dell'odio antico dei Fregosi, quante ingiurie e quanti inganni avessero fatti al padre, Batista e il Cardinale Fregosi, l'uno dopo l'altro Dogi di Genova, e considerasse come potevano avere convenienza a confidarsi di Ottaviano Fregoso, il quale, oltre all'antico odio, ricusava di avere superiore in quella Città. Ai Svizzeri avevano proposti stimoli di utilità, di sicurtà, di onore: pagare, se per opera loro fossero restituiti alla patria, quantità di danari pari a quella, che aveva pagata il Fregoso agli Spagnuoli: essersi per la virtù loro conservato il Ducato di Milano, e ad essi appartenerne il patrocinio; perciò dovere considerare quanto fosse contrario alla sicurtà di quello Stato, che Genova, Città vicina e tanto importante, fosse dominata da un Doge dependente interamente dal Re di Aragona: ed essere stato molto indegno del nome e della gloria loro l'avere permesso che Genova, frutto della vittoria di Novara, fosse caduta in utilità degli Spagnuoli. I quali, mentre che i Svizzeri andavano con tanta ferocia a percuotere nelle palle fulminate dalle artiglierie dei Franzesi, mentre che, per dir meglio, correvano incontro alla morte, sedevano oziosi in sulla Trebbia,

aspettando come da una vedetta (*a*), secondo il successo delle cose, o di vituperosamente fuggire, o di fraudolentemente rubare i premj della vittoria acquistata con l'altrui sangue. Da queste cagioni accesi, moveva già il Duca le genti sue, ed i Svizzeri quattromila fanti; ma le minacce del Vicerè contro al Duca, e l'autorità del Pontefice, a cui sommamente erano a cuore le cose di Ottaviano, gli fece desistere. 1513

Era in questo mezzo il Vicerè andato alla Battaglia, luogo distante da Padova sette miglia, dove Carvagial, cavalcando inavvertentemente con pochi cavalli a speculare il sito del paese, fu preso da (*b*) Mercurio Capitano dei cavalli leggieri dei Veneziani. Nel qual tempo, venuto il Vescovo Gurgense all'esercito, si consultava quello si dovesse fare; e proponeva Gurgense l'andare a campo a Padova, dimostrando sperare tanto nella virtù dei Tedeschi e degli Spagnuoli contro agl'Italiani, che avessero finalmente a superare tutte le difficultà: essere poco meno laboriosa la espugnazione di Trevigi, ma diversissimo il premio della vittoria, perchè l'ottenere solamente Trevigi era alla somma delle cose di piccolo momento, ma per la espugnazione di Padova assicurarsi interamente le Terre suddite all'Imperatore dalle molestie, e dai pericoli della guerra, e privarsi di ogni speranza i Veneziani di avere mai più a ricuperare le cose perdute. In contrario sentivano il Vicerè e quasi tutti gli altri Capitani, giudicando piuttosto impossibile, che difficile, lo sforzare Padova, per le fortificazioni quasi incredibili, per essere munitissima di artiglierie e di tutte le cose opportune alla difesa, e provveduta molto abbondantemen-

(a) *L'ediz. di Friburgo, e secondo quella gli* Editori Medicei *qui leggono* vendetta. R.

(b) *Mercurio fu capo delli Stradiotti, ed essendo dai Veneziani passato ad altri Principi, finalmente non so, se per leggerezza (come dice il* Giovio *) o per qualche sdegno, o per trovare migliore guadagno, era tornato a servire i Veneziani: il che scrive anche il* Gradenigo.

1513 te di soldati, e nella quale erano venuti, come le altre volte avevano fatto (a), molti giovani della nobiltà Veneziana. Dicevano la Terra essere grandissima di circuito, e per questo, e per la moltitudine dei difensori, e per le altre difficultà bisognare circondarla, e combatterla con due eserciti: e nondimeno, non che altro, non ne avere un solo sufficiente, non essendo grande il numero dei loro soldati, e di questi, i Tedeschi insoliti a sopportare mal volentieri la tardità dei pagamenti, non troppo pronti: non abbondare di munizione, e avere carestia di guastatori, cosa molto necessaria a tanto ardua espugnazione.

Ma fu finalmente necessario, che le ragioni addotte dal Vicerè e dagli altri cedessero alla volontà del Vescovo Gurgense: per la quale l'esercito accostandosi a Padova andò ad alloggiare a Bassanello in sulla riva destra del Canale discosto un miglio e mezzo da Padova; nel qual luogo essendo assai infestato il campo da alcuni cannoni doppj, piantati sopra un bastione della Terra, passato il Canale alloggiarono alquanto più lontani dalla Terra, donde mandati i fanti alla chiesa di Sant'Antonio a mezzo miglio appresso a Padova, cominciarono per accostarsi con minore pericolo a lavorare le trincee appresso alla porta di Sant'Antonio. Ma le opere erano grandissime, ed estremo, in paese donde tutti gli abitatori erano fuggiti, il mancamento dei guastatori: però il lavorare procedeva lentamente, nè senza pericolo; perchè i soldati, uscendo spesso fuora di giorno e di notte all'improvviso, facevano danno a quegli che lavoravano. Aggiunsesi la penuria delle vettovaglie, perchè essendo solo una piccola parte della Terra circondata dagl'inimici, gli Stradiotti, aven-

(a) *I nobili Veneziani, che erano andati alla difesa di Padova, come l'altra volta, secondo che si è detto nel lib.* 8. *furono* 400. *e ciascuno menò fanti seco, il che scrive il* Gradenigo. *Il resto del presidio dice, che era da* 800. *lance,* 1500. *cavalli leggieri, e seimila fanti, oltre a quelli, che si facevano ogni giorno, perchè avevano ad essere diecimila.*

1513

do comodità di uscire dalle altre parti della Città, correndo liberamente per tutto il paese, impedivano tutto quello che si conduceva al campo, impedito anche da certe barche armate, messe a questo effetto dai Veneziani nel fiume dell'Adice; perchè gli uomini portati da quelle non cessavano ora in questo luogo, ora in quell'altro, di molestare tutta la campagna. Per le quali difficultà proposto di nuovo dal Vicerè lo stato delle cose nel Consiglio, ciascuno apertamente giudicò essere minore infamia ricorreggere la deliberazione imprudentemente fatta col levare il campo, che perseverando nell' errore, essere cagione che ne risultasse maggior danno, accompagnato da vergogna maggiore. La quale opinione riferita dal Vicerè in presenza di molti Capitani (*a*) a Gurgense, che aveva ricusato d'intervenire nel Consiglio, rispose, che per non essere sua professione la disciplina militare, non si vergognava di confessare di non aver giudizio nelle cose della guerra; e che se aveva consigliato l'andare a campo a Padova, non era proceduto perchè in questa deliberazione avesse creduto a sè medesimo, ma avere creduto e seguitato l'autorità del Vicerè, il quale e per le lettere, e per messi proprj, ne aveva confortato più volte Cesare, e datogli speranza grandissima di ottenerla. Finalmente non si rimovendo, nè per le querele, nè per le dispute le difficultà, anzi crescendo ad ogni ora la disperazione dell'espugnarla, si levò il campo, poichè diciotto giorni era stato alle mura di Padova; ed essendo nel levarsi, e poi nel camminare infestato continuamente dai Cappelletti, si ritirò a Vi-

(a) *Non pone il* Giovio, *che Gurgense venisse in campo attorno a Padova, ma che stando in Verona sollecitasse con lettere il Cardona, e il Colonna, a fare imprese degne della fortuna di Cesare. Perchè il Cardona fece una Orazione ai Capitani e presuadendogli che levassero il campo da Padova, e andassero alla ruina delle Terre, che sono di là dalla Brenta, alla quale opinione, non consentendo il Marchese di Pescara, contradisse Prospero Colonna.*

1513 cenza, vuota allora di abitatori, e preda di chi era superiore alla campagna.

Ottennero in questo mezzo le genti del Duca di Milano (in sussidio delle quali il Vicerè aveva mandato Antonio da Leva con mille fanti) Pontevico (*a*); a guardia della qual Terra erano dugento fanti dei Veneziani, i quali non spaventati, nè dalle artiglierie, nè dalle mine, ed avendo sostenuto valorosamente l'assalto, furono alla fine di un mese costretti ad arrendersi per mancamento di vettovaglie. E circa a questo tempo medesimo, Renzo da Ceri uscito di Crema roppe Silvio Savello, il quale mandato dal Duca di Milano andava con la sua compagnia e quattrocento fanti Spagnuoli a Bergamo: e poco dipoi, essendo ritornato a Bergamo un Commissario Spagnuolo a riscuotere danari, Renzo (*b*) vi mandò trecento cavalli e cinquecento fanti, i quali presero insieme il Commissario e la rocca, nella quale si era fuggito con i danari riscossi, essendovi dentro pochissimi difensori. Per la qual cosa si mossero da Milano per ricuperare Bergamo (*c*) sessanta uomini d'arme, trecento cavalli leggieri e settecento fanti, con duemila uomini del Monte di Brianza sotto Silvio Savello e Cesare Fieramosca; i quali avendo scontrati nel cammino cinquecento cavalli leggieri e trecento fanti mandati da Renzo a Bergamo, gli messero in fuga facilmente; per lo che gli altri, che prima avevano occupato Bergamo, l'abbandonarono,

(a) *Cioè* ottennero Pontevico. *Così il Torrentino nell'* Errata. *Gli* Editori Medicei *secondo l' ediz. di Frib. leggono* a Pontevico. R.

(b) *Il che fu ai tre di Agosto* 1512 *come scrive* Alemanio Fino, *benchè egli qui non nomina il Commissario, ma solo dice, che in Bergamo in casa dei Cornelj fece prigione un ricchissimo personaggio Spagnuolo. Ed è da esser letta l' Istoria di lui nel lib.* 7. *dove si troverà qualche discordanza di cose fra quella Istoria e questa.*

(c) *Discorda il* Mocenigo *in questo numero di soldati, che erano sotto Silvio Savello, perchè dice, che aveva* 300. *uomini d' arme,* 500 *fanti, e* 200. *villani del monte di Brianza, e che venne poi Cesare Fieramosca con* 60 *uomini d' arme Spagnuoli, e* 250. *fanti, ma nel numero delle genti mandate da Renzo conviene col Guicciardini:*

lasciata solamente guardia nella rocca posta in sul monte fuora della Città, la qual si dice la Cappella.

Soggiornarono alquanti giorni il Vicerè e (a) Gurgense a Vicenza, mandata una parte degli Spagnuoli sotto Prospero Colonna a saccheggiare Basciano e Marostico, non per alcuno delitto loro, ma perchè con le sostanze degl' infelici popoli si andasse, il più si poteva, sostentando l'esercito, al quale mancavano i pagamenti; perchè Cesare stava sempre oppresso dalle medesime difficultà; il Re di Aragona solo non poteva sostenere tanto peso; e il Ducato di Milano, gravato eccessivamente dai Svizzeri, non poteva porgere ad altri cosa alcuna. A Vicenza stava l'esercito con grandissima incomodità, per le molestie continue dei Cappelletti, i quali scorrendo giorno e notte tutto il paese, impedivano il condurvi le vettovaglie, se non accompagnate da grossa scorta, la quale (perchè avevano pochissimi cavalli leggieri) era necessario facessero gli uomini d'arme. E però per fuggire questo tormento Gurgense se ne andò con i fanti Tedeschi a Verona mal soddisfatto del Vicerè, il quale seguitandolo a minori giornate, si fermò ad Alberè in sull' Adice; dove soprastette qualche giorno per dare comodità ai Veronesi di fare la vendemmia e la sementa; non cessando però le molestie dei Cappelletti, i quali in sulle porte di Verona tolsero ai Tedeschi i buoi, che conducevano l'artiglieria. Aveva prima pensato il Vicerè di distribuire l'esercito alle stanze nel Bresciano, e nel Bergamasco, e nel tempo medesimo molestare Crema, che sola tenevano i Veneziani di là dal Mincio; e questo divulgato, aveva assicurato i paesi circostanti in modo, che il Padovano era pieno di abitatori, e di robe. Per la qual cosa il Vicerè (che non aveva altra facultà di nutrire l'esercito, che le prede) mutato consiglio, e chiamati i fanti Tedeschi, andò a Montagnana e ad

(a) *Così il Torrentino*. *Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. aggiungono* il Vescovo. R.

1513 Esti, donde andato alla villa di Bovolenta, e fatta grandissima preda di bestiami, abbruciarono i soldati quella Villa, e molti magnifici palazzi, che erano all'intorno. Da Bovolenta, invitandogli la cupidità del predare, e dando loro animo l'essere i fanti dei Veneziani distribuiti alla guardia di Padova e di Trevigi, deliberò il Vicerè (benchè contradicendo Prospero Colonna, come cosa temeraria e pericolosa) approssimarsi a Venezia. Però, passato il fiume del Bacchiglione, e saccheggiata Pieve di Sacco, popoloso e abbondante Castello, e di poi (*a*) andati a Mestri, e di quivi condottisi a Marghera in sulle acque salse, tirarono, acciocchè fosse più chiara la memoria di questa spedizione, con dieci pezzi di artiglieria grossa verso Venezia, le palle de'quali (*b*) pervennero insino al Monastero del Tempio di San Secondo: e nel tempo medesimo predavano e guastavano tutto il paese, del quale erano fuggiti tutti gli abitatori, facendo iniquissimamente la guerra contro alle mura; perchè non contenti della preda grandissima degli animali, e delle cose mobili, abbruciarono con somma crudeltà Mestri, Marghera, e (*c*) Lizza Fusina (*d*), e tutte le Terre, e ville del paese; ed oltre a quelle tutte le case che avevano più di ordinaria bellezza, o apparenza. Nelle quali cose non appariva minore la empietà dei soldati del Papa e degli altri Italiani; anzi tanto maggiore, quanto era più dannabile a loro, che ai Barbari, incrudelire contro alla magnificenza ed ornamenti della patria comune.

(a) *Andò prima a Mestri Muzio Colonna con una banda di cavalli e con grossa compagnia di Tedeschi e prese la Terra e la rocca mortivi i difensori: e poi vi andarono il Cardona ed il Colonna con tutto l'esercito*. Giovio.

(b) Delle quali *legge il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib*. R.

(c) *Lizza Fusina dove si tragittano le barche con gli argani dalla Brenta nel mare Adriatico, fu saccheggiata da Troilo Savello, il che dice il* Giovio, *il quale pone, che costui passò la Brenta, e fece grosse prede di Bestiami*.

(d) *Così il Torrentino: il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib*. Leccia Fucina. *Il Blado nella* Repubblica de' Veneziani *di Donato Giannotti legge* Leccia Fusina. R.

Ma in Venezia, vedendo il dì fumare e la notte ardere tutto il paese per gl' incendj delle ville e palagi loro, e sentendo dentro alle case e abitazioni proprie i tuoni delle artiglierie degl' inimici, non piantate per altro, che per fare più chiara la sua ignominia, erano concitati gli animi degli uomini a grandissima indegnazione e dolore, parendo a ciascuno acerbissimo oltre a misura, che tanto fosse mutata la fortuna, che in cambio di tanta gloria, e di tante vittorie ottenute per il passato in Italia e fuori, per terra e per mare, vedessero al presente un esercito piccolo, a comparazione delle antiche forze e potenza loro, insultare sì ferocemente e contumeliosamente al nome di sì gloriosa Repubblica. Dalle quali indegnità violentata la deliberazione di quel Senato, ostinato insino a quel giorno di fuggire (quantunque grandi speranze gli fossero proposte) il fare esperienza della fortuna, acconsentì alle persuasioni efficaci di Bartolommeo d' Alviano, che chiamati tutti i soldati, e commossi tutti i villani della pianura e delle montagne, si tentasse d' impedire il ritorno agl' inimici. La qual cosa l' Alviano dimostrava molto facile: perchè essendo temerariamente trascorsi tanto innanzi, e messisi in mezzo tra Venezia, Trevigi e Padova, non potevano, e massimamente essendo caricati di tanta preda, ritirarsi senza gravissimo pericolo per la incomodità delle vettovaglie, e per l' impedimento de' fiumi, e dei passi difficili. E già gli Spagnuoli, sentito il movimento che si faceva, accelerando il camminare, erano pervenuti a Cittadella, la quale non avendo potuto occupare, perchè vi erano entrati molti soldati, alloggiarono di sotto a Cittadella appresso alla Brenta, per passare alla villa Conticella, nel qual luogo si poteva guadare: ma gli ritenne da tentare di passare la opposizione dell' Alviano, il quale si era posto dall' altra parte con le genti ordinate negli squadroni, e con le artiglierie distese in sulla riva del

1513

1513 fiume, provvedendo sollecitamente non solo a quel luogo, ma a più altri, donde se non avessero avuta resistenza, sarebbe stato facile il passare. Ma il Vicerè, continuando nelle dimostrazioni di volere passare dalla parte di sotto, alla quale l'Alviano aveva voltate tutte le forze sue, passò la notte seguente senza ostacolo al passo detto di Nuovacroce, tre miglia sopra a (a) Cittadella, donde s'indirizzarono con celerità grande verso Vicenza: ma l'Alviano, volendo opporsi al passo del fiume del Bacchiglione, gli prevenne. Unironsi seco presso a Vicenza dugentocinquanta uomini d'arme e duemila fanti venuti a Trevigi sotto Giampagolo Baglione e Andrea Gritti; ed era il consiglio dei Capitani Veneziani non combattere a bandiere spiegate in luogo aperto con gl'inimici, i quali venivano verso Vicenza, ma guardando i passi forti, e i luoghi opportuni, impedir loro il camminare a qualunque parte si volgessero. A quest' effetto avevano mandato Giampaolo Manfrone con quattromila comandati a Montecchio; a Barberano, per impedire la via de' monti, cinquecento cavalli con molti altri paesani; e fatto occupare dai villani tutti i passi, che andavano nella Magna, e fortificatigli con fosse, con tagliate, con sassi, e con alberi attraversati per le strade. A guardia di Vicenza lasciò l'Alviano con sufficiente presidio Teodoro da Triulzi: egli col resto dell'esercito si fermò a (b) Olmo, luogo vicino a Vicenza a (c) due miglia in sulla strada che va a Verona; impedito talmente quel passo, ed un altro vicino, con tagliate, e con fossi, e con le artiglierie di-

(a) *Manca questo a del Torr. nel* Cod. Med. *e nell' ed. di Frib.* R.

(b) *A Creazzo dice il* Mocenigo, *luogo presso a Vicenza due miglia ove è un monticello molto atto alle artiglierie, e una valle sotto, comoda alle ordinanze per essere occupato il resto da un' alta palude; al che pare, che aderisca il* Giovio, *se bene non nomina Creazzo, ma solo dice un luogo presso la villa dell' Olmo, lungi due miglia da Vicenza.*

(c) *Manca quest' a del Torr. nel* Cod. Med. *e nell' ed. di Frib.* R.

stese ai luoghi opportuni, che era quasi impossibile il 1513
passarlo.

Così impedito il cammino destinato verso Verona, era similmente difficile agli Spagnuoli, che camminavano lungo i monti, allargarsi per il paese paludoso, e pieno di acque: difficile pigliare la via del monte stretta, e occupata da molti armati; in modo che circondati dagl'inimici quasi da ogni parte, alla fronte, alle spalle, e per fianco, e seguitati continuamente da moltitudine grande di cavalli leggieri, non avevano deliberazione, se non difficile e molto pericolosa. Alloggiarono, soppravvenendo la notte, da poi che alquanto si fu scaramucciato, vicini a un mezzo miglio all'alloggiamento dei Veneziani: ove consultato la notte i Capitani quel che in tra tante difficultà e pericoli dovessero fare, elessero per meno pericoloso volgere le insegne verso la Magna, per ritornarsene per la via di Trento a Verona, benchè per la lunghezza del cammino, e per la piccola guardia vi avevano lasciata, presupponevano quasi per certo che prima vi entrerebbero i Veneziani.

Così si mossero in sul fare del dì verso Bassano, (*a*) voltando le spalle agl'inimici, di che niuna cosa è più spaventosa, e più (*b*) perniciosa agli eserciti: e ancorchè camminassero ordinatamente (con tanto picco'a speranza di salute, che stimavano il perdere tutti i carriaggi, e i cavalli meno utili, essere il minor male che potesse loro succedere) (*c*) non si accorse della levata loro, fatta tacitamente senza suono di trombe e di tamburi, così presto l'Alviano; perchè la nebbia foltissi-

(a) *Recita il* Giovio *una onorata contesa fra il Cardona, e il Colonna, perciocchè Prospero uso a guidare la vanguardia, diceva che li toccava ora per ragione di guerra la retroguardia, allegando essere la prima fronte dell'ordinanza quella che prima si azzuffa col nemico.*

(b) *Manca* più *nel* Cod. Med. *e nell' ed. di Frib.* R.

(c) *Qui gli* Editori Medicei *pongono un punto, e lasciano l'* ancorchè *di sopra sospeso.* R.

1513 ma, che era la mattina, gl' impediva la vista. Ma come prima se ne fu accorto, gli seguitò con tutto l'esercito, nel quale si dicevano essere mille Stradiotti e sei mila fanti, infestandogli sempre da ogni parte gli Stradiotti e numero infinito di villani, che scendendo dalle montagne, gli percotevano con gli archibusi; onde col pericolo augumentava sempre la difficoltà del camminare, maggiore per la moltitudine de' carri e dei carriaggi, e per la quantità grande della preda, e perchè procedevano per strade anguste e affossate, le quali non avevano avuto comodità di allargare con le spianate: ma gli conservava ordinati, benchè camminassero con passo accelerato, oltre alla virtù dei soldati, la sollecita diligenza dei Capitani. E nondimeno essendo proceduti in tante angustie circa (*a*) due miglia, pareva ad essi stessi (*b*) difficilissimo il continuare molto così: ma non fu paziente la temerità degl' inimici ad aspettare che si maturasse sì bella occasione, condotta già quasi alla sua perfezione. L' Alviano (*c*) impotente, come sempre, a raffrenare sè medesimo, assaltò non tumultuosamente, ma con l'esercito ordinato a combattere, e con le artiglierie, il retroguardo degl' inimici, guidato da Prospero Colonna.

Più certa fama è che, tardando l' Alviano ad assaltargli, il Loredano, uno dei Provveditori, con ferventi parole lo morse: perchè non dava dentro? perchè lasciava andarne salvi gl' inimici già rotti? Dalle quali parole precipitato il ferocissimo Capitano dette furiosamente il segno della battaglia. Altri affermano essere stato autore del fatto d' arme Prospero Colonna,

(a) *L' ediz. di Friburgo legge* forse; *lo noto perchè sia chiara la differenza de' Codici o copie fra loro*. R.

(b) *Manca* stessi *nel* Cod. Med. *e nell' ed. di Frib.* R.

(c) *Da coloro che hanno assegnato precetti di militare disciplina viene dannato acremente in questo luogo il procedere dell' Alviano, dicendo, che mai non si deve combattere con disperati, dei quali ognuno vale per cinque, ma temporeggiargli. Vedi il cavalier Cicuta nel lib.* 3.

per consiglio del quale il Vicerè aveva voluto piuttosto esperimentare la fortuna incerta del combattere, che seguitare per altro modo la speranza piccolissima di salvarsi: ed aggiungono, che avendo fatto segno di voler ritornare verso Vicenza, l'Alviano aveva fatto fermare nei Borghi di Vicenza Giampagolo Baglione con le genti venute da Trevigi; esso col resto dell'esercito si era fermato a Creazia due miglia appresso a Vicenza, ove è un piccolo colle, donde comodamente si potevano usare contro agl'inimici le artiglierie: ai piedi di quello è una valle capace dell'esercito in ordinanza, alla quale si perveniva per una sola strada stretta, appresso ai colli, e quasi circondata da (*a*) paludi, il qual luogo Prospero conoscendo essere più incomodo agli inimici, confortò che in quel luogo si assaltassero.

Comunque si sia, Prospero cominciando virilmente a combattere, e mandato a chiamare il Vicerè che guidava la battaglia, e movendosi nel tempo medesimo, per comandamento del Marchese di Pescara, i fanti Spagnuoli da una parte e i Tedeschi dall'altra (*b*), percossi con grandissimo impeto i soldati dei Veneziani, gli messero in fuga quasi subitamente: perchè i fanti, non sostenendo la ferocia dell'assalto, gittate le picche in terra, cominciarono vituperosamente subito a fuggire, essendo i primi esempio agli altri di tanta infamia i fanti Romagnuoli, dei quali era Colonnello Babone di Naldo da Bersighella. La medesima bruttezza seguitò il resto dell'esercito, niuno quasi combattendo, o mostrando il volto agli avversarj, smarrita non che altro, per la fuga così subita, la virtù dell'Alviano; il quale (*c*) lasciò senza combattere la vittoria agl'inimici, ai

(a) Dai *legge il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

(b) *Questo fatto d'arme fra i Veneziani, e gli Spagnuoli ai* 7. *di Ottobre* 1513. *descritto qui con brevità, è diffusamente raccontato dal* Giovio *nel lib.* 12. *e dal Giustiniano nel lib.* 11.

(c) *Il* Giovio, *e il Giustiniano scrivono che l' Alviano combattè con grande ardore di guerra, facendo uffizio di Capitano, e di soldato, ed è da esser veduto in loro il numero dei Capitani più*

1513 quali rimasero le artiglierie, e tutti i carriaggi. Dissiparonsi i fanti in diversi luoghi: degli uomini d'arme fuggì una parte alla montagna, una parte si salvò in Padova ed in Trevigi, dove anche rifuggirono l'Alviano ed il Gritti. Furono ammazzati Francesco Calzone, Antonio Pio Capitano vecchio, insieme con Costanzo suo figliuolo, Meleagro da Furlì, e Luigi da Parma, e poco meno che morto Paolo da Sant'Angelo, il quale si salvò pieno di ferite: presi Giampagolo Baglione, e Giulio figliuolo di Giampaolo Manfrone, Malatesta da Sogliano, e molti altri Capitani e uomini onorati; e con peggior fortuna il Provveditor Loredano, perchè, combattendosi tra due soldati di qual di loro dovesse essere prigione, uno di essi bestialmente l'ammazzò. Rimasero in tutto fra morti e presi circa quattrocento uomini d'arme e quattromila fanti; perchè a molti fu impedito il fuggire dalla palude; e fece nella fuga il danno maggiore, che Teodoro da Triulzi, chiuse le porte di Vicenza, acciocchè i vinti ed i vincitori alla mescolata non vi entrassero, non vi ammesse alcuno; onde molti, mettendosi a passare, annegarono nel fiume, e tra questi Ermes Bentivoglio e Sacromoro Visconte.

Questa fu la rotta, che ricevettero il settimo giorno di Ottobre i Veneziani, appresso Vicenza; memorabile per l'esempio che dette ai Capitani, che nei fatti d'arme non confidassero dei fanti Italiani, non sperimentati alle battaglie stabili, e perchè quasi in un istante di tempo andò la vittoria a coloro, ch'avevano piccolissima speranza di salute; la quale avrebbe messo in pericolo, o Trevigi, o Padova, benchè in questa l'Alviano, in quella il Gritti si fossero rifuggiti con le reliquie dell'esercito: ma ripugnava, oltre alla fortezza delle Terre, la stagione dell'anno già vicina alle pioggie, nè potere i Capitani disporre ad arbitrio loro i

illustri morti, o fatti prigioni, i quali sono posti anche dal Gradenigo *nel suo Diario*.

soldati non pagati a nuove imprese. E nondimeno i 1513 Veneziani, afflitti da tanti mali, e spaventati da accidente tanto contrario alle speranze loro, non mancavano di provvedere quanto potevano a quelle Città, nelle quali oltre agli altri provvedimenti, mandarono, come erano consueti nei pericoli più gravi (*a*), molti della gioventù nobile.

Dalle armi, dopo la giornata, si ridussero le cose ai pensieri della concordia trattata appresso al Pontefice, al quale era andato il Vescovo Gurgense sotto nome principalmente di dargli la ubbidienza in nome dell'Imperatore e dell'Arciduca, seguitandolo Francesco Sforza, Duca di Bari, per fare l'effetto medesimo in nome di Massimiliano Sforza suo fratello: e benchè Gurgense rappresentasse come le altre volte la persona dell'Imperatore in Italia, nondimeno pretermesso il fasto consueto, era entrato in Roma modestamente, nè voluto usare per il cammino le insegne del Cardinalato, mandategli insino a Poggibonsi dal Pontefice.

Alla venuta del Cardinale Gurgense fu fatto compromesso da lui e gli Oratori Veneziani di tutte le differenze tra l' Imperatore e la loro Repubblica, nel Pontefice; ma compromesso più tosto in nome e in dimostrazione, che in effetto ed in sostanza: perchè niuno volle compromettere nell' arbitro sospetto, per la importanza della cosa, se non (*b*) ricevuta promessa da lui separatamente, e segretamente di non lodare (*c*) senza suo consentimento. Fatto il compromesso, sospese il Pontefice per un Breve le offese tra le parti; il che, benchè fosse accettato da tutti con lieta fron-

(a) *Fra gli altri nobili Veneziani, che andarono alla difesa di Padova e di Trevigi, furono (come dice il Mocenigo) i figliuoli del Doge Loredano, dei quali andò Luigi a Padova, e Bernardo a Trevigi.*

(b) *Questa promessa del Papa, dice il Mocenigo, che fu fatta per scritto di propria mano, di non far niente più di quello, che all' una, e all' altra parte fosse piaciuto.*

(c) Lodare, *cioè* sentenziare *come arbitro. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. leggono* non lo dare. R.

1513 te, fu dal Vicerè male osservato: perchè venuto tra Montagnana ed Esti, non avendo dopo la vittoria fatto altro che prede, e correrie, e mandata una parte dei soldati nel Polesine di Rovigo, faceva in tutti questi luoghi molti danni, ora scusandosi che erano territorio di Cesare, ora dicendo aspettare avviso da Gurgense.

Nè ebbe il compromesso più felice il fine, che avesse avuto il mezzo ed il principio, per le difficultà, che nel trattare le cose si scopersero. Perchè Cesare non consentiva alla concordia, se non ritenendo parte delle Terre, e per le altre ricevendo quantità grandissima di danari; e per contrario i Veneziani dimandavano tutte le Terre, e offrivano piccola somma di danari. E si credeva che il Re Cattolico, benchè palesemente dimostrasse di desiderare, come già aveva fatto, questa concordia, ora occultamente la dissuadesse, interpetrandosi, che per difficultarla più avesse nel tempo medesimo lasciato Brescia in mano di Cesare, la quale il Vicerè affermando ritenerla per renderlo più inclinato alla pace, non gli aveva insino a quel dì voluto consentire. Le cagioni si congetturarono variamente, o perchè, avendo offeso tanto i Veneziani, giudicasse non potere avere più con loro sincera amicizia; o perchè conoscesse la riputazione e grandezza sua in Italia dependere da mantener vivo quell'esercito, il quale per carestia di danari non poteva nutrire, se non opprimendo e taglieggiando i popoli amici, e correndo e predando per il paese degl'inimici.

Lasciò adunque imperfetta la cosa il Pontefice: e poco dipoi i Tedeschi occuparono furtivamente (*a*) per

(a) *Marano fu preso secondo il* Giovio, *il* Mocenigo *e il* Giustiniano, *per tradimento di un Prete Bartolo, molto famigliare di Alessandro Marcello, che vi era alla custodia; il qual Prete convenuto con i Tedeschi, si fece dal Marcello dare le chiavi una mattina sotto finta d'andare come era solito a caccia; e così vi messe dentro Cristofano Frangipane con trenta uomini, sinchè correndo*

mezzo di (*a*) fuorusciti Marano, Terra marittima nel Friuli, e poi presero Montefalcone: e benchè i Veneziani desiderosi di recuperar Marano, propinquo a sessanta miglia a Venezia (*b*), l'assaltassero per terra e per mare; nondimeno essendo in ogni luogo simile la loro fortuna, furono da ciascuna delle parti danneggiati. Solamente in questo tempo Renzo da Ceri con somma laude sostentava alquanto il nome delle armi loro; il quale con tutto che in Crema, dove era a guardia, fosse peste, e carestia non leggiere, e che essendo le genti Spagnuole e Milanesi distribuitesi per la stagione del tempo alle stanze per le Terre circostanti, si potesse dire quasi assediata, assaltato all'improvviso (*c*) Calcinaia, Terra del Bergamasco, svaligiò Cesare Fieramosca con quaranta uomini d'arme, e dugento cavalli leggieri della compagnia di Prospero Colonna; e pochi dì poi, entrato di notte in Quinzano, prese il Luogotenente del Conte di Santa Severina, e vi svaligiò cinquanta uomini d'arme, e in Trevi dieci uomini d'arme di quegli di Prospero.

1513

Le altre cose d'Italia procedevano in questo tempo medesimo quietamente, eccetto che gli Adorni e i Fieschi con tremila uomini del paese, e (*d*) forse con favore occulto del Duca di Milano, presa la Spezie, e altri luoghi della riviera di Levante, si accostarono alle mura di Genova; ma succedendo le cose infelicemente, si partirono quasi come rotti, perduta (*e*) parte delle genti, che avevano menate, e alcuni pezzi di ar-

un' altra schiera di Tedeschi nascosta ammazzarono le guardie, e Marano fu preso.

(a) *Così il Torr.* Dei *legge il* Cod. Med. *e l' ediz. di Friburgo*. R.

(b) *Mandarono i Veneziani a recuperare Marano Baldassar Scipione, e Girolamo Savorgnano.*

(c) *Calcina la chiama il Mocenigo, e* Alemanio Fino *Calcinato, il quale dice, che il Fieramosca vi fu fatto prigione con* 50 *lancie.*

(d) *Il* Giovio, *e il* Vesc di Nebio *consentono, che gli Adorni fossero favoriti dal Duca di Milano, anzi il* Vesc. di Nebio *vi aggiunge anche il favore degli Svizzeri.*

(e) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. legge* perduto. R.

1513 tiglierie. Apparirono anche in Toscana principj di nuovi scandoli, perchè i Fiorentini cominciarono a molestare i Lucchesi, confidandosi, che per timore del Pontefice, ricomprerebbero la pace con la restituzione di Pietrasanta e di Mutrone; ed allegando non essere conveniente godessero il benefizio di quella confederazione, la quale (prestando occultamente aiuto ai Pisani) avevano violata. Della qual cosa querelandosi i Lucchesi col Papa e col Re Cattolico, in cui protezione erano, e non vedendo risultarne alcun rimedio, furono contenti finalmente, per fuggire i maggiori mali, farne compromesso nel Pontefice, il quale avuta similmente autorità dai Fiorentini, pronunziò, che i Lucchesi, i quali prima avevano restituita al Duca di Ferrara la Garfagnana, lasciassero quelle Terre ai Fiorentini, e che tra loro fosse in perpetuo pace e confederazione.

Alla fine di questo anno le castella di Milano e di Cremona (avendo prima, perchè cominciavano a mancare le vettovaglie, patteggiato di arrendersi, se infra certo tempo non erano soccorse) vennero in potestà del Duca di Milano: nè altro si teneva più per il Re di Francia in Italia, che la Lanterna di Genova, la quale i Genovesi tentarono nella fine dell'anno medesimo di gettare in terra con le mine, accostandosi a quella con un puntone di legname lungo trenta braccia, e largo venti, capace di trecento uomini, fasciato tutto (per resistere ai colpi delle artiglierie) di balle di lana, cosa di grande artifizio, ed invenzione: ma che tentata, come fanno spesso simili macchine, (*a*) non succedette.

(a) *Dice il* Vesc. di Nebio, *che l'ardore della plebe minuta fu cagione, che si facesse questa esperienza di pigliare la Lanterna con quel navilio detto il Puntone, perciocchè agl' intendenti non parve mai verisimile, che riuscisse, e che questa macchina fu di danno alla Repubblica di dodicimila ducati.*

INDICE CRONOLOGICO

DEI PIÙ NOTABILI AVVENIMENTI

DESCRITTI IN QUESTE ISTORIE, E RIPORTATI

IN QUESTO VOLUME

1511.

1512

1513

FINE DEL TOMO QUINTO.